OSSERVAZIONI
EPAINO-CRITICHE
SOPRA CIASCHEDUN' OPERA DELLA PICCOLA
BIBLIOTECA
MICROENCICLOPEDICA
POSSEDUTA DA
BARTOLOMEO COLTI
SACERDOTE PISTOJESE

Privato piacevole ſtudio del medeſimo

Dato al pubblico per le ragioni addotte nella ſeguente Pro-dedicatoria

Includeſi una ſcelta de' migliori Sonetti d' ogni Secolo, anneſſi agli Articoli de' reſpettivi Loro Autori.

IN PISTOJA MDCCXCI.
PER ATTO BRACALI STAMP. DEL PUBBLICO.

CON APPROVAZIONE.

Qui divite gaudent Librorum ſupellectile , atque illorum magis fruuntur ſpectaculo , quam ſtudio ; ſimiles pueris , quibus totas noctes lampades ardent , ſed parum advigilant . *Thriverus In Apoph.* 124.

PRO-DEDICATORIA

Io mi ſtabiliſco ogni giorno più nel ſentimento di Aleſſandro Taſſoni, che i Perſonaggi di merito non hanno il ſegreto di trasformar nelle Opere degli Scrittori in buono il cattivo, e in lodevole ciò, che merita biaſimo. Ond' è, che ſe queſto mio piccolo ſtudio meritaſſe alcuna approvazione, la otterrebbe ad ogni modo anche abbandonato da ogni protezione: ſe poi meritaſſe, come è più credibile, il pubblico biaſimo, non ceſſerebbe e di meritarlo, e di averlo quand' anche tutto l' altrui merito ſi riuniſse a farli ombra. Io mi riſtringerò qui dunque a ciò ſol che intereſſa grandemente il dover mio non meno, che 'l mio decoro, a pregare cioè inſtantemente tutti quei valoroſi ſcrittori, che tra gli onoranti la mia Librerìa ancor vivono, a volere all' occorrenza far fede di mia imparzialità, tanto per eſſi che onorano tuttor viventi la terra, quanto per quelli in tanto maggior numero, de' quali ci ha privato la morte: Ed a voler perdonarmi la libertà, con cui corriſpondentemente alla verità tale quale mi ſi è potuta dare a conoſcere, ho parlato d' ognuno. Che ſe degnaſſe legger queſte mie Oſſervazioni anche taluno sì copioſamente, ed univerſalmente arricchito di cognizioni, da poter fondatamente, e lodevolmente ragionare dell' arti tutte, e di tutte le ſcienze, ſarebbe la maggior gloria, che per me ſperar ſi poteſſe, ſe profittar Ei voleſſe di queſto da me apertoli campo per darſi più ampiamente, e più

utilmente che io non ho fatto la ſodisfazione di rilevare il merito di queſti medeſimi Scrittori nelle qui enunciate opre loro, e ſupplir così alle mancanze mie, rettificando quei ſentimenti che aveſſi eſpreſſi ad ingiuria della verità, e della Giuſtizia. L' aver io induſtrioſamente fatto acquiſto di queſta piccola Librerìa, compoſta di buon numero de' più illuſtri Scrittori nelle ſcienze tutte, e nell' arti ha dato a me quell' impulſo, a cui non ho potuto reſiſtere, di eſtendermi all' univerſalità di queſte brevi Oſſervazioni, che oſo adeſſo di mettere ſotto degli occhi del pubblico, non già per alcuna ſperanza, ch' io abbia (che biſognerebbe dirla preſunzione) di riportarne lode, ma ſolo per incitar altri a far meglio, e a dare a me quei lumi, che non ho, e che gradirò di ricevere ſpregiudicatamente da qualunque parte mi vengano, purchè ſian veri lumi, non impotenti dardi acceſi da maligno furore di pedanteſca ſatira, al qual genere di ſcrivere io mi proteſto poi di rinunziare con anticipata non curanza, che da' ſaggi eſtimatori delle coſe mi ſi permetterà ch' io chiami anche diſprezzo. E ſe pur mi verrà fatto di dar qualche riſpoſta, mi contenterò di replicare quello che fu detto un tempo da Diogene ad uno, che lo avea maltrattato con oltraggioſe parole : = At nec mihi credit quiſquam te laudanti ; nec tibi me vituperanti. =

A

ALBERTI F. Leonardo = *Descrizione di tutta l' Italia*. *In Venezia* 1557. *in* 4.

Sarebbe Opera, che avrebbe anche a questi giorni l' incontro favorevole, che ebbe in quei primi suoi tempi se la critica non vi riscontrasse incontrastabilmente i pregiudizj delle favole Anniane; di quell' Annio da Viterbo, io dico, famoso Domenicano, Maestro del Sacro Palazzo sotto Alessandro VI. che acquistossi tanta stima co' suoi 17. Libri d' antichità, ne' quali per altro per una cieca credulità dà per vere tante opere supposte d' antichi Autori. Nè dee parer gran fatto, che il nostro Alberti urtasse ne' medesimi favolosi supposti in tante cose della sua Italia dietro la quasi per lui inevitabile scorta di uno che avea professato il suo medesimo religioso Instituto. Ma sia come si voglia gli amanti di erudizione, e di storiche illustrazioni, con un poco di discernimento, godono quì di buone notizie, e possono osservare l' ingratitudine di tanti moderni Scrittori, che dopo avere occultamente per quanto si danno a credere, ma pur troppo scopertamente scroccato quì le lor belle notizie, non se ne voglion chiamar debitori: Ma la forzata restituzione, e il vituperio è la lor giusta condanna.

ALBERTI Magni = *Paradisus Animę* = *Bononię in* 12.

Ottimo libretto, in cui si da nel primo la giusta idea delle vere virtù, se ne fanno cono-

noſcere i caratteri, e gli uffizj, ſi fa conoſcere a quali ſegni, e riprove ſe ne poſſa ravviſar ſenza inganno in ſe ſteſſo la pratica; e da quali coſe finalmente ſi ſia indotti a praticarle. Il ſecondo libro è impiegato a far conoſcere all' uomo la neceſſità di ſtar unito a Dio: E queſto fu tradotto in Italiano fino nel 1525.. E fu ottimo conſiglio, e meglio ancora ſi ſarebbe conſigliato l' Anonimo traducendo anche il libro primo: la qual lode potrebbe darſi a chi ſi prendeſſe la pena di rendere Italiani tanti aurei Opuſcoli di SS. Padri ſulla ſperanza che ne traeſſe maggior profitto chi ignora il Latino, che altri, i quali per ſaperlo ſtimandoſi forſe anche troppo illuminati, ne traſcurano, e chi sa, che non ne diſprezzino baldanzoſamente la lettura.

ALCIATI Andreę = *Emblemata*. *Lugduni* 1564.

S' ingegnò con queſti ſuoi Emblemi l' Alciati di farſi adattare quel verſo Oraziano = *Omne tulit punctum, qui miſcuit utile dulci* =, e certo che queſte ſue grazioſe pitture amovibili, ed adattabili a qualunque circoſtanza di coſe, di luoghi, di tempi, non han potuto non eſſere in opera ad ornamento delle virtù, e a diſpetto de' vizi inſieme, e de' fautori di eſſi.

ALCIATI Ejuſdem = *De verborum ſignificatione*. *Lugduni apud Ant. Griphyum* 1581.

L' Autore, che con gli Emblemi ſi è fatto luogo tra i Poeti, fu celebre Giureconſulto di Milano, ed ha riportata dal Sig. di Thoù la lode d' aver bandito la barbarie, che prima regnava negli ſcritti de' Giureconſ. e fu perciò det-

detto comunemente = *Jurisconsultorum eloquentissimus , & eloquentium Jurisconsultissimus*.

ALEXANDER Guglielmo = *Esperiennze Mediche* . *Venezia* 1783. *in* 8.

E' questa una traduzione dall' originale Inglese , che ha procurato nome all' autore pure Inglese, anche in Italia. Egli dà dei saggi sull' uso esterno degli Antisettici (val' a dire quei Medicamenti , che si oppongono , ed impediscono la putrefazione) sulle dosi , ed effetti delle medicine ; e su i diuretici (cioè eccitanti le orine) e i sudoriferi ; E sottopone poi tutto all' Esperienze, comprovando con esse i suoi sentimenti mirabilmente , seppure queste benedette Esperienze non siano , come suole accadere, rese ancor quì schiave de' sentimenti dell' Autore .

AMALTHEA *Onomastica Josephi Laurentii Lucensis* . *Lucę* 1640. *in* 4.

E' piaciuto a questo Autore di lasciare ad altri il titolo all' opera di Vocabolario , o Dizionario , ed ha ambito quello di Amalthea , che indicando già la favolosa Capra , che allattò Giove , *cujus cornu copia* , cioè *omnium rerum abundantia* , volle insinuare, che in questo suo libro si racchiudeva l' abbondanza d' ogni nome proprio di qualunque scienza, ed arte, ed ogni voce, che abbia significato meno comunemente noto ; così Cicerone volendo caratterizzare la Biblioteca d' Attico per la più abondante di libri la chiamò Amalthea ; che fu anche il nome della Sibilla Cumea , i libri della quale erano consultati dai Romani ne' casi stra-

ſtraordinarj ; e così pure avrà preteſo il noſtro Autore d'eſſer conſultato nelle ſtraordinarie voci non reperibili altrove . Io non dirò che abbia avuto l' Autore tutta tutta la ragione di dare nome sì enfatico all' opra ſua , non diſſimulerò poi neppure , che molti e molti termini e nomi proprj d'arti e di ſcienze, che ſi cercano in vano in altri vocabolarj , ho potuto oſſervare , che molto utilmente ſi trovano .

AMBROGI Antonio = *Le Lettere ſcelte di M. Tullio Cicerone traduzione in Italiano col teſto Latino appreſſo. Roma* 1780. *in* 12.

Non importava che l' Abate Ambrogi ſi daſſe la pena di queſta Traduzione, ſebbene per ſe ſteſſa fedele al teſto, e di non impropria locuzione Epiſtolaria nella lingua Italiana , potendo ſolo riſparmiare un poco di ſtudio , e di fatica ai giovani principianti nella lingua latina , e toglierli in conſeguenza quel poco di profitto , che avrebbero potuto riportare dall' impegno di dover fare le proprie oſſervazioni ſul teſto latino . ed eſaminarne il ſignificato dei termini . Del rimanente intereſſando ſol queſte Lettere chi vuol procurarſi un buono ſtile epiſtolario nella lingua Latina ; non sò chi vorrà leggerle tradotte. non eſſendo le materie trattatevi d' intereſſe di alcuno .

ANGELUCCI Teodoro : *L' Eine di Virgilio volgarizzate.* *in Napoli* 1649. *in* 12.

Queſta Traduzione in verſo ſciolto quanto è elegante, altrettanto è corriſpondente all' originale latino, vedendoviſi continuamente la vera ſoſtituzione de' termini Italiani ai Latini nella

ſua

ſua unica preciſione , coſa non tanto facile ad ottenerſi da un Traduttore : Onde ſarà ſempre da riputarſi giuſto il giudizio , che ne proferì il P. Bartolomeo Beverini Luccheſe della Congregazione della Madre di Dio , il quale nella Prefazione alla Traduzione , che anch' eſſo fece dell' Eneide in ottima Rima , dice , che tolti alcuni nei di lingua , ſe la Traduzione dell' Angelucci foſſe comparſa prima di quella del Caro , avrebbe preſo un gran poſto .

S. ANTONINI Archiepiſcopi Florentini = *Interrogatorium ad Conf.* : *Codice a penna d' ottimo carattere antico* .

Queſto interrogatorio ſopra le Confeſſioni fu ſtampato in Firenze per Ser Lorenzo Morgiani, e Gio di Magonza nel 1496.

ANTOINE Gabrielis = *Theologia moralis univerſa cum Addictionibus* =

Baſſani 1766. *in* 4. *T.* 2.

Sia lode ſomma di queſto dotto Teologo della ſoppreſſa Compagnìa di Gesù , non ſolo per averci dato un buono , e ſicuro corſo Teologico morale, ma per il coraggioſo illuminato contegno contro il probabiliſmo , avvalorato con tanto impegno dai ſuoi Confratelli. Queſto inoltre è di quei corſi di morale ben corredata di Autorità ſcritturali , di SS. Padri, di Concilj , e di Coſtituzioni Pontificie , contro le aſſerzioni de' malignanti , i quali non leggono , e decidono alla cieca .

A PORTU Hyppoliti = *De Cultu Dei* , & *hominum* . *Venetiis* 1705. *in* 4.

E' un titolo queſto attribuito a queſt' opera

ra così grandioso, che parrebbe di dovervi trovare trattato ex professo quanto porta seco la Religione, e spiegato nella sua estensione quel = *Reddite ergo quę sunt Cæsaris Cęsari , & quę sunt Dei , Deo* : ma tutto và poi in fumo d' incenso , parlandosi solamente , e nudamente dell' esteriori Cerimonie appartenenti alle funzioni Ecclesiastiche, accuratamente per altro, e colla desiderabil precisione , e chiarezza.

APULEJO Lucio: *Dell' Asino d' Oro. in 8.*

Questo piacevole Romanzo fu tradotto in Italiano primieramente da Matteo Maria Bojardo Conte di Scandiano , e questa sua traduzione fu stampata da Niccolò d' Aristotile nel 1518. Fu di poi tradotto da Pompeo Vizzani Bolognese ; ed ultimamente da Agnolo Fiorenzuola, la di cui traduzione si ha per la migliore , ma sebbene sia stata stampata questa più volte in Firenze nel 1549. 1598. e 1602. ed in Venezia nel 1567. dal Giolito , è resa rarissima. E' ben da osservarsi , che sebbene sia questa traduzione del Fiorenzuola spiritosa, elegante, e di pura , e tersa favella , si è però scostato il Traduttore dalle regole di fedeltà nelle traduzioni, avendo riferito a se stesso gli avvenimenti, che Apulejo trasformato in Asino racconta favoleggiando di se medesimo. La Traduzione poi che esiste in questa Librerìa , sebbene il libro sia senza frontespizio , rilevo esser quella di Pompeo Vizzani dal seguente verso , che leggo in un appostovi Epigramma: *Pompejus vertit , frater vulgavit Iasm* . Il Romanzo poi in se stesso sia in origine , o sia tradotto può dirsi piace-

vo-

vole fino a tutto il libro settimo : da indi in poi lo rendono nojoso le poco opportune , e meno concludenti novelle : Onde io , acciò chi legge questo , diró quasi Poema , ne conservi il favorevol concetto , parmi far officiosa cosa tanto al leggitore , quanto all' autore medesimo , avvertendo di chiudere il libro al luogo già detto , per non tirare innanzi una lezione mancante affatto e d' invenzione , e del buono stile dei primi sette libri , onde potrà dirsi : *vero trotto d' Asino*.

AQUAVIVÆ Claudii : *Meditationes in Psalmos* 44. *&* 118.

Romæ 1616. *in* 12.

Questo benemerito Generale della soppressa Compagnìa di Gesù, ha lasciato varie utili Opere di Pietà , tra le quali giudico , che debbano aver distinto luogo queste Meditazioni, nelle quali richiama dottamente , ed opportunamente tutta , si può dir , la Scrittura in concorso sempre mirabilmente giustificante tutte le buone riflessioni , che rileva da questi due Salmi . Fu prevenuto da morte sul compimento delle riflessioni sul secondo Salmo, cioè 118. ed è osservabile , che quando cadde infermo , stava appunto per scrivere sul verso : *Tribulatio*, *& angustia invenerunt me :* che però terminano le sue Meditazioni a questo punto.

ARATI Solensis *Phęnomena*, *seu Apparenita Marcus Tullius Cicero latinis versibus reddidit*, *Italicis verò Antonius Maria Salvini Florentię* 1765.

Si specchino i detrattori insipienti alla capa-

pacità, e felicità di Cicerone in ſcriver verſi latini, dovendo pur ſentire in queſta Traduzione dal Greco, ch' Egli è ſempre Cicerone e in proſa, e in verſo. Sia pur ſempre benemerito Salvini della repubblica Letteraria, ma in queſta ſua traduzione la ſchiavitù all' indole dell' originale l'ha fatto comparir di poco buon guſto nella Poesìa. Per quanto ſpetta poi al Poema nella ſua origine, con buona pace di Quintiliano, mi par più mirabile l' autore per aver ſaputo rilevar degnamente, e con ogni proprietá un Poema nella deſcrizione delle Coſtellazioni, loro moti, e rapporti colla continuazione della più difficile allegorìa, che ſe aveſſe ſcelto un ſoggetto da potervi introdurre varietà, e vivacità d' affetti di perſone, e di diſcorſo. *in* 8.

ALDI MANUTII Pauli Fil. *Orthographiæ Ratio = Interpugendi Ratio = Notarum veterum explanatio = Kalendarium Rom. vetus = ac de vitiata vocalium, & diptongorum prolatione.*

Venetiis Aldus 1566. *in* 8.

I monumenti d' Autori antichi, e ſpecialmente i Lapidarj che portanſi, rendono queſt' opera anche più pregiabile per l' erudizione, che per quanto poſſa eſſer utile per lo ſcriver corretto.

ARCADIA IN BRENTA di Ginneſio Gavardo, *che è forſe l' Anagramma del nome di chi ha ſcritto queſto libro.*

In Bologna 1693. *in* 12.

Sotto la finzione di tre sfaccendati Cavalieri; e tre Dame di poco decoro che ſi uniſcono in una Barchetta nel fiume Brenta, ſi ſento-

tono mille vivezze di alternativi concetti, e ſpiritoſe riſpoſte, ſotto le quali ſi cuoprono mille iniquità.

ARIOSTO Lodovico = *Orlando Furioſo. In Venezia preſſo Vincenzo Valgriſi* 1562. *in* 4.

Queſta quanto bella, altrettanto rara Edizione del ſempre ammirabil Poema d' Arioſto, è arricchita di ottimi prodotti delle fatiche, e ſtudio di Girolamo Ruſcelli, e d' altri. E ſoprattutto da farſi caſo della raccolta di tutti i luoghi de' Poeti Latini, de' quali certamente (non già per caſuale incidenza ne' penſieri di quelli), ha l' Arioſto profittato per decorarne il ſuo Poema, non col conciliarſi accuſe di Plagio, ma per aſſicurarſi la maggior lode nella più felice imitazione: Dalla quale inſieme, e dalle molte variazioni indotte in vari tempi dall' autore in queſto ſuo Poema, e che ſono opportunamente appoſte in queſta edizione, debbon pure reſtare ſmentiti coloro, che ſi aſſicurano a dire che queſto Poema non coſtaſſe all' autore alcuno ſtudio, ma ſolo il ſecondar la natura, che ſpontaneamente, e ſenz' altra difficoltà gli dettava quei verſi; e dovran confeſſare, che ha ben ſaputo l' Arioſto far con lo ſtudio, che l' arte quaſi abbia preſo piacere d' occultar ſe ſteſſa, e comparire ſotto le ſembianze della natura.

ARIOSTO Lodovico medeſimo = *Le Satire, e Rime Liriche, e Capiloli. In Venezia* 1613. *in* 12.

Di queſte Satire dell' Arioſto ha detto un Valentuomo, che ſono di tal perfezione, da po-

poter gioſtrar del pari con quelle d' Orazio: e Girolamo Ruſcelli non ha difficoltà di aſſerire non ſolo non eſſere Eſſe niente inferiori a quelle di Giovenale, e di Perſio, ma per avventura di eſſer loro antepoſte, come più leggiadre, e più gravi, e più gioconde inſieme; ſenza che quelle ſi veggono ripiene di bruttiſſime, e diſoneſtiſſime parole. Le Rime liriche non contribuiſcono gran fatto al luminoſſimo carattere di queſto ſommo Poeta. E' ben da farſi oſſervazione ſopra un primo Canto d'un Poema in terza rima, che leggeſi in queſto volumetto, e che l' Arioſto aveali propoſto di proſeguire in lode di Caſa d' Eſte, dovendo cagionar maraviglia come in un Poema eſteſo molto e dove debba aver il principale, e più eſteſo luogo la narrazione Iſtorica, poteſſe perſuaderſi neppur per un momento l' Arioſto, che la terza rima foſſe il più proprio metro per riuſcirvi col maggior decoro, e dignità del ſoggetto, e voleſſe piuttoſto miſurar la ſua nobile Epopeja ſulla Comedia di Dante, o ſul Dittamondo di Faccio degli Uberti, che ſull' Orlando di Bojardo, cantato, nel modo comportato dai tempi, e dall' ingegno, ſul più bello, nobile, e adattato metro, che ſia per un Poema Epico, o per qualſiaſi compleſſo d' Epiche azioni, qual' è l' ottava rima. Già l' inteſe l' Arioſto, e ci produſſe quel sì prodigioſo parto del furioſo; al quale ſi sforzano i moderni Ariſtarchi di togliere il pregio di Poema Epico regolato; ma io dico, che ſiccome

Pictoribus, atque Poetis

Quid-

Quidlibet audendi semper fuit equa potestas
Anche al nostro gran Poeta è piaciuto di gloriosamente prescindere dalle date regole, facendo felicemente vedere, che non una, ma più Epiche azioni sapeva sostenere al tempo stesso, e condurle, e collegarle, come mirabilmente le collegò, e le condusse al propostosi fine. Vedasi l' articolo *Tasso*.

ARISTOTHELIS *Problematum sectiones duæ de quadraginta. Accedunt Problemata Alexandri Aphrodisici libri duo Theodoro Gaza interprete. Editio antiquissima sine dat. in* 12.

Son questi curiosi Quesiti sopra qualunqne facoltà, scienza, o arte, e sopra tutta generalmente la fisica, ma nella soluzione lasciano a desiderar troppo.

ARNAUD Claudii = *Epitome Sacrorum Rituum. Mutinæ* 1653. *in* 24.

In luogo di copiare in piccolo il Gavanto, si è contentato di salvarne lo scheletro.

ARNAUD *Prove di sentimento. Napoli* 1780. *in* 12. *Tomi* 12.

Son novelle scritte con eleganza, ed ottimo gusto, e troppo fedelmente dipingenti, e maneggianti le passioni, e sentimenti del cuore umano, ma ne è pericolosissima la lezione nella Gioventù.

ARNAUD il medesimo: *Teatro. Napoli* 1781. *in* 12. *Tom.* 5.

Il Primo tomo è tutto impiegato in un discorso preliminare a due Tragedie contenute nel secondo, e terzo Tomo, ed in fissare i principj dell' arte Tragica con giudiziosissime osserva-

va-

razioni sebben troppo minute, e inutili per la maggior parte, per convenevolmente trattarla: Ma se ho a dire il mio sentimento, il poco di buona, e convenevol condotta che il mio piccol discernimento ha saputo ravvisare nelle due tanto strepitosamente preparate Tragedie, mi ha indotto a prender l' autore per più atto a darne i precetti, che a condur le Tragedie, come l' arte, il carattere, e dignità de' soggetti richiedono. Niente dirò dell' avvilimento della Religione, delle scandalose espressioni, ed azioni, che regnano nella prima di esse Tragedie nel Tomo 2. intitolata: *Il Conte di Cominge*, perchè non si troverà persona tra noi così poco sensibile alla Cristiana pietà, che non frema e non aborrisca sì disconveniente scena per se medesima senz' altri avvisi. Quasi che poi pochi sian parsi all' Autore i magnifici preparativi a dette Tragedie nel Tomo primo: ha impiegato tutto il Terzo per darci le memorie d' ambi i soggetti delle due Tragedie. Sulla Terza poi non ha fatto altro strepito.

ARNAUD *il medesimo Novelle Istoriche. Napoli* 1782. *in* 12. *T.* 3.

Sono scritte già col medesimo stile, quanto Elegante, e preciso, seducente altrettanto, e pericoloso specialmente in mano della Gioventù. Anche il Traduttore dal Francese nell' Italiano non ci lascia, riguardo alla fluidità, ed indole propria della Lingua, da desiderare, che l' avesse tradotte altra penna.

ARNAUD il medesimo: *Lettera scritta dal Conte di Comminge dalla Trappa a sua Madre. Lucca* 1778. *in* 4. Ana-

Analoga alla ſurriferita ſcandaloſa Tragedia ſul medeſimo ſoggetto.

ASSEMANI *Joſephi Aloyſii Commentarius Theologico-Canonico-Criticus de Eccleſiis, earumque reverentia, & Aſylo, atque concordia Sacerdotii, & Imperii,*

Romę 1766. *in folio.*

Somminiſtranſi quì di buone nozioni ſull' origine de Templi del Gentileſimo, loro ſituazioni, ed uſo; ſul Tempio Giudaico, e quanto ad eſſo appartiene; ſi parla degli Oratorj de' primi criſtiani, de' varj nomi, che gli ſi diedero, della differenza tra i Templi de' primi tempi della Chieſa, e quelli delle età poſteriori, degli ornamenti, Immagini, e pitture in eſſi Templi, della Conſacrazione dei medeſimi e della venerazione, e riſpetto che aveaſi nei primi tempi alle Chieſe Criſtiane. Paſsa l' Autore a parlar dell' Aſilo, e ſua origine, indi della Giuriſdizione Eccleſiaſtica, e qui è dove ſi può dire che le ſue fatiche per conciliare la concordia tra 'l Sacerdozio, e l' Impero ſono ſtate vane dopo la tanto più peſante, e luminoſa opera di *Demarca* v. de Marca. Si aggiungono in queſto Volume due Trattati, uno degli Oratorj Pubblici di Giuſeppe de Bonis: l' altro degli Oratorj domeſtici del P. Fortunato da Breſcia.

ASSEMANI Ejuſdem; *Diſſertationes duo ſcilicet, = de Unione, & Communione Eccleſiaſtica = & de Canonibus Pęnitentialibus =.*

Romę 1770. *in* 4.

ASSEMANI Ejuſdem, = *De Catholicis, ſeu*

Patriarchis Chaldæorum, & Nestorianorum Commentarius Historico Chronologicus.

Romæ 1775. *in* 4.

Un Letterato non ignobile dà questa gloria all' Autore, d' aver condotta a perfezione un Opera, che pochi hanno meditato di fare, e niuno s' è azzardato ad intraprendere. In fatti dai nascondigli dei secoli ha saputo produrre alla luce i nomi di tutti quegli Orientali Patriarchi, collocandoli con luminosa Critica dai tempi Apostolici, fino ai presenti, ognuno alla respettiva convenevole età, ponendo nel suo giusto lume le azioni loro, e i loro scritti, ed illustrando finalmente l' Istoria di quelle Chiese, le quali più che l' enorme distanza dei luoghi, ci ha rese da tanti secoli così lontane la deplorabile separazione dalla communione Cattolica. I Monumenti poi quì somministrati per giustificazione del governo Ecclesiastico rapporto alla prima Sede, saranno trovati molto opportuni da chi venerando la Cattedra di Pietro come Cattedra di verità, difende i diritti di questa prima Sede non come usurpazioni dell' ambizione, ma come concessioni in tutto divine, ed inalienabili quando voglia conservarsi l' unità realmente, ed effettivamente, e non in anche poca apparenza, e quasi per complimento.

ATHENAGORA Ateniese Filosofo Cristiano = *Della Risurrezione de' Morti = Tradotto dal Greco in lingua Italiana da Girolamo Faleti.* = *Aldo* = *In Venezia* 1556. *in* 4.

Quantunque debba parer cosa vana il filoso-

sofare sopra una cosa, che, tolto ogni diritto alle forze della natura, dipende unicamente dal braccio onnipotente di Dio, qual' è la risurrezione dei morti, pure non potranno sgradirsi le ingegnose prove che saggiamente ne presenta questo filosofo. La Traduzione ne è ottima, e non potrebbe esser diversamente, attesa la lode, che giustamente ha riportata e da Lelio Giraldi, e da Paolo Manuzio, e da altri ancora il Traduttore Girolamo Faleti; che fu Gentiluomo di Savona, Conte di Frignano ec., buon Poeta Italiano, e assai miglior Latino, del quale aggiungesi in questo medesimo Volume *un Orazione* sulla Natività di Gesù Cristo; ed un discorso di Rinaldo Odoni in cui per via Peripatetica, discutesi la Questione, se con l' opinione d' Aristotele possa sostenersi l' immortalità dell' Anima.

AVANCINI *Nicola = Poesis Dramatica =. Romę* 1636. *in* 12.

La svantaggiosa prevenzione di questo genere di Poesìa specialmente del secolo XVII. indurrà certo a dir l' Autore Barbaro di Lingua, Povero d' Invenzione, superfluo nei suoi Personaggi, pieno zeppo del Secolo suddetto, e che non lo leggerà, se non un condannato a leggerlo, io poi dico, che concessa la superfluità degli Attori, nel resto incontrandosi in un leggitore paziente, ne riporterà la sua lode. E' vero, che affettando scopertamente l' imitazione di Plauto, e di Terenzio, non è sempre nè Plautino, nè Terenziano il suo stile, ma da ciò risulta non barbarie ma solo incoerenza nello stile medesimo. B 2 AVE-

AVERANI *Josephi* = *Monumenta Latina* =. *Florentiæ* 1769. *in* 4.

Due dissertazioni primieramente contiene questo Volume piene di peregrina Erudizione, e non totalmente a vana pompa (solito destino incontrato da quel che dicesi erudizione, e da tuttociò che può dare a credere essersi letto molto da chi scrive) ma dottamente, e convenevolmente impiegata, a vaghezza, e sodisfazion dei lettori. La prima Dissertazione ha per soggetto = *De Lampadum Ludo* = Fu questo un Giuoco, in cui da moltitudine di persone poste in ordinanza, si faceva passare dalla mano dell' uno, a quella dell' altro successivamente una Lampada, o fiaccola accesa, incominciando, come si crede, dal più anziano posto in primo luogo, e procedendo ordinatamente a quelli della minore età, per dinotare, che la virtù nata al cominciar del Mondo, si è comunicata col suo splendore d' uno in un altro nella continuazione delle generazioni, in quel modo, che d' una in altra mano si comunicava dall' uno, all' altro quella lampada ardente.

La seconda Dissertazione è = *De Ludis in genere* = ma passa presto a più diffusamente parlare dal Gioco de' Scacchi, adducendo le diverse opinioni intorno all' origine del medesimo, all' Autore, all' uso diverso nei diversi tempi, e paesi, e finalmente attestata la difficoltà di tal giuoco, raccoglie dalla Storia, e dall' autorità d' altri scrittori coloro che si son distinti nel trattare il medesimo. Conchiude poi che i Giuochi d' azzardo, che passano sotto nome

me

me di *Alea*, sono assolutamente da condannarsi, e che gli altri, tra i quali gli Scacchi, son da permettersi, se praticati con moderazione. Va unita a questo Volume un Orazione Latina dell' istesso Autore col titolo = *De Jurisprudentia, Medicina, Theologia per sua principia addiscendis* = Ed una dimostrazione Mecanica al Galileo = *De Momentis gravium descendentium* =.

AURELII AUGUSTINI = *De Civitate Dei libri XXII.* =

Venetiis 1475, *Editio rarissima in fol.*

Opera piena d' ingegno, di scienza, e di sacra, e profana etudizione, in cui si vede tutto ciò, che la sacra, e la profana Storia può somministrare a confusione del Paganesimo. S. Agostino ebbe in principal mira il confutar con quest' Opera le bestemmie dei Pagani, i quali attribuivano le Calamità dell' Impero all' abolizione dell' Idolatrìa. Nei primi dieci libri di fatto vien rovesciato dal Santo Dottore quanto di più specioso poteva allegarsi a difesa del Paganesimo: Negli ultimi dodici stabilisce invincibilmente la verità della Cristiana Religione con riflessioni le più conducenti a far veder la condotta ammirabile della divina Provvidenza sì riguardo alla Città di Dio, cioè alla società dei buoni, come per rapporto alla Città del Demonio, val' a dire alla società de' malvagi. Si sà che quest' Opera tanto importante teneva instancabilmente occupato Carlo Magno.

EJUSDEM = *Opuscula Longè praestantissima ad quatuor, & 30. Parisiis impressa an.* 1521. *in* 4. *accedit ad calcem libri* = *Possidonii Calamen-*

mensis Episcopi = De Vita, & Moribus S. Augustini.

EJUSDEM = *De Doctrina Christiana Libri quatuor. Bergomi* 1747. *in* 12.

EJUSDEM = *De Gratia Christi contra Pelagium, & Cęlestium Liber = Epistola ad Sixtum Romanę Ecclesię Presbyterum, quam scripsit Augustinus quando adversus Pelagianos acerrima conflictatione certabat = Epistolę duę ad Valentinum Abbatem, & Monachos Adrumetinos = Liber de Gratia & Libero arbitrio ad eosdem Monachos = De Correptione, & Gratia ad eosdem =, Ad quem quidem Librum accedit = Analytica Synopsis doctrinę ejusdem Libri, Antonio Arnaldo auctore = Epistola ad Vitalem =*

Et hęc quidem uno Volumine continentur.

Alter vero Volumen hęc habet = S. Prosperi Aquitani Epistolam ad S. Augustinum = S. Hilarii Epistolam ad eumdem Augustinum =

EJUSDEM *Augustini: De Predestinatione Sanctorum, & : De dono Perseverantię Libros duos ad Prosperum, & Hilarium: Enchiridion, sive de Fide, Spe, & Charitate Librum unum ad Laurentium.*

Editio prima Veneta juxta Romanam editionem accuratissimam Petri Francisci Foggini 1784. *in* 8.

EJUSDEM *Augustini: Soliloquiorum animę ad Deum Liber: Accedit eodem volumine = Manuale ejusdem, seu Libellus de Contemplatione Christi, sive de Verbo Dei = Item Meditationes, quae falso, ut ajunt, tribuuntur Augustino = Demum eo ipso volumine continentur Meditationes,*

SS.

SS Anselmi, & Bernardi, atque Contemplationes de Amore divino docti illius, & Sancti viri, qui in Idiotę *nomine gloriatur.*
Duaci 1607. *in* 24.

Il P. Teofilo Raynaud scoprì, verso la metà del secolo scorso, che sotto il nome d' Idiota si occultava umilmente Raimondo Giordano già Preposto d' Usez nel 1381. poi Abbate di Celles nella Diocesi di Bourges.

EJUSDEM *Augustini Tractatus in Psalm. Selecti vide Art.* Blosii

Tutte queste Opere di S. Agostino, specialmente *De Gratia, Libero Arbitrio, & de Prędestinatione* hanno somministrato un gran lume agli Scrittori Cattolici a scriver delle Verità su quei delicatissimi punti; dove poi questo Lume ha trovato lo spirito di partito ha indotto una deplorabile cecità; nella quale si chiaman luce le tenebre, e verità le stravaganze, e gli errori .

AURIA P. Antonio Gesuita = Ristoro de' Moribondi. *In Venezia* 1733. *in* 12.

Ottime, fruttuosissime Considerazioni contiene questo piccol volume, corredate di opportune autorità di Scrittura, e di Padri, e di una gran copia di fatti Scritturali, e di Storia Ecclesiastica, non già di quelle incerte Storie, che soglion guadagnare agli Scrittori, che le riportano il carattere di troppo bonaria credulità. E' già scritto questo libro a ristoro de' moribondi, ma le considerazioni, che contiene convien che sian fatte, e frequentemente fatte durante la vita, e così potrà sperarsi che possano

aver

aver preparato il ristoro alla morte.

Nota. Questo già sarà di quei Libri, che non solo non si leggono, ma si hanno anzi in dispregio specialmente da quelli che credono d' essere i più investiti dai raggi della luce del secolo. Ma io dico per altro, che la lettura di questo, o simili Libri, in persone che camminano per vie più semplici per rapporto alla Religione, e che tutto ciò, che è edificante lo ricevon di buon cuore da qualunque parte venga, senza conoscer questione; questa, o simil lettura, io dico, avrà fatto dei santi ben molti: E i gran volumi poi inondati dalle ordinariamente inutili, e sovente perniciosissime questioni, consacrati dagli autori alle difese di se medesimi, alla depressione dei Confratelli, al calor dell' impegno, alla propria sodisfazione; avran fatto, e saranno ben molti tenaci intrepidi delle proprie, sebben non conciliabili opinioni, sprezzatori insoffribili di chiunque non si dichiari del lor partito, ripieni di se stessi, nemici della pace, e della salutevole, anzi necessaria moderazione Cristiana, senza freno alla lingua, senza rimorso nella malignità del pensare, ed in conseguenza, di tutti quelli che han continuato, o che continueranno fino al termine della vita a tener sì ributtante contegno, avran fatto, o saranno quei gran Volumi altrettanti dannati.

AVVISI DI EDUCAZIONE per la Gioventù di Campagna. Tomi due.
In Firenze 1780. *in* 8.

Libro, che avrà solo il pregio d'essere stato

to scritto nel secolo illuminato; del resto stupirà ognuno, come non si metta in veduta nel primo Tomo, se non tutto ciò, che sapranno meglio, e più concludentemente, ed economicamente provvedere in pratica, anche i meno prudenti Padri di Famiglia: E anche maggiore sarà poi lo stupore allorchè nel secondo tomo troverassi esser l' autore di questi Avvisi nella persuasione, che possa esservi Paroco, che viva sì sconosciuto alla Teologìa, ed alla Dottrina Evangelica, da aver bisogno delle miserabili, confuse, indeterminate direzioni nella dottrina da insegnarsi alla Gioventù, che egli da Forastiero, qual si dimostra nei studj sacri, và furtivamente accozzando.

AYLLON, & QUADROS (*Ludovici de*) = *Elucubrationes Biblicę in Vetus, ac Novum Testamentum*. *Hispali* 1676. *in Folio*.

A differenza di quasi tutti gli Spositori della Scrittura, che hanno per iscopo l' essere anche troppo diffusi, questo Spagnuolo si è tenuto anco troppo ristretto. Non si dà però a torto a quel poco, che ha detto un tributo di lode, purchè non si avanzi a quella, che li vien dal De Moia Gesuita, il quale gli attribuisce ciò, che d' altro col nostro Autore incomparabil soggetto, dice Vincenzo Lirinese = *Intelligatur, te exponente, illustrius, quod ante obscurius credebatur: Per te posteritas intellectum gratuletur, quod antea vetustas non intellectum venerabatur* =. Nò, con buona pace del P. de Moja, questo elogio non quadra al *Quadros*, se non quanto ad un piccol bambino l' abito di un Gigante. BAC-

BACCI *Jacobi Antonii = Ethicorum Libri quinque =. Lucę 1760. T. 3. in 4.*

Comprende il primo Tomo i Trattati = *De Summo Bono = De Actionibus humanis = De Legibus = De Conſcientia =*. E' notabile il primo Trattato, in cui fatto conoſcere ciò, che è bene, e ciò, che è male, e date dell' uno e dell' altro le debite diſtinzioni e diviſioni; viene a dimoſtrare qual ſia, tra tanti che ſe ne finge l' umana condizione, il vero bene, in che conſiſta la vera felicità, qual ſia il mezzo per viver felicemente ſulla Terra, e di far acquiſto del Sommo immancabil Bene dopo la Morte. Il ſecondo Tomo è tutto impiegato a parlare delle Virtù, e de' Vizj generalmente, e particolarmente. Nel Terzo Tomo ſi ragiona delle Affezioni dell' Animo, o ſia delle Paſſioni, prima in generale, e quindi particolarmente di ciaſcheduna; Chiudeſi poi il Tomo con un ben digerito, e comodo Indice Alfabetico delle Materie trattate in tutta l' Opera; Alla quale biſognerà con ragione dare il medeſimo tributo di lode, che meritò dal benemerito della ſacra Letteratura, ed Erudizione Gio. Domenico Manſi già Arciveſcovo di Lucca, il quale parla di queſt' opera, e dice = *Hoc opus, me ſuadente, hortante, urgente, tandem in lucem proditurum Typographis committitur ...... Novi etenim in eo pręcepta omnia Ethicę Philoſophię luce plurima illuſtrari, atque ſelecta ornari eruditione, eloquio nitido, puroque latino blandè fluere, ut juvet,*

vet, & delectet. Quidquid in variis, penèque innumeris dispersum est voluminibus, omnia hic collecta reperi, ut unus iste liber pro mille valeat =. Ha urtato già l' Autore, specialmente alle pag. 115. e seg. del primo Tomo, nella contradizione, che disonora il Secolo, ma non deve temere la screditata censura.

BACIOCCHI P. Gian-Tommaso = *Componimenti Poetici.*
Napoli 1778. *in* 8.

Buoni certamente sono i Componimenti Poetici di questo Padre; ed attestano la felice Emersione dell' Italiana Poesìa dall' inondazione dell' infelice Secolo XVII. che già cadeva allor quando scrivea Baciocchi queste sue Rime, nelle quali Ei si fa conoscere sì disgustato delle orgogliose, frenetiche onde, (che doveano anche averlo alcun poco bagnato, come ne fa indubitata fede l' orazione, che si è voluta produrre con queste rime), è par che tema tanto di non incorrere in alcuno degli ampollosi, giganteschi Traslati, o pomposi, teatrali ornati, onde vedeva ancora stranamente, e compassionevolmente vestita la Poesìa, che per istar sul sicuro, si astien fin da quei modesti ornamenti, che avrebbe potuto, senza biasimo adattare alla propria Poesìa, che per altro, anche spogliata, com' è, può esser ragionevolmente invidiata da molti. Io ne riporterò quì quattro Sonetti, che possono essi soli manifestar questa invidiabile facilità, e nettezza di stile, conducente per dirittissima via alla sua vera, sorprendente meta l' aggiustato pensiero.

Dub-

I.

DUbbiò, temè la Verginella Ebrea
L' arcane udendo Angeliche parole
Far chiaro a Lei, che dell' eterna Prole
Eſſer Madre nel tempo eſſer dovea.
Indi al celeſte Meſſaggier dicea:
Ecco l' Ancella del Signor; s' Ei vuole
Che l' Alba io ſia del ſempiterno Sole,
S' adempia in me ſua ſacroſanta idea.
Cuſtode allor del virginal ſuo giglio
Nel puriſſimo grembo ebbe riſtretto
Immantinente l' increato Figlio.
Quanto ſi debbe a Lui per noi concetto,
Quanto in Cielo a chi diè l' alto Conſiglio,
Quanto a chi 'n terra conſentì l' effetto!

II.

CAndido freſco latte, e bianchi gigli,
Almi liguſtri, e molli nevi intatte,
E ſe gigli, e liguſtri, e nevi, e latte
Altro pur v' ha, che nel candor ſomigli,
Benchè d' alma innocenza e figlie, e figli
Siate, e la ſteſſa purità v' allatte,
Pur le macchie da voi non mai contratte
Oggi ognun di lavar ſi riconſigli.
Poichè Colei, che ſingolar cotanto
E' per ſua rara purità, che tolle
Non ſolo in terra a ciaſcun' altra il vanto,
Ma in Cielo ancora ſovra lor s' eſtolle,
Che ognor ſi ſtanno al Divin ſoglio accanto,
In queſto dì purificar ſi volle.

III.

PAdre, che pur sei Padre ancor che offeso,
E l' antica pietà spenta non hai;
Ma spiacque a Te di giusto sdegno acceso
Sempre la colpa, il peccator non mai;
Gravando ognor sulle tue spalle il peso,
Se contro il Ciel su gli occhi tuoi peccai,
Io nol dirò, che indarno a Te paleso,
Che 'l tutto vedi, onde pur troppo il sai.
Dirò bensì, ehe già gran tempo io sono
Indegno, che tuo figlio altri mi chiami:
E più non merto ai falli miei perdono.
Ma di tua Carità sono i legami
Cotanto in se tenaci, e Tu sì buono,
Che ingrati ancor i figli tuoi pur ami.

IV.

QUal feroce Lion, che invitto, e franco
Misura a passi lenti il piano, il monte,
Sen và sicuro, e de' perigli a fronte
Suo magnanimo ardir non mai vien manco;
Tal muove il giusto, cui compagne al fianco
Van sue belle Virtudi illustri, e conte:
Nè d' alto rischio per minacce, ed onte
S' arretra, o langue sbigottito, o stanco.
E d' onde il gran vigor, per cui nel saggio
Petto di lui pose fidanza il trono,
Ond' io non tema assalitore oltraggio?
Così dubbiando in mio pensier ragiono.
Indi m' appongo, e grido: un tal coraggio
Di te, di te bella Innocenza è dono.

L' Anonimo occultato sotto l' Arcadico nome Argino Calcodontèo, di cui soggiungonsi alcune rime a quelle di Baciocchi, si scorge subito che era Poeta, ma che avea poco limato lo stile collo scriver per esercizio privato quando scrisse queste sue rime per il publico; buoni, e poetici pensieri, ma un poco mancanti d' espressione nei Sonetti, e confusi, o mal' a proposito nelle ottave, e nell' Ecloga, che sarebbe molto più piacevole, e deliziosa, se non si fosse adattata con violenza a soggetto sacro, ma si dovesse prendere il fatto fuor d' Allegorìa.

BALDESI P. Giuseppe = *Institutiones Teologico Morales* = Tomo ultimo separato.
Pistorii 1780. *in* 8.

Il Catalogo Alfabetico, delle definizioni, e divisioni di tutta la Teologìa Morale, che compitamente, e precisamente ha raccolto l' Autore in quest' ultimo Tomo della sua Opera è da gradirsi sommamente come quello, che difficilmente si troverà in altro Corso Teologico Morale, o almeno non si troverà così ben inteso, ed esatto.

BALDINOTTI Tommaso da Pistoja = *Saggio delle Rime Toscane*.
In Pisa 1702. *in* 8.

Fioriva l' Autore sulla metà del Secolo XV. Affetta l' imitazione del Petrarca, ma debolmente. Un più giusto dritto alla lode compete al Baldinotti sulle sue Poesìe Latine tuttora inedite presso il Sig. Fabio Baldinotti, e Fratelli in Pistoja, per la facilità di Poetare nella qual lingua, ottenne Egli, cred' io, la gloria dell' in-

invidiabile Elogio che li fa il famoso Angiolo Poliziano, in una Elegia latina, degna di quel grand' Uomo, che leggesi in fronte di queste Rime Toscane, e che non essendo così ovvia, si riporta quì a sodisfazione degl' intendenti.

Juveni Eruditissimo
THOMAE BALDINOTTO
ANGELUS POLITIANUS

SI quisquam Hippotaden, Boreamque, Eurumque frementem
Flexit hyantei Carminis eloquio:
Aut si florifere, Gelopa è montibus Hyble
Sirenes solite ducere Carminibus:
Nempe Adamanteo fuerit si pectore, vel si
Saxum habeat; vel si ferrea corda gerat:
Seva Meduseis videat si colla colubris;
Qualia Cepheni, qualia vidit Atlas:
Audiat hic si fors tua dulcis Carmina, Thoma,
Optet ab Ægeis currere verticibus:
Optet anhelanti Celum transmittere penna,
Optet ab extremis currere Gangaridis.
Multos fama trahit, multos tua Carmina, quosdam
Natura Ætereo mitis amore trahit.
Ah ego quantum ausim; liceat si forte sonantis
Aonio cantum spargere monte Chelis!
Non Zethes, Calaisque Leves, non Callidus Argi
Vector; non Danaes filius Aurigena:
Non Aure, aut volucres superent: proh tristia fata!
Sic fors mortales imperiosa domat.
Tu tamen Argolicum dum Carmine tollis Homerum
Quam merito Vati munera digna refers!
Perge igitur: Mox laurigero sublimior Oestro
Aggredere Aonia fortia bella tuba.
Jamque vale, & nostrum serva sub pectore amorem,
Ut Capitolino prisca Camena Jovi.

BAL-

BALLERINI *Petri vide Art.* Epist. Theologo-Morales.

BALUZII *Stephani = Miscellanea Historica Sacra, & Prophana, Diplomatica, Epistolaria, varia Quatuor Tomis distributa =.*
Lucæ 1761., & 1762. *ac* 1764. *T.* 4. *in Folio.*

Gran numero di Monumenti di somma importanza levati fedelmente, e con faticoso studio dimostrante l' amore della pubblica utilità, dai manuscritti di moltissime Biblioteche, ed Archivj, Ai raccolti dal Baluzio si aggiungono in questa Edizione in gran numero i Monumenti raccolti dal benemerito Arcivescovo di Lucca Gio. Domenico Mansi. Tutta quest' Opera insieme è di un pregio inestimabile, ed è un vero tesoro di erudizione, e di dottrine importantissime in Opuscoli, Sermoni, ed Epistole di SS. Padri; in Commentari sacri, in antiche Costituzioni, in notizie di Concilj inedite, in Cronache antiche, e in ogni altro genere di antichi, e rari Monumenti.

BANDIERA P. Alessandro = *Orazioni scelte di M. T. Cicerone Volgarizzate =.*
Napoli 1758. *in* 8.

Chi ama il buon gusto nella Lingua Italiana, e si fissa a legger la pura Traduzione di Bandiera, senza rapporto all' originale, sprezzerà senza dubbio il suo stile, dovendoli parere stentato, studiato molto, non nativo, e mancante del bel suono proprio della bella lingua d' Italia: Ma se abbiasi poi riguardo all' Originale, è da dirsi essere ottima Traduzione, spiegante puntualmente il Latino, ed insinuantesi mirabilmen-

mente nei fentimenti di quel grand' Oratore.

BANIER, Antonio : La Mitologìa, e le Favole fpiegate colla Storia :.

Napoli 1754. Tomi 5. in 12,

E' quefta una buona Traduzione della Nobil Signora la Sig. M. Maddalena Ginori ne' Pancrazi, alla quale per vero dire fi farà voluto far un dono di quefta gloria dal fuo erudito Affine P. D. Giufeppe Pancrazj, e dal Sig. Abate Baffi, che ha fomministrato le Figure parte in rame, di molto cattiva incifione, e parte in legno. Comunque ciò fia, fermandoci full' Autore dell' Originale, febben grandi, e copiofi poffa dirfi che ftati fiano gli ajuti, che può aver ricevuto in tanti Mitologifti, che lo aveano preceduto, è fempre vero però, che ha faputo ben ritrovare i da altri gettati fondamenti, e vi ha alzato fopra una Fabbrica, nella quale la prodigiofa diverfità dei Materiali da altri pur per avventura provvifti, fi vede collocata mirabilmente a' fuoi pofti, ed è il tutto in sì armonica corrifpondenza (la derivazione cioè delle favole mitologiche è sì ben prefa, e sì ragionevolmente riconofciuta nella verità dell' Iftoria facra, e profana), che deve certo rifultarne la pubblica foddisfazione, e confenfo.

BARONII *Cęfaris S. R. E. Card.* : *Annalium Ecclefiafticorum*.

Romę 1588 1590. 1592. *in Folio*.

Quando fi vuole fcreditare uno Scrittore, non folo fi procura di rilevarne i difetti, ma fi nega di più di mettere in conto i pregi i più indubitati. Quefta è la forte, che preffo alcuni

ha incontrato il Baronio; si rilevano mille pretesi sbagli ne' suoi Annali, che hanno poi, se non altro, il pregio d' aver dato i primi modelli, e segnate le prime tracce a chi ha di poi voluto compilare Istorie Ecclesiastiche; nè piace poi di farne valer la dottrina, non la chiarezza, non il buon metodo, che incontrastabilmente vi tiene il proprio suo luogo, ma si ha anzi la franchezza di asserire, che non ne è nè puro, nè elegante lo stile, quand' anzi per uno stile Istorico, non vi si popotrebbe trovare, che proprietà, ed eleganza non meno, che precisione di espressioni, e dovizia di termini: Ma di qual discapito finalmente potrebbe essere a tanto Scrittore qualche neo su tali minuzie, quali son le parole, quando non pare, che vaglia neppure ad alterar la sua stima il bisogno, che certamente ha avuto delle notazioni, ed anche talvolta correzioni de' Pagi, di Tillemont, di Noris, forse in gran parte per non essere stato Grecista quanto gli sarebbe bisognato al suo impegno? Io non voglio dir altro, che quello si sà di buon luogo, che la lettura del Tomo primo di questi Annali aprì gli occhi a Gaspero Scioppio ancor Giovanetto, e Calvinista, per conoscere la falsità della sua Setta, e la verità della Religion Cattolica, da lui poi sinceramente abbracciata, e costantemente tenuta ad onta de' maligni suggerimenti di molti suoi pericolosissimi amici, e specialmente di Corrado Rittersusio. Neghino i detrattori colla solita aria sprezzante, la verità di questo fatto, ed io a questo, che

è incontraſtabile dirò, che credo con ragionevolezza, che altri molti ne poſſa aver congiunti di ſimili l'unzione, la pietà, la ſchiettezza, l'ingenuità, il zelo, che annunziano in queſt' opera la verità. Dirò poi al contrario, che non ravviſandoſi per lo più in altre ſimili Opere d' Eccleſiaſtica Iſtoria la ricerca puramente della Gloria di Dio, ma o di chi ſcrive, o d'altri a difeſa dei quali ſi ſcrive, non verrà per eſſe ordinariamente altro effetto, che un far degli affezionati a quel dato Scrittore perchè ſecondante il lor genio, e ſodisfacente lo ſpirito di loro partito.

BARTOLI Joannis Baptiſtę = *Inſtitutiones Juris Canonici. Auſugii* 1749. *in* 4.

Somminiſtra l' Autore con molta chiarezza, e diſtinzione ogni deſiderabile nozione ſul Gius Canonico, ſulle Leggi, Poſitiva Divina, ed Eccleſiaſtica, ſulle Coſtituzioni Apoſtoliche, ſulle Decretali de' Sommi Pontefici, parlando molto eruditamente, ſulle falſe, ſu i Concilj geralmente, e particolarmente, e molto eſteſamente, e con non volgare erudizione di tutti; In ultimo luogo parla dell' autorità de' SS. Padri, e conchiude poi l' opera col dar un ſaggio del Gius Civile de' Romani, e con dare una ragionata idea delle antiche Collezioni dei Canoni, e Decretali, alla quale però è ſempre preferibile il giudizioſo, ed eſatto compendio Iſtorico di Duiacio.

Siccome poi l' Autore non ſeconda certe nov'-antiche maſſime, preteſe riformate, ma che ſono in fatti difformate interpetrazioni Cano-

Canoniche deroganti all' Ecclesiastica giuridica Potestà, non si ha difficoltà di alzar Catedratica voce ad universal discredito di queste Instituzioni: ma vi è chi grida efficacemente più forte in contrario.

BARTOLI P. Daniello: *L' Uomo al punto, cioè l' Uomo al punto di morte.*

In Bologna 1671 *in* 12.

Libro, al quale conviene quanto è stato notato all' Art. *Auria*.

IL MEDESIMO: *Povertà contenta: Dedicata ai Ricchi non mai contenti.*

In Venezia 1658. *in* 12.

Con bella, ed opportuna Erudizione, con forza, e buon dettato si dà qui il conto suo al povero, e al Ricco; a confusione di questo, ed a ben giusta consolazione di quello.

IL MEDESIMO: *Le grandezze di Cristo in se stesso, e le nostre in Lui.*

In Venezia 1676. *in* 12.

Non vi si vede ombra dell' opportunità di dottrina, e del non spregiabile stile dell' altre opere sopra descritte di questo Padre: Bisognerà dire, o che sia questo libro falsamente lui attribuito, o che l' età quando lo scrisse lo avesse reso ebete. Io penso, che chi abbia pur acquistato la Cognizione di Gesù Cristo per mezzo sol della dottrina, che suol insegnarsi ai fanciulli, vedrà in Gesù Cristo medesimo maggiori grandezze assai di quelle li possa presentar questo libro, che credo sarà prudentemente condannato alla pena d' essere abbandonato in poter della polvere.

BA-

BASILICA VATICANA *Roma* 1750. *Tom.* 2. *in uno*.

Vi si descrive molto minutamente e chiaramente quel gran Tempio, anche per rapporto ai successivi accrescimenti, ed ornati, ed agli artefici, e sommi Professori delle belle arti, che vi si sono immortalmente impiegati; Ma questa descrizione è troppo ripiena di scopertamente affettati Epiteti di Grandezza.

BAULDRY Michaelis: *Manuale Sacrarum Cęremoniarum juxta Rit. S. R. Ecclesię.* *Venetiis* 1745. *in* 4.

E' questa una pratica la più spedita, e sicura delle sacre Cerimonie,

BEATILLO Antonio: *Istoria della vita, Miracoli, e Traslazione di S. Niccolò il Magno Arcivescovo di Mira, e Protettore della Città di Bari.* *In Venezia* 1705. *in* 4.

E' scritta questa Vita in lingua Italiana ragionevolmente purgata; ma com'è costume de' Biografi, specialmente in qualche modo interessati nel soggetto, di cui scrivono (come può credersi dello Scrittore di questa Istoria, perchè di Bari) vi si dice un solenne *vale* alla critica, e sebbene vi sia gran dubbi sul preciso tempo, in cui visse S. Niccolò, e sebben non ci sia stata tramandata alcuna circostanza certa intorno alla sua vita, e alla sua morte, ciò nulla ostante il nostro Biografo decide, senza metter dubbi, o temer contradizioni, sopra un' infinità di fatti, e di miracoli, de' quali io penso lasciare ad altri l'esame, e venerare con sommissione quant' anche di più può aver

ope-

operato la Divina la omnipotente Pietà per mezzo di quel gran Santo a Edificazione, e salute della sua Chiesa.

BEAUFORT (Il Sig. de). *La Repubblica Romana, o sia piano generale dell' antico governo di Roma.*

Napoli 1753. *Tom.* 6. *in* 8.

In quest' Opera ottimamente tradotta dal Francese, si fa con evidenza vedere, che sebbene potesse sembrare oramai, che questo soggetto fosse esausto dopo avervi scritto tanti, e con tanta estensione, e con tanto impegno, pure è rimasto anche all' Autore da lodevolmente, ed utilmente impiegarvi la sua Opera, ed il suo studio. Certo, che Egli nella Introduzione si ripromette tanto da questa sua Opera, che pare anche troppo, apparendovi del vantamento piuttosto da A. P. che da un membro della Società reale di Londra; specialmente sul disprezzo, e non curanza delle fatiche, ricerche e studio fatto dagli altri sulle Romane Antichità. Il vero poi si è, che le sue ricerche si rendono realmente interessanti, e l' opera ha il suo gran pregio; è però altrettanto vero, che gran parte di pregio lo riceve dal profittar degli antichi Scrittori, sprezzati, e poi fatto a lor umil ricorso.

BECCARIA Cesare Bonesana: *Dei delitti, e delle pene: Traduzione dal Francese.*

Londra 1774. *in* 8.

Grand' Effetto, come ognun sà, ha prodotto quest' Operetta nell' animo de' regnanti, a risvegliare l' orror della barbarie nei supplizj

sta-

ſtabiliti dalle Leggi contro i delinquenti, ſpecialmente dopo il quì anneſſo Commentario del Sig. di Voltaire, non già perchè vinca queſto in pregio il Trattato di Beccaria, che gli è anzi inferiore di molto, ma perchè *Virtus unita fortior*. E ben vero, che tanto l' opera quanto il Commentario hanno meritato la condanna della Chieſa, che non può permettere che il vizio, e il delitto vada eſente da quella proporzionalità di pene, che li convengono, e che atte ſono a tener gli uomini più efficacemente lontani dal cadere in ſimili ſeveramente puniti delitti.

DEL MEDESIMO: *Ricerche intorno alla natura dello ſtile*.

In Milano 1770. *in* 8.

Siccome ſi era moſſo l' autore a compaſſione de' poveri delinquenti, così ha trovato oggetti altrettanto compaſſionevoli nei Giovani ſotto la tortura delle impotenti Regole, e precetti nello ſtudio dell' arte del dire. Egli ſi proteſta, che ſe non riuſcirà nelle ſue ricerche ſullo ſtile, o ſia ſull' eſpreſſioni aggiuſtate, e proprie delle materie, che ſi hanno alle mani, di ſpandere una luce nuova ſu tal materia, ſpera almeno di ſcuotere le menti Italiane, e dirigere la fervida loro inquietudine a tentare di ſcoprir quel ſecreto, che i gran Maeſtri ci hanno celato. Parla per altro talmente in aſtratto l' autore in queſte ſue ricerche, e ſon le applicazioni agli eſempi claſſici, che adduce così recondite per un principiante, colla giunta d' urtar finalmente ne' ſoliti ſcogli d' Aggiun-

giunti, di traslati, di metonimie, di metafore ed altre tali, che non farà molto da sperarsi qui l' effetto dell' altra operetta in liberazione di tanti schiavi scolari, che resteranno per qualche altro tempo sotto la tortura, o la ricevano da queste, o dalle solite regole.

BECCHETTI F. Filippo de' Pred.: *Teoria Generale della Terra.*

In Roma 1782. *in* 12. *gr.*

Con somma, copiosissima Erudizione sacra, e profana illustra, e spiega dottamente l' Autore con maestrevole esame tanti sistemi, che sul suo argumento sonosi ideati dal primo nascimento della filosofia, fino ai nostri giorni. Egli, che si era già reso tanto benemerito della Storia della Chiesa; ha voluto obbligarsi il pubblico anche con questi dotti schiarimenti della storia Fisica della Terra: che unita all' opera di Wallerio si ha il desiderabile sù quest' argumento. Vedasi l' Art. Wallerio.

BELLARMINO Roberto Card.: *Scala per salire a Dio.*

Senza frontespizio *in* 12.

E' questa una traduzione dal latino poco felice insieme, e poco circospetta in procurar di risparmiare, come dovea farsi, certe espressioni di cose, che nel latino non offendono, nè dispiacciono, ma nel volgare poi non si vorrebbero. Del resto l' operetta è per se stessa molto conducente per mezzo della Contemplazione gradata delle create cose, a far che s' inalzi la mente a contemplare Iddio, e s' infiammi il cuore dell' Amor suo.

E-

EJUSDEM : *De Æterna Felicitate Sanctorum Libri Quinque .*

Romę 1616. *in* 12.

Nei cinque libri di questa preziosa Operetta di Pietà si tratta dal dottissimo autore con salutevoli, e tutte scritturali riflessioni : *De Regno Dei = De Civitate Dei = De Domo Dei = De Paradiso = De Nominibus Parabolicis ;* vale a dire delle Parabole del Vangelo per le quali vien figurato questo Regno, e Città Santa di Dio, questa Eterna felicità dei Santi.

Quanto maggior profitto anche Bellarmino avrebbe spititualmente riportato e in se , e in tanti altri con simili belle Lezioni di Cristiana pietà, che non colle voluminose sue Controversie, ove fu per altro con gran ragione impegnato da Gregorio XIII. E per quanto vero sia non farsi ordinariamente altro dai Controversisti, per quanto difender possano la parte della Verità , che muover sempre nuove contradizioni , e venir così ad indur confusione , dubbj , e perplessità nelle menti anche de' meglio disposti , in cose per se stesse le più manifeste : Certo si è altrettanto che le circostanze della Chiesa , nelle quali fu obbligato a scrivere il Bellarmino, debbon muovere i veri Cattolici a render grazie alla Divina Provvidenza, che diede un sì forte e dotto propugnatore alla Verità : Fremano pur finalmente , e prendano quindi nuove occasioni quanto pur sanno gli Eretici di affrontare le difese verità, che si vedrà sempre dai Cattolici senza effetto ogni loro sforzo, ed impegno. Non può negarsi però , che se non avesse doruto

per-

perder l' autore sì gran tempo nelle medesime Controversie, goderebbemo di più, oltre ai suoi Commenti su i Salmi, al Trattato dei doveri de' Vescovi, e degli Scrittori Ecclesiastici, anche quella Triplice spiegazione delle Pistole di S. Paolo, letterale, morale, e dommatica, che le sue occupazioni in tanto scrivere, come si è detto, e la sopravveniente morte non gli permisero di continuare.

EJUSDEM *Institutiones Linguę Hebraicę : Neapoli* 1621. 8.

Questa Grammatica è stimata buona, e l' esercitazione Grammaticale del Salmo 53. che li và unita la rende anche migliore, e più utile.

BELLEGARD (M. l' Abbè de) *Reflexions sur ce, qui peut plaire, ov deplaire dans le Commerce du Monde. Tome II. separee. A Lion* 1696. *in* 12.

Sebbene Volume scompagnato, è di quei Libri, la materia de' quali può stare indipendentemente da se. Comprende cinque Dialoghi 1. Su i veracemente, e falsamente prudenti: 2. Sul pericolo, che portan seco le conversazioni particolari: 3. Sulla disavventura della vita libertina: 4. Diverse massime su i doveri d' ogni stato: 5. Sulla fortezza di spirito tra le disgrazie. Il tutto vien trattato con dottrine e riflessioni Cristianamente Morali, e di notabilissima utilità.

BEMBO M. Pietro: *Gli Asolani. In Venezia appresso Gabriello Giolito* 1558. *in* 12.

Son questi di Piacevolissimi ragionamenti tra varie persone introdottevi, e diconsi Asola-

lani, perchè figura l' Autore che questi ragionamenti fosser tenuti in Asolo anticamente Città del Trivigiano, dove seguì un sontuoso apparecchio Nuziale fatto dalla Regina di Cipro Caterina Cornaro per aver maritato una delle sue Damigelle a Lei assai cara. Ora v' intervenne anche il Bembo con molti Gentil-uomini della sua Patria, e finge che fosser colà tenuti questi festevoli amorosi ragionamenti, sebbene si sappia che Egli li scrivesse a suo bellagio in Ferrara due anni dopo, essendosi colà trasferito con Bernardo suo Padre, che vi fu mandato dalla Repubblica in qualità di Visdomino.

BENEDETTONI D. Giorgio Olivetano = *Pratica di Agrimensura, Stereometrìa, e Gnomonica con Rami. In Lucca* 1778. *in* 8.

Metodo il più breve, e più chiaro per far uscir in Campagna in pochi mesi quanti Agrimensori si vogliono. Non occorreva però che facesse tanto strepito sul Cerchio, ch' Ei chiama Icnografo, poichè su di questo a lui non tocca gloria veruna, nè d' invenzione (poichè Egli è antico), nè di promozione all' uso, poichè son già vari anni, prima anche che si stampasse quest' Opera, che fin' io, che non sono Agrimensore mi servo di questo stromento, che è ottimamente fabbricato forse da 100. anni.

BENTIVOGLIO Card.: *Raccolta di Lettere scritte in tempo di sua Nunziatura in Fiandra, e Francia: Venezia* 1662. *in* 12.

Sono indirizzate queste Lettere a varj Principi, e Persone distinte in Dignità, e in Lettere: Lo stile è veramente Epistolario, bello, e

e preciso; ma di poche Lettere sono interessanti le materie.

S. BERNARDI Ab. *Operum*,
Venetiis 1575. *Tom. II. in* 4.

EJUSDEM: *Opuscula; nempe: De Consideratione ad Eugenium III.*. Che se si fosse considerata in questi ultimi tempi con occhio meno imbevuto dai seducenti colori di peregrine Ecclesiastiche pitture, vi si sarebbe potuto veder vivamente dipinto ildisinganno. *Epistola ad eumdem: Alia Epistola ad Cardinales super electione Eugenii III.: Tractatus ad Henricum Senonen. Archiepiscopum: de Moribus & officio Episcoporum: Liber de Conversione ad Clericos: Epistolę ad Brunonem Coloniensem Electum. Ad Ardutionem Gebennensem Electum: Ad Regem Francorum: Ad PP. Innocentium: demum, Sermones duo*. Preziosi Opuscoli tutti, che Dio volesse che non vi fosse Ecclesiastico, che non ne dasse pascolo al proprio spirito. *Accedunt hoc ipso Volumine, S. Leonis M. Epistola; Sex Orationes S. Caroli Borromęi habitę in suis Conciliis Provincialibus: ac denique: Epistola Gelasii Papę I. ad Episcopos Dardanię cum notis locupletissimis*.

EJUSDEM *Meditationes devotissimę*, aliàs, *Liber ed Anima: Accedit Liber de interiori Domo, idest de Conscientia ędificanda: item Epistola de perfectione vitę spiritualis: demum, Sermo de Passione Domini: Complectitur etiam hoc idem volumen Meditationes D. Anselmi: Item alias ejusdem Meditationes de Redemptione Generis humani, & Orationem ad Mariam Virginem, & Filium ejus Jesum Christum: Insuper Librum ejusdem Anselmi de*

de miseria Animæ peccatricis, ac deplorationem pro amissa Virg.: Sequitur Tractatus Vitæ spiritualis B. Vincentii Ferrerii: ac demum Sermo S. Petri Damiani: ejusdem Enchyridion ad vitæ spiritualis perfectionem instituens. Venetiis 1537. *in* 16.

Di sì preziose raccolte si vorrebbero veder delle Edizioni anche moderne; ma forse ne verrà il tempo finito che siasi di dare spaccio alle inutili, oramai emetiche Questioni, ed al regnante polemico gusto di Scrittori di partito.

BERTEAU' P. Bartholdi = *Director Confessariorum. Venetiis* 1676. *in* 12.

Libbriccattolo, che come l'ombre son necessarie nella pittura a dar risalto a colori, così questo tenebroso ammasso di vituperi della Cristiana morale varrà a far vedere, che anco i mediocri Scrittori non son tenebre affatto, ed esigon la lor porzione di lode a confronto di questa sì viva idea del tanto di peggio, che soffron le stampe.

BERTOLA Ab. de' Giorgi = *Idea della Bella Letteratura Alemanna. = In Lucca* 1784. *Tom. II. in* 8.

Opera singolare, nel primo Tomo della quale si dà primieramente un saggio Istorico-Critico della Poesia Alemanna distinta nelle proprie Epoche, e dassi una luminosa idea dei Poeti Alemanni sì viventi, che nò, e si fanno in fine delle dotte, e vive riflessioni sull' indole della medesima Poesia. Contengonsi poi e nel proseguimento di questo primo Tomo, e nella maggior parte del secondo i più bei pezzi dei migliori Poeti Alemanni, tradotti molto

pro-

propriamente in Poesìa Italiana dall' enunciato autore della Raccolta , tra i quali tengono un gran posto i famosi Idilj di Gessner , preceduti da un erudito ragionamento sulla Poesìa Pastorale ; Ed è degnissimo d' osservazione insieme , e di ammirazione , non che di lode , il sommo discernimento del Traduttore , avendo saputo penetrare l' insufficienza della Poesìa Italiana a ricever fedelmente , e conservar la forza di certe Odi , che Egli ha giudicato doversi tradurre in prosa , come ha eseguito , per quanto apparisce, con salvar l' energìa , e l' effetto del linguaggio natìo . Compiscono il secondo Tomo varie Lettere sulle varie parti della bella Letteratura Alemanna .

BERTRANDI Ambrogio = *Trattato delle Operazioni di Chirurgìa . Napoli* 1781. *T.* 2. *in* 8.

Descrive questo Chirurgo , Professore nella Regia Università di Torino , le più malagevoli Operazioni dell' Arte , e ne insegna rilevarne in pratica i pericoli per fuggirli ; le difficoltà per superarle , e le conseguenze per prevenirle. Si trovano nel primo Tomo tutti gli stromenti opportuni espressi in rame ,

BETTINELLI Abate Saverio = *Raccolta di Celebri Poemetti . Anno* 1784. *in* 8.

Mostrano questi Poemetti il buon gusto nella Poesìa , e la sagacità dell' Imitazione , per la quale scorgesi , che erasi l' Autore determinato sull' Ariosto . Son tutti in ottava rima , e il primo col titolo : *Le Raccolte* : è la più penetrante , e graziosa satira contro la mandra degli Arcadici Cigni , che unisconsi a stordir

Cit-

Città , e Castelli con l' ingrate lor voci nelle Raccolte moderne su i soliti poveri argomenti di Monache, o di Frati , o di qualche disgraziato Sposalizio. Siccome però ogni regola porta la sua eccezione , riservo il debito rispetto per alcun giudizioso Collettore , che richiama a cantar nelle sue raccolte quei rari dispersi Cigni , che pur si trovano da chi ha l' abilità da saperne distinguere la plausibile ben intuonata voce .

BEVERINI P. Bartolomeo Lucchese = *Poesie* = . *In Roma* 1666. *in* 12.

E' veramente Poeta l' Autore, ed è stata disgrazia dell' Italiana Poesìa, ch' Egli non sia stato nel suo niente per mezzo secolo di più ; poichè sebbene queste sue Poesie (consistenti in Sonetti, Odi, Madrigali, ed altre cose per musica), siano spiritose, piene d' invenzione, e sparse di molte bellezze, non hanno avuto la sorte di poche altre del suo secolo, di restar libere da quelle troppo accerite tinte, che andavano componendosi a quei dì, e spacciandosi per peregrino prodotto dell' ultimo raffinamento dell' arte. Ed il povero Beverini era già stato per questo condannato da Apollo a dover restare annegato nell' inondazione orgogliosa d' infiniti contraffatti poetici scritti. Se non che poi avvenutosi in riva al Pò nell' Eneide di Virgilio mezzo tra nuda, e vestita, con in dosso sol qualche brano del Sajo dell' Ariosto, e del Tasso; Ei si fece un merito in finir di vestirla alla foggia delle due più belle Epopeje d' Italia, ond' Essa in benemerenza, gli ottenne grazia

zia

zia da Apollo, e fu ſalvo dall' univerſal naufragio. Della felicità infatti che fè veder Beverini in quella traduzione, per chi non l' aveſſe veduta, grand' argumento è l' elegantiſſima traduzione del ſeguente Epigramma di Sannazzaro.

Jacobi Sannazzari de mirabili Venetiarum Urbe.

EPIGRAMMA.

Viderat Adriacis Venetam Neptunus in undis
Stare Urbem, & toto ponere jura mari.
Nunc mihi Tarpejas, quantumvis Iupiter, arces
Objice, & illa tui moenia Martis, ait.
Si pelago Tibrim prefers, Urbem aſpice utramque,
Illam homines dices, hanc poſuiſſe Deos.

Traduzione del Beverini.

SONETTO.

Vide il Padre Nettun ne' ſalſi argenti
Sorger Venezia ad emular le Stelle;
In frenar nembi, e minacciar procelle,
E metter leggi al mare, e briglie ai venti,
E ſuperbo a tal viſta, al Ciel ridenti
Alzò le luci maeſtoſe, e belle,
Nè sò ſe più col labro, o più con quelle,
Fè rimprovero a Giove in tali accenti:
Vanta pur la tua Roma, e quanto ſai
Innalza le ſue moli, i ſuoi trofei,
Che forza alfin ſarà, che dichi, errai.
Se il Tevere anteponi ai regni miei,
L' una, e l' altra Cittá mira, e dirai,
Quella gli uomini han fatta, e queſta i Deì.

BI-

BIBLIA SACRA : Antuerpię *in Tom. 7. in 24.*

E' questa la più comoda, nitida, e corretta Edizione.

BIBLIOTECA *Predicabile*, *Venezia* 1765. *Tom.* 3. *in* 4.

Per ordine alfabetico si danno qui di ben ordinati, e ragionati discorsi sù tutti gli Argumenti, che sogliono trattarsi nelle sacre Concioni. Viene in tutti opportunamente inserito quel di più bello, che dottamente ha prodotto l'eloquenza per mezzo de' migliori Oratori d'Italia, e di Francia. Ed a ciascun discorso seguono copiosissime riflessioni Morali de' SS. Padri relativamente all' argumento trattato. Vengano qui finalmente coloro, che pretendon conciliar tanta importanza agli enormi volumi di riscaldati Scrittori sulla *Grazia*, e sulla *Predestinazione*, consultino qui i due articoli = *Grazia* : e *Misericordia di Dio*: e poi mi sappian dire se questi due brevi discorsi non son bastanti ad illuminare, e consolar tutto il Mondo su di tali punti.

BIBLIOTECA *De' Parochi*, *e Cappellani di Campagna*. *Venezia* 1751. *Tom. XV. in* 12.

La supposizione, che i Parochi di Campagna non abbiano copia di Libri da potersene valere per mettere in ordine i loro discorsi Parrocchiali, può in qualche parte scusare, e dicasi pur anche giustificare il titolo così limitato di quest' Opera. Del resto Dio volesse che tutti i Parochi delle Città ragionassero così ordinatamente, e concludentemente, e dirò anche

dottamente, come qui si ragiona, e che per altra parte gli abitatori delle Città non avessero egual bisogno che quei della Campagna di tutte le Cristiane Istruzioni, che quivi si danno, e della familiar semplicità, con cui sono esposte: Che se volesse persuaderci qualcheduno che nelle Città quei della plebe son di più fino discernimento, e di maggior cultura, e che esigano perciò ragionamenti più culti, più adorni, e più dotti, si è in grado di darli una pratica sperimental negativa. L' Opera insomma, che qui s' annunzia è di grandissima universale utilità, e contiene un' Istruzione generale a Parochi sul lor ministero, ed una particolare sull' amministrazione de' Sacramenti, e sul rito e cerimonie d' ogni sacra Funzione: Il Rituale Romano: un esteso Catechismo secondo la purissima dottrina dell' aureo Catechismo Romano; Per ogni Domenica di tutto l' Anno tre Istruzioni, una Catechistica, l' altra in modo di Omelia, e la terza su qualche punto il più sostanziale, e più importante del corrente Vangelo: Seguono poi eruditi ragionamenti sulle principali solennità dell' Anno, ed altri sopra utilissimi argumenti raccolti da celebri Scrittori: E finalmente vi si da un corso di buona morale compendiato assai giudiziosamente, ed estratto dai più limpidi fonti. I Parochi pertanto delle Città, che si troveranno questa Biblioteca, lungi dal vergognarsene, la terranno assai cara, e penso che per comun disinganno faranno una piccola aggiunta al titolo, scrivendovi = *Biblioteca per i Parochi*, e *Cappellani di*

Cit-

Città , *e di Campagna*, e dichiarandosi con questa assai più salutevolmente , e cristianamente provvisti , che colla Quesnelliana , Gourliana ec.

BIDERMANI Jacobi = *Deliciæ Sacræ* . *Romæ* 1636. *in* 24.

Non corrisponde al titolo . Scherza quasi poeticamente sopra fatti di Storia Sacra , ma senza critica , e non gran fatto deliziosamente .

BIONDI Francesco Antonio = *Le Parabole, o sia Proverbi di Salomone*. *Lucca* 1767. *in* 8.

Alla Traduzione delle Parabole in Italiano , assai esatta , e conformata alla Versione di Santi Pagnini , seguono capitolo per capitolo copiose annotazioni , ben corredate di quanto può renderne non istancante , ed utile la lezione .

BISSI Bernardi = *Hierurgia Sacra* . *Genuæ* 1686. *Tom.* 2. *in unum Fol.*

Spiega per ordine Alfabetico le Rubriche per l' esatto Ceremoniale di Messa , e Vespro, privata , e solenne , e d' ogni altra funzione Ecclesiastica , che occorra anche Pontificalmente fatta . Rendesi l' Autore un poco importuno col voler fare anche da Teologo , e da Casista con non molto buona Teologìa ; del resto per Ceremoniale , e Lìturgico non è se non buon Libro .

BLONDEL Francesco = *Storia del Calendario Romano* . *Roveredo* 1747. *in* 4.

Vi è ragionato molto bene, e posto in chiaro il Computo Ecclesiastico , e vi si rilevano i motivi per i quali è stata necessaria la Correzione del Calendario , e la maniera , con cui è

ſtata eſeguita. Vedaſi l' Articolo *Fanello*.

BLOSII Ludovici = *Pſichagogìa*. *Romę* 1587. *in* 16.

E' queſta una belliſſima, e giudizioſiſſima ſcelta dei più bei pezzi tra i Trattati di S. Agoſtino ſu i Salmi, e di S. Gregorio ſopra Giob, e ſopra Ezechiello; A queſto aureo libretto conveniva il titolo = *Delicię*, e non a quello deſcritto all' Art. *Bidermani*. Sebbene ne porta un ſimile in = *Pſichagogia* = che vale nel Latino = *Animę Recreatio*.

BOCCACCIO Giovanni = *Decamerone*. *In Firenze* 1527. *in* 4.

L' Edizione è buona, ed è dei Giunti, ma non è quella del 1527. checchè ne manifeſti il Fronteſpizio, ma è del 1573., come ſi trova replicatamente allegato in fronte alle buone, eſteſe, ed erudite Annotazioni, e diſcorſi ſopra molti luoghi del Decamerone, compilate da i Deputati dell' AA. LL. Ser. ſul confronto dei teſti antichi, aſſai utilmente; Sebbene al ſolo Vincenzo Borghini ſi attribuiſcono ragionevolmente da M. Fontanini, e Apoſt. Zeno.

DEL MEDESIMO *Il Teſeo*, ovvero la *Teſeide*. *Poema Epico in ottava Rima, manuſcritto antico coi caratteri denotanti eſſere ſtato ſcritto ai tempi dell' autore, o almeno prima certamente dell' invenzion della ſtampa*.

Non biſognava, che il Boccaccio ſi figuraſſe d' eſſer Poeta: E' vero, che queſto ſuo Poema non è come quelli di *Silio Italico*, e di *Lucano*, che altro non hanno di Poema, che il metro e la fraſe: Queſto è realmente Poema; ed al

con-

trario dei due nominati, lo è più riguardo il disegno, e la condotta, che riguardo al metro; sebbene per altro la povertà dell' espressioni; e la freddezza, ineguaglianza, e schiavitù dei sentimenti, ben fanno conoscere, che stavano sempre insistendo a consigliar l' Autore a lasciare spaziar nelle prose i suoi purgatissimi inchiostri, ai quali l' onda Castalia facea perdere tutta l' attività, e tutto il diritto di perpetuarsi sulle Carte.

EJUSDEM Joannis Boccatii = *Deorum Genealogia. Venetiis* 1511. *Editio rar. in Fol.*

Accedit liber de Montibus, Silvis, Fontibus, Lacubus, & Maribus.

Sebbene i lumi tanto maggiori, e le Opere sull' Antica mitologìa tanto più critiche, ed erudite (V. Art. *Banier*) che abbiamo al presente ci rendano inutile affatto quest' Opera; è per altro da ammirarsi grandemente il Boccaccio, che nei tempi suoi sì tenebrosi per le cose Mitologiche, sia giunto a veder tanto, ed abbia saputo svolgere, e dichiarare con tale apparato di erudizione tutta l' antica Mitologìa con quell' eccesso di studio, e di fatica, di cui fa indubitata fede la scarsezza di ajuti nella quale si ritrovava. Dice un dotto Scrittore di questo Secolo che quest' Opera al suo comparire in pubblico, dovea esser considerata come cosa divina.

BOCCALINI Trajano = *Ragguagli di Parnaso.*

In Venezia 1624. *Centuria prima in* 4.
In Milano 1614 *Centuria seconda in* 8.

Si

Si contengono in ogni Tomo 100. ragguagli, che sono altrettante satire sottili, e delicate all' estremo, nelle quali se l' autore si fosse tenuto soltanto alle cose Letterarie sì de' suoi, come de' più antichi tempi, non gli sarebbe avvenuto quello, che si dice gli avvenne a Venezia d' esser sacchettato, cioè = *Sacculis plenis arena contusus* = dalli Spagnuoli, specialmente per causa d' un terzo Libro, che serve di continuazione ai Ragguagli, e ne contiene 33. col titolo

DEL MEDESIMO *Pietra del Paragone Politico* = *senza front. in* 24.

Uscì, come ho accennato, il Boccalini dalle Critiche Letterarie specialmente in questa terza parte, e battè le Corti principali d' Europa, e sopratutto quella di Spagna. Aveva Egli molto ben inteso prima di pubblicar questi suoi Ragguagli specialmente della 3. parte, il rischio, a cui esponeva la sua persona pubblicandoli, esprimendosi così in una sua Lettera. = I ragguagli di Parnaso, nei quali sotto varj scherzi vengono censurate le azioni, toccati gl' interessi, scoperti i veri fini, e notati i difetti di molti Principi poco giusti, apporterebbono loro infinito dispiacere quando andassero per le mani d' ognuno. Onde io, che in modo alcuno non voglio dar disgusto a qualsivoglia publica, o privata persona, come dal fuoco ho fatto fermissima deliberazione di guardarli dalle stampe =. Ma, con buona pace d' Apostolo Zeno, credo certo che le protezioni, dalle quali si trovò circondato in Roma specialmente

dei

dei Card. Borghese, e Gaetani, infirmassero quella sua deliberazione, onde condescese alla stampa di tutti i suoi scritti, indi per timore rifugiossi a Venezia, senza poter neppur ivi mettere al coperto la vita. Nè giova molto al dotto Apostolo Zeno per salvar Boccalini dalla morte violenta l' aver trovato tralle memorie della Chiesa che fu Parrocchia del medesimo = 1616. 16. *Nov. Il Sig Trajano Boccalini Romano d' Anni* 57 (*morì*) *da dolori Colici, e da Febbre* = poco, io dico, giova tal memoria, non essendo già morto sul fatto delle percosse, ma per cagion delle medesime, in conseguenza delle quali dovea venir la febbre, e i dolori, serviti molto bene gli uni, e l' altra per salvare il decoro di quel Letterato, in quelle pubbliche memorie.

BONA D. Joannis = *De Sacrificio Missę Tractatus Asceticus*, *Romę* 1658. *in* 24.

Questo solo piccol Libretto somministra ai Sacerdoti una perfettissima Instruzione per la celebrazione del tremendo Sacrifizio con tutte le disposizioni, osservazioni, esattezze, e spirito onde convien offerirlo; ma non par, che si legga.

EJUSDEM *Manuductio ad Cęlum*. *Romę* 1664. *in* 24.

Vi si insegna a praticar le Virtù, parlando distintamente sulle medesime, a fuggire i vizj, facendone, singolarmente esaminati, concepir tutto l' orrore, ed a regolar le passioni, facendone i proprj caratteri per farne conoscere il veleno, e i tradimenti.

E-

EJUSDEM = *Principia , & documenta Vitę Christianę .* *Venetiis* 1675. *in* 12.

E' distinta l' Operetta in due parti; nella prima tratta = *De vita Christiana, ejusque fine, & officiis* = nella seconda = *De moderandis Animi Affectionibus, & de studio virtutum.*

DEL MEDESIMO *L' Orologio Ascetico. In Firenze* 1731. *in* 12.

E' stato già scritto in Latino, ma fu salutevol pensiero quello di renderlo Comune nella lingua Italiana, perocchè un libro aureo, qual' è questo, non deve esser limitato al minor numero de' Cristiani, ma tutti bisognava, che potessero essere in grado di regolare i loro quotidiani Esercizj di devozione, e pietà Cristiana su questi ottimi esemplari di pratiche, e di preghiere estratte tutte mirabilmente dai purissimi fonti delle S. Scritture, ed adattate ad ogni circostanza di luogo, di tempi, e di persone. Il Testamento buono poi del medesimo piissimo Autore, aggiunto a questa Operetta se non ogni giorno, una volta il mese almeno dovrebbe esser letto per aver grandi motivi di preparazione sempre più diligente alla morte perchè sia buona.

Tutti questi Opuscoli del Card. Bona presi insieme contengono quanto vuole da noi Gesù Cristo, compendiato in quel = *Vigilate. & Orate.*

DEL MEDESIMO *Lettere Latine, Italiane, e Francesi. Lucę* 1759. *in* 4.

La maggior partę di queste Lettere sono di vari Uomini Illustri in pietà, ed in Lettere al Card. Bona, il quale scrive reciprocamente quel-

le

le che leggonsi nella parte quarta di questo volume. Sono interessantissime e l' une e l' altre sì per la Storia, che per custodimento della sana dottrina.

S. BONAVENTURÆ *Tractatus de Sex Aliis seraphim*. *Romæ* 1621. *in* 16.

Si riferisce la mistica spiegazione di quest' Ale serafiche a far conoscere ai Pastori della Chiesa la diversità de' loro doveri.

BONDI Clemente: *Versi*.

Lucca 1778. *in* 8.

Consistono questi Versi in Sonetti, Poemetti in verso sciolto, ed in ottava rima: In qualche Epistola, ed Elegìa, ed in una Tragedia, che vuol dire, averci voluto dar l' Autore riprove, e felicissime riprove dell' estensione del suo talento a saper trattar nobilmente, e da vero Poeta del vero Centro d' Italia, la triplice Poesìa, Lirica, Epica, e Tragica. Non si lusinghi nò alcuna penna Italiana, che possano uscir da Lei l' un dietro l' altro tanti Sonetti così tra loro somiglianti nelle bellezze, nelle grazie, nella nobiltà, nel genio sempre grande, e sempre puro. Possa io quì ingannarmi; ma essendo in concetto mio ripartito il fonte Castalio in tanti rivi, quanti sono i generi di Poesìa, io credo, che il rivo inspirante i Sonetti sia esaurito; o seppur qualche residuo d' umor vi rimane, non serva a dissetar questi nostri poveri Poeti. L' esperienza, che si fa giornalmente sopra qualche ingegno felice, che pur non manca tra noi, pare che ne renda pienamente convinti: Sentendosi non di rado Sonetti

dei

dei più abili letterati caminare nei Qnadernarj di un passo il più nobile, con stile il più limpido, con espressioni le più collegate, e piacevoli, e dove poi nelle terzine dovrebbe sentirsi crescere, e raccogliersi l' argumento a far nella conclusione la convenevol sorpresa; trovasi confuso, e intorbidato ogni cosa: Essendo sempre vero, che in un rivo di pochissim' acqua bevesi chiaro ai primi sorsi, ma poco più, che si succi, si attrae la feccia del fondo, e si beve torbido. Dei Poemetti del nostro Bondi in Ottave parlerei di buon grado non men favorevolmente, se non avessi al fianco l' Ariosto, che 'l vedo già in atto di sgridarmi se parlo, arrogandosi egli qualche diritto su quanto di bello, di vago, e di nobile ha saputo l' Autore intrecciare in questi suoi Gentilissimi Poemetti. Del Melesindo non tacerò già a verun costo, perchè niun Tragico sento alzarsi a pretendervi sopra. E si sente pure, dirò, nel Melesindo una Tragedia, in cui non trionfano gli amoreggiamenti, e non fanno stomaco i delirj, e le frenesìe degli Amanti, nè le debolezze vergognose di quelli, che son pur gli Eroi dell' Azione: Ma colla naturalezza, proprietà, e nobiltà del procedere degl' Interlocutori, trovasi quì egregiamente provvisto al decoro dell' Azione, ed alla gloria degli Esecutori della medesima, i quali senza le ridicole obtestazioni *alle barbare stelle, al crudel fato, ed agl' ingiusti Dei*, vanno nobilmente innanzi per il loro intento: e potrà dirsi, che nissuno, che abbia pur qualche ombra di buon senso, può esser lasciato mal so-

di-

disfatto da una Tragedia, in cui, come in questa non incontrasi neppure un espressione, che offender possa orecchio il più delicato, o il più onesto. Io non sò poi dispensarmi dal riportar quì qualche Sonetto di questo leggiadrissimo ancor vivente Poeta; e sebbene a voler fare una scelta dei più belli convenisse adottarli tutti, tanto sono, come si è detto, somigliantemente corredati dalle perfezioni dell' arte favorita sempre dalla natura, pure mi son determinato sui seguenti a sicuro compiacimento, e ristoro dei Leggitori sulla debolezza delle mie Osservazioni.

I.

COrri, ma presto riedi, al caro viso,
Disse l' anima un giorno à un mio pensiero;
Ed ei con volo rapido, e leggero
M' uscì per gli occhj, e corsevi improviso.
Ma poichè in lui, quasi in suo trono assiso
Un bel decoro amabilmente altero
Vide, e la rosea guancia, e l' occhio nero,
Dove, qual lampo in Ciel, balena il riso,
Fermossi a contemplarlo; E del ritorno
Già dimentico omai, stupido, e muto
Da quel dì sempre gli si aggira intorno.
D' avergli aperto il varco invan si pente
L' anima, e il chiama in van: sordo, e perduto
Nel dolce incanto, ei non si scuote, o sente.

II.

Nice alla Caccia.

STretta gli omeri, e il fianco in viril manto,
Col molle cuojo all' agil gamba avvolto,

Ce-

Cedeva all' aure in preda il crin disciolto,
E l' arco aveva, e 'l fido veltro accanto.
Tal meco uscì pei vasti Campi, e intanto
Stuol d' augelli accorrea giulivo, e folto,
Che vagheggiando quel celeste volto
Fermo sull' ali raddolciva il canto.
Quante volte io tremai memore allora
Del fanciul tolto in Ida! e mi parea
Già dell' Aquila il fischio udire ancora.
Se non che a tempo un nuvoloso velo
L' aria oscurò: se Giove ahi! la vedea
Nò, Ganimede, non restavi in Cielo.

III.

T' Amo, dicesti; e dal tuo labro sciolta
La voce appena mi suonò nel core,
Che dall' orecchio disioso accolta
Trovò per guida a penetrarvi amore.
Speranza udinne il suon, che in fuga volta
Cedea già 'l loco al suo rival timore,
E al nuovo invito lusinghier rivolta,
Destò le brame del sopito ardore.
L' aure, che innamorate il dolce accento
Portaro a vol, tentarono ondeggianti
Replicarne più volte il suon già spento.
Lo stesso Amor, che mille volte quella
Voce ascoltò da mille labbri amanti,
Disse, che sul tuo labbro era più bella.

IV.

SOgno? son desto? e nell' orecchio mio
Suona non finto l' insperato canto?

Op-

Oppur ſedotto da ſoave incanto
Se ſteſſo inganna il credulo desìo?
Queſta, che ſcrive è Nice mia? Son io,
Cui degna amico il Ciel di sì gran vanto,
E queſte note armonioſe tanto
Su queſto foglio la ſua man ſcolpìo?
O forſe tu per mio piacer dettaſti,
Febo, quei verſi, e ad onorar te ſteſſo
Poſcia il bel nome ſotto lor ſegnaſti?
Degno è di te lo ſtil leggiadro, e ameno;
Ma, deh! ſe foſſer tuoi, Febo il confeſſo,
Se foſſer tuoi mi piacerebbon meno.

V.

VIdi, ſmarrite appena in Ciel le ſtelle,
Febo vid' io, che allor dal mar ſorgea,
E del nuov' anno al carro ſuo traea
Le trimeſtri con ſe ſtagion ſorelle.
Alle tue ſoglie il vidi, ove con quelle
Ai conſueti ufficj anch' ei ſcendea,
E in mano ognun' di lor ſimboli avea
Delle ſembianze tue leggiadre, e belle.
Febo i ſuoi rai t' offrì; candidi gigli
Primavera, ed Eſtate, e con un riſo
Dolci l' Autunno anch' ei pomi vermigli.
Sol colle guancie pallide, e rugoſe
L' Inverno rimirando il tuo bel viſo,
Non ardì d' appreſſarſi, e ſi naſcoſe.

VI.

L' Orologio.

O D' Anglia nata ſull' eſtreme rive
Macchinetta gentile, onde l' eterna
Vir-

Virtù motrice misurando alterna
L' ore diurne, e della luce prive;
Sulle tue rote assiso il tempo vive,
Ed i tuoi giri equabili governa,
Che poi distinti sulla faccia esterna
Volubil freccia in numeri descrive.
Escon divise intanto ad una ad una
L' ore fugaci, e mentre fuor sen vola
Col suono accusa il suo partir ciascuna.
Deh! fra tante, che t' escono dal seno,
Macchinetta gentile, un ora sola
Segna, un' ora per me felice almeno.

VII.

Il primo giorno dell' anno.

Era la notte omai giunta a quell' ora,
Che un dall' altro anno dividea un istante;
Nè sò se in sogno, o fos' io desto allora,
Che scontraronsi entrambi a me d' innante.
L' uno era vecchio sì, ma preste ancora
Avea pronto a partir l' ali, e le piante;
L' altro pareva sospirar l' aurora
Per mostrar fuori il giovane sembiante.
Entro, mi disse l' un, quì pellegrino
Tuo nel mondo Compagno. Ah! chi di noi
Compirà prima il suo vital cammino?
Addio, l' altro soggiunse; Ed io ritorno
Dei Secoli nel sen, per sorger poi
Pieno dell' opre tue l' estremo giorno.

VIII.

Ad un celebre Bottanico.

MEntre d' erbe, e di fior lodevol cura
O ſu i colli ti guida, o in Orto ameno,
Dove a ſpiarne ogni latebra oſcura
Il lor gambo recidi, o il latteo ſeno;
Penſoſa l' orme tue ſegue Natura,
Che de' ſemplici ſuoi ti ſcopre appieno
Il nome, il ſucco, e la virtù ſicura,
Onde vincer de' morbi il rio veleno.
Morte intanto lontan' con torve Ciglia
Ti ſtà guardando, e ſeco in folto ſtuolo
Ha de' ſuoi morbi la crudel famiglia.
Ad uno ad un li annovera, e le labbia
Mordeſi poi, che non ne trova un ſolo,
Che tu pronta a ſanarlo erba non abbia.

IX.

Per S. Geltrude morta per impeto d' Amore.

DIetro un ſoſpir d' Amor tant' oltre ſpinſe
L' Anima il volo un dì, che fuor traſcorſe,
E dal corporeo vel, che ornolla, e cinſe
Uſcì reſtando di ſua vita in forſe.
Morte frattanto a depredar s' accinſe
La non ſua ſpoglia, e la man' fredda ſporſe,
Onde il labbro le chiuſe, e i lumi eſtinſe,
Nè dell' inganno ſuo ſtolta s' accorſe.
L' Anima alfin dall' eſtaſi diſceſe,

Ma

Ma trovò chiuſo il varco, e vide lent
Morte ſeder ſulle ſue membra offeſe.
Sorriſe a quella viſta, e il fragil velo
Tienti pur, diſſe, e dell' error conten
Riſpiegò il volo, e fè ritorno al Cielo

X.

Per Giovine Monaca rimaſta incorrotta tre g dopo Morte.

GIà declinando il terzo dì volgea,
Ch' era lo ſpirto dal ſuo fral diviſo,
Nè queſto ancor di ſua beltà perdea,
Qual da vomere or or' giglio reciſo.
Di Donna nò, ma d' Angiolo parea
L' aria ſoave di quel bianco viſo,
Roſea la guancia, e il labbro, in cui ſe
Tacito sì, ma pur ſereno il riſo.
Dubitò Morte del ſuo colpo allora,
E già poſto ſull' arco un nuovo telo,
Contro di Lei volea far prova ancora.
E la ferìa, ma dal corporeo velo
Sciolta con ſuo ſtupor vide in quell' o
L' anima bella, che ridea dal Cielo;

XI.

NO' il poſſeder, ma lo ſperare alletta
L' uom, che nel ſenſo, e nell' idea d' un b
Sempre trova minor quello, che ottiene
Finge ſempre maggior quello, che aſpet
Meſto può fare un cor gioja perfetta,

Se

Se è tal, che di maggior tolga la ſpene;
Se non luſinga l' avvenir, già ſviene
Nato appena il piacer, ch' ora diletta.
Per prova il sò: t' amai: d' eſſere amato
Preſi luſinga, e il tuo futuro amore
Sperato ſolo mi facea beato.
M' amaſti; il ſeppi. Ah! che in quel ſol momento
S' eſaurì la natura; e or langue il core
Fatto incapace d' un maggior contento.

O vedano or gl' intendenti ſe regni in fatti nei Sonetti di Bondi una limpidezza di ſtil; che innamora: Materie così eſaurite, che farebbero reſtar muto l' iſteſſo Apollo: Leggiadrìe così profuſe, che non laſciano quaſi mai intervallo alcuno tra di loro: Naturalezza sì grande in una doviziofiſſima eloquenza, ed in ogni men facil ſoggetto ad eſprimerſi, da concitar l' invidia dei buoni ſecoli delle lettere: Artificio sì cauto, che vuol paſſar per natura: Rime sì a propoſito, che par che abbiano pattuito colla fantasía di giovarſi ſcambievolmente. In fine potrà eſſerſi veduto, che le Grazie ſi ſon preſe la cura di ritrar ſe medeſime in ogni ſenſo di queſti aurei Componimenti.

BONNET, Carlo = *Contemplazione della Natura. In Modena* 1769. *T.* 2. *in* 8. *G.*

Può avere, ed ha profittato queſto Naturaliſta da molti altri che lo han preceduto, anche nel ſecolo, nel ſuo ſoggetto, ma ſi è reſo aſſai ſingolare per altro sì per tante nuove oſſervazioni, e ſcoperte fatte, come per l' elegante, e grazioſa maniera di preſentarci il pro-

ſpetto della natura. Ei tratta nel primo Tomo dell' Univerſo in generale, e primieramente del ſuo Autore ch' è Dio: indi della perfezione relativa degli Eſſeri: dà quindi un Proſpetto Generale della progreſſione Graduale dei medeſimi: paſſa alle varie relazioni degli eſſeri Terreſtri: quindi all' Economìa Vegetabile: e finalmente all' Economìa animale conſiderata negli Inſetti. Nel Tomo ſecondo prima fa un parallello tra le piante, e gli Animali ragionandolo ſopra tutti gli Stati dell' une, e degli altri, e ſulle Mutazioni, ed accidenti relativamente comuni: Eſtende poi a compimento del Tomo copioſiſſime, e vaghiſſime oſſervazioni, e ricerche ſull' induſtria degli Animali sì generalmente di tutti, come in particolare di ciaſcuno. Vanno unite a queſt' Opera delle utili Annotazioni, dell' Ab. Lazero Spallanzani, che più propriamente potrebbero dirſi Supplementi di nuove Oſſervazioni. Vedaſi l' Articolo *Spallanzani*.

BONUCCI Ant. Maria: *Manuductio ad Rethoricen*. *Romę* 1703. *in* 12.

Quanto breve, altrettanto ſugoſa, bene eſemplificata, e ben inteſa è queſta Inſtituzione Rettorica, come quella, in cui ſi è ſaputo preſcindere dalla inutilità dei tanti precetti vaghi ed arbitrari, che ſogliono abondare in ſimili libri didaſcalici.

BORELLI Joannis Alfonſus: *Euclides reſtitutus*. *Piſis* 1658. *in* 4.

Si proteſta d' aver ridotto più in breve, ed a maggior facilità gli Elementi dell' antica Geometrìa; ma io, oltre al trovarvi difficoltà

per

per un principiante , maggior , che in altri , che hanno tradotto , e ridotto anch' essi a lor modo il Grand Euclide prima di Borelli , ho rifscontrato in questi medesimi anche maggiore la brevità . Ma quando non si volesse , o potesse dare altra eccezione a Borelli , non basterebbe forse l' opporli la sua miserabile dimostrazione che fa della 5. , per lui 6. del primo libro ?

BORRANI P. Pietro : *Dissertazione sopra il retrocedimento dell' ombra Solare sull' Orologio d' Acaz . In Pistoja* 1773. *in* 4.

Soggetto d' inutile Erudizione , scelta miserabile di questo Frate ; ma gli si perdona perchè era membro dell' Accademia degl' Infecondi . Piuttosto sarebbe stato gradito questo Volumetto pieno d' altri componimenti Poetici simili a quelli , che ha soggiunto in fine , nei quali (se pur son suoi) ha dimostrato spirito , e vena poetica più feconda di quel che possa portare un' infecondo fabbricator di Castelli in aria , come vien fatto nella Dissertazione .

BOSSUET Jacopo Benigno : *Discorso sopra la Storia Universale . Venezia* 1742. *in* 8.

Libro aureo maggior non solo d' ogni eccezione , ma d' ogni lode , specialmente nel dotto ragionar ch' Ei fa sulla continuazione della Religione .

DEL MEDESIMO : *Catechismo . Livorno* 1779. *in* 12.

Buono , sostanziale , e dirò anche completo Catechismo per quanto può essere espediente per la Istruzione dei Giovanetti .

BO-

BOVII Catoli = *Rhetorica Suburbanum; Romę 1676. in 12.*

Possono in questo secentismo riuscir soltanto utili un buon numero d' Emblemi, espressi anche ragionevolmente in rame co' suoi motti da poter servire di Tessera, o elogio, in qualche occorrenza; del rimanente le cattive Iscrizioni, o Elogj lapidarj, che non son lapidarj, ed altre Latine Poesìe, si vergogneranno a dar l' incomodo d' esser lette.

BOYVIN P. Joan. Gabrielis = *Theologia Scoti a prolixitate, & subtilitas ejus ab obscuritate libera, & vindicata Parisiis 1682. T. 4. in 8.*

Ben ragionata, ed autorizzata Teologìa, ma' nei Trattati: De Romano Pont. & de Gratia: ha bisogno d' altre forze, e d' altre armi che egli non ha per salvarsi ai giorni nostri.

BRACCIOLINI Francesco = *Scherno degli Dei. Venezia 1669. in 12.*

Si avvidde forse il Bracciolini, che nell' aver procurato d' acquistar gloria agli Eroi della sua Croce riacquistata, del suo Urbano, della Roccella, e della Bulgaria, e nel voler celebrare, ed onorare la sua Lena in una moltitudine di Sonetti, che gli riuscìron pieni di debolezze, e di patrie trivialità, non avea troppo acquistato per la propria Poetica riputazione. Ed allora fu che gli venne in pensiero, che per provvedere al proprio poetico decoro, gli bisognava prender piuttosto l' espediente di conciliare ad altri scrivendo, il disprezzo, ed il vituperio. Ma siccome vedeva poi altresì la mostruosità della maldicenza per

quan-

quanto possa aver per oggetto il più disprezzabile, e vituperevole tra gli uomini, trovò l' ingegnoso mezzo di cooneſtarla col fare oggetti dello ſcherno le immaginarie, ridicole Divinità del Paganeſimo : E vi riuſcì così bene, e sì piacevolmente, che la riputazione di buon Poeta, che la Tromba, e la Lira dopo aver da Lui ricevuto nuovi onori li mettevano in forse, gliel' aſſicurò per ſempre un per ſe ſteſſo ridicolo Colaſcione.

BRANDOLINI F. Aurelii = *De ratione ſcribendi*. *Romæ* 1753. *in* 8.

Chi sà l' uomo grande che fu Brandolini, e la piena ſodisfazione, che o ſcrivendo Iſtorie, o Poetando, o Perorando dava a tutti i dotti del ſuo ſecolo XV. non penerà molto a credere, eſſer queſta ſua Iſtituzione data, com' ella è, con ottimo diſcernimento. Biſogna ſentire il meritato elogio da Sebaſtiano Corrado che = *Nihil neque majorum noſtrorum, neque noſtra memoria doctius, aut elegantius in eo genere ſcriptum eſſe videatur*. L' orazione in fine : de Paſſione Domini, è un capo d' opera.

BRENNA P. Aloyſii : *De generis humani conſenſu in agnoſcenda divinitate*. *Florentiæ* 1773. *Tom.* 2. *in* 4.

Suppongaſi che le autorità, ed argumenti con i quali qui non ſenza grande ſtudio, e fatica, ſi procura di provare queſt' univerſal conſenſo, e di ſmentire i ſoſtenitori dell' Ateiſmo, abbian fatto riportar vittoria all' autore; E per queſto qual utilità pretende il Brenna d' averci apportato con queſta ſua fatica?

BRE-

BREVIARIUM ROMANUM *Romę* 1635. *Tom.* 2. *in* 4. A-

Adorno di belliſſimi rami ſpecialmente del famoſo Stella.

BREVIARIUM ROM. *Venetiis* 1713. *Tom.* 4. *in* 8. Di ſtampa correttiſſima.

BROWN Dottor Giovanni: *Traduzione dall' Originale Ingleſe*. *Firenze* 1782. *in* 8. G.

E' queſta una ingegnoſa Diſſertazione ſull' Origine, unione, e forza della Poesìa, e della Muſica; ove ſi fanno anche vedere i progreſſi, le ſeparazioni, e corruzioni di queſte due belle arti. Per moſtrar la forza, che ebbero le medeſime in Saulle oppreſſo, e tormentato dal maligno Spirito della malinconìa, e della diſperazione, ſoggiungeſi qui una belliſſima Ode dell' iſteſſo Autore tradotta in Italiano col teſto Ingleſe a fronte, ove introduceſi Davidde a cantar ſull' Arpa la Creazione del Mondo, e lo ſtato felice de' primi Padri nel terreſtre Paradiſo; indi la caduta del primo Uomo, e il diſcacciamento dal Paradiſo, in ultimo le divine Miſericordie ec., onde ſi piega Saulle alla forza, e dolcezza del canto ſopra sì tenero ſoggetto.

BRUSONI Girolamo: *Elucidario Poetico: Raccolto già da Ermanno Torrentino, ora accreſciuto, e riordinato da detto Bruſoni*: *Venezia* 1702. *Tom.* 2. *in* 12.

Con ordine alfabetico dà una ſufficiente ſpiegazion della favola, ma peſſima ſtampa, e molti articoli fuori di loro preciſo luogo.

BUDÆI Guillielmi: *Epiſtolę*, *atque Ad-*

no-

notata in easdem Epistolas tam priores, quam posteriores. *Lutbetię* 1522. *in* 4.

Bellissima impressione del famoso Ascensi. Son qui solamente comprese le posteriori Lettere, e le annotazioni sopra tutte, di questo singolare, ingegnosissimo uomo, che senza maestri seppe entrare in sì compito, e giusto possesso delle Lingue Latina, e Greca. In quest' ultima Lingua vi son lettere del medesimo in fine di questo volume in un carattere mirabilmente bello per quei primi tempi della stampa.

BUFFIER *Geografia Universale col trattato della Sfera, e con N.* 18. *Carte.* *Venezia* 1744. *in* 12.

Ha creduto l' Autore di provvedere ad una maggiore utilità col dar la descrizione delle diverse parti della Terra per via d' interrogazione, ma chiunque se ne servirà, dirà, che si è ingannato, essendo sempre di ostacolo alla più facil concatenazione delle cose quel dover sempre attenderne una interrogazione, il carattere della quale è sempre il dubitare, o far dubitare.

BULLARIUM, *seu Summa Bullarii, ac Summorum Pontificum Constitutionum, quę ad communem Ecclesiarum usum, usque ad Paulum V. emanarunt. Venetiis* 1622. *in* 4.

BUSCHING: *Nuova Geografia. Firenze* 1769. *a* 1773. *Volumi* 54. *in* 8.

E' Opera incompleta, e trovandosi piena d' errori ne' Luoghi noti, quì di Toscana, fa temere che anche i più remoti, e meno cogniti siano stati egualmente maltrattati, e forse

Peg-

peggio. Per riguardo alla Toſcana biſogna molto incolparne il Traduttore, e il Notatore. Quello poi che è da dirſi dell' Opera generalmente, parrebbe deſiderabile che foſſeſi eſteſo un poco meno nelle minute circoſtanze dei Governi, che non intereſſano forſe, che pochi, ed aveſſe dato maggiori lumi nei generi di Naturaliſta, che intereſſano quaſi puó dirſi che tutti.

BUSSIERES (Joannis de) *Hiſtoria Francica. Ab Pharamundo continua ſerie, ad Ludovicum XIV. deducta. Lugduni* 1661. *T.* 4. *in* 12.

Ha preteſo l' Autore di tenere nella eſtenſione di queſta Iſtoria, il fare di Livio, ma ſi durerà gran fatica a riconoſcervi una linea, che ſembri tirata da quello ſtile; la maniera al più d' interpor le concioni nella maniera indefinita, e narrativa come riportate ſolo dallo Storico, ſi vedrà eſſer quella che praticava l' iſteſſo T. Livio, ma non già i ſentimenti, e la forza, e vivacità de' medeſimi ſi troveranno per ombra da poter ſiſſarvi qualche proporzione, o ragion di confronto con quei di Livio. Non è però che preſa queſta ſtoria in ſe ſteſſa non ſia d' uno ſtile aſſai culto, e latino.

C

CABASUTII Joannis = *Notitia Conciliorum: mancante del Fronteſpizio. in* 8.

E' queſta la prima ſemplice notizia de' Concilj data dall' Autore ſenza le Oſſervazioni, ed aggiunte che poi e dall' iſteſſo, e da altri

tri ancora vi furon fatte, e pubblicate in un Tomo in Foglio. La vera sostanza in somma della meritamente stimata Opera contiensi colla sostanziale utilità in questo piccol Volume.

CACCIA Ferdinando = *Elementi, e Regole per la Lingua Latina*. *In Firenze* 1773. *in* 8.

E' già questa quella pretesa Grammatica per cui si vuole, anzi si volle per poco tempo, che si potesse imparar la Lingua Latina senza alcuna regola, che richiami la vera indole di quella lingua. Ma io ho già in altri tempi battuta questa stravaganza, senza darli altro diritto a far occupar qui nuove carte.

CALEPINI Ambrosii = *Lexicon* = *Venetiis* 1535. *in* 4.

E' tale, quale fu compilato dall' Autore senz' altra aggiunta. E' bene per altro darli qualche volta un' occhiata da quelli, che vestito che lo vedono, e fregiato col nome del per altro dottissimo Facciolati, ne elargiscono tutto il pregio á questo, e non si voglion rammentare, che *facile est inventis addere*, e che il pregio singolare di questo Dizionario è quello che ha da Ambrosio, e che l' aumento, l' erudizione, il poliglottismo, onde l' ha arricchito il dotto Facciolati, sarà poi sempre come un bell' abito, di cui rivestisse alcuno un' Uomo, che fosse nudo; perchè, chi dovrà tenersi in maggiore stima quell' abito, o l' Uomo ancorchè nudo?

CALEPINI Ambrosii = *Dictionarium* = *Venetiis* 1559. *in Fol.*

Non

Non è nudo questo , come il sopradescritto , ma neppur poi vestito molto riccamente ; gli da qualche considerabile ornato l' ottima stampa d' Aldo , altro ornato i vocaboli quasi d' ogni articolo , anche in Greco , maggior ornamento le addizioni in fine di Paolo Manuzio atte non solo all' intelligenza della lingua Latina , ma ancora all' ornamento e bellezza della medesima , e più ancora a facilitar la scienza di moltissime cose Romane .

CALINO Cesare = *Quaresimale* = *Venezia* 1732. *in* 4.

Qui si vede chiaramente la differenza del fare da Apostolo , e del far da Teologo (preso però nel senso abusivo delle scuole) e si vede che quanto è utile il far da Apostolo , altrettanto è pericoloso il farla da Teologo , come fa qui il nostro Predicatore nelle Prediche da lui dette da Camera , che seguono alternativamente alle Prediche recitate in Pulpito in altrettanti Dialoghi , nei quali dibattendosi i principali punti di Dottrina , si scuopre questa poco sana nei sentimenti scolastici dell' Autore, e l' imbarazzo di più delle questioni non potrà poi in chi volesse legger questi Dialoghi senza i buoni , e veri capitali della sana Dottrina , produrre altro che dubbi , e diffidenze , anche nelle più limpidamente decise dottrine della Chiesa . Che se il Calino si fosse contentato di darci le sole Prediche del Pulpito , avrebbe a un tempo salvato il concetto del proprio merito, e non avrebbe distrutto in altri quel poco che potea sperare d' avere spiritualmente edificato . Dico

co quel poco, perchè non s' abbia a credere, che io dia qui per ottime le prediche di quest' uomo, dico solo che potevano esser fruttuose, se non per altro, per i tanti fatti scritturali non maltrattati, e per tante autorità di SS. Padri, di cui è corredato al par degli altri questo Quaresimale.

DEL MEDESIMO = *Il Giovanetto Giuseppe. Venezia* 1721. *in* 12.

Sono queste Osservazioni istruttive sulla Storia di Giuseppe Figlio del Patriarca Giacobbe per i Giovani ec. Si può dir con tutta verità che i Giovani che non siano stolidi rileveranno maggior profitto dalla lezione della sola, semplice Storia di Giuseppe, che dall' intralciamento qui della medesima con troppe cose importune, e malamente coacervate, e con niente di buon gusto che possa allettare i giovani nell' istruirli. Bisognerà dunque replicar qui quanto si è detto sopra al Quaresimale: Se il Calino si fosse ancor qui contentato di darci la sola Storia di Giuseppe, con qualche piccola nota non aggravante molto la ordinariamente piccola capacità delle menti dei Giovanetti, purchè avesse scritto in buono, convenevole stile, avrebbe riportato e più lode, e più profitto. L' istesso dirà poi altri, che si ritrovi i molti tomi del medesimo che sono sull' istesso gusto coacervativo.

CALMET P. Agostino = *La Storia dell' Antico, e Nuovo Testamento. Venezia* 1767. *Tom.* 2. *in* 4.

Ognun sà quanto elegante, e giudiziosa sia que-

questa Istoria, e come abbia saputo l' Autore, senza pregiudicar mai alle Verità della S. Scrittura, inserirvi quanto potea contribuire alla chiarezza, e con qual' arte, e magistero abbia riunite tutte le particolari Storie sparse separatamente nella Sacra Bibbia in un corpo, ed al loro posto secondo le più rigorose supputazioni della cronologìa; e come finalmente abbia saputo superare tutte le difficoltà senza rendersi riprensibile di sostanzial cosa non conveniente alla santità della Storia.

CAMETTI D. Octaviani = *Mechanica* = *Pisis* 1768. *in* 8.

Tratta metodicamente, e con dimostrazioni in rigore Geometrico = De Corporum motu = De Corporum Æquilibrio = e generalmente poi, e correspondentemente, delle forze, delle Leve, e d' ogni macchina d' uso comune nelle opere meccaniche, e manifatture, dando di tutte le respettive ragioni, e dimostrazioni. Con i rami esprimenti le figure Geometriche, e meccaniche in Tavole N. XVII. Quella facilità, che questo illustre Professore ha indotta nelle Sezioni Coniche, (sebbene abbia fatto un comodo dannoso al maggiore studio della Gioventù) l' ha felicemente indotta anche nella mecanica a maggior pubblico benefizio, che nelle già dette Coniche Sezioni.

CARO Annibale = *Lettere : senza Front. in* 4.

Sono indirizzate queste Lettere ai primi Letterati coetanei al Caro, sono stimatissime più per le cognizioni che vi si acquistano della

Let-

Letteratura di quei tempi, e per il giudizio, che vi s' impara a dare dell' opere, che allora uscivano, che per quello, che queste Lettere sono in se stesse.

DEL MEDESIMO = *L' Eneide di Virgilio Tradotta in verso sciolto*. *Senza Frontespizio in 12. Gr.*

Ottenne già subito nata questa Traduzione un particolar credito, e stima presso tutti i dotti, e non è rimasta mai smontata, sebbene come accennai all' Articolo *Angelucci*, avrebbe a tutto rigore un competitore in esso Angelucci, il quale anzi toglierebbe affatto al Caro l' elogio datoli da M. Fontanini, d' aver Egli mirabilmente espressi in volgare i sentimenti Latini di Virgilio per la sua perizia nell' Antichità, avendoli l' Angelucci espressi anche più al vivo per la perizia piuttosto della Lingua, che dell' antichità. Vanno unite a questo volume le traduzioni della Buccolica, e della Georgica del medesimo Virgilio, quella fatta da Andrea Lori, questa da M. Bernardino Daniello Scrittori l' uno, e l' altro del XVI. secolo di non volgare stima, come nella precisa, fedele, e facil versione delle due accennate Opere Virgiliane hanno dato più, che sufficientemente a conoscere.

CAPORALI Cesare = *Rime*. = *Senza Frontespizio*. *in 12.*

Consistono queste rime in vari Capitoli satirici in stile piacevole, sebben non molto vi abbiano mai trovato i Letterati, che possa piacerli, essendovi gran facilità è vero, ma poco,

o niun condimento di buona erudizione, ed i sali medesimi nel passar per quella penna, restano insipidi. Sono incluse in questo Volume medesimo i Capitoli di Gio. Mauro de' Signori d' Arcano nel Friuli, uomo d' altro merito che il Caporali, non solo in questo genere Berniesco, ma in qualunque altro poetico stile elevato, e colto, lode, che col Ruscelli gli davano tutti i Letterati del suo tempo, i quali compianser molto la perdita sua nell' età giovanile essendo in una Caccia perito dentro profonda fossa, onde, dice un dotto uomo, gli si potrebbe appropriare ciò che disse Valerio Massimo della morte infelice d' Euripide: *Crudelitas fati tanto ingenio non debita*: Seguono a quelle del Mauro le rime di Filippo Alberti Perugino, del quale basterà il dire, che fu scelto dal gran Torquato Tasso per uno de' consiglieri suoi sulle cose letterarie, e soprattutto sul suo Poema principale della Gerusalemme Liberata.

CARRARA Ubertini. *Columbus : Carmen Epicum*. *Romę* 1715. in 8.

Gran numero di Poeti nel secolo passato a tor l' impresa di dare un Poema Epico sulla scoperta del Colombo, ma siccome tutti, ad onta dell' azione straordinaria hanno avuto l' ambizione di modellarsi sopra Virgilio, e sopra il Tasso, hanno incontrato tutti nel dar fuori i primi Canti la disapprovazione dei dotti, i quali non poteron mai adattarsi a non riconoscere per improprietà singolare il voler far passare le difficoltà, che abbia potuto incontrare il Colombo in accostarsi alle spiagge di quel nuo-

vo

vo Mondo, per guerre formali contro eserciti agguerriti, e provvisti dell' armi, e delle macchine, che si eran fatte valer dai detti Poeti Virgilio, e Tasso in mano ai loro Eroi, ed ai nemici; quando non avrebbero poi finalmente dovuto descriverle, che per una Batracomiomachia: E dice benissimo il Tassoni, che costoro avean tutta l' attenzione a Virgilio, e a Tasso, e si erano dimenticati dell' Odissea, che avrebbe finalmente dovuto prendersi per Faro da chi avesse ambito di condurre con proprietà dell' azione un tal Poema; più somigliando assai all' azzardosa, pericolosa, stravagante navigazione del Colombo gli errori e stravaganti avventure d' Ulisse, che altro. Ora dopo tante infelici prove era riserbato a Carrara il far degnamente parlare su questo soggetto l' Epopeja latina. Non è fuggito al talento, ed avvedutezza di questo elegantissimo Poeta del nostro secolo l' opportunità dell' imitazione d' Omero nel sovraccennato Poema, e per non dover dubitare del felice riuscimento, ci basti il sentirne l' autorevol giudizio del Celebre Gio. Battista Zappi, non meno Poeta di gusto il più raffinato, e singolare, che letterato di somma stima. *Librum Columbi nomine inscriptum auctore Celebri Vate Ubertino Carrara è soc. Jesu, non sine summa animi mei voluptate perlegi; totum enim Carmen ingenii acumine, Styli amęnitate, ac figurarum, sententiarumque luminibus, adeo mihi splendescere visum est, ut nostrę ętati gratulandum putem, quod ipsi audire contigerit Epopejam post tot sęculorum silentium iterum latinè loquentem.*

CAR-

CARRERÆ Francifci: *Lyricorum libri quatuor, & Epodon liber unus.*
Lugduni 1674. *in* 12.

Gli Argumenti facri, profani, d' Elogio d' Illuftri Perfonaggi, e morali fcelti dall' Autore per le Odi contenute in quefto Volume, ficcome vengon prefentati, fecondo il gufto del fecol paffato, fotto l' ombre di altrettanti fimboli, farebber dubitare d' aver a trovar in quefti Componimenti una compagnìa a quelli dell' Art *Bovii;* Ma nò: Il Carrera è veramente Poeta, fi è ftudiato ad imitare Orazio, e non può dirfi che (ad eccezione di varie negligenze, e giochi di parole propri del fecolo) gli fia riufcito affatto infelicemente.

CARSUGHII Rainerii = *Ars bene fcribendi = Carmen didafcalicum. Romæ* 1709. *in* 8.

Ha diftinto l' ingegnofiffimo Autore quefto veramente eccellente *Carmen*, in quattro Libri: Nel primo tratta = *De Arte legendi probatos Scriptorum Libros, & felecta adnotandi* = nel fecondo = *De methodo fcribendi* = nel terzo = *De imitatione* = nel quarto = *De ftyli virtutibus quibufdam, & vitiis* = , la grazia, e l' eleganza del comunicar qui i precetti dell' arte dello fcrivere, e ragionare unita all' ottimo gufto Poetico in quefto genere *Didafcalico*, devé poi ftrappar di mano alla gioventù ftudiofa i torbidi, feveri precettifti di queft' arte medefima. Si aggiungono a quefto libro una buona quantità di Epigrammi d' argumenti varj facri, e profani del medefimo Autore, che fpirano quella purità, e venuftà, che rimafta per

for-

ſorte in vita nella rovina delle Lettere al cader del ſecolo d' Auguſto, ſi è rifugiata non ſi sà ben dove, e qualche rara volta piacegli d' intertenerſi con qualche bel talento d' Italia.

CASA (M. Giovanni della) *Il Galateo col trattato degli Uffizi comuni, e le Rime. Venezia* 1774. *in* 12.

A fronte del teſto Italiano del Galateo vi è qui una buona Traduzione latina. E troppo nota queſt' Operetta del Caſa per doverne qui di ſuperfluo far teſtimonianza della ſtima particolare che ha ſempre riſcoſſo tra le opere in proſa del Caſa. Nelle rime parrebbe, che reſtaſſe, almen qualche volta a deſiderare uno ſtile meno aſpro, e diſdegnoſo: la perfezione per altro, e le bellezze non ſon così rare ne' ſuoi Sonetti, e Canzoni; ma la fa da quel grand' Uomo, ch' Egli è, come ſi può riſcontrare nei ſeguenti Sonetti.

I.

La Gelosìa dipinta Poeticamente, e Filoſoficamente inſieme.

Cura, che di timor ti nutri, e creſci,
E più temendo maggior forza acquiſti,
E mentre colla fiamma il gelo meſci,
Tutto 'l regno d' Amor turbi, e contriſti,
Poichè in brev' ora entro al mio dolce hai miſti
Tutti gli amari tuoi, del mio cor eſci:
Torna a Cocito, ai lacrimoſi, e triſti
Campi d' Inferno, ivi a te ſteſſa increſci.
Ivi ſenza ripoſo i giorni mena,

Senza sonno le notti; ivi ti duoli
Non men di dubbia, che di certa pena.
Vattene. A che più fiera, che non suoli,
Se 'l tuo venen' m' è corso in ogni vena,
Con nuove larve a me ritorni, e voli?

II.

Ritratto dipinto da Tiziano.

SOn queste, Amor, le vaghe trecce bionde
Tra fresche rose, e puro latte sparte,
Ch' io prender bramo, e far vendetta in parte
Delle piaghe, ch' io porto aspre, e profonde?
E' questo quel bel ciglio, in cui s' asconde
Chi le mie voglie, com' ei vuol comparte?
Son questi gli occhi, onde il tuo stral si parte
Nè con tal forza uscir potrebbe altronde?
Deh! chi 'l bel volto in breve tela ha chiuso?
Cui lo mio stil ritrarre indarno prova,
Nè in ciò me sol, ma l' arte insieme accuso.
Stiamo a veder la maraviglia nuova,
Che in Adria il mar produce, e l' antic' uso
Di partorir celesti Dee rinova.

CASALICCHIO P. Carlo = *L' utile col dolce. Napoli* 1678. *in* 2.

Per mezzo di piacevoli, o piuttosto ridicole supposizioni di fatti, si presentano sentimenti, ed Istruzioni morali in modo anche grazioso, e col corredo di non volgare Erudizione: ma può essere che serva più a sbandir la malinconìa, che l' ignoranza.

CA-

CASINI Card. = *Prediche dette nel Palazzo Apostolico* 1717. *Tomi* 2. *in* 4.

Sebbene scritte per quell' Illustre Ceto di Cardin. e Prelati, pare chi regge alla pazienza dei troppo lungamente raggirati passi scritturali, e dei troppo nojosi preparativi a venire al suo concetto, vi troverà buoni semi, e lumi da comunicar con profitto, essendo che Casini finalmente è da porsi tra i primi Predicatori de' suoi tempi.

CASONI Cav. Guido = *Ode, e Teatro Poetico*. *In Belluno* 1639. *in* 12.

Studiate all' eccesso sono quest' Odi per renderle più zeppe che fosse possibile di quei traslati, metafore, e raggiri Enimmatici, che faceano le bellezze del passato secolo: Ma intanto il povero Casoni da queste belle galanterìe restò sommerso tanto al profondo, che non ne hanno potuto saper altro neppur quegli Scrittori, che si eran preso l' impegno di prender le memorie per compassione anche di chi fu men cauto in darsi in preda alla corrente.

CATHECHISMUS *Romanus*, *ex Decreto Conc. Trid. ad Parochos*. *Venetiis* 1588. *in* 8.

CATECHISMO, *o Instruzione secondo il Decreto del Conc. di Trento ai Parochi*, *Tradotto in Italiano da F. Alessio Figliucci*. *In Trevigi* 1701. *in* 8.

Aureo è stato sempre tenuto questo Catechismo non tanto per la proprietà, e purità d' Eloquenza, ond' è scritto, quanto per la santità, ed integrità della Dottrina; Ed uscito che

fu questo al pubblico, e reso poi anche di più ad universale intelligenza in lingua Italiana dal Figliucci, dovea porsi fine per sempre alla produzione d' altri Catechismi: tanto più che è sempre vero quanto ne dice un gran Letterato, che = Questo Catechismo non è solo un ottimo libro per la sua dottrina, ma un libro ancora dilettevole a leggersi per la purità dello stile, e però da porsi in mano alla Gioventù, alla quale, oltre al latino, insegnar si voglia la religione, e la pietà.

CATONE Uticense = *Enimmi. Venezia in 12.*

Ingegnosissimi, ed eleganti quanto possa aspettarsi da una forzatissima Poesìa questi Enimmi in altrettanti Sonetti; e mirabili anche bisogna dirli dal mostrar che fanno in leggendoli, d' aver oggetti nobili, e sostenuti, quando l' oggetto vero, occultato sotto le ingegnose espressioni è cosa sempre la più vile, e ridicola.

CATULLI, TIBULLI, & PROPERTII = *Selecta Carmina notis illustrata. Venetiis 1768. in 12.*

Gran danno, che questi tre eccellenti Poeti Latini, che hanno scritto con tanta delicatezza, e purità di stile abbian voluto intrudere nei loro versi la più licenziosa oscenità, che impedisce il farvi far sopra utilissimo studio alla Gioventù. Questa per altro è una scelta resa libera da tal contagio, ma non senza che il bello dell' arte sen' abbia a dolere.

CAUSINO P. Niccolò = *Opere Tomo separato. Venezia 1691. in 12.*

Senza far gran caso de' primi Opuscoli di questo Tomo, si tenga in qualche conto = l' Efemeride, o sia Calendario perpetuo Astronomico, ed Istorico, che oltre ai Santi correnti nel giorno, dà di molte notizie Istoriche sacre, e profane: Si può al tempo stesso mettere con utilità grande in pratica l' ultimo Opuscolo = Giorno Cristiano = che dispiacerà molto che ne sia così poco limpida, e naturale la Traduzione.

CENNI Abate Gaetano = *Primatus Ecclesię Toletanę* = da esso tradotto in Latino dallo Spagnuolo. *Romę* 1729. *in Fol.*

EJUSDEM *Monumenta dominationis Pontificię*. *Romę* 1760. *Tom.* 2. *in Fol.*

EJUSDEM *De Antiquitate Ecclesię Hispanę* *Romę* 1739. *Tom.* 2. *in* 4.

EJUSDEM *Concilium Stephani III.* = *unica Dissertatione Illustratum*. *Romę* 1735, *in* 4.

DEL MEDESIMO = *Dissertazioni di Storia Ecclesiastica, e Rom. Ant. Pistoja* 1779. *Tom.* 2. *in* 4.

EJUSDEM. *Codex Canonum Rom. Eccl. tribus Dissertationibus expositus*. MS. ined.

Tutte quest' Opere di Cenni, con altre, che non sono in questa Libreria, tendono a spargere dei lumi su i primi 9. secoli della Chiesa, e se devo ancor quì parlar candidamente, sebben si tratti d' Autore a me congiunto di sangue, ne viene illustrata notabilmente la storia. Avrà anche preteso Cenni di far cessar le tante controversie, che tengono la Chiesa medesima vergognosamente agitata: Ma non potea non succedere ancora a lui quello che si è accennato all' Art. *Bellarmino:* eliar riuscit,

che riuscirà a tutti i Controversisti. Quello che a Cenni può rimanere in buono si è la non tanto comune erudizione, di cui ha corredato opportunamente le Opere sue. V. Art. *Muratori*.

Tra i suoi studj non lasciò Gaetano Cenni di prendersi qualche sollievo nel delizioso regno d' Apollo. Siane una riprova il seguente suo Sonetto, che trovo incluso in una Raccolta di Rime fatta nel 1724. per la Monacazione della Signora Maddalena Pazzaglia Nobile Pistojese. Questa Raccolta non ha certamente il demerito di tante che sono state fatte in progresso, e che hanno stimolato l' Abate Bettinelli a cantare i loro ridicoli non meno, che vani sforzi, e le loro fatali ruine; Non ostante ciò mi è piaciuto d' estrarne questo Sonetto, e renderlo quì nuovamente, e separatamente pubblico.

Mise per giuoco un dì nell' ampia Corte
D' Amor tiranno Maddalena il piede;
E vide il Trono, in cui ridendo siede,
E pianto a' servi suoi dispensa, e morte.
Vide dall' un de' lati archi, e ritorte,
Ond' altri egli imprigiona, ed altri fiede;
Mirò dall' altro le acquistate prede
Sul globo annoverar l' iniqua sorte.
Prender poi vide un dardo al rio Signore,
E in Lei mirar. Cedè fuggendo all' empio
Senz' aspettar ch' ei le piagasse il core.
Indi per far di quello un raro scempio,
Giacchè d' amor chi fugge è vincitore,
Fuggì dal mondo, e consacrossi al Tempio.

CEN-

CENNI Matteo Rinaldo : *Rime*. *Pistoja* 1774. *in* 8.

Consistono in Sonetti sopra varj soggetti. Anche di questi sebbene per giustissimi motivi dovessi astenermi dal proferir cosa, sia di biasimo, oppur di lode; pur non ostante dirò che l' Autore non fu Poeta se non in quanto gli ci piegò la fantasìa la lettura de' Poeti, e soprattutti dell' Ariosto; Non dico già, che ne abbia fatto contrarre a questi suoi Sonetti ombra, o tintura d' imitazione, perchè questo è un risultato di chi è anche per se stesso Poeta; ma dico, che i colori della Poesìa in generale vi son macinati passabilmente. Il Poemetto poi in verso sciolto, che va unito a questo volume, e che ha per titolo = *Ricerca del vero bene*: Condotto sulle tracce dell' Ecclesiaste, deve poi certamente da me tacersi per non accrescermi il rossore sulla reminiscenza d' aver sì maltrattate le Muse, e quel che è più, un soggetto sì sacro, e sì meritevole di sortire un Poeta.

CERRETESI Giuseppe : *L' Ecclesiaste Tradotto in versi sciolti*.

L' Ecclesiaste ha incontrato pur male anche con costui! Apollo! Toglieteci di mano l' Ecclesiaste, e arrolateci tra coloro, de' quali si ragiona all' Articolo *Garzoni*.

CERUTI Abate Giacinto : *Il Libro di Giob recato dal testo Ebreo in versi Italiani*. *Roma* 1773. *in* 8. *G.*

E' questa una Traduzione, a fronte della quale stà sicuro chi l' ha fatta di non dover arrossire. Non dirò già, che vi si trovi quel pre-

preciso , quel sodo , quel colpo sicuro , con cui sarebbe venuto un Caro , un Angelucci , se li fosse venuto talento di tradurre questo sacro , poetico Libro in luogo dell' Eneide ; ma è però da confessarsi a gloria di Ceruti , esser elegante assai questa sua Traduzione : Sebbene però vanti d' averla tratta dal fonte Ebraico , che quivi pone a fronte , il vero si è , che ci sarebbemo contentati se l' avesse tratta semplicemente dalla Versiun Latina un poco più fedelmente , e coerentemente , che in alcun luogo non hà fatto ; non valendo quanto addur potrebbe in favor di sua Traduzione col testo Ebreo , dal quale chi potesse , o volesse vederlo dee discordare ancor più , attesa la natìa precisione di quello , e contra la quale appunto si pecca quì .

CEVA P. Teobaldo : *Scelta di Sonetti con varie Critiche Osservazioni* . *In Venezia* 1782. *in* 8. *G.*

Questa non è la scelta del Gobbi , dalla quale chi levasse la copiosa mediocrità , ed il cattivo gusto introdottovi per amor dei Secoli , ai quali tutti si è voluto dare più del loro conto , di tanti volumi che occupa , si vedrebbe ridotta ad un solo . In questa non vi è cosa , che non debba esser tenuta cara , ed applaudita anche dal più animato alla *censura* . L' elogio di Lei , e delle annesse Osservazioni torna infinitamente meglio sentirlo da Muratori , e da Querini , che da me .

Tra i più bei Sonetti di questa giudiziosa Raccolta , io mi vedo in dovere di darne quì al-

alcuni, che essendo d' Autori non compresi in questa Biblioteca, non possono aver avuto alcun luogo nella medesima.

Del Marchese Alessandro Botta Adorno.

Più Rime io vaneggiando avea già spese
Dietro un dolce bensì, ma vil lavoro;
E nel natìo d' Arcadia umil paese
Serti io cogliea di non volgare alloro;
Quando fama immortal per man mi prese,
E a Te mi trasse, e mi diè Cetra d' oro,
E mi additò tue sante eccelse imprese,
Onde mio nuovo stil volgessi a loro.
Ma in lor tal luce, e maestà mirai,
Che per stupor, di suori la Cetra priva
Di man mi cadde, e muto anch' io restai.
E dissi appena: Ah virtù vera, e viva,
Deponi alquanto i sovrumani rai,
Se vuoi del tuo Signor, ch' io parli, o scriva.

Le bellezze di questo Sonetto, che ha per oggetto il Pontefice Clemente XI., sarebbero certamente tali, quali ce le rileva il nostro dotto Osservatore, se fossero originali; ma il Costanzo in quel suo Sonetto, che può qui riscontrarsi, *Se amate almo mio sol &c.*, gli ha somministrato le più considerabili, che sono espresse nelle due terzine. Ha potuto esprimersi, come si è espresso con assoluta lode il giudizioso Osservatore, perchè non ha adottato, io non sò come, nella sua scelta questo bel Sonetto di Costanzo, e perchè non avrà forse neppur

pur fatto osservazione su quello di Stigliani al Cardinal Borghese; *Del tuo regio valor &c.*, che può anch' esso qui vedersi al suo luogo, ed ammirarvisi un felicissimo passo innanzi fatto da quel Poeta riservando il poter parlar dell' opere, e pregj di quel Porporato all' età futura,

Non abbagliata come siamo or noi
Dalla presenza del soverchio lume.

Del Conte Angelo Sacco.

Mio Dio quel cuor, che mi creaste in petto
Per l' immenso amor vostro è angusto, e poco:
Nè può in carcer sì breve, e sì ristretto
Starsi tutto racchiuso il vostro fuoco.
Pur, che poss' io, se all' infinito oggetto
Non è in mia man di dilatare il loco?
Più vorrei; più non posso, ah mio diletto,
Voi per voler, voi per potere invoco.
Più vorrò, più potrò, se voi vorrete.
Ma poi che prò! Se il vostro merto eccede
D' ogni voler, d' ogni poter le mete?
Deh mi guidate alla beata Sede,
E colassù di ritrovar quiete
Il mio poter nel voler vostro ha fede.

Vien supposto, che possa spiacere a qualche orecchio delicato il soverchio studio a concettizzare nelle terzine di questo Sonetto: ma se si esaminerà con altrettanta delicatezza il secondo quadernario; si troverà in esso preparato talmente questo studio, e questi concetti, che non resterà per le Terzine da forzar molto

to

to l' ingegno, tanto più, che si vede essere stato guidato l' Autore da S. Agostino in quelle sue espressioni nei Soliloquj Cap. 25. . *Non est hominis velle quod possit, aut posse quod velit, vel scire quod velit, & possit, sed potius a Te* (Domine) *gressus hominis diriguntur*.

Di Girolamo Gigli.

Fortuna, io dissi, e volo, e mano arresta,
Ch' hai la fuga, e la fè troppo leggiera:
Quel che vesti il mattin, spogli la sera;
Chi Re s' addormentò, servo si desta.
Risposè: E' Morte a saettar si presta;
Sì poco è il ben; tanto è lo stuol che spera,
Che acciò n' abbia ciascun la parte intera,
Convien, ch' uno ne spogli, un ne rivesta.
Poi dissi a Clori: Almen tu sii costante,
Se non è la fortuna: e Amor novello
Non mostri ognora il tuo favor vagante.
Rispose; è così raro anco il mio bello,
Che per tutta appagar la turba amante,
Convien, ch' or sia di questo, ora di quello.

Con buona pace del dotto Osservatore, dico, che per gustare le bellezze, e il felicissimo conio di questo Sonetto, non solo non sia necessaria la cognizione della Greca Antologìa, ma che la mancanza appunto del lume di questa, aggiunga quì alla facilità di chiuder sì in breve tanti, e sì ben concatenati pensieri, ed alla naturalezza dell' elocuzione, e delle Rime (cose tutte, che feriscon subito anche il più li-
mi-

mitato intendimento) la leggiadrissima novità d 'invenzione .

Di Apostolo Zeno :

DOnna , se avvien giammai, che rime io scrivà
Non indegne del vostro almo sembiante ,
In me da quelle luci oneste , e sante,
Fonti d' amore , il gran poter deriva .
S' alza il basso mio stile u' non ardiva ,
Senza il vostro favor , salire avante :
Tal di Febo in virtù vil nebbia errante
Talor lassuso a farsi stella arriva .
Leggo in voi ciò , che penso ; e quasi fiume,
Che dalla fonte abbia dolci acque , e chiare,
Le mie rime han da voi dolcezza , e lume.
E se impura amarezza entro vi appare ,
Dal mio cuor , non da voi prendon costume,
Che in voi son dolci , ed in me fansi amare .

In quest' ottimo Sonetto, sebbene abbia potuto il Celebre Autore adottar poeticamente ciò , che stravagantemente hanno messo fuori i Meteoristi , non pareva costretto per altro a valersi di questo sfarfallone, *che la nebbia possa arrivare a farsi stella*, non mancandoli , stando anche sulla Comparazion della nebbia, altri effetti di lei molto conducenti al suo argumento , ex. gr. il *Parelio* , dicendo :

Tal di Febo in virtù vil nebbia errante
S' erge , e a parere un altro Sole arriva .

Di

Di Francesco Redi.

CHi è Costei, che tanto orgoglio mena,
Tinta di rabbia, di dispetto, e d' ira,
Che la speme in Amor dietro si tira,
E la bella pietà strette in catena?
Chi è costei, che di furor sì piena
Fulmini avventa quando gli occhi gira;
E ad ogni petto, che per lei sospira,
Il sangue fa tremar dentro ogni vena?
Chi è costei, che più crudel, che morte,
Disprezzando ugualmente uomini, e Dei,
Muoveguerra del Ciel fin sulle porte?
Risponde il crudo Amor: Questa è Colei,
Che per tua dura inevitabil sorte
Eternamente idolatrar tu dei.

Neppur' io credo, che l' alterezza d' una beltà feminile possa descriversi nè più vivamente, nè più somigliantemente al vero, ordinario carattere di chi ha, o presume di avere sì vano pregio. E qui bisognava, che si specchiassero tanti moderni Poeti per non far degenerare la nobiltà che hanno ereditato della Poesar in ributtanti, e leziose effeminatezze, e lasciave descrizioni, ove ingegnosamente delirando, danno ad ammirare il grande assurdo nel loro spirito poetico, elevato al tempo stesso, e depresso dalla più vil debolezza.

Di Gregorio Casali.

FRa quante unqua vestir terreno ammanto
(Sia con pace di voi, Donne gentili)
Don-

Donna non vide Amor bella mai tanto,
Nè di forme sì elette , e fignorili ,
Come Coftei , ch' ebbe infra l' altre il vanto
Qual rofa altera infra viole umìli,
Così che l' altre fur belle fol quanto
Erano in qualche parte a Lei fimìli.
Sen duole Amore , e con Amor fi duole
Natura ancor : poichè nè pria , nè poi
Ebber bellezze , o avran sì chiare, e fole.
Vita traeano i fior dagli occhi fuoi ;
Luce il meriggio, e n' avea invidia il Sole:
Ah quanto abbiam perduto Amore, e noi!

Si dirà che il Cafali ha qui appreftato un cibo il più fquifito, e il più grato alla maggior delicatezza del più fenfibil palato : E le immagini de' due primi verfi dell' ultimo terzetto , fian pur le più audaci , che adoprar fi poffano in Poesìa , ma fon la vera , vivifica falfa di queft' ottimo cibo .

Del Cavalier Guarino .

SOno le tue grandezze , o gran Ferrando
Maggior del grido , e tu maggior di loro ,
Che vinci ogni grandezza , ogni teforo ,
Te di te fteffo , e de' tuoi fregi ornando.
Tu di caduco onor gloria fdegnando ,
Benchè t' adorni il Crin porpora , ed oro
Ti vai d' opre teffendo altro lavoro
Per farti eterno eterne cofe oprando.
Così fai guerra al tempo , e in pace fiedi
Regnator gloriofo , e di quel pondo

So-

Solo tu degno, onde và curvo Atlante.
Quanto il Sol vede hai di te fatto amante.
E Monarca degli animi, possiedi
Col freno Etruria, e colla Fama il Mondo.

La nobil pompa d'ingegno, che qui si ammira simile in ogni parte a se stessa è ben degna del valoroso competitor del gran Torquato nella scena Pastorale.

Di Lorenzo Bellini.

AHimè, ch' io veggio il carro, e la catena,
Ond' io n' andrò nel gran trionfo avvinto;
Già il collo mio di sua baldanza scinto,
Giro di ferro vil stringe, ed affrena:
E la superba il carro in giro mena,
Ove il popol più denso insulti al vinto;
E strascinato, e d' ignominia cinto,
Fammi l' empia ad altrui favola, e scena.
Quindi mi tragge in ismarrito speco,
Ove implacabil regno have vendetta,
Fra strida disperate in aer cieco.
E col superbo piè m' urta, e mi getta
Dinanzi a Lei, con cui rimango; e seco
Chi può pensar qual crudeltà m' aspetta?

Dice il penetrantissimo Osservatore, che invano si proverà altri a dipingere con tal vivezza, ed a descrivere con tal nobiltà di originale bellezza, la fierezza, e la superbia di una femina amata, e penso, che ciascuno confesserà, che è così.

Dell'

Dell' Abate Vincenzo Leonio,

Dietro l' ali d' Amor, che lo desvia,
S' invola il mio pensier sì d' improvviso,
Ch' io non sento il partir, finchè a quel viso,
Ove il volo ei drizzò, giunto non sia.
Chiamolo allor: ma della Donna mia
L' alta bellezza egli è a mirar sì fiso,
Involandone un guardo, un detto, un riso,
Che non mi ascolta, ed il ritorno oblìa.
Alfin lo sgrido. Ei senza far difesa
Mi guarda, e un riso lusinghier discioglie,
E ridendo i suoi furti a me palesa.
Tal piacer la mia mente indiraccoglie,
Che dal desìo di nuove prede accesa,
Tutta in mille pensier l' alma si scioglie.

Si direbbe, che *Bondì* abbia qui attinto il pensiero di quel suo Sonetto = *Corrì, ma presto riedi*, ma io son però d' avviso, che la fantasìa dell' uno, e dell' altro abbia casualmente prodotto questo medesimo pensiero; poichè se *Bondì* avesse scritto per imitazione, lo avrebbe fatto in vista di poter superare Leonio; e lo avrebbe certo saputo ben superare, cosa che non si potrà dir che abbia fatto, trovandosi nel qui riportato Sonetto di Leonio molto più vivamente colorito il comun pensiero, che non è in Bondi, e non sazia mai la fantasìa finche non vi ha assicurata la pubblica approvazione continuando il lavoro fino agli ultimi lineamenti.

Del

Del Cav. Marino.

DIco ad Amor: perchè 'l tuo ſtral non ſpezza
L' animato diaſpro di Coſtei?
Indi allo ſdegno: e tu, ſe giuſto ſei,
Perchè mi laſci amar chi mi diſprezza?
L' un così mi riſponde: a tanta aſprezza
Son già tutti ſpuntati i dardi miei:
L' altro poi mi ſoggiunge: io non ſaprei
Giammai farti obbliar tanta bellezza.
Che farò dunque in mia ragion confuſo?
A voi ſol mi rivolgo o Tempo, o ſorte,
Che di vincere il tutto avete in uſo:
Non penſar (v' odo dir) che delle porte
Dell' amara prigion, ove ſei chiuſo,
Abbia le chiavi in mano altri che morte.

Il Celebre Muratori, che dopo aver profondamente eſaminato queſto Sonetto non trovovvi coſa, che ſommamente non gli piaceſſe, e pronunziò, che ne valeva dugento del medeſimo Autore, ſmentiſce troppo autorevolmente Salvini, che ebbe ſcrupolo in quell' *animato diaſpro*, come ſe nei buoni ſecoli non ſianſi adottate metafore anche più ardite di queſta, e non ſianſi animati i ſaſſi, e le piante anche fuor di ſignificato di coſe (come qui il cuore) realmente animate. Il penſiero dell' ultima terzina avrebbe il pregio d' originale, ma biſogna ricordarſi di M. Cino. Vedaſi al ſuo Articolo il Sonetto.

Maraviglia non è talor s' io muovo.

Del Conte Pompeo di Montevecchio.

Tu, che miri quest' Urna, e che t' affligi
Nel desìo di veder chi vi si asconde:
Lo sconsigliato piè raggira altronde:
Non cape angusto sasso il gran Luigi.
Scorri la Terra, il Mar, non che Parigi:
Và de' metalli nelle vie profonde:
Scorgi le Leggi date al foco, e all' onde,
E conosci il Leon da' suoi vestigi.
De' Fori, e de' Licei volgi le carte,
Mira i Templi, i Colossi, e quanto accoglie
Di colto, e nuovo la virtude, e l' arte.
Quà poi ritorna, e scrivi in queste foglie;
Vive immortal Luigi in ogni parte;
Qui defunte vedrai sol le sue spoglie.

Siccome ha detto il Petrarca *affigi* in vece di *affiggi*, così non dee dare scrupolo l' *affligi* dell' Autore di quest' ottimo Sonetto: anzi se vuol ben riflettersi, il raddoppiare la *g* in tali verbi è piuttosto affettazione di scostarsi dal Latino, che necessità di regola della Lingua Italiana. Vero è, che la pratica universale vi fa una forte opposizione; ma la Poesìa ha un gran braccio per la propria esenzione. Senta pertanto il Lettore con qual ingegnosa novità di generiche espressioni di grandezza si fa elogio ai grand' uomini, che imprima maggior sublimità di idee, e dica assai più di quello si scriva.

Di

Di Antonio Zampieri.

AVeano il seno ambo d' Amor piagato
Rivali antichi Ila, ed Elpin per Clori:
A cui dissero un dì : de' duo Pastori
Scegli tu qual Pastor è a te più grato.
Clori portava il biondo Crine ornato
D' una ghirlanda di leggiadri fiori:
Ghirlanda al crin portava Ila d' allori;
Privo era Elpin quel dì del serto usato.
Quanto è mai scaltro Amor più ch' Uom non crede!
Prese Clori il suo serto, e cinger volse
Le tempie all' un, che senza serto ir vede.
Tolselo all' altro, e al proprio crin l' avvolse;
Pegno or d' affetto a cui maggior si diede?
A cui si diede il serto, o a cui si tolse?

Son Greche le gentilezze, e le leggiadrìe di questo Sonetto, ma è Italiana gloria di Zampieri l' averle qui sì elegantemente, e graziosamente ornate, ed accolte.

Del Canonico Michele Brugueres.

VIdi l' uom come nasce, e chi sostiene
Del freddo cranio il necessario ardore,
D' onde i nervi ramosi uscendo fuore,
Son delle membra mie salde catene.
Vidi per quali strade il sangue viene
Nella fucina a ribollir del core,
E per l' arterie il conservato umore
Con perpetuo girar torni alle vene.
Vidi pronto a nodrir chilo vitale,

E come prenda un fonnacchiofo oblìo
In sì bella magion l' Alma immortale.
Venga chi pofcia ha di mirar desìo
L' Eterna Provvidenza in corpo frale,
E miri l' uom, chi non conofce Iddio.

La ftruttura, e gli ufficj delle principali, e più nobili parti del Corpo Umano non potevano nè più vivamente, nè più giudiziofamente farfi fervire alla cognizione della grandezza di Dio. E parmi cofa fommamente notabile l' avvedutezza avuta dall' Autore riguardo all' Anima (avvedutezza, che difficilmente da tanti e tanti altri fi farebbe avuto) di far vedere d' aver piuttofto conofciuto lo fmarrimento dell' Anima circondata dai fenfi, che le operazioni di lei fu i medefimi, o per mezzo di effi.

Di Francefco de Lemene.

QUanto perfetta fia l' Eterna Cura,
Che l' effer sì perfetto altrui comparte?
Che di nulla fè tutto, e con tant' arte
Fabbricò gli elementi, e la natura?
Dai chiari effetti, alla cagione ofcura
Ben può debile ingegno alzarfi in parte;
Ma fon tante bellezze attorno fparte
Ombra di quella luce, e non figura.
Ma fe tant' alto angelico intelletto
Per fe fteffo non poggia, indarno io penfo,
Talpa infelice a sì sfrenato oggetto.
Pure io sò, che sì bello è il Bello immenfo,
Che, fe mai foffe in Lui, fora difetto
Quanto qui di più bello ammira il fenfo.

Chi vuol saperfi esprimere full' incomprensibilità della grandezza, e bellezza di Dio, legga questo magistrale Sonetto, da cui imparerà, che le bellezze tutte prese insieme di tutto il creato, lungi dall' esprimere la bellezza di Dio, non ne son neppur la figura, ma solo un ombra: Indi vedrà, che non bisogna neppur fermarsi in questa opinione per quanto sembri giusta, ma dovrà passarsi a creder sì bello Iddio, che se tutto il creato fosse in Lui, non concorrerebbe a formar la di Lui bellezza, ma ne sarebbe un difetto. Dopo la qual conclusione non vi sarà chi possa presumere di saper pensarne di più.

Di Gio. Pietro Zanotti.

I.

SPingo per lunga, dirupata strada
Lento destrier, cui di spronar son stanco,
Fuggendo lui, che i suoi pel torto, e manco
Sentier conduce, e cui sol scempio aggrada.
Ma il fier mi siegue, e ovunque, lasso, io vada,
Sento fischiarmi le saette al fianco:
Già tutto di timore agghiaccio, e imbianco
Già pare, che 'l destrier sotto mi cada.
Ahimè, che in breve avrò l' empio alle spalle,
E seco morte: chi dal fero artiglio,
Chi mi sottragge? Uman poter non vale.
Padre del Ciel, riguarda il mio periglio,
E tu m' aita: Erto, e sassoso è il calle,
Zoppo il destriero, ed il nimico ha l' ale.

II.

II.

E Sempre avrai d' intorno agli occhi avvinta
La nera benda, e sempre andrai per calle
Sinistro, e torto a quell' orrenda valle,
Valle di pene alma ingannata, e stolta?
Squarcia il rio velo, e mira ove sei volta;
E a qual periglio, e come il sentier falle,
E chi ti preme al fianco, e chi alle spalle;
E lui, che chiama attentamente ascolta.
Quella è voce di Dio, che a te risuona,
Onde in lacrime amare or ti distempre,
E torni a Lui, che volentier perdona.
Chi sà se in voci di sì forti tempre,
E sì soavi Iddio più ti ragiona?
Forse se tardi, avrai da pianger sempre.

La forza, la maestà, la grandezza dei due precedenti Sonetti si manifestano da se medesime. Ed il periglio, che corre la debolezza della natura umana a fronte de' potentissimi nemici di sua eterna salvezza nel primo Sonetto; E la cecità, e sordità dell' anima al lume, ed alla voce della Divina Pietà nel secondo; devono assolutamente scuoter più assai nei loro, quanto precisi, altrettanto sicuri, e robusti colpi, che un intero, sia pur dotto, Quaresimale.

Del Conte Eustachio Crispi Ferrarese.

INdarno Italia mia, ti diè natura
D' intorno inespugnabili ripari,
L' Alpi da un lato per eccelse mura,

E

E da più bande per difesa i Mari.
Ch' or l' empio Rè, che a' danni tuoi congiura,
Ti reca da Oriente i giorni amari.
Misera ! e qual valor più t' assicura
De' figli tuoi già sì famosi, e chiari ?
Ma il Ciel pietoso, il Ciel te non oblìa,
E a chi sostien la Maestà Latina
Armi, e Guerrieri da più Regni invìa.
Altra nuova vittoria è omai vicina:
Finchè regna Clemente, Italia mia,
Non sarai serva, se non sei non Reina.

Si dissimuli l' adulazione, e si troverà questo tra i più eleganti, e ben contesti Sonetti: ho detto che bisogna dissimular l' adulazione, perchè altrimenti la gloria, e la lode, che qui meriterebbe piuttosto il Principe Eugenio, conciliando al Poeta il carattere d' ingiusto, non lascierebbe forse nè apprezzar, nè avvertire le bellezze del Sonetto medesimo.

Del Marchese Scipione Maffei.

Qual Augellin, che uscir di guai si crede,
Talora in stanza adorna il volo sciolse,
E verso là tutto desìo si volse,
Onde il lucido giorno entrar si vede;
Ma poco và, che trattenersi il piede
Sente dal filo, che il Fanciùl gli avvolse;
E cade al suol coll' ali larghe, e duolse,
Nè tenta più nè più in sue piume ha fede.
Così d' erger mia mente, e dell' impaccio
Uscir di quel pensier, ch' ognor mi preme
Pro-

Prov' io talor, ma poi ricado, e giaccio:
Poichè d' intorno al cor che indarno geme,
Sento ſtringerſi allor l' uſato laccio,
E in pena dell' ardir perdo la ſpeme.

Non ſi ſentirà così facilmente comparazione di sì felice eſpreſſione, e naturalezza, nè di sì giuſta, e corriſpondente applicazione. Ma è il grande Scipione Maffei che l' ha trovata, e che non dee cagionar maraviglia ſe l' ha poi anche obbligata a coſtituir ſol da per ſe ſteſſa un' ottimo Sonetto.

Dell' Abate Vincenzo Leonio.

QUando l' Alma real vider le Stelle,
Che l' ali ergea per fare al Ciel ritorno,
Tutte per acquiſtar lume sì adorno
La richiedean da queſte parti, e quelle.
Chi accrebbe, il Sol dicea, l' Aſcree ſorelle
Meco s' aggiri a queſta sfera intorno;
Meco, Vener dicea, faccia ſoggiorno,
Chi veſtì già nel ſuol forme sì belle.
Dunque altr' Orbe che il noſtro or ſi deſtina,
Marte gridava, a Lei, che tutte unite
Le mie virtù, fu ſempre a me vicina?
Ma Giove alfin, le lor conteſe udite,
Reſti in vita eſclamò l' alta Reina,
Che più tempo biſogna a tanta lite.

Una sì ingegnoſa, e peregrina invenzione di teſſere un Elogio ſarebbe deſiderabile, che foſſe anche nuova, ed originale. Starei quaſi

per

per dir che avesse un tal doppio pregio ; ma mi trattiene il Petrarca , non già per l' ultimo verso , che sebben suo , loderebbe egli stesso Leonio d' averlo sì ben collocato , ed aggiungerebbe forse , esser suo proprio luogo più assai la chiusa di questo Sonetto, che della sua Canzone . Il Sonetto bensì del Petrarca = *Quest' anima gentil, che si diparte ec.* fa qualche ostacolo a questo di Leonio sull' esser d' originale : L' imitazione non vi si può negare ; ma non si può parimente dire , che non abbia Leonio resa sua propria questa imitata invenzione per la singolarità , e verità di carattere , che ne ha saputo ingegnosamente rilevare , ed esprimere del trattato soggetto , la celebre Regina di Svezia Cristina.

Del Padre D. Romano Merighi.

SCiolgo talor la barbara catena ,
Che prigionier mi fea del Re d' Averno ;
Ma se n' accorge il mio nemico interno ,
E fra' lacci più stretto il cor rimena .
Così dal primo error libero appena ,
D' un altro errore in prigionìa mi scerno ,
Che bene spesso per decreto eterno
D' una sol colpa , un' altra colpa è pena .
Per pentirmi chied' io vita infinita ;
Per finir di peccar la morte invoco ,
Nè mai ritrovo al mio bisogno aita .
Che il rimorso mi sgrida in ogni loco ,
Che all' emenda non basta una sol vita ,
E una sol morte a tanti falli è poco .

Qui

Qui ognun vede; chè la naturalezza ha voluto accordarsi colla gravità per dare un Sonetto di peso, e di facile salutevole impressione.

Di Cristoforo Papanti Pistojese.

SEnti, sacro Pittor, io voglio accanto
Del ritrovato glorioso Legno
L' Augusta Donna eletta a sì bel vanto,
Già coronata nel superno Regno.
E poscia in atto d' asciugarsi il pianto,
Vi sia colui, che 'l primo fallo indegno
Commise, e sembri dir: T' adoro, o santo
Dell' umana salvezza unico pegno.
Colla falce spezzata, avvinto il piede
In veste nera scopra il grande atroce
Suo duolo, del fallir la figlia erede.
Si vegga al par de' venti, e più veloce
Fuggire il Re d' Averno, e poi la Fede
Sopra il Mondo Cristiano alzar la Croce.

Qualunque valente Pittore eseguisse questo Quadro, in dico che nel Colto Spettatore non giungerebbe mai a vincer la piacevole impressione ricevuta nella fantasia per mezzo di questo Poetico, ma vivissimo originale del nostro Papanti.

Del medesimo valentissimo Pistojese.

SIonne, oh Dio! Sionne, ahimè! qual suono
Alle vaste tue glorie intima il fine!
Ingrata, e non ti scuoti? Ahi le Latine
Trom-

Trombe chieggion tuo sangue in fiero tuono.
Le tue moli superbe, il Tempio, il Trono
Coprono interminabili ruine ;
Perchè nel vincitor le tue meschine
Voci trovan pietà , ma non perdono .
Sulle deserte solitarie arene
Del Giordano una voce a mio terrore
Spiega l' alta cagion delle tue pene :
L' empia il suo Nume uccise ; e 'l suo maggiore
Danno , grida , non son le sue catene ,
Nè lo scempio feral , ma 'l duro cuore .

Si osservi pur qui quanto i grandi Soggetti fossero della portata del nostro eccellente Poeta , e quanto Ei sapesse poi render ai medesimi grandezze di sentimenti , e di nobili pensieri . Si noti in fine la sovrabbondanza di sodisfazion dell' argumento in sorprendere il Lettore dopo averli espressa nella morte data al Divin Salvatore la causa della ruina , e desolazione di Gerosolima , rilevando per la vera , e massima pena di quell' ingratissimo popolo l' induramento del cuore .

CHANTAL (S. Giovanna Francesca Fremiot de) *Il Direttore delle Religiose* , estratto *dalle di Lei Opere* , ma esposto da chi lo ha estratto in modo tale , che gli darei piuttosto il Titolo di *Adulatore* delle Religiose , solita maniera tenuta da tanti e tanti Confessori di Monache , i quali si figurano d' aver alle mani delle impeccabili , e non voglion vedere le terribili conseguenze del reciproco inganno . *In Venezia* 1785. *in* 12.

CHIA-

CHIABRERA Gabbriello: *Firenze*: *Poema*. *In Firenze* 1615. *in* 4.

Un Poema Epico di qualche estensione dispiace di trovarlo sempre severo, ed in contegno da dare una continua soggezione alla mente di chi lo legge; ma si vorrebbero sentirvi interposte quelle piacevolezze che può portare il soggetto, e quei, diciamoli, divagamenti, nei quali richiamasi il Lettore dal Poeta a veder dei prospetti d' inaspettate bellezze, e di delizie che incantano. Sia la gloria in questo, con buona pace del Chiabrera, all' Ariosto in principal luogo, e al Tasso in seguito; Contentandosi però l' un, e l' altro d' umiliare a Chiabrera il loro Lirico plettro, specialmente se imita Pindaro, o Anacreonte, ove s' è incomparabilmente inalzato sopra tutti i Poeti Italiani.

CHIARI Abate Pietro: *La Bella Pellegrina*. *Parma* 1763. *in* 8. *Tom.* 2.

Tra i Romanzi di Chiari può giudicarsi il più galante, e più ingegnoso, sebbene il meno erudito, e filosofico.

DEL MEDESIMO. *I Privilegj dell'Ignoranza*. *Venezia* 1784. *in* 12.

Son Lettere queste che figuransi scritte da una Donna Americana ad un Letterato Europeo su questo assurdo soggetto, posson muover la curiosità, non già contentar l'espettazione; Sebbene anche la curiosità sarà mossa in ben pochi escluso il gran numero degl' ignoranti, i quali vorranno certo sentire quali sono i lor privilegj; E così il frutto del Chiari sarà

il

in promuovere l' ignoranza; Quando non vogliasi supporre in Lui la sottigliezza d' indur certi protesi Letterati alla compiacenza di legger questi privilegj con animo di derider per tali ridicoli pretesti più fondatamente gl' ignoranti, tendendo intanto sotto l' apparenza di questo Apologetico a dare accortamente a bere a questi Pseudo - Letterati quell' amara bevanda, che pur sarebbe il vero Antisettico, onde non andasse in loro avvanzandosi la corruzione delle buone Lettere, e che non si adatterebbero essi mai a sorbire scopertamente, e senza l' ingegnosa precauzione di questo Scrittore in farla comparir diversa da quella, che è: *Così all' egro Fanciul*, come cantò Tasso colla scorta di Lucrezio;

Così all' egro Fanciul porgiamo aspersi
Di soave licor gli orli del vaso;
Succhi amari ingannato intanto ei beve
E dall' inganno suo vita riceve.

CIACONII P. Alphonsi = *Vitę, & gesta Summorum Pontificum, & Cardinalium. Romæ* 1601. *Tom. II. in Fol.*

Sebbene la lingua Latina, nella quale è scritta quest' Opera non possa parer la lingua de' dotti; l' Opera però per se stessa è dotta, e corredata talmente di erudizioni, ed Istoriche cognizioni, che i tre dottissimi uomini Ughelli, Martinelli, e Olduini la riputaron degnissima d' esser continuata, come di fatto sul medesi-

mo metodo la continuarono, e la refero di nuovo pubblica così estesa in Tomi in foglio nel 1676. Nè crederono questi dotti continuatori di dover considerare, come oggetto meritevole di censura l'essersi il Ciaconio portato destramente in dissimular certi fatti, che sebben veri, avrebbero nell'oscuramento della gloria di qualche oggetto di sua Istoria, invilluppata, e contaminata anche quella lode, alla quale Egli avea tanta ragion di aspirare, e che meritamente ha ottenuto, ed ottiene dai giusti, e spregiudicati estimatori delle cose.

CICERONIS M. Tullii = *Orationes: Tom.* 3. *in* 8 *Son di diversa Edizione senza Frontespizio.*

EJUSDEM *De Officiis Libri tres: Juxta recensionem Grævianam cum Notis. Venetiis* 1751. *in* 12.

EJUSDEM *Aliud de Officiis cum Commentariis Petri Marsi, & aliorum. Venetiis apud Gryphium* 1579. *in Folio.*

EJUSDEM *Librorum Philosophicorum, idest: Libri duo Academicarum quæstionum: De finibus bonorum, & malorum Libri quinque Thusculanarum quæstionum Libri quinque: Accedunt ad hæc singula perbreves Adnotationes Dionysii Lambini. Venetiis* 1579. *in* 8.

EJUSDEM *Liber, qui inscribitur = Consolatio = quo nempè se ipsum de filiæ morte consolatus est. Venetiis* 1583. *in* 24.

Si dubita dai dotti che quest' opuscolo si attribuisca falsamente a Cicerone: per addur qualche ragione convalidante questo dubbio, non so-

ſolo direi, che ne appar men puro lo ſtile, perche il ſoggetto ſtraordinario, e nuovo in Cicerone può far travedere, ma che ſe foſſe veramente di Cicerone, lo avrebbe indrizzato ſecondo il ſuo ſolito a qualche ſuo amico, e tanto più che in queſte ſue circoſtanze doveva avere, ed avrebbe certamente avuto maggiore ſperanza di ritrar conſolazione dall' amico, che da ſe ſteſſo.

EJUSDEM = *Rethoricorum Nempe = Ad Herennium Libri* 4. = *De inventione Libri* 2. = *De Oratore Libri* 3. = *De Claris Oratoribus* = *Orator* = *Tropica* = *Oratoriæ partitiones* = *De Optimo genere Oratorum*. *Lugduni* 1611. *in* 16.

Cicerone avendoſi dato tutto, dice Quintiliano, alla imitazione de' Greci, imparò la forza da Demoſtene; la facondia da Platone; e la giocondità da Iſocrate; e non ſolo ſi reſe padrone a forza di ſtudio di tuttociò che è ottimo in loro; ma di più la feliciſſima fertilità del ſuo ingegno, innalzò ſopra di lui medeſimo tutte le virtù. Perciocchè Egli non raccoglie (come dice Pindaro) le acque piovane, ma rompe da un vivo fonte; perchè fu per certo dono di provvidenza generato acciocchè in Lui l' eloquenza tutte ſperimentaſſe le ſue forze. Qual Oratore infatti ſi trova, che ſappia più diligentemente inſegnare? Più efficacemente muovere? Non toglie egli per forza quello che vuole a chi gli piace con tal deſtrezza, che ſi crederebbe impetrarlo? In tutte le coſe che Ei dice vi entra tanta autorità, che ognun ſi vergognerebbe a ſcoſtarſi dalla di Lui Opinione; E

non

non fa l' ufficio d' Avvocato, ma reca in qualche modo la fede di testimonio, e di Giudice. E tutti questi pregi eguali, e tutte queste felicissime parti d' un Oratore, delle quali altri appena potrebbe con intensissima cura, e studio conseguirne alcuna, pare che escano da lui senza punto di fatica: L' Orazion sua, di cui non si può udir cosa più bella, fa mostra d' una felicissima facilità: E perciò fu detto a gran ragione dagli Uomini del suo tempo, che Egli era un Rè nei giudizj: E presso i posteri poi meritò d' essere appellato non dal proprio nome, ma da quello dell' Eloquenza. A tali testimonianze, ed elogi estratti da Quintiliano, sarebbe inutil cosa aggiungere altre osservazioni su questo Principe della Latina Eloquenza.

EJUSDEM Ciceronis = *Æpistolę ad Atticum, & ad Q. Fratrem cum Adnotatiunculis Dionysii Lambini. Colonię Allobrogorum* 1604. *in* 16.

EJUSDEM = *Epistolarum ad Familiares Libri XVI. Patavii* 1767. *in* 12.

EJUSDEM = *De Natura Deorum Ad Brutum Libri III. Parisiis* 1550. *in* 4.

Chi vuol conoscere il carattere di Cicerone legga le sue Epistole; Già neppure in queste si disfà egli mai della sua arte di Rettorica: e la minima raccomandazione, che egli faccia al più intimo de' suoi amici, s' insinua tanto artificiosamente, quanto dovesse guadagnar lo spirito d' un incognito per il più grand' affare del mondo. Le Lettere a Lui scritte da altri non hanno tanta finezza d' arte, ma pur vi trovano i dotti più di buon senso: E questo è ciò, che

fa

fa giudicare il più vantaggiosamente della grande, e general capacità de' Romani di quei tempi.

CINO Sigibaldi da Pistoja: *Delle Rime Toscane. Venezia* 1589. *in* 4.

Questo celeberrimo Giureconsulto Pistojese ha dato qui nella Toscana Poesìa saggi sì maravigliosi, che ci obbliga a considerarlo per l' ingegno il più singolar del suo secolo, ed il suo poetico stile per modello originale, cui siasi prefisso il Petrarca medesimo, come si accenna all' articolo *Petrarca*, con quelle eccezioni, che sembran giuste.

I due Sonetti, che qui piacemi soggiungere di questo mirabile ingegno, penso, che faranno conoscere a ognuno quanto Egli superasse il suo oscurissimo Secolo.

I.

L'Anima mia, che và si pellegrina
Per quei begl' occhi, che già furon suoi,
Quando trova il Signor parlar con voi
Per virtù vostra (o Donna) a lui s' inchina.
E poscia innanzi se li pon meschina,
Dicendo, io veggio, Amor, ciò che tu vuoi,
E piange entro di se, pregandol poi
C' haggia mercede del suo cuor, che fina.
Amor che il pianto suo doglioso vede
Parlando in un sospiro a Lei si gira,
E dice, che Morte è quella mercede.
Poscia si duol con Lei della vostr' ira,
La qual non sà trovar d' onde procede,
Per quel, che voi sembriate a chi vi mira.

II.

MAraviglia non è talor s' io movo
Sospiri a chiamar voi, Selvaggia cara,
Che a tutto il mondo è la mia fede chiara,
Solo a voi nò, hor a mie spese il provo.
Qual mio destin, qual mio peccato novo
Fa voi cagion della mia vita amara?
O mia lenta a venir ventura, e rara;
Che al fonte di pietà, pietà non trovo!
Per quell' amor, che ad amar voi m' invita
Con sue lusinghe, e con parole accorte
Frutto promette alla speranza mia,
Non contro a me pugnar può la mia sorte,
Ch' io non sia vostro, e che così non sia,
Questo voi no, ma terminar può morte.

L' espressioni dell' undecimo verso del primo Sonetto, e dell' ultimo del Secondo sono state sino invidiate da alcuno tra i più leggiadri, e culti Poeti del nostro Secolo.

CLAUDIANI = *Poemata* = *Luce* *in* 12.

Se è vero, come pur troppo sarà, che questo Poeta non fosse Cristiano., non bisogna attribuirli i due Poemetti, che qui si leggono = *De Laudibus Christi* = *De Miraculis Christi*, chi ha scritto i quali si vede troppo bene che era animato dallo spirito del Cristianesimo. Già che non volea per sua disgrazia, profittare del tempo accettabile, in cui nacque, è stato gran danno per il Regno Poetico del Lazio, che non fosse nato tre secoli prima, avrebbe avuto nel-

le sue Poesìe anche il pregio della purità della Lingua, che solo loro manca.

CLAVII P. Christophori = *Elementa Trigonometrię* = *Romę* 1630. *in* 12.

E' da apprezzarsi questo Libro meno per le dimosttazioni, che dà sugli Elementi Trigonometrici, che per le correttissime Tavole dei seni, delle Tangenti, delle secanti di grand' uso tra i Geometri, e Trigonometri pratici, Agrimensori ec.

COLPANI Giuseppe = *Sciolti* = *Lucca* 1780. 8.

Son tutti Poemetti in verso sciolto sù varj dilettevoli insieme, ed interessanti Argumenti, tra i quali quello, che ha per titolo = La Filosofia = è un capo d' opera, spiegando con estrema delicatezza, e leggiadrìa la Storia di tutti i sistemi del mondo, dipingendo ogni più bel pregio che i più illustri Filosofi hanno dato generalmente a tutto ciò che può dirsi Filosofia, e facendo finalmente osservare colla più giusta, e delicata critica le cose tutte nel più ragionevole aspetto. Si trova universalmente in questo Poeta un epitetare il più caratteristico, un immaginare il più dovizioso, un stendere il più ordinato, ed elegante, con un passo sempre sicuro, e ben sostenuto; in una sola parola, Ei fa veder, che il Secolo è giunto al tempo de' frutti i più maturi, e più delicati.

COLTELLINI Marco = *L' Almeria* = *Dramma*. *Livorno* 1761. *in* 8.

E' questo un' estratto, come confessa l' istesso Autore, dalla molto più estesa Tragedia

Inglefe , e per metterlo in anguftie anche maggiori , accomodato all' odierna Mufica Teatrale . Vedanfi gli Articoli *Mafon* , e *Metaftafio*.

COLTI Gio. Bartolomeo = *Dictionarium Sacrorum Rituum*. *Piftorii* 1772. *Tom.* 2. *in* 8:

DEL MEDESIMO = *Biblioteca della Gioventù ftudiofa*. *In Piftoja* 1777. *in* 4.

DEL MEDESIMO = *Dialogo ful vario metodo d' infegnar la Lingua Latina = pubblicato il medefimo anno* 1777. *in Piftoja*.

DEL MEDESIMO = *Nuovo Profpetto della Coftruzione Latina = che può fervire di breviffimo corfo Grammaticale*. *Piftoja* 1778. *in* 4.

DEL MEDESIMO *Eurialo, e Nifo = Poema Drammatico fcritto per poterfi rapprefentare in un Collegio, e fegnatamente fcritto per quello dei Cherici di S. Zenone in Cattedrale di Piftoja nell' effer l' Autore Maeftro dei medefimi*. *In Piftoja* 1779. *in* 4.

DEL MEDESIMO *Ricerca del vero Bene = Poemetto in verfo fciolto fulle tracce dell' Ecclefiafte : Unito alle Rime del Cenni all' Articolo* Cenni Matteo Rinaldo.

DEL MEDESIMO *Difcorfo Epenografico fulla Vita, Studj, e Opere di Gaetano Cenni = Unito alle Differtazioni del medefimo Cenni*. *Articolo* Cenni Abate Gaetano.

DEL MEDESIMO = *Nuovo Orologio Solare Portatile coi minuti*. *Piftoja* 1779.

DEL MEDESIMO : *La Rettorica in pratica fopra l' Orazione di Cicerone = pro P. Quintio*.

Dovea profeguirfi fulle più ornate Orazioni del medefimo Cicerone .

DEL

DEL MEDESIMO = *La Ruth: Poema Epi-to-Talamico in ottava Rima Pistoja* 1791.

DEL MEDESIMO = *Dictionarium Theologico-Morale, seu Promtuarium Alphabetico Ordine expositum. MS. Ineditum.*

DEL MEDESIMO *Varj Componimenti Poetici stampati in diversi tempi.*

DEL MEDESIMO = *Le Opere Poetiche di M. Thomas tradotte in verso sciolto Italiano dall' Originale Francese Pistoja* 1791..

DEL MEDESIMO *Pratica ragionata d' Aritmetica, e introduzione all' Algebra. Pistoja* 1791. *in* 8.

Lascio che il pubblico condanni, come avrà anzi giustamente fatto, queste mie miserabili miscellanee; Non voglio parlarne io stesso, perchè parlandone ora a sangue freddo, non potrei parlarne, che male, e male bene; *& nemo* poi finalmente, *tenetur prodere seipsum.*

Acciocchè poi decida il pubblico se certo Aristarco Dupondiario ebbe ragion di far le meraviglie, che avess' io posto in mano ad Amore lo scalpello nel seguente mio, sia pur infelice Sonetto, mi si permetterà la piccola sodisfazione di sottrarlo intanto alle odiate Raccolte.

Per Monacazione.

FOrmiamci, disse il Santo Amore un giorno,
Conforme un core: E l'opra all'alto ingegno
Delle virtù commise: Esse al disegno
Risposto appien, vi si effigiaro intorno.
Quando il superno Amor sì bene adorno

Il-

Il vide, sen compiacque; e di Se in pegno
A Te, Donna, lo diè, finchè al suo Regno
Teco, d' onde partì faccia ritorno.
Tentò profano Amor ferirlo, o a storte
Forme ridurlo, ma scalpelli, e dardi
Ruppevi invan, tanto la tempra è forte.
Tu ridevi a suo scherno; Or poi ten guardi,
E voli al Chiostro ad eternar la sorte,
Ch' ei può torre al bel cor, se ancor tu tardi.

Io confido, che i discreti abili Lettori niente si maraviglieranno, ch' io abbia fatto scultore Amore, rammentandosi opportunamente le seguenti espressioni, che pone il grande Ariosto in bocca a Bradamante.

Non avete a temer che in forma nova
Intagliare il mio cor mai più si possa,
Sì l' imagine vostra si ritrova
Scolpita in lui, ch' esser non può rimossa.
Ch' il cor non ho di cera è fatto prova,
Che gli diè cento, non ch' una percossa
Amor prima, che scaglia ne levasse,
Quando all' immagin vostra lo ritrasse.
e quindi
Prima esser può, che tutto Amor lo spezze,
Che lo possa scolpir d' altre bellezze.
Furios. Canto 44. Ottav. 65.

COMPENDIO *di quanto deve credere, ed operare il Cristiano.* *In Lucca* 1761. *in* 12.
Son ottime instruzioni, ed esercizj quotidiani di pietà Cristiana, tra i quali son notabili quelli sulla S. Messa, e sulle universali massi-

sime, ed obbligazioni Cristiane presentate coll' autorità delle SS. Scritture, e colla Testimonianza de' SS. Padri.

CONCILIUM TRIDENTINUM. *Bassani in 8.*

In questo Ecumenico Concilio si vede bene, che si giudicò dover Egli esser l' ultimo, tanto son bene in esso, ed universalmente stabilite l' Ecclesiastiche regole, e tanto maturamente, e sapientemente vi fu provvisto a tutto ciò, che possa aver la Chiesa di contradizioni, e di turbolenze, e ad ogni scuola d' errori, di novità di dottrina, che eriger possa nel suo seno stesso l' orgoglio, e l' empietà, sotto qualunque maschera, o esteriore apparenza di Cristiana pietà. Il Sommo Pontefice Pio IV. che più d' ogn' altro dovette conoscere un tal pregio in questo Concilio, sotto il dì 26. Gennajo 1563. fece la sua Costituzione *Benedictus Deus*, nella qual è notabilissima la seguente proibizione. = *Probibemus Prælatis sub interdicto ingressus Ecclesię, aliis vero sub excommunicationis latę sententiæ pęnis, Commentarios, Glossas, Adnotationes, scholia, ullumque omnino interpretationis genus super ipsius Concilii Decretis quocumque modo edere, quocumque nomine, etiam sub pręteslu majoris corroborationis Decretorum, aut exequutionis, aliove quæsito colore statuere.* = Nè saprei dir poi se per dissimulazione, o per ignoranza di sì fatta Pontificia Costituzione siasi osato a questi giorni di proferire, e di scrivere delle vaghe, e capricciose interpretazioni a' Decreti, e Canoni sì sacrosanti.

CO-

COOKE Dottor Giovanni = *Malattìe de' Fanciulli Traduzione dall' Inglese : Napoli* 1781. *in* 12.

Tutte le Malattíe, che sono state fin qui osservate generalmente nei Fanciulli son qui poste nella sua chiarezza, ne vengon assegnati i non dubbj segni, e somministrati i medicamenti con le piú diligenti osservazioni, ed indicazioni in pratica.

COPETI Pasquale = *Discorsi di Liturgìa. Roma* 1766. *in* 8.

Si è messo a navigar senza biscotto; vale a dire di Libri era ben corredato, mà non di discernimento, non di criterio, la mancanza dei quali capitali l' ha ingaggiato a prender' per ragioni comprovanti il suo assunto, i torti manifesti, che gl' incitavano contro quegli Autori medesimi, che Egli teneva per sì affezionati amici delle proprie opinioni.

CORNELII Nepotis = *Vitę Excell. Imperatorum = Bassani* 1773. *in* 12.

In purità di lingua, ed in eleganza di stile non cede quest' Autore ad alcuno del suo buon secolo; sebbene in forza, e vivacità venga riputato inferiore a Sallustio, e a Cesare.

CORNELII Taciti = *Annalium Libri XVI. Historiarum Libri quinque accedit Libellus = De situ, moribus, & populis Germanię = ac Julii Agricolę Vita Scriptore eodem Corn. Tacito. Florentiæ* 1702. *in* 12.

L' Elogio che merita questo celebre Istorico Latino tornerà bene sentirlo da Plinio il Giovane, e se paresse sospetto per esserli stato amico il più in-

intrinseco, non si troverà tra i dotti, che vennero dopo, chi non gli renda giustizia sì per gli infiniti schiarimenti, che ha somministrato all' Istoria, come per l' eleganza che seppe conservare malgrado la corruzione che avea già sofferto la Latina elocuzione, non meno che il buon gusto nelle Lettere universalmente. Vi ha per altro trà i Letterati chi lo accusa di riportare ogni cosa alla politica, e di dipinger le cose troppo minutamente non lasciando all' arte alcuna cosa da desiderare, e concedendo troppo poco alla natura. Niente, dice un Letterato, è più bello delle cose che rappresenta, ma spesso si vede, non esser quelle, che devono esser rappresentate; E qualche volta per troppo sottili speculazioni toglie i veri oggetti di vista per metter delle belle idee in loro luogo.

CORSINI Eduardi = *Institutio nes Philosophicę, ac Mathematicę* = De quibus vide Art. *Muschembroek*.

EJUSDEM = *De Pręfectis Urbis*. *Pisis* 1766. *in* 4.

Questa serie Cronologica dei Prefetti di Roma può certo dar qualche lume e alla Storia Ecclesiastica, e alle Antichità, e Legislazione Romana, ma a questo, che sarà l' uso più utile che se ne potrà fare, restava senza quest' opera egualmente provvisto da ogni Scrittore d' Istoria Ecclesiastica, e Profana Antica: Per altri oggetti poi non sarà quest' apparato d' erudizione tenuto in gran conto, chi nel Lapidario non facesse caso dei Marmi, che si riportano di Grutero, di Muratori, e d' altri.

CORTESII Pauli = *De Hominibus doctis* = *Dialogus* = *Florentiæ* 1734. *in* 4.

Due ſon le coſe notabili in queſto Dialogo, la purità della lingua Latina, che atteſta il buon effetto, che avea prodotto la impegnoſa imitazione di Cicerone, che l' autore eraſi propoſto unicamente per eſemplare, e Maeſtro; e il retto giudizio, che Egli vi dà degli Uomini illuſtri in lettere dai tempi di Dante, e del Petrarca, tempi, nei quali riſorſero le lettere in Italia, fino all' età dell' Autore, cioè verſo il fine del ſecolo XV.. Il merito finalmente di queſto elegante ſcrittore biſogna laſciarlo rilevare autorevolmente dal ſuo dottiſſimo coetaneo, il celebre Angiolo Poliziano; Leggaſi la ſua Lettera al Corteſi in principio dell' Opera.

COSTANZO (Angiolo di) *Rime* = *Venezia* 1759. *in* 8.

Qualunque Elogio io foſſi capace di far qui a queſto ammirabil Poeta, ſarebbe ſempre a quelli inferiore, che dai più dotti uomini e del ſuo, e dei ſuſseguenti ſecoli ha meritato, in guiſa, che ha fatto a tutti veder ſuperiore il merito col diritto a nuove lodi. Egli è prodigioſo in fatti e nella candidezza della lingua, e nell' elevatezza, leggiadria, e dolcezza dello ſtile, modificato ſempre all' indole, ed eſigenza dei ſoggetti, doviziofiſſimo poi, nobile, e peregrino nei penſieri. E quel che è più, Egli ha pochi che lo ſomiglino nell' ingegnoſo argumentare, e nella felicità di ſpiegare, e condurre il ſuo raziocinio, ſpecialmente ne'

So-

Sonetti in modo , che col proceder di eſſo , ſi avanzi la compoſizione in vaghezza , in leggiadrìa , in perfezione , fino a portare ad una concluſione , quanto legittima , e giuſta , altrettanto penetrante , e vivace . Il compleſſo de' ſuoi Sonetti io lo ſomiglio ad una fabbrica compoſta tutta di pietre ſcelte quadrate , angolari formate tutte dall' iſteſſo ſcalpello , e con egual diligenza del medeſimo Arteſice ; nè curo io poi , che in alcuna qualche colpo diſtratto ne abbia tolto qualche piccola ſcheggia di più . Le rime di Galeazzo di Tarſia , che ſono aggiunte a quelle del Coſtanzo, ſebben buone aſſai, mi rido io di chi non ha avuto difficoltà di aſſerire , che abbiano aperto l' adito al Coſtanzo allo ſcriver che ha fatto sì mirabilmente. Eran contemporanei queſti due Poeti , pochi anni prima del Coſtanzo eſſendo venuto al mondo il Tarſia ; e quindi ſi vede la diſtinzion dei talenti , e degli ingegni nel medeſimo genere , e nell' iſteſſa età : poichè quando Tarſia ſi aprì con violenza , e con iſtento un piccolo adito per penetrar nel regno d' Apollo ; Il Coſtanzo atteſe per altra parte a ſpianarviſi quel nobile delizioſo ſentiero , di cui non fu debitore che al proprio ingegno , come valentiſſimi Uomini , ed ottimi conoſcitori della diverſità , e caratteri del poetico ſtile , hanno con ſana critica fatto conoſcere , a deſtruzione della ſopra addotta , avanzata aſſerzione . I ſei Sonetti, che diamo quì di queſto gran GenioNapoletano poſſon ſervire a far fede di quanto ſi è detto a più che meritata gloria di lui . E qui giovami aſ-

assai di protestare, che venero il saggio discernimento e di Muratori, e di Ceva nella giustissima scelta tra i Sonetti di questo singolar Poeta; ma intanto sia anche a me permesso lo scegliere a modo mio.

I.

SE amate, almo mio Sol, ch'io canti, o scriva
L' alte bellezze, onde il Ciel volle ornarvi.
Oprate sì, ch'io possa almen mirarvi,
Per potervi ritrar poi vera, e viva.
La vostra luce inaccessibil, viva
Nel troppo lume suo viene a celarvi
Sicchè s'io tento gli occhi al volto alzarvi
Sento offuscar la mia virtù visiva.
Fate qual fece il portator del giorno,
Che, per lasciare il suo figlio appressarsi,
Depose i raggi, di che ha il capo adorno.
Ch' altro così per me non può narrarsi,
Se non ch' io vidi ad un bel viso intorno
Lampi, onde restai cieco, e foco, ond' arsi.

II.

MEntr' io scrivo di voi, dolce mia morte,
Per obbligarmi la futura etate,
Con dar dipinta a lei quella beltate,
Che 'l Ciel die viva al secol nostro in sorte;
Veggio che uscendo fuor d' umana sorte
Voi stessa d' or in or tanto avanzate,
Che le lodi jer da me scritte, e formate.
Trov' oggi al vostro merto anguste, e corte.

Tal

Tal che (non potend' altro) io ſon coſtretto
Perchè poi penſi ogn' uom qual' eſſer debbe,
Laſciar alfin dell' opra un ſimil detto:
Tal' era un tempo ; ma poi tanto crebbe
Poggiando al Ciel , che 'l debil intelletto
Da volar dietro Lei piume non ebbe .

III.

POich' hai del ſangue mio ſete sì ardente ,
E perch' io mora , o Morte acerba , e ria
Sei moſſa per ferir la donna mia
Col velenoſo ſtral fiero , e pungente;
Non prego io già , che il tuo furor s' allente ,
Nè che ver me ti moſtri umana , e pia,
Ma che , venendo a me per dritta via ,
Perdoni a Lei, del Ciel luce fulgente .
Ma ſe pur d' ira , e d' iniqu' odio ſpinta,
Brami d' andar delle ſue ſpoglie altera,
E che dall' arco tuo rimanga eſtinta,
Laſciando al Mondo la ſua forma intera,
Baſti quella ferir , ch' ho al Cor dipinta,
Che già non è di Lei men bella , e vera .

IV.

MAl fu per me quel dì , che l' infinita
Voſtra beltà mirando , io non m' accorſi
Che amor venuto ne' voſtr' occhi a porſi
Cercava di furarmi indi la vita .
L' alma infelice a contemplarvi uſcita
Da quel vivo ſplendor non ſapea torſi ;
Nè ſentìa 'l cor , che da sì fieri morſi
Pun-

Punto, chiedea nel suo silenzio aita,
Ma nel vostro sparir tosto fu certa
Del suo gran danno; che tornando al core,
Non trovò, qual solea, la porta aperta,
E venne a voi: ma 'l vostro empio rigore
Non la raccolse; ond' or' (nè sò se 'l merta)
In voi non vive, e in me di vita è fuore.

V.

PEnna infelice, e mal gradito ingegno,
Cessate omai dal lavor vostro antico;
Poichè quel vago volto al Ciel sì amico
Ha le vostre fatiche in odio, e a sdegno.
Ma se come tiranno entro al suo regno
Vi sforza amor nostro mortal nimico,
Tacendo gli occhi belli, e 'l cor pudico,
Scrivete sol del mio supplicio indegno.
E perchè ancor di ciò non si lamenti,
E ver noi più s' innaspri, abbiate cura
Che fuor non esca il suon de' mesti accenti,
Sì che queste al mio mal pietose mura
Ai parti vostri, e a' miei sospiri ardenti
Sieno in un tempo culla, e sepoltura.

VI.

CRedo, che a voi parrà, fiamma mia viva,
Che sien le mie parole o false, o stolte,
Perch' abbia di morir detto più volte
Senza rimedio alcuno, e poi pur viva.
Per quelle vostre luci, ond' io gioiva
Tanto, quanto piango or che mi son tolte,
Vi

Vi giuro (e così 'l Cielo un dì m'ascolte,
E da sì fiero mar mi scorga a riva,)
Com' io sento talor porsi in camino
Per uscir l' Alma ; e poscia, o sia il diletto
Che prova nel morire, o sia 'l destino ;
Si ferma (io non sò come) in mezzo al petto:
Ma pur le tien l' assedio assai vicino
Morte accampata al mio già morto aspetto.

Potrà essersi osservato se realmente il Costanzo lavori di getto ne' suoi esemplarissimi Sonetti ; E se abbiano avuto ragione tanti nostri abilissimi Poeti di venire a questi gran modelli a prendere le loro misure, e talvolta a trarne, chi più chi meno scopertamente e pensieri, e concetti, e leggiadrìe di metafore, ed anche con minor lode l' idea di pianta.

CRASSET P. Giovanni = *Considerazioni Cristiane per tutti i giorni dell' anno = Traduzione dal Francese . Venezia* 1746. *in* 12.*Tom.* 4.

Chi non ama di legger molto, e vuol d' altra parte aver come restar istruito su quanto porta seco la Religione, e desidera un metodo d' esercitar la Cristiana Pietà, non deve trascurar quest' Opera singolarmente precisa, toccante, eccitante alle virtù con soavità, e con forza, col richiamare opportunamente alla considerazione d' ogni più importante massima, fabbricando tutto sopra l' autorità della S. Scrittura, e corredandone gli schiarimenti colle luminose testimonianze de' SS. Padri. Chi non sapesse, che l' Autore vivea santamente, l' ope-

ra

ra medesima ne scuoprirebbe l' invidiabil carattere.

DEL MEDESIMO = *Morte dolce, e santa = Firenze* 1777. *in* 12.

Gran fondo di considerazioni, di precauzioni, di avvisi salutari per disporre il Cristiano ad una morte dolce, e santa. Grand' uso di Scritture, e di Padri: Ed in fine bel metodo d' assistenza agl' Infermi, con preghiere opportune estratte dalla S. Scrittura. Libretto degno del pio Autore.

DEL MEDESIMO = *Metodo per far bene l' Orazione = Venezia* 1731. *in* 12.

Ottimo per risvegliar l' idee, che bisogna aver prima acquistate altrove.

CREBILLON (il Sig. di) *Pirro Tragedia tradotta dal Francese nel verso Toscano = Livorno* = 1757. *in* 8.

Questa Tragedia è ben scritta nel suo Originale, corredata di sentimenti nobili, e degni per se stessi dei grandi Eroi; stanno però quì poco bene in bocca loro, sentendosi e da Pirro, e dagli altri un continuo ingrandimento, ed elogio ai proprj pregj, e virtù, che non può non istomacare. Già a queste improprietà vi ha gran parte anche il Traduttore, il quale si è preso degli arbitrii di epitetare, ed ingrandir del suo, quando dovea piuttosto attender con più diligenza al suo verso Italiano, perchè riuscisse piú nervoso, e sostenuto, che egli non è. Si vede che ha ambìto a renderlo fluido; ma gli è riuscito sì fattamente tale, che senza un petto di bronzo, che gli faccia riparo, non si può rat-

rattenere dalla caduta, che continuamente minaccia. Quello che dicesi poi Nodo dell' azione è formato sul primo Atto secondo l' arte, e i preparativi per lo scioglimento, (che son gli Amori, e le contrastate Nozze), torna bene che apparisca, che in luogo di scioglierlo, lo fortifichino sempre di più per dar luogo all' inaspettato, e alla sorpresa; ma torna però male, che dopo essersi fatto per quest' intrighi d' amore tanto, e sì lungo strepito, segua poi lo scioglimento senza che questi gran preparativi vi abbiamo luogo, e non se ne parli anzi più; onde ne viene la inutilità di gran parte delle cose componenti l' azione, e si vede troppo bene, che la maniera, con cui l' Autore fa sciogliere il nodo potea senz' alcuno ostacolo somministrarseli anche dal bel principio dell' Opera; Ed ognuno poi di più avrebbe saputo uscirne senza gran bisogno d' arte, e d' ingegno, come Egli n' esce col miserabil, facil congresso de' due giurati nemici, congresso per altro non conciliabile fuori del palco, ove si finge, non potendo così instantaneamente nascere nel sempre dipinto irritatissimo, irreconciliabile Neottolemo, sentimenti d' umanità, di rispetto, che sebbene si attribuiscano ai vincoli del sangue, non potrà mai supporsi, che abbian potuto rendersi in un tratto padroni d' un animo così irritato. Crebillon ha dir breve ha preso quello di questa Tragedia per il Nodo Gordiano, ed ha preso Se per un altro Salomone impugnando la spada.

CROISET P. Giovanni = *Esercizj di Pietà Cristiana per tutti i giorni dell' anno . come ancora per tutte le Domeniche , e Feste Mobili.* = *Venezia* 1745. *Tom.* 17. *in* 12.

Chi dicesse non esser questo il più ricco, il più ben ideato , il più utile , il più compito Libro di pietà Cristiana , o non intende che cosa dir voglia esercitar la Cristiana pietà, o è annegato tra i pregiudizj contro l' Autore. Qual più util cosa infatti si può trovare per un Cristiano che il sentire ogni giorno nel più bel prospetto , e più preciso la Vita , e Virtù del Santo , che onora la Chiesa in quel giorno , più riflessioni morali sull' Epistola , che si legge nella Santa Messa , una Meditazione la più edificante , ed istruttiva sulle massime dell' Evangelio letto in quel giorno medesimo, e finalmente molte pratiche di pietà insinuate in conformità delle sopraddette istruzioni ? E trattandosi delle Domeniche , e Feste mobili di tutto l' anno , qual cosa più desiderabile, che aver la storia , e spiegazione d' ogni mistero celebrato nei Santi giorni del Signore : con tutto ciò , che può bastare d' erudizione, e di dottrina della S. Scrittura , e SS. Padri , con quante riflessioni possono utilmente estrarsi da quanto in quelle Solennità leggesi pubblicamente nella Chiesa ? Alla santificazione di quante anime avrà felicemente servito quest' Opera ? Di quell' anime però , che non si son volute intricare nelle inutili questioni, *ex. gr.* se certe circostanze di fatti attribuiti a certi Santi , che non ledono alcuna verità della S. Fede , nè ri-

pu-

pugnano alla retta ragione, e molto meno alla legge divina, nè son finalmente indegne d' entrar nel piano delle divine disposizioni, reggono, o nò all' esame critico che far se ne voglia &c. cose da lasciarsi volentieri tra le inutili questioni degli odierni Aristarchi. Vedasi pure di nuovo la nota *all' Articolo Auria*.

CRUDELI Dot. Tommaso = *Napoli* 1767. *Rime in* 8.

Troppo inclinato al lascivo questo Poeta, e troppo limitato ai soggetti d' Amore; del rimanente è leggiadro, d' una frase che fa a se stesso un carattere vivacemente nuovo, destro in sapere spiegare i proprj concetti, e grazioso nell' unire al grave lo stil piacevole senza bassezza E quando ci avesse dato maggior quantità di favole, avrebbe cred' io, provvisto non meno alla sua maggior gloria, che alla più universale sodisfazione; anche di Sonetti era desiderabile che non fosse sì avaro, e ne sian Testimonj i due seguenti.

I.

BElla Coppia felice, in cui natura
Grazia, senno, onestà di pari accolse,
E l' alma Dea, che degli amanti ha cura
Tutti i tesori suoi versar vi volse;
Io giurerei, che dall' idea più pura
Le vostr' Anime belle ambo disciolse,
E che con giusta, e con egual misura
Da un medesimo esempio ambo le tolse.

Che poscia errando in questa spera, e in quella
Giove le vide, e di quel doppio ardore
In Cielo ei decretò farne una stella.
Il faretrato Dio per farsi onore
Tolse l' impegno, e disse; Opra sì bella
Solo compir si dee per man d' amore.

II.

PEr più bella cagion mai non discese
Dal terzo Cielo l' amorosa Dea;
Non quando alla gran lite il camin prese
Con le due Dive in ver la selva Idea:
Nè quando tolse dalle mura accese
Di Troja ardente il suo gran Figlio Enea;
Nè quando a fortunar sue belle imprese;
Sì sovente dal Ciel ratta scendea:
Come ora a voi, Coppia gentile, e bella
Venir la veggio in compagnìa d' Amore
Di questa spera discendendo in quella.
Ecco che a Lei del più perfetto ardore
Ovunque il Carro volge offre ogni stella,
Ed Ella il reca a inebriarvi il core.

Certo, che il Crudeli ha meditato nel primo, ed ha poi effettuato nel secondo Sonetto un furtarello ad Eustachio Manfredi, ma l' ha collocato sì bene, e sì onorevolmente, che sarebbe un indiscretezza l' obbligarlo alla restituzione.

CURTII Quinti = *De Rebus Gestis Alexandri Magni*. *Patavii* 1730.

Non da un Cesare Caporali, come della per-

perdita d' una parte dell' Istoria di Livio ci fa gentilmente sapere il Boccalini, ma da tutti i dotti è stata compianta la perdita de' due primi Libri di questa Istoria, del finimento del 5. e del principio del 6. e di qualche parte del 10. perchè ella è scritta in buon latino, ed avrebbe, se si fosse conservata intera, separato maggiormente il vero dal falso in molti fatti, l' inverisimiglianza dei quali ha fatto caratterizzar Q. Curtio da un gran Letterato morto in questo secolo, per Istorico più elegante, che veridico.

D

D' ALOYSIO Vincenzio = *Sermoni Familiari* = *Napoli* 1773. *in* 4.

Son vari argumenti da Cattedra Ecclesiastica per quasi tutto il corso annuo ben condotti, e compiti nella loro brevità, ma sarebbe stato desiderabile che non abondasse tanto di fatti di Storia Profana, e più di quelli della S. Scrittura.

DANTE Alighieri = *La Commedia* = *Firenze* 1771. *in* 8. *Tom. VI.*

Questo singolare, ed inimitabile Poema, a cui perciò non dubita un dottissim' Uomo di applicare l' Elogio, che diè Plinio al *Giove Olimpico*, famosa statua, ed ultimo sforzo dell' arte di Fidia, *quem nemo æmulatur*: in questa Edizione porta in fronte la vita dell' Autore scritta da Leonardo Aretino, la Storia delle moltissime Edizioni di questo medesimo Poema, e

e un Commento del P. Pompeo Venturi, nel quale, al solito di tanti altri ingrati, si protesta, e si pregia d' essersi allontanato dai famosi Comenti di Benvenuto da Imola (che conservo in questa mia Librerìa tra le Dissertazioni di Muratori, che si descrivono al suo luogo) di Cristoforo Vellutello, d' Alessandro Landino, di Bernardino Daniello &c. Non è però che questo del Venturi sia disprezzabile, portando nella sua più utile brevità all' intelligenza dei luoghi del Poema che richiedono dilucidazione, con anche bastante erudizione. Sul Titolo del Poema, sebbene non sembri che si debba poi aderire al Castelvetro riputandolo vero Poema Epico, sarà poi sempre più simile a questo, che a una Commedia. Chi sà poi le dolorose circostanze di Dante, vedrà più apertamente tra le vivaci, e spiritose sue invenzioni la mordacità della satira, e ne vedrà le ragioni a misura, che s' interna nella fazionaria Storia di quei tempi.

DA PONTE Lodovico = *Meditazioni senza Frontespizio in* 4.

Sono state tenute nel loro pregio queste Meditazioni, ed hanno meritato di esser tradotte in altre Lingue, e non mancherebbero anche al presente di approvazione, e d' esser tenute in pratica, se non fosse ciascuno ragionevolmente amante di quella maggior precisione, e buon gusto proprio di tanti altri Moderni Scrittori di Libri di Pietà.

DE AQUINO Caroli = *Elogia Sanctorum* = *Tomo secondo separato . Romæ* 1732. *in* 8.

Son

Son Epigrammi d' uno ſtile ragionevolmente Poetico, e Latino in lode di alcuni Santi, ſeguendo l' ordine del Calendario, ma fuori di quelli de' quali la Chieſa celebra l' Uffizio.

DEBONNAIRE M. *Les Leçons de la ſageſſe ſur les defauts des hommes = A Paris* 1769. *Tom. III. in* 12.

Forti, eloquenti, prezioſe Lezioni, per le quali oltre al ricevere le più importanti inſtruzioni ſulla buona direzione delle operazioni, e ſul buon uſo della vita preſente; ognun vi ſi potrebbe diſingannare ſu i pregiudizi di certe offeſe immaginarie, alle quali ſi concede talora un irragionevol diritto di far tolerar molto, e ſulle ragioni di dover ſopportare quelle offeſe medeſime, che ſi ſuppongouo reali. E un danno grande che non ne ſia data una buona Traduzione all' Italia.

DECOLONIA Dominicus *De Arte Rethorica = Patavii* 1768. *in* 12.

Certo tra i Precettiſti, che han preteſo di fare un Meccaniſmo dell' arte dello ſcrivere, queſto è il più metodico, ed ingegnoſo; ma pare però che i Maeſtri d' Eloquenza abbiano cominciato ad intendere, che non ſi fa mai per via di precetti in tal arte, che de' Pedagoſili timidi, ed irreſoluti a ſcriver pur la più ſemplice coſa, pel timor di traſgredire le ricevute leggi, eſſendoſi veduto con deplorabile eſperienza, ſcriver più aggiuſtatamente, e con maggior conneſſione una lettera familiare, chi appena ha avuto luogo d' imparare

un

un poco il leggere, e lo scrivere, che un preteso Rettorico. La Instituzione Poetica del benemerito dei Latini Poeti classici Giuseppe Giovenzini, che qui è annessa, è eccellente, dandovisi con giudizio sommo, e chiarezza le più certe regole, e facendovisi vedere l' indole, i caratteri, ed il costitutivo d' ogni genere di Poesìa tanto limpidamente, ed ingegnosamente, quanto avrebbe potuto fare il migliore, e più ingegnoso Poeta.

DECRETA *S. Rituum Congr. ad Benedictum XIV. Notis illustrata* = *Venetiis* 1756. *in* 8.

DE DEI NOMINE = Auctore Josepho Matanio = *De Existentia Dei* = Auctore Isidoro Planco = *Della esistenza di Dio, e dei suoi Divini Attributi, e della Immaterialità, ed Immortalità dello spirito Umano secondo la mera Filosofia* = *Ragionamenti Metafisici* = di N. N. = *In Lucca* 1745.

Il primo di questi Opuscoli = *De Dei Nomine* = è un bel pezzo d' erudizione che farebbe la sua buona figura in fronte di qualunque buon Commentatore della S. Scrittura: Il secondo Opuscolo = *De Existentia Dei* = è ben digerito, ma sà soverchio di scuola. Il terzo nella non novità dell' argumento presenta novità di vedute, ed ingegnose traccie estese con ottimo gusto, tal che pare che siasi l' Anonimo assicurato d' esser letto, ed aggiungerò poi anche di più d' esser letto con piacere.

DE ESPARZA P. Martini = *Quæstiones disputandæ de Deo uno, & Trino. Romæ* 1657. *in* 12.

Que-

Queſta è opera, che credo ſia conſacrata alla polvere da più di cento anni, e penſo che ſia è, e ſia per eſſer confermata in tale onore in ſæcula ſęculorum, non ſolo per la odioſa ſcolaſtica proliſſità, ma più ancora per le tante queſtioni da non proporſi neppure, tanto diſconvengono agl' incontraſtabili Attributi di Dio, e delle quali dovea dirſi nel Frontespizio = *Queſtiones non diſputandę* =.

DE HORATIIS Cęſaris = *De Univerſali methodo Philoſophandi, officioquè Philoſophi*. *Romę* 1778. *in* 8.

Fà, e non fa queſto Autore un corſo di Dialettica; lo fa perchè tratta delle eſſenziali coſe a queſta facoltà: non lo fa perchè ſi tiene dalla parte di Critico, e non ſcende a fiſſar quei precetti, e quei Canoni, che è in obbligo di fiſſare il Dialettico. Ne vien da ciò, che queſto trattato ſul metodo di filoſ. è magiſtrale, ma poco utile.

DE LA BRUYERE = *Caratteri di Teofraſto coi caratteri, o coſtumi di queſto ſecolo Traduzione dal Franceſe* = *In Venezia* 1758. *Tom. VI. in* 8.

Le vive pitture fatte dal Filoſofo Teofraſto dei Caratteri, o Coſtumi degli Ateniesi del ſuo ſecolo, avrebber ben potuto ſervire in queſti noſtri tempi al piacere di chi gli aveſſe letti, ma non ad un utile inſtruzione, ſe l' ingegnoſiſſimo de la Bruyere non aveſſe, dietro le traccie di quel Filoſofo, mirabilmente dato al noſtro ſecolo il più vivace, e ben colorito proſpetto dei correnti coſtumi, non pur

d' una Città, d' una Nazione, ma di tutte le Nazioni Europee. Si può dire senza timor di sbaglio che il discepolo ha superato il maestro, e nell' estensione dei soggetti, e nella maggior vivacità, grazia, e chiarezza in dipingerli. Nè è meno da valutarsi in questa Edizione quanto di critiche, e morali riflessioni ha estesamenre, e con otrimo discernimento voluto donarci il celebre Costantini; Onde è da dirsi, che considerando tutto nel suo vero lume, è questo uno de' più utili Libri, e de' meno dissimulanti il dovere d' uno Scrittore, che vuol giovare scrivendo.

DELLA RENA Cosimo = *Serie degli antichi Duchi, e Marchesi di Toscana* = *Firenze* 1690. *in Foglio*.

E' scritta questa Serie Istoriocronologica con pulizia di lingua, sentendovisi anche troppo il Buratto dell' Accademia della Crusca, che và con quel passo troppo legato, e schiavo delle parole. E' sempre vero per altro, che l' Autore nella sua schiavitù si è portato liberalmente dandoci anche più cose, che non avea promesso sì intorno all' Impero Romano, come sul Regno de' Longobardi, e de' Goti, dandoci di più di ben disposte, e ragionate Tavole Crono-Genealogiche degl' Imperatori, e Regi Longobardi, e Goti.

DE LA SERRE = *Le Secretaire a la Mode*. = *A Lion* 1698. *in* 12.

Per nudrir l' ambizione, che possa aver qualche Pseudo Letterato di far creder di sapere scrivere in Francese vale un Perù questa raccolta di Let-

Lettere, tanto più che ve ne sono per tutte le occasioni, che ordinariamente si soglion dare, e son d'altra parte scritte colla vera proprietà, precisione, e buona grazia, cose, che in Francia ordinariamente non han sentito il danno del passato secolo.

DELLA VALLE Pietro = *Viaggi Tomo separato, che contiene = la Persia = Bologna* 1672. *in* 12.

Questo celebre Viaggiatore, che nomina se stesso, *il Pellegrino*, descrive molto pulitamente in stil familiare in cinquanta, e più lettere all' erudito amico Mario Schipano, i suoi viaggi, alla qual descrizione si potrà solo dar l' eccezione di troppo minuta, incontrandosi ad ogni passo l' inutilità.

DE MANENTIBUS Caroli Antonii = *De Episcopis, & inferioribus Prelatis = Romę* = 1773. *in* 4.

Per rilevare ogni limite di Giurisdizione Ecclesiastica, ed estensione di Potestà nei Pastori, e la suprema nel Capo della Chiesa, il Romano Pontefice, ed incidentemente molti lumi per lo schiarimento di varj punti controversi di disciplina, è questa una bella, e copiosa raccolta d' autorità di Concilj, di Padri, di Pontefici, di Costituzioni d' Imperatori, e d' erudizioni non in tutto communi. Ed è il tutto legato, e ragionato molto persuasibilmente.

DE MARCA Petri = *De concordia Sacerdotii, & Imperii, seu de Libertatibus Ecclesię Gallicanæ Dissertationes = Neapoli* 1771. *Tomi* V. *in* 4.

Se non ha conclufo la fempre defiderata concordia tra 'l Sacerdozio, e l' Impero quefta dottiffima Opera con fommo ftudio febben non fempre imparzialmente fcritta da quefto grand'Arcivefcovo amantiffimo della pace, come lo caratterizza il Baluzio: non sò come. e per qual altra umana induftria fia da fperarfi giammai: E fe è vero, che = *Arduum eft eodem loco potentiam, & concordiam esse* =, altro ci vorrà, che Opere ingegnofe, e dotte. Rende, in queft' edizione, compita l' opera l' aggiunta ad ogni capo, non folo delle offervazioni di Boehemero, ma delle neceffarie annotazioni a quefte di Carminio Fimiano, il quale fa anche varie note al tefto di De Marca onde rettificare varie dottrine deroganti alla legittima, fuprema Ecclefiaftica Poteftà, e confutar qualche ingiuftizia di feconde intenzioni attribuite quì ingiuriofamente a qualche Pontefice. Anche il Celebre Stefano Baluzio, che ha fcritto dottamente la vita del De Marca pofta in principio del primo Tomo, ha fatto varie addizioni, ed appendici a queft' Opera Magiftrale, la quale terminerebbe col Tomo terzo, fe i due ultimi Tomi non conteneffero importantiffime differtazioni fopra varj argumenti Ecclefiaftici già dell' ifteffo De Marca, per le quali viene illuftrata fempre maggiormente quefta bell' opera, il foggetto della quale fe foffe ftato tenuto univerfalmente per efaurito, e per collocato con le fuddette anneffe offervazioni, e rettificazioni al fuo vero lume; ne farebbe venuto doppio vantaggio: primo la pace, e la tran-

quil-

quillità della Chiesa nello stato : secondo il prodotto di qualche opera più utile da chi avendo il prurito di scrivere , si è poi , non inutilmente solo, ma perniciosamente limitato a scriver polemicamente sulle oramai Emetiche questioni di potestà, e giurisdizione. Vero è, che non mancano in De Marca le opinioni da Esso troppo agevolmente adottate; tra le quali quella di attribuire al Pontefice Niccolao I. l' introduzione del preteso Gius nuovo per mezzo delle già troppo ricantate false decretali, non può non cagionare indignazione nei veramente periti negli antichi Ecclesiastici monumenti. L' istesso Natale Alessandro sì fido seguace di De Marca non ha potuto a meno di non dichiarare ingiuriosa questa imputazione ; A dileguar la quale , non solo nel sopradetto Pontefice , ma in tutti universalmente , ed a toglier dalle menti di tanti odierni detrattori alla Pontificia autorità il mal inteso Gius nuovo , e farli toccar con mano esser questo l' stesso che il vero , antico , Canonico diritto autorizzato dalla S. Scrittura , e dalle Costituzioni de' primi Padri , e Concilj della Chiesa , esigerebbero le presenti circostanze che uscisse alla pubblica luce quel *Codex Canonum Romanę Ecclesię* di Cenni , che giace MS. inedito in questa Biblioteca . Ove si vedrebbero le autorità di quegli incorrotti monumenti dell' antica Biblioteca, ed Archivio della Chiesa Romana , fonte ove si sentirebbe provato aver sempre ricorso i Romani Pontefici anche dopo lo smercio delle Isidoriane imposture, in ogni ca-
so

so di dover far Costituzioni, e dar provvedimenti alla Chiesa. Vedrebbesi in quest' Opera, che Cenni non erasi esposto a navigar senza biscotto, come fan certi, che affettando di tenersi lontani dalla nave di Pietro, non posson vedere la vera stella Polare, che può unicamente ben dirigere il corso dell' Ecclesiastiche Dottrine; ed è per questo poi, che vanno essi ad urtare in mille scogli di falsi supposti, tra i quali quello delle false Decretali se non gli si mostra quale egli è scopertamente, si vede già che vuol essere il loro esterminio.

DE PASSIONE D. N. J. C. *Lectiones*. *Genuæ* 1721. *Tom. II. in Folio*.

Furono scritte in Italiano queste Lezioni, ma poi qui tradotte in Latino, fatica può dirsi inutile, perchè non essendo sperabile, che possano essere acclamate molto, non avranno certo passato i confini d' Italia, onde la lingua comune d' Italia era più che sufficiente per lezioni piene sì d' erudizione, e di dottrina, ma vuote di criterio, e di critica.

DE BOIS Francois = *L' Abbè Commendataire* = *A Cologne* 1673. *in* 12.

E' questa un Operetta scritta con forza, autorizzata a maraviglia, e con ogni fondamento prova l' ingiustizia delle Commende, come condannate dalla Legge Divina, da' Decreti de' Pontefici, dalle Ordinanze, Prammatiche, e Concordati de' Regi di Francia. Due graziosissime lettere ne fanno l' Introduzione; la prima si figura scritta da un Abbate Commendatario ad un Teologo per richiederlo del

suo

ſuo ſentimento ſulla perturbazione indotta nella propria coſcienza a cauſa delle ſue Commende : La ſeconda è la riſpoſta di queſto Teologo , nella quale mette l' Abbate alle ſtrette , convincendolo di reo d' abuſivo poſſeſſo colle più vive , e incontrovertibili ragioni , e l' obbliga alla dimiſſione , ed intanto da luogo ad eſteſamente ragionare nell' operetta su tale argumento .

DESIDERI Giovanni = *Nuovo Effemerologio Univerſale . Roma* 1780. *in* 12.

Vi ſi danno molte buone notizie Iſtoriche Sacre , e Profane ; E dovrebbe pur toglier di mano i vani prognoſtici , e le impoſture de' Lunari .

DICTIONARIOLUM *Octo Linguarum* = *Bononiæ* 1692. *in* 8.

Queſto è ſimile a quegli argumenti , che moſtrano provar troppo, e non provano nulla : così queſto Dizionariolo vanta di dar notizia di otto lingue , e non la da neppur d' una . I colloquj familiari in queſte otto lingue , cioè = Latina = Franceſe = Fiamminga = Tedeſca = Spagnola = Italiana = Ingleſe = e Portugheſe = non ſaranno inutili per la pratica di nominare in ogni lingua le coſe che ordinariamente occorrono nei biſogni reciprochi della vita ; Ma per fomentar ſolo una pedanteſca affettata vanità .

DIES ECCLESIASTICA *Per loca Sacræ Scripturæ progrediens . Romæ* 1724. *in* 12.

Son fervide preghiere compoſte totalmente di parole ſcritturali per tutto il corſo del gior-

giorno nelle comuni occorrenze, e specialmente preparative alla retta esecuzione degli obblighi dei Sacerdoti, nei quali sarebbe sommamente desiderabile la pratica di tali preghiere.

DIEZ P. Philippi = *Summa Predicantium. Venetiis* 1591. *Tom.* 2. *in unum* 8.

Per ordine Alfabetico vi si trova qualunque articolo, su di cui possa aversi occasione di ragionare da un Predicatore. E' un tesoro questo di Scritture, e di Padri al proposito di qualunque argumento, il tutto condito poi mirabilmente con convenevole erudizione, e con gran copia di Comparazioni tolte dalle cose naturali le più adattate, e spieganti. Abbiamo già in questo genere del più esteso in altri, come ex. gr. in Houdry, ma chi non volesse gettarsi a far lo schiavo, potrebbe qui ricevere quanto può bastare per dar poi anche luogo alle proprie disposizioni, ed Idee.

DINARBA = *Novella Morale portata dall' Inglese in Lingua Italiana*. *Pistoja* 1791. *in* 8.

L' Originale Inglese di questa eccellente Novella non è più che nello scorso anno 1790. che comparve al pubblico per lodevolissima opera della notissima alla Letteraria Italiana repubblica *Cornelia Knight*, la quale con felicissima emulazione ha saputo annettere alla Novella di *Rassela Principe d' Abissinia* scritta egregiamente dal *Dottor Johnson*, una continuazione in questa di *Dinarba*, così ben concepita, e così opportunamente corredata di saggie, importantissime istruzioni, che anche a *Marmontel*

tel (non che ad *Arnaud*) potendone gustare, dovrebbe rincrescere d' aver dato alle sue Novelle il caratteristico di *Morali* per sì poco che trovar vi si possa d' una morale, ove concedesi tutto alla imitazione della natura, contentandosi di far conoscere i sentimenti, e le affezioni dell' animo, e di farne anche veder gli effetti in mille incontri, senza però darne alcun regolamento, o istruzione a declinarne le perniciose conseguenze specialmente della disordinata passion dell' *Amore*, che non si ha difficoltà di far venire a competenza coll' Amor che devesi a Dio. Ora il nostro *Dinarba*, che sì sollecitamente, ed in stile sì elegante, e sì culto vien donato all' Italia dal celebre letterato *Eritisco Pilenejo*, in ragion di Novelle Istruttive non vuol trovar posto preso. E l' Italia tutta lungi dal porre in dubbio se l' energìa, l' eleganza, e la precisione di stile di questa versione possa venire a competenza coll' originale, dirà concordemente a gloria dell' elegantissimo Traduttore, esser essa versione energica, elegante, e precisa quanto estendesi in energìa, in eleganza, in precisione la bella, e con tutte le viventi lingue impareggiabil lingua d' Italia.

DIONISIO Certosino = *Della Vita de' Canonici*. *In Roma* 1771. in 8.

Sotto nome di Canonici, parla dei doveri d' ogni Ecclesiastico quanto si può desiderar dottamente, e senza replica. Aggiungesi un bel discorso su i vantaggi della Salmodia del Vescovo S. Nicezio movente assai a salmeggiar più

devotamente che troppo d' ordinario non si fà .

IL MEDESIMO Dionisio Cartusiano , o Certosino = *De Novissimi . Venezia* 1586. *in* 12.

Queste Considerazioni sopra i quattro estremi avvenimenti dell' Uomo sono ottime nel loro originale latino , come ripiene , al solito delle altre opere di questo piissimo , e dottissimo autore, di dottrine preziose , e massime salutevoli , ma avendosi voluto darle alla comune intelligenza in Italiano, bisognava , che la traduzione ne fosse migliore sì riguardo alla purità della lingua , come alla limpidezza , e concatenazione de' sentimenti , per ottener le quali cose era necessario uscir dalla schiavitù del Latino , e non defraudar la lingua Italiana dall' indole propria ; onde si rende piacevole , e richiama facilmente l' universalità dei lettori , i quali è certissimo , che o per via di buona dicitura , o per via di vezzi estranei , e piacevoli esigono, per poter proseguir lunghe lezioni , di sentir, che l' Autore = *Miscuit utile dulci* .

DIOTALLEVI P. Alessandro = *L' Idea d' un vero Penitente, ravvisata nel penitente Re Davidde , da lui espressa nel Salmo Cinquantesimo . Venezia* 1765. *in* 12.

Se i Cristiani , che tutti confessando già d' aver peccato , pretendono , che debba costar loro sì poco l' esser veramente penitenti si specchiassero in questo piccol libro , conoscerebbero forse molto più , che non conoscono, la gravezza , e la moltiplicità di loro pecca-

cati ; e si vergognerebbero in faccia al Santo Re Davidde d' aver dato, e di dare a se stessi così indegnamente , e con nuova ingiuria a Dio offeso il carattere di penitenti . Se i Torchi sudassero meno per tanti tra insipidi , e pestiferi libri , e s' impiegassero a provvedere tutti i poveri Cristiani mancanti come sono d' idea , e di vero spirito di penitenza , di questo prezioso libbretto , o d' altri simili , potrebbe sperarsi dai disgraziati scrittori , che a un tal principio che dassero di sodisfazione tendente direttamente a sradicar le malnate venefiche piante , si rendesse placata la divina Giustizia , ed ottenesser perdono .

DISSERTAZIONE *Isagogica intorno allo stato della Chiesa , e la Potestà del Romano Pontefice , e de' Vescovi . Venezia* 1767. *in* 8.

E' dotta questa Dissertazione , e ne sarebbe molto più stimabile la dottrina , se essendo da tanto tempo in moto la questione , non ne fosse da altri preparata , maneggiata , e cucinata secondo il particolar gusto di ciascheduno . Dovrebbe certo a quest' ora avere stancato questa questione , non meno chi l' agita , che chi mette a prova la pazienza in sentirne , o leggerne i digladiamenti coll' armi de' SS. Padri temprate nel cervello di ciascheduno secondo la diversità delle respettive mire , e impegni ; ma pure si prosegue a garrire sulla perdita del tempo , che altro oramai non può dirsi che sia questa interminabil questione , a segno , che i più savi cominciano a creder questo un castigo per l' uno , e per l'

altro partito permesso da Dio all' indocilità degli uni, e allo spirito iniquo degli altri. Il nascosto Autore di questa dissertazione non ha saputo intanto sottrarsi alla condanna della Chiesa, la quale sà ben distinguere la zizania tra 'l buon grano anche prima, che ella produca i suoi venefici frutti.

DIVINE PHILOSOPHIE = *A Paris* 1594. *in* 24.

Chiamasi qui Divina Filosofia l' esercizio dell' Anima desiderosa di ben conoscere Iddio, e degnamente adorarlo; e gli ajuti, che per questi due grandi oggetti porgonsi in questo piccol libbretto, non sono indegni del titolo, che Egli porta.

DIVOZIONE *Verso Gesù Cristo* = *Roma* 1759. *Tom. II. in* 12.

Libro prezioso, in cui per mezzo di Considerazioni dedotte ordinatamente dalla Storia della Vita di Gesù Cristo presentata qui nella migliore, e più utile precitione, si tende a far acquistare la cognizione di Gesù Cristo medesimo in modo, che sia congiunta all' amore di Esso, e conducente alla pratica, ed imitazione de' suoi esempi.

DIZIONARIO *Della Bibbia Traduzione dal Francese*. *Bassano* 1768. *Tom. IV. in* 8.

DIZIONARIO *Della Teologia Traduzione dal Francese*. *Venezia* 1776. *Tom. III. in* 8.

L' uno, e l' altro di questi Dizionari son d' ottimo utilissimo uso, sono stati giudiziosamente compilati nella loro origine Francese, e l' opera aggiuntavi poi nella Traduzione dal

P. Abate Prospero dell' Aquila, gli rende commendabili non già solo come semplici svegliarini di ciò, che dev' essere il frutto dei fatti studj; ma per darvisi nozioni infinite, che riescon poi anche nuove a coloro; che presumono d' aver fatto i grandi studj; e non è maraviglia, perchè chi fa gli studi ordinarj si suol limitar poi finalmente ai prescelti Professori; e quì chi ha faticato intorno a questi Dizionarj, ha procurato d' arricchire i respettivi articoli del risultato Critico delle discussioni de' più bell' ingegni di tutti i tempi.

DIZIONARIO *Dell' Eresie, degli Errori, e degli Scismi. Venezia 1771. Tom. VI. in 8.*

Sebbene ogni corso d' Istoria Ecclesiastica non manchi di dar sufficiente idea degli sviamenti dello spirito umano rapporto alla Religione Cristiana, questo Dizionario tuttavolta riesce grandemente utile, specialmente per la vigorosa confutazione d' ogni errore; Vero è per altro, che l' Autor dell' aggiunte l' ha tolto in certe cose dallo stato d' imparziale, e lo ha seco immerso nello spirito di partito. E' poi da notarsi, che il Dizionario resta compito nei primi 4. Tomi; nei due ultimi si soggiungono molte buone, ed utili cose: Nel 4. si contiene un Erudito Trattato sulle ricerche della religione primitiva degli uomini, sue mutazioni fino a Gesù Cristo, e sulle cause generali finalmente, concatenazione ed effetti dell' Eresie, che hanno diviso i Cri-

sti-

ſtiani. L' ultimo Tomo eſpone le fraudi degli Eretici in difendere i loro errori, e terminà col celebre ammonimento di Vincenzo Lirineſe contro gl' iſteſſi Eretici, nel quale per effetto di umiltà volle occultare il ſuo nome, e darlo ſotto il titolo = Trattato del Pellegrino. Ed è veramente aureo.

DIZIONARIO *Degli Uomini Illuſtri Traduzione dal Franceſe. Napoli 1754. Tom. IV. in 8.*

Fu già l' Autore di queſto Dizionario il celebre Ladvocat, reſo qui Italiano, vien corredato di molte notazioni, o piuttoſto aggiunte ai reſpettivi articoli; In queſte per altro ſi trovano molte ineſattezze, molte contradizioni all' Autore Franceſe pregiudicate, ed anche qualche falſità; ſulle notizie ſpecialmente che vuol darci di varie Edizioni, occaſioni, e aneddoti di moltiſſime Opere, e Scrittori delle medeſime, dove un Apoſtolo Zeno avrebbe trovato altra dovizia di materia alla Cenſura, che non trovò in Fontanini. Non mancano per vero dire anche in eſſe aggiunte erudizioni, e notizie conſiderabili, e queſte ſullo ſtile del principale primiero Autor Franceſe, che eraſi preſcritto di dare le poſſibili notizie intorno agli ſcritti, ed azioni dei grand' Uomini; In quelli, che hanno avuto ſorte d' entrar nel ſuo Catalogo, ha mantenuto il ſuo impegno; il male ſi è che molti o gli ſon fuggiti dalla mente, o ſe ne voluto prender qualche ſodisfazione col non celebrarli; E ſe quello ſtudio, che il De Lu-

go

go impiegò in tante non sempre esatte note, specialmente quando armato di pregiudicate opinioni entra in contradizioni coll' Autore, lo avesse impiegato a favor di tanti Uomini illustri e nelle arti, e nelle scienze, obliati qui dall' Autor Francese; avrebbesi obbligato il pubblico concorrendo con sua tanto maggior gloria alla perfezione di quest' Opera.

DIZIONARIO *Degli Uomini Illustri = Supplemento in due Tomi = Napoli* 1757. *in* 8.

Quello che non ha fatto il notatore sopraddetto ha procurato di eseguirlo Gian-Giuseppe Origlia, ma ha lasciata anch' esso l' imperfezione alle cure d' alcun altro benefattore.

DIZIONARIO *Storico degli Autori Ecclesiastici . Bassano* 1783. *Tomi IV. in* 2. *Vol. in* 8.

L' Opera non corrisponde alle promesse del Frontespizio, in cui si dice di dare la Vita di tutti i Padri, e Dottori della Chiesa, degl' interpreti della S. Scrittura: dei Teologi, Canonisti, degli Storici, Bibliografi, Biografi, Agiografi, de' Sacri Oratori, Liturgisti, e di chiunque abbia scritto in materie Ecclesiastiche. Dico non corrisponder poi l' Opera a quelle promesse, perchè di pochissimi si da l' estratto, non la vita, e questo estratto troppo scheletrico, ed ordinariamente composto di parti poco, o nulla collegate colle circostanze delle scritte Opere. Si vede anche troppo apertamente la moltiplicità delle persone impiegate alla Compilazione di questo Dizionario, la di cui sproporzione di stile nella diversità degli Articoli, quale scritto con suffi-

cien-

ciente, quale con pochissima, quale con niuna critica, fa conoscere la poco buona scelta di questi Compilatori, de' quali i più meschini trovandosi a dar conto di una multiplicità di opere di qualche Scrittore, o le nominano semplicemente senza dir se sian buone, o se pur voglion mostrare d' intendersi del buono, fatto il Catalogo d' un numero di opere di taluno, si mettono al coperto con dire; quest' opere son quasi tutte eccellenti, oppur, quasi nissune hanno incontrato l' approvazione, o cosa di simile indeterminata, indistinta ragione. L' utilità, che apporta questo Dizionario può ridursi a i SS. Padri, e Dottori della Chiesa, gli Articoli de' quali presi a trattare, come si vede, dai più abili compilatori, rendon ragione molto satisfacente delle Opere di essi Padri, e del pregio delle medesime, dando anche opportunamente varj squarci di esse spieganti diverse interessanti circostanze di tempi, e di persone, ed inducenti molte desiderabili cognizioni. E' notabile in questo Dizionario il sentirlo ora favorevole al partito Gianseniſtico, ora contrario; Cosa che sempre maggiormente fa vedere la pluralità dei Compilatori. Sarebbe utilissima la ben compilata Tavola Cronologica per la Storia Ecclesiastica dall' Ascensione di Gesù Cristo, fino all' anno 1750., se lo spirito di partito non vi avesse intorbidato i fatti ivi accennati ...

DIZIONARIO *Delle Belle Arti. in Bassano* 1768. *in* 8.

Vi si danno dall' Autore Francese M. La-

Lacombe, di belle notizie, brevi è vero, ma bene intese, e coi termini proprj dell' arte sù tuttociò, che spetta all' Architettura, alla Scultura, alla Pittura, all' intaglio, alla Poesia, ed alla Musica. I caratteri, l' ingegno, i pregj di tutti i professori di queste arti, che son qui raccolti; vi son sì vivacemente, e maestrevolmente dipinti, che essi Professori medesimi non avrebbero potuto parlar con maggior proprietà, e possesso nella respettiva loro arte. E' danno grande, che un Dizionario sì eccellentemente compilato, debbasi anch' esso trovar mancante di moltissimi uomini illustri in ognuna delle accennate professioni, che potrebbero stare in questa serie senza arrossire.

DIZIONARIO *Geografico. Bassano* 1787. *Tom. II. in* 8.

Anche questo Dizionario, che fu già originalmente dettato in Inglese, indi Tradotto in Francese, finalmente dato all' Italia, è modellato sulle regole del buon gusto dei descritti, e vi riesce utilissimo il computo delle distanze da una, all' altra Città convenientemente rese relative secondo la distribuzione degli Stati: e le notizie Storiche le ha estese quanto potea desiderarsi da un Dizionario.

DIZIONARIO *Filosofico = Traduzione dal Francese. Venezia* 1785. *in* 8.

Si limita al morale, e intende di dar solo i principj per la cognizione dell' uomo nei diversi stati, e condizioni; vi ha raccolto l' Autore di belli squarci di Poesia, ordinariamente Francese in origine.

DI-

DICTIONARIUM *Sacrorum Rituum, & Dictionarium Theologico-Morale* = Son riferiti all' articolo *Colti*.

DOLCE Lodovico = *Lettere del Gran Mahumete Imperador de' Turchi, con le Lettere di Falaride Tiranno degli Agrigentini Tradotte dall' istesso Dolce. In Venezia* 1563. *in* 8.

Dai migliori Critici si voglion supposte tanto le lettere di Mahumete, quanto quelle di Falaride; sia come si voglia il traduttore delle medesime Lodovico Dolce non ostante l' avvilimento, a cui lo vorrebbe ridurre il Ruscelli (*Vedi art. Ruscelli*) bisogna pur metterlo tra i Letterati del suo tempo; e se non parrà che li convenga il miglior gusto, che regnasse nelle Lettere in quei tempi, non gli si potrà negare un amore impareggiabile alle medesime, avendo sorprendentemente faticato e su i Poeti Latini, e Italiani, e su i prosatori, ed Oratori Classici Latini, o traducendo, o comentando, o adornando in varie guise, dimodochè bisognerà anzi tenerlo tra i Letterati per il più avido di rendersi benemerito delle Lettere.

DU CYGNE P. Martini = *Ars Ciceroniana, sive Analysis Rethorica omnium Orationum M. Tullii Ciceronis. Venetiis* 1668. *in* 12.

Questo sarebbe il vero, utilissimo studio della Rettorica, al quale Du Cygne ha con somma industria aperta qui la strada per poter facilmente estendersi anche ad una più dilucidata pratica di tale Arte, come si era dato un principio sull' Orazione pro Quintio

tio = Notata all' Articolo *Colti*.

E

ECONOMIA POLITICA = *Venezia* 1771. *in* 8.

Si parla qui del Commercio, e della di lui natura, come si promuova, come v' influisca il denaro, trattasi de' varj mezzi per impiegar questo; si considera la popolazione in ogni suo stato, e condizione, e in occasione di popolazioni parlasi dell' Agricoltura, ed in ultimo si fa lungo trattar su i Tributi. Opera, che nel suo genere può apportar la sua utilità nelle persone respettive all' argumento.

ELOGI *Degli Uomini Illustri Toscani*. *In Lucca* 1771. *Tom. IV. in* 8.

Son molti gli Estensori di questi Elogj, ma non egualmente felici. Sarebbe stato da desiderarsi, che siccome il Sig. Giuseppe Pelli ne ha scritti un buon numero, gli avesse scritti tutti: tra questi per altro bene scritti, ed altri passabilmente scritti, i pochi inferiormente scritti restano adombrati, e protetti in guisa, che un poco di tributo che offeriscano d' erudizione, gli si perdona tutto.

EMMANUELIS Alvari. *De Institutione Grammatica*.

Di questa magistrale Instituzione della Lingua Latina, ho detto l' occorrente nella Biblioteca della Gioventù studiosa, quando le circostanze portavano il giustissimo Apologetico.

E

EPICURO Difeso, cioè *Osservazioni Critiche sopra la di lui Filosofia. Venezia 1756. in 4.*

Occultasi l' Autore di questa difesa sotto l' Arcadico nome di *Alcisto Solaidio*; e parmi, che abbia messo in opera un poco di giudizio, perchè sebbene tutta l' iniquità degli Epicurei non fosse propria d' Epicuro, ma anzi debbasi accordare malignità negli Scrittori, e false interpretazioni di qualche sentenza di questo Filosofo, e supporsi in lui molto più di virtù, che non gli vien comunemente attribuito, non è però che si debba così facilmente rinunziare al fondamento che hanno le ragioni da rifondere in questo Istitutore dell' empia esecrabile Setta i semi rei di tante indegnità. Essendo sempre vero, che quanto lodevoli erano, anche per testimonianza di varj SS. Padri, i suoi costumi, altrettanto contaminata era la sua dottrina; specioso contegno che hanno forse da lui ereditato con molti Eretici, certi pretesi riformatori de' nostri tempi. Del resto non è il solo, nè il primo il nostro velato Scrittore che si abbia preso l' affettato assunto di tale Apologetico, ma tanto Egli, che ogn' altro in simile incontro dirò aver formato lo spirito d' Epicuro, o dipintocelo almeno quale a un dipresso avrebbe dovuto essere in sì gran Filosofo, e a rappresentarcelo tale si sono studiati di purificar la voluttà d' Epicuro nello spirito della Temperanza; e facendo servir questa come di fiaccola hanno preteso d' illuminare, e ravvivare la turba delle virtù che sedevano attorno ad E-

Epicuro per allettarlo a ſcriver di loro, ma non erano ivi come in caſa propria. Noi ſaremo pertanto tenuti al noſtro Autore per averci qui dato le maſſime della vera Morale filoſofia, ed avercele eſpoſte in modo da poterſi dire, che Egli ha prodotto al pubblico un Libro utile aſſai, e che ſarebbe anche molto più fruttuoſo, ſe tolta alcuna piccola coſa, ove non ſi può non riconoſcere, che ſi vuol parlar d' Epicuro, ſi daſſe all' Opera il titolo = *Le virtù Morali in pratica*. =

EPISTOLÆ *Theologo - Morales &c. Veronæ* 1734. *in* 4.

Son quattro Lettere queſte ſcritte dal dottiſſimo Pietro Ballerini Veroneſe contro certe Diſſertazioni Geſuitiche = *De ignorantia invincibili* = *De Conſcientia dubia* = *De Conſcientia probabili* = *De doctrinis Anonymi* =. Inſorge il dotto Ballerini molto a propoſito, e molto concludentemente contro le oramai ſcreditate opinioni portanti in trionfo la rilaſſatezza della Criſtiana Morale. A queſte Lettere Latine ſuccede una dotta piacevole confutazione in Lingua italiana della ſteſſa materia del probabile, facilmente dello ſteſſo Autore.

EPITTETO = *La ſua Filoſofica dottrina, e chiamaſi comunemente* Enchyridion, *che vale* = Manuale, *o* piccol Libro = *Traduzione dallo Spagnuolo. In Piſtoja* 1727. *in* 4.

Queſto è di quei Filoſofi Gentili, le maſſime di cui corriſpondono a quelle d' un Filoſofo Criſtiano ſenza biſogno di difeſe, come ha biſogno Epicuro. Quì poco che ſi laſci, o che ſi

ſi varii, reſta un ottimo regolamento della vita Criſtiana, con documenti i più ſalutari, avvertimenti i più ripieni di prudenza, maſſime le più conducenti alla rettitudine del cuore: Onde non è maraviglia ſe un Agoſtino, un Carlo Borromeo dilettavanſi nella lettura di queſto Manuale, e di ogn' altra Opera di queſto Filoſofo, che un S. Franceſco di Sales predicava per il maggior uomo di tutta la Gentilità. Dal Greco fu queſto Enchyridion tradotto in Spagnuolo da D. Franceſco Sanchez, poi qui tradotto in Italiano dal Duca Marc' Antonio Citarella; In queſto medeſimo volume ſi aggiunge la verſione Spagnuola, ed alcuni non ſprezzabili Sonetti d' un Fratello di detto Duca Traduttore.

ESOPI *Fabulę* = *Lucæ* 1697. *in* 12.

Sul ſingolar modello di Eſopo Frigio ſon compreſe in queſto Libro molte altre Favole, o Apologhi di dotti uomini come A. Gellio, Angiolo Poliziano, Aniano &c.

F

FAGIUOLI Gio. Batiſta = *Commedie. Venezia* 1753. *Tom. VII. in* 12.

Son pieni i Dizionari iſtorici di ſoggetti con pregio di uomini di Lettere, e ve ne ſon mille che ſcroccano queſto bel carattere con l' aver dato al pubblico su di pochi fogli un atteſtato di mediocrità di forze nella letteraria repubblica, e molti ancora ſon reſtati ſotto la mediocrità; eppur fanno la loro pom-

po-

posa mostra tra i più prodi : E il povero Fagiuoli , che vogliasi nella Erudizione , o nello scriver piacevolmente nella Italiana Poesìa , o finalmente nel dipinger i più stravaganti caratteri con ogni comica proprietà e verisimiglianza , è sempre l' istessa singolarità , non si trova un cane , che lo ricordi , o ne scriva il nome neppure in un Lunario . In quanto a me stimo che il Fagiuoli in queste sue Commedie non possa esser defraudato , senza farli gran torto , del pregio di dar piacere a chi le ascolta , o legge in modo , da non lasciar mai venire in mente o un più spiritoso concetto , o una piú aggiustata proprietà di carattere, o un più piacevol Episodio , o finalmente una più destra maniera di sciogliere i nodi dell' azione , di quello si senta aver Egli fatto . E quello che è poi singolare , i suoi scherzi , e concetti , le sue facezie , e caricature non piacciono solo la prima volta , ma siccome incastrate ove appunto la natura , la circostanza, le combinazioni le vogliono , la mente , la fantasìa , il cuor medesimo le riceve con gradimento ogni , e qualunque volta piaccia di presentargliele . E' vero che tutte le rappresentazioni , nelle quali lo Spirito ha poca parte , sebbene non lascino di sorprendere , e d' esser piacevoli per qualche tempo, annojano alla fine ; e per questo siccome la buffonerìa non diverte un galantuòmo, che per piccoli intervalli, bisogna farla opportunamente terminare , e non dar tempo allo spirito di ri-

ritornare all' aggiustatezza del discorso, e all' idea del vero nell' esser suo naturale, nel quale stato non potrebbe essergli soffribile, non che piacevole un indiscreto proseguimento di buffoneria: Neppur bisognerebbe, che stanco da questa lo spettatore, comparissero, come suole ordinariamente seguire, gli Amanti a finir d' opprimer gli spiriti colle smanie dei loro stomachevoli discorsi, ultimo supplizio, come io penso, per un uomo delicato, che dovesse ascoltarli, e che avrebbe maggior ragione di preferire una pronta morte alla pazienza di stare ad udirli, che non ebbe quel Laconico d.l Boccalini, il quale piuttosto, che leggere la nojosa Istoria di Pisa del Guicciardini: = Instantissimamente supplicò, che per tutti gli anni della sua vita = lo condannassero a remare in una Galea, = che lo murassero tra due mura, e che per = misericordia fino lo scorticassero vivo, perchè in leggere quei discorsi sì senza fine, = quei Consigli tanto tediosi, quelle freddissime Concioni fatte nella presa d' ogni vil Colombaja, era crepacuore, che superava tutti gli aculei Inglesi &c. . Non bisognerebbe neppure, che in luogo di tali tormentosi discorsi, si dovesse troppo sentire un miserabil Dottore reso forsennato dai Libri, che in luogo di far di se stesso un Dottore ridicolo, si faccia conoscere un saggio insensato, nel qual caso bisognerebbe toglierlo con somma cura per sempre dagli occhi dello spettatore per toglier di vista la debolezza di nostra condi

dizione, e la miseria di nostra natura. Io non vorrei ritogliere al nostro Fagiuoli la lode, che giustamente gli ho dato, come ho saputo; ma d'altra parte non potrei mai dissimulare, che ne' due scogli degli Amanti, e del Dottore vi ha urtato più d' una volta. E' però questo un sì comun naufragio, ed Egli poi è tra gli altri sì destro in liberarsi, che mi obbliga a confermar me nell' asserta lode, e lui nella stima che merita.

DEL MEDESIMO = *Rime piacevoli*: data falsa = *In Amsterdam* 1739. *Tom. VI. in* 12.

Qualche debolezza che incontrisi in queste rime, bisogna perdonarla alla non curanza del facile Scrittore, il quale non intendeva che dovessero darsi al pubblico colle stampe, e bisogna al tempo medesimo confessare, che se il Fagiuoli fosse stato uno di quelli che ambiscono ad esser tenuti per uomini di Lettere, avrebbe fatto vedere, che unita una dose di studio, ed una di diligenza alla facil vena berniesca, non lascierebbe goder tanta gloria a tanti del secolo passato celebrati imitatori del Berni.

FANELLO D. Matteo = *Calendario Universale Ecclesiastico, e Civile Perpetuo. Venezia* 1778. *in* 8.

Si è regolato l' Autore specialmente sopra *Blondel* (Vedasi l' Articolo *Blondel*) ha corredato il suo di Tavole sì astronomiche, come Ecclesiastiche anche per regolamento perpetuo del Divino Uffizio. Il trattato per al-

tro è assai meschino , e non corrisponde alla vantata perfezione del discorso Preliminare . E delle sue Tavole , e della sua Astronomìa n' è pieno il mondo in ogni più meschino Lunario .

FASSINI F. Vincentii = *Divina Libri Apocalypseos auctoritatis vindici* = *Lucę* 1778. *in* 8.

Và dottissimamente innanzi in questa più che giusta difesa con autorevolissimi monumenti di tutti i primi nove secoli della Chiesa . E' questo però tra quei Libri , che solo tra i detrattori alla divina autorità che difende potrebbe spargersi utilmente , e appunto si troverà solo in mano ai Cattolici , tra i quali si rende inutile affatto una difesa di ciò , che essi credono più fermamente , che sentendone dubitare , o quistionare .

FASSONI P. Liberati = *De Piorum in sinu Abrahę Beatitudine ante Christi mortem* . *Romę* 1760. *in Fol.*

Opera piena egualmente d' eleganza , e d' erudizione ; e dalla dottrina de' Padri , autorità dei Concili , e dal Consenso de' più gran Teologi , dimostra , che prima della morte di Cristo , niun' anima per quanto santa , e pura fosse ha potuto godere la essenziale beatitudine nella visione di Dio . Nel difender questa proposizione , viene incidentemente a difendere ancora più SS. Padri dalla taccia di seguir l' opinione de' Millenarj . Giovanni Cadonici , Canonico Cremonese è quello che quì principalmente s' impugna , e che col suo contrario sentimento ha mosso l' Autore a scriver

questo ottimamente digerito trattato, in cui finalmente conclude, che l' anime pure, e sante dell' antico Testamento, sebbene avanti la morte del Salvatore non vedessero Iddio, non erano prive per altro d' ogni sollievo, o felicità, come quelle che erano come sostentate dalla beata speranza della futura liberazione, onde tranquille, e placide vivevano nella sicurezza della Divina amicizia, vedendosi di più libere dal pericolo di perderla. Chi legge questo libro non creda solo di dover restar persuaso sulla proposizione, acquisterà di più mille buone cognizioni relative a punti dottrinali di somma importanza.

FELTRI Angeli Marię = *S. Hilarii Pictavorum Episcopi de Piorum statu in sinu Abrahę ante Christi mortem sententia*. *Neapoli* 1762. *in Fol.*

Ecco due soli anni dopo l' evulgazione della precedente Opera Fassoniana, uno dell' istessa Famiglia che non ha saputo reggere al prurito della contradizione, e si è munito di argani, e di canapi per tirar S. Ilario nel sentimento contrario all' asserto, e dimostrato dal Fassoni. Non può negarsi per altro al Feltri in questa sua Dissertazione l' attestato d' aver saputo prevalersi di forze da non così facilmente restare avvilite, e d' averci somministrato un buon fondo di Erudizione, ma non dovea esser questo il risultato del suo assunto, il quale resta anzi nella sua oscurità; e volendoli dar qualche lume, bisogna tornare alla conclusione di Fassoni qui sopra addotta, la

quale sì che può dirsi conciliar molto bene il passo celebre di S. Ilario, preso dal Feltri per prima molla delle valide, si può dir, ma non vittoriose sue forze.

FENAROLI = Sotto l' Arcadico Nome = Delminto Lepreatico = *Rime Sacre* = *Brescia* 1739. *in* 8.

Si dice Pastor Arcade l' Autore, ma io credo, che fosse qualche Garzone de' Pastori d' Arcadia, e che a forza di sentir risuonare dalla bocca de' suoi Padroni Poetici detti, ne imparasse alcuni, e si provasse poi a riaccozzarli in Anacreontiche, Sonetti, e Canzoni, e Capitoli, che bisognava che non avessero Soggetti Sacri, tanto sono, non servili già, perchè non vi si può riconoscere tratto ben copiato, ma estranie ad ogni anche men culta Musa.

FENELON M. De Salignac = *Les Aventures de Telemaque Fils d' Ulysse* = *A Venise* 1768. *Tom. II. in* 8.

Opera incomparabile in questo genere, ove, oltre ad infiniti pregj riguardo alle cose sempre trattate, ed esposte in tante eccellenti Pitture, è osservabile che la lingua Francese vi spiega tutte le sue ricchezze. E' stato sempre tenuto in controversia se debba dirsi questo un Poema, o nò: v' ha chi, aderendo al discorso, che porta esso in fronte, e che ha per Autore il celebre Ramsai, Autore *Des Voiages de Cyrus* (opera scritta sull' istesso fare del Telemaco, e che gareggerebbe nel pregio) vi ha, dico, chi tien la presente Ope-

ra per Poema Epico; altri poi gli negano questo titolo, certo il più onorifico, perchè è scritta in prosa; essendo, dicono, il metro, o verso una privata qualità inalienabile dalla Poesìa, cioè quella misurata armoniosa favella, colla quale i primi uomini inventori della Poesìa, inclinati per natura al canto, ed alla imitazione, hanno imitato, cantando il semplice parlar naturale. Aggiungono, che questa lingua canora divenne il materiale necessario, e distinto, con cui l' imitator Poeta fa poi le altre sue imitazioni, come lo statuario col marmo, e il Pittor coi colori. Senza la favella canora, non avrebbe, dicon finalmente, la Poesìa alcun proprio distintivo, poichè le invenzioni, e l' espressione de' caratteri, degli affetti, e dei costumi non son sue qualità private, ma comuni alla pittura, alla scultura, e alle altre arti imitatrici. La verità poi si è, che in quest' Opera tra quanto è necessario in un Poema vi è il più, e il meglio, che è l' invenzione, la disposizione l' espressione, gli ornati, la condotta sempre Poetica, e tuttociò, che in un Poema può desiderarsi di bellezze, che piacciano, di pitture, che allettino, di massime che edifichino. E non crederei di allontanarmi dal vero, e dal giusto dicendo, aver più assai di Poema il Telemaco, che non hanno la Farsaglia di Lucano, la Guerra Cartaginese di Silio Italico, e l' Achilleide di Stazio: Essendo i primi due più soggetti di Storia, che di Poema, e il terzo, che in Achille avrebbe l' Eroe da

ce-

celebrarne una qualche grande maravigliosa, e virtuosa azione, ne tesse l' intera vita, facendo impropriamente consister l' unità, non nell' azione, ma nell' Eroe. Aggiungerò, che i Francesi avrebbero tutti avuto gran ragione di scrivere i loro Poemi in prosa, valendo più assai, ed essendo assai più dilettevole una bella prosa Francese, che i nojosissimi, caduchi versi di quella Lingua. Che se si vuol poi veder il Telemaco misurato in versi Italiani, leggasi la Traduzione in ottava rima di Flaminio Scarselli: Per quanto passabile sia questa Traduzione, saranno però sempre più piacevoli, ed anche più nobili le vesti di Telemaco tagliate sulla semplice prosa, che queste tanto accuratamente raggirate per tanti versi.

FERRARA Pasquale = *Della Morte subitanea, e suoi umani preservativi.* = *Napoli* 1766. *in* 4.

Data dall' Autore un erudita idea della vita dell' uomo, ed altra della morte in generale, tratta particolarmente della morte subitanea, sue cagioni, e disposizioni, e preservativi, noverando, e spiegando tutti i mezzi umani a tale effetto conducenti; ed indicando finalmente gli abusi in certi generi, producenti certe malattìe inducenti alla morte subitanea. E' bene scritto e bene autorizzato sì dalli Scrittori, come dalle sperienze questo Trattato.

FILICAJA (Senator Vincenzo da) *Poesie Toscane* = *In Parma* 1726. *in* 12.

Ec-

Ecco uno tra quei pochi, che nell' universal naufragio ha prodigiosamente, ed interamente salvati il passato secolo. Ed è poi questo di più un Poeta che ha fatto felicissimamente vedere, che si può anche in soggetti diversi dagli amorosi far brillar bellezze, e vivezze mirabilmente, si può dar luogo ad ingegnosi, giudiziosissimi giri di bei pensieri, si può colorir con vivacità, avvivare con bei lumi naturali, e peregrine traslazioni; ha fatto a maraviglia vedere come e con qual invidiabile artifizio si sparge il Poetico brio sulla faccia de' più severi argomenti, e come poi si può dar luogo in essi alla magnificenza e alla nobiltà, sì mal collocate d' ordinario da chi si limita tra i meschini soggetti di Amore. I seguenti Sonetti saranno di tutto ciò una luminosissima testimonianza.

I.

ITalia, Italia, o tu, cui feo la sorte
Dono infelice di bellezza, ond' hai
Funesta dote d' infiniti guaj,
Che in fronte scritti per gran doglia porte;
Deh fossi tu men bella, o almen più forte
Onde assai più ti paventasse, o assai
T' amasse men chi del tuo bello ai rai
Par che si strugga, eppur ti sfida a morte!
Che or giù dall' Alpi non vedrei torrenti
Scender d' armati, nè di sangue tinta
Bever l' onda del Pò Gallici armenti:
Nè te vedrei del non tuo ferro cinta
Pugnar col braccio di straniere Genti

Per servir sempre o Vincitrice, o vinta.

II.

Vivrà l' Arcadia: Un dì Talìa mel disse,
Mel disse Apollo, e mel giurò per quella
Sempre ostinata Gioventù sua bella,
E in verde Lauro di sua man lo scrisse.
Nè Stoa mai tanto, nè mai tanto visse
L' Accademia, e il Licèo, di cui favella
Dell' antica non men l' età novella,
Nel gran bollor dell' erudite risse.
Vivrà l' Arcadia; e la fatal congiura
Degli anni edaci, che sì ratti vanno,
Fia, che a Lei di far fronte abbia paura.
E fin quando a morir le cose andranno,
Nell' agonìa del Mondo, e di Natura,
Arcadia i Boschi risuonar sapranno.

III.

Qual Madre i Figli con pietoso affetto
Mira, e d' amor si strugge a lor d' avante
E un bacia in fronte, ed un si stringe al petto
Uno tien su i ginocchi, un sulle piante;
E mentre agli atti, ai gemiti, all' aspetto
Lor voglie intende sì diverse, e tante,
A questi un guardo, a quei dispensa un detto,
E se ride, o s' adira è sempre amante:
Tal per noi Provvidenza alta infinita
Veglia, e questi conforta, e quel provvede,
E tutti ascolta, e porge a tutti aita.
E se niega talor grazia, o mercede,

O niega ſol perchè a pregar ne invita,
O negar finge, e nel negar concede.

IV.

Già da me lungi, e tutto in me raccolto
Stò d' avanti a Colui, che tutto muove,
E in dolce pace non goduta altrove,
Odo aſſai, poco parlo, e veggio molto.
Veggio un Lume infinito, e quel ch' aſcolto
Tanta, e sì nuova in me dolcezza piove,
Ch'io intendo meno aſſai di quel ch'io prove,
E quel, ch' io provo, altrui ridir m' è tolto.
Ma quai penne abbia l' Alma, e con quai paſſi
Corra l' alto a sbramar ſuo ardente zelo
Saper non curo, e come in Dio trapaſſi.
Lui ſol miro, e sì chiaro, e ſenza velo
Mirol, che ſe così ſempre il miraſſi,
Io rimarrei per pura gioja in Cielo.

V.

Della nebbioſa fantasìa sul Campo
Poſermi aſſedio i miei gran falli un giorno,
E mi ſtrinſer sì forte intorno, intorno,
Che il cuor mi cadde, e diſperai lo ſcampo.
Pianger volea, volea gridar; ma inciampo
Fu al grido il labbro, e de' miei lumi a ſcorno,
Fè l' attonito pianto al cor ritorno,
E ogni mio ſpirto ſen fuggìo qual lampo.
Già preda era io di ſempiterna morte,
Quando l' iſteſſa mia nemica ſchiera
Al ſoccorſo fatal m' aprìo le porte.

Pe-

Perocchè in lei mirando, una sì vera
Pietà mi ſtrinſe, e un duol sì ſanto, e forte,
Ch' io mi volſi all' aſſedio, e più non v' era.

VI.

SE grazia il Vinto al Vincitor veruna
Chieder puote, o mercè nel grande atroce
Mio terribil naufragio, odi, Fortuna,
D' un naufrago meſchin l' ultima voce.
Calma non chieggio a miei penſier; che alcuna
Calma i miſer non hanno: E già veloce
Nel Mar di Morte la turbata e bruna
Onda và de' miei giorni a metter foce.
Nè chieggio il nuoto, onde potèo l' oppreſſo
Ceſare, ad onta dell' Egizie ſquadre,
Campar gli ſcritti, e preſervar se *ſteſſo*.
Chieggio ſol, che (alle mie poco leggiadre
Rime se ſperar vita unqua è *conceſſo*)
Abbian vita le figlie, e pera il Padre.

VII.

SToria, vita de' tempi: O tu, che a morte
Togli il ſuo dritto, e con magìa poſſente
Trai del ſepolcro le memorie ſpente,
E nuovo ſpirto ai morti nomi apporte:
Se d' un, che tutti di contraria ſorte
Prova gli ſtrazj, e già provò ſovente,
Convien, che 'l nome alla futura gente
Degli anni ad onta, e dell' obblìo ſi porte;
Regiſtra pure i miei diſaſtri, e n' empi
Tutte inſieme l' età; ch' eſſer ben parmi
At-

Atto a fornirle d' infelici esempi.
E se non ponno a me dar fama i carmi;
Potrà la fama de' miei duri scempi
Eterno in terra, e memorabil farmi.

VIII.

Al Dottor Francesco Redi.

Redi, se un guardo a Voi talor volgeste,
Come a voi tutti ognor gli altrui volgete,
E a voi sembraste un altro, e qual voi siete,
E qual fia 'l mondo senza voi vedeste;
Di sdegno pieno, e di pietà, direste;
Arti omicide, e che l' età struggete,
Perchè tanto, ah perchè tanto piacete,
Se siete tanto al viver nostro infeste?
Di tanti studj sotto 'l fascio antico
Posi omai stanco, nè più sparga inchiostro
Questi amante di se troppo, e nemico.
Così direste; Ond' io disvelo, e mostro
Voi stesso a voi nel vostro inganno, e dico,
Vostra l' ammenda sia, che 'l fallo è vostro.

IX.

Al medesimo.

Voi tolto al mondo, e che sia 'l mondo? e quali
L' arti saranno? io che farò? confuse
Quanto a cald' occhi piangeran le Muse?
Onde voce la Fama, onde avrà l' ali?
Chi a' gran nomi non men, che a' corpi frali
Fia

Fia, che allunghi la vita o colle chiuse
Virtù dell' erbe da natura infuse
O coll' alte de' carmi opre immortali?
Ah se del mio, se del comun dolore
Morte ha cura, o pietà, non sia sì ardita
Che a voi si appressi, o pur se ha tanto cuore,
Forse, ah forse chi sà? l' empia schernita,
Di voi la copia, che in me fece amore,
Fia, che rapisca, e voi rilasci in vita.

Non vorrà negarsi, che Filicaja abbia profittato in questa chiusa di quella del sonetto di Costanzo Poi ch' hai del sangue mio &c. *che può qui riscontrarsi al suo proprio Articolo, ma se non vorrà dirsi questo un altro originale, non potrà perdere il pregio di felicissima imitazione.*

X.

Al medesimo.

SE co' termini angusti di natura,
E col gran merti vostri, e colla grande
Sonora fama, che di voi si spande,
Vostra già scorsa etate or si misura;
Assai viveste; ma se pongo io cura
A quei voti, che al Ciel da tante bande
Per desìo di vedervi avvien che mande,
Pria di nascere ancor l' età futura:
Viveste poco, e poco sì, che ov' io
Potessi, (e 'l potess' io, come il farei, (
Il viver vostro allungherìa col mio:

E confusi co' vostri i giorni miei,
Qual brieve stilla, che a gran mar s' unìo,
Di me fatto più grande in voi vivrei.

E quì poi si vede troppo manifestamente il niun bisogno che avea Filicaja di mendicar da Costanzo un idea da se portata tanto più innanzi, che non la portò l' istesso Costanzo.

XI.

Al medesimo.

UDite, udite, come ai vostri accenti
Lieto risponde ogn' antro in Elicona,
La fama udite, che di voi ragiona.
Portata a voi da tutti quattro i venti.
Guardate i lampi luminosi, ardenti,
Ch' escon del vostro stil quando risuona
Placido, e molle, o quando irato tuona
Gravido il sen di fulmini eloquenti:
Guardate come, i vostri carmi al forte
Colpo reggon degli anni, e in van sua lima
Usa l' invidia, e l' usa invan la sorte,
Or se può tanto (e che non può la rima?)
Da voi star lungi la seconda morte,
Deh stia lungi altrettanto anche la prima.

XII.

In morte della Regina di Svezia Christina

QUesta, che scossa di sue regie fronde
Sol coll' augusto tronco ombra facea

Gran

Gran pianta eccelſa, e tanto al Ciel s' ergea,
Quanto fur ſue radici ampie, e profonde:
Queſta, ove nido fean gl' ingegni, e d' onde
Virtù ſoſtegno, e nudrimento avea,
E che di gloria i rami alti ſtendea:
Dal Caſpio lido alle Tirintie ſponde:
Ecco cede al ſuo peſo, ecco dall' ime
Parti ſi ſchianta, e ciò che un tempo reſſe,
Colla cadente ſua grandezza opprime.
E come il mondo al ſuo cader cadeſſe,
Strage apporta sì vaſta, e sì ſublime,
Che han maeſtà le ſue ſue ruine] iſteſſe.

Siccome non vi ſarà tra quelli, che ſapranno guſtar queſti Sonetti a chi ſiano ignote le magnanimità, ed opere illuſtri della Gran Criſtina di Svezia, così non potrà non comparire a ciaſcuno l' allegoria del precedente per la meglio ſoſtenuta, e guidata, che poſſa uſcir da una penna quanto ſi voglia felice; nè biſogna quì ſcrupoleggiando ſoſpettar di tintura ſecentiſtica, perchè il diſegno di queſto quadro portava aſſolutamente un colorito di ſimile ardita tempra.

XIII.

Alla medeſima Gran Regina.

O Tu, che i vanni generoſi alteri
Spieghi al Cielo anzi tempo, Alma divina,
E di te ſteſſa, e d' ogni cuor Reina,
Sull' alto ſoglio di virtude imperi;
Mentre vere grandezze, ed onor veri

Ai

Al gran rifiuto in premio il Ciel destina,
Deh ferma il volo, e 'l Real guardo inchina
Su queste carte, al vol de' miei pensieri.
Forse avverrà, che 'l Divin foco, ond'ardi
Fiamma aggiunga al mio foco, ali al deslo,
Tal, ch' io le sfere a sormontar non tardi:
Che se mancan le penne all' ardir mio,
Basta solo, o gran Donna, un de' tuoi sguardi
A far, ch' io voli, e mi sollevi a Dio.

XIV.

In mancarli la vista.

MEntre del viver mio tramonta il giorno,
E già s' annottan di quest' occhi i rai,
Sceman di mole, e più di pregio assai
Le frali cose, di che 'l mondo è adorno.
Ma l' egra vista di tant' ombre a scorno,
Gli oggetti eterni, a cui finor pensai
Poco, e che poco scorsi, e men prezzai
Via più sempre ingrandisce a me d' intorno.
E come a debil lume assai più luce
Di sculta gemma il raggio, e più si scerne,
Che al forte incontro di sfrenata luce;
Così 'l debile sguardo alle superne
Parti mi scorge, e l' ombra sua m' adduce
Meglio a scoprir l' alte bellezze eterne.

Dove finalmente potrem trovare un Poeta così rispettabile, e quasi dissi venerabile per la maestà, sodezza, e sublimità de' suoi pensieri, e al tempo medesimo sì leggiadro, terso, ed e-

elegante di stile , e sì economico nella repartizione, e magistrale vibrazione *del poetico foco da non conceder mai nulla alla negligenza, e neppure ad un Omerica dormitazione?*

FLEURY M. Claude = *Histoire Ecclesiastique* = *A Paris* 1742. *Tom.* 36. *in* 12.

Non pare che si possa ragionevolmente disputare a questo corso d' Istoria Ecclesiastica il merito di utilmente interessare il pubblico per esser sempre appoggiata a testimonianze di Scrittori contemporanei , e di sperimentata buona fede , e per l' aggiustatezza della Critica nelle brevi riflessioni , che vi ha giudiziosamente sparse l' Autore : Delle Opere de' Padri non parrebbe, che si potesse meglio profittare , nè farsene all' occorrenza Analisi la più giudiziosa , ed esatta: Neppur gli Atti de' Martiri potrebbono in altro Scrittore muovere a maggior tenerezza . Il tutto è scritto in uno stile sì investito dello spirito di candore , che fa continuamente comparir lo Storico più assai un Testimonio , che depone, dice *Des Fontaines* , che un piacevol narratore. Pur nondimeno quest' Istoria ha incontrato sempre le sue contradizioni . Sentasi tra le più rigide Critiche , quella del celebre *Lenglet* . Questa Storia, dice Egli, è quanto abbiamo di meno cattivo ; tuttavìa si direbbe piuttosto una serie di estratti cuciti l' uno coll' altro , che Storia esatta , e ben continuata . Si trova , che questo Scrittore , quantunque abile , lavorava col suo libro alla mano secondo che studiava la-

la Storia della Religione. Facilmente si vede, che Egli non domina la sua materia, ma cammina tremando; nè procede pur sicuro in cronologìa, che è uno de sommi puntelli in questa Istoria: Non ardisce d' entrare nelle più importanti, e necessarie discussioni: Ha una perpetua monotoria, che infastidisce. Gli atti dei Martiri dovrebbero esser più esatti, ed altro non mostrare, che l' Eroismo de' loro patimenti, e non presentarci un processo verbale, che è buono a servir di prove, ma fa languire la storica narrazione. Non nega per altro *Lenglet* all' Autore la semplicità con cui scrive, e con cui mostra il candore edificante de' suoi costumi. Anche a questi giorni ha riportato quest' Istoria delle critiche più particolarizzate; ma tra l' ultimo avvilimento, a cui vengono ridotte per una parte, e l' eccessivo innalzamento, ove son portate dall' altra, penserei che potessero impunemente tenere un volo di mezzo.

E' da notarsi che i primi 20. volumi sono di *Fleury*, gli altri 16. contengono la non degenerante continuazione del *P. Fabbri*. Ed è grandemente utile la ben digerita, ed ingegnosa tavola delle materie stampata anche separatamente in quattro Tometti; Come son anche separatamente stampati i discorsi di *Fleury* sulla Storia Ecclesiastica, che vengon giudicati meritamente un capo d' opera.

DEL MEDESIMO = *Catechismo Istorico*: *Venezia* 1734. *in* 8.

Contiene la Storia santa, e la dottrina

Cristiana presentata in due prospetti il primo più semplice, e breve, l' altro più esteso, il primo per i Giovanetti principianti, l' altro per i più avanzati nell' età, e nella scienza. Non può trovarsi il più util metodo per far apprendere il Catechismo, che presentandone la dottrina istoricamente, poichè allora si sentono le cose ai suoi luoghi, e tempi, e se ne forma la concatenazione più stabilmente nella fantasìa. Anche qui per altro ci ha voluto obbligare Fleury a star ben sull' avviso, ed ha anzi obbligato la Chiesa a condannar questo Catechismo finchè non sia corretto.

FLORI Lucii Annęi = *Rerum Romanarum Florentię* 1700. *in* 12.

E' questa in ristretto tutta la Storia Romana, da cui si è levato il ristretto di quei libri, che mancano in Livio. E' scritta molto floridamente, secondo l' introdotto gusto dopo il secolo di Augusto.

E' mirabile per aver in sì poche carte chiuso il vero sostanziale della tanto complicata Storia: Simile ad abil Geografo, che sà dare in piccola carta il prospetto di tutta l' estensione della Terra, e di tuttociò, che principalmente l' adorna.

FONTANINI M. Giusto = *Biblioteca dell' Eloquenza Italiana, con le Annotazioni del Sig. Apostolo Zeno. Venezia* 1753. *Tom. II. in* 4.

Non dee dirsi, che Monsignor Fontanini non abbia dato in quest' opera un buono, e ragionato prospetto delle letterarie produzioni Italiane; Si è ben costretti ad affermare, che

che al comparire in faccia a questa Biblioteca le Annotazioni d' Apostolo Zeno, è seguito a lei quello che segue al lume della Luna al comparir del Sole, al chiaro lume del quale vedonsi nel loro vero, e non punto dubbio aspetto le cose, che appena adombrate avea il debil raggio di quel minor Pianeta: Quali bellezze infatti, qual precision di caratteri non ci scuopre egli il dottissimo Annotatore? Qual rettitudine, e squisitezza di giudizj, non ci fa ascoltare? Vero è, che resta l' Autore alcuna volta anche troppo mortificato, e fa veder l' Annotatore, che ha preso a far realmente queste Annotazioni, non per vaghezza, che ne abbia avuto, ma spinto dall' impazienza di tante inesattezze, e mancanze, non sapendo soffrir che andassero così impunemente per le mani degli incauti. Dovrebbe poi accusarsi e l' Autore, e l' Annotatore di non aver posto in questo Catalogo un numero non indifferente d' Opere d' Autori anche di gran nome, ma liberandosene con somma avvedutezza Apostolo Zeno col protestarsi di non aver voluto far altro, che notare l' occorrente su i soggetti presentatili da Fontanini, ne verrà anche su questo punto a ricader la pena su quest' ultimo, con buona pace del quale sia finalmente anche detto, che con un poco più di diligenza, e un poco meno d' azzardo, avrebbe risparmiato a se gran parte del biasimo, e conciliatasi e maggiore, e più ragionevol la lode, e al Zeno la massima parte avrebbe tolto di sua fatica.

FOR-

FORTEGUERRI Niccolo, o Niccolo Carteromaco, che ſuona l' iſteſſo = *Il Ricciardetto Poema . In Parigi* 1738. *Tom. II. in* 4. *G.*

L' Edizione è belliſſima, e nitidiſſima, ed i buoni, e delicati rami che adornano la fronte d' ogni Canto, ed eſprimono il contenuto in eſſi, la rendono anche più pregiabile. Il Poema poi in ſe ſteſſo è tanto noto, che inutil coſa ſarebbe il farne alcun motto. Ma pure per non derogar qui al già preſo metodo, dirò, eſſer Egli certo ripieno di piacevolezze, ed anche di tempo in tempo di leggiadrìe, di ornamenti ſecondo l' arte, e di comparazioni in abbondanza, ſebben molte ſoverchiamente baſſe, anche relativamente allo ſtile ordinariamente più Berniesco, che altro: Ed il tutto è ſteſo col ſommo della facilità. Il voler poi darſi ad intender l' Autore, come ce ne fa motto nella Lettera Proemiale ad *Aci*, vale a dire al celebre Dottor Euſtachio Manfredi Bologneſe, d' aver dato allo ſtile la tempra non ſolo di quello di Berni, e di Pulci, ma anche del grande Arioſto, lo ſoffra pure in pace, ma non vi ſarà mai tra i veramente, e dottamente intendenti, chi vi trovi pur ombra dell' ultimo, ſalvo che nella maniera di cominciare i Canti con quella ſpecie d eſordio, tanto più nobile però nell' Arioſto. A quella ſomma facilità poi aſſerta dal noſtro Carteromaco, in teſſere, o quaſi coniare un Poema, anche non eſcluſo il mirabil furioſo, credo di poter riſpondere francamente; che non d' altro Poema poſſa ciò af-

fer-

fermarsi, che di alcuno, come sarebbe ancor questo di Forteguerri, in cui non prendasi il Poeta altra pena, che di secondare la natura, ed i concetti, ed invenzioni successivamente da essa somministrateli, e di accoppiare il proprio ingegno con essa, solamente per conciliarvi la stravaganza, e il sorprendente degli accidenti, quando non si vogliano questi tor di pianta da qualche tavola rotonda, come si crede aver fatto in gran parte almeno il nostro Carteromaco stesso. Del resto facciasi l' Analisi del Furioso, o si profitti di quella dottamente non meno, che laboriosamente fatta dal Ruscelli, e si scoprirà l' arte, che come si è osservato all' Articolo *Ariosto*, ha Egli fatto comparir natura, e il lodevolissimo studio vi si vedrà d' imitazione non solo de' Poeti Latini classici, ma d' una felicissima, e le tante volte mirabile emulazione; vi si vedrà non sodisfatto mai l' Autore, finchè per via di successive mutazioni non vi si è potuto da Lui ravvisare il tutto espresso col più scrupoloso poetico decoro, e con linguaggio della più purgata Italica penna. Io non posso poi qui dissimulare, che sebbene il nostro celebratissimo Forteguerri non abbia bisogno di cercar gloria da questo Poema avendosela già procurata non furtivamente tra le altre sue nobili produzioni, nella elegantissima Traduzione delle Commedie di Terenzio; pure il plauso universale al suo Ricciardetto, che ha meritato d' esser donato a più Lingue di Nazioni diverse, gli ha procurato non indifferen-

rente accrescimento alla propria riputazione.

FOURCROY (Signor di) *Avvertimenti importanti ai Padri, e Madri di Famiglia sulla educazione Fisica de' loro Figliuoli. Venezia* 1782. *Tom. II. in* 8.

Se l' Autore degli Avvisi d' Educazione registrato al proprio *Art.* avesse dato un' occhiata a quest' eccellente Trattato dell' educazione Fisica de' Fanciulli o nell' originale Francese, o nella prima edizione Italiana di Napoli, che quando Egli pubblicava i suoi avvisi era già data al pubblico; O avrebbe in questa parte fisica appreso a far meglio, o se non fosse stato in tempo, dovrebbe pur pianger pieno di confusione le tante sue inezie; vedendo qui come si scrive aggiustatamente, e con quali autorità, erudizioni, e dottrine s' illustrano le importanti cose, che con ottimo discernimento si danno utilmente ad avvertire. Si vede che l' autore non è medico di professione, ma che è per altro un abil Filosofo, e sà farsi dar luogo alla medicina in questo suo Trattato molto plausibilmente.

FRACASTORO Girolamo = *La Sifilide, ovvero del Morbo Gallico Traduzione in verso sciolto di Vincenzo Benini col Testo Latino a fronte = Bologna* 1765. *in* 8.

Celebre, eccellente Poema, con cui, dice Gravina, senza gran nota di temerità può il Poeta venire in contesa con Virgilio stesso nella sua più perfetta Opera, la Georgica. Sarà un poco ardito questo Graviniano giudizio, non sarà per altro così facile a trovar

do

dopo Virgilio altri che possa stare a petto a Fracastoro principalmente in questo genere di Poesìa Didascalica. E se ci avesse dato qualche prodotto nella Lirica Poesìa Italiana, ci dice assai chiaramente il suo unico seguente Sonetto che avrebbemo de' capi d' opera anche in tal genere.

Gli Angeli, 'l Sol, la Luna erano intorno
Al Seggio di Natura in Paradiso,
Quando formaron', Donna, il vostro viso
D' ogni beltà perfettamente adorno.
Era l' aer sereno, e chiaro giorno;
Giove alternava con sua Figlia il riso:
E tra le belle Grazie Amore assiso
Stavasi a mirar voi suo bel soggiorno.
Indi quaggiù per alta maraviglia
Scese vostra beltà prescritta in Cielo
Di quante mai sian bella eterna idea.
Abbian' altre begli occhi, e belle ciglia,
Bel volto, bella man, bel tutto il velo;
Dio sol da voi tutte le belle crea.

FRACHETTA Girolamo = *La Sposizione sopra la Canzone di Guido Cavalcanti* = Donna mi prega &c. = *In Venezia presso i Gioliti* 1585. *in* 4.

Oscurissima è la detta Canzone, sulla quale hanno faticato molti uomini letterati per illustrarla. Il Frachetta vi si estende molto, e vi richiama molte cognizioni Poetiche, molta dottrina Filosofica, e buona erudizione. E' degna d' esser letta questa sposizione più per ge-

generale erudizione, che per l'importanza d' intendere i sensi del Cavalcanti, che tanto in questa Canzone, quanto nell' altre sue composizioni Poetiche, avrebbe bisogno non di chi glie le comentasse, ma d' una mano caritatevole, e medica, che glie le raddirizzasse scomposte, e mancanti le ajutasse.

FRANCOLINI *Balthassar ab anonymi Scriptoris accusationibus Vindicatus = Romę* 1706. *in* 8.

Si è difeso da per se, e l' amor dell' opera propria nelle fatte difese lo fa chiamar *vindicatus*, del resto, se lo avea difeso un' altro così malamente, si sarebbe giustamente dichiarato *Ludibrio habitum*, sebbene, quand' anche avesser voluto impegnarsi a difenderlo tutte le più celebri Scuole dell' universo, la sua morale sarebbe sempre stata riguardata nel suo vituperevole aspetto.

FRASSEN P. Claudii = *Disquisitiones Biblicę = Edictio altera plurimis notis, & addictionibus Historicis, Criticis, Chronologicis illustrata. Lucę* 1769. *Tom. II. in Fol.*

E' Opera stimabile assai, sì per le dotte notizie che somministra sulla Sacra Scrittura in generale riguardanti l' origine, antichità, e versioni di Essa, ed in particolare su ciascun libro; come per le utili ben discusse questioni sulle più importanti materie, e fatti di utile applicazione, per la ragionata Cronologia, per molte Critiche discussioni, e per un Conciliatorio Biblico, ove si raccolgono tutti quei luoghi della Biblia Sacra, che apparente-

te-

temente ripugnano con altri o nell' espressione, o in qualche occulta relazione, che esiga studio, riflessione; e quella illustrazione, che vi apporta l' autore per vederne la rettitudine, la concordanza, e la connessione.

FRISII Pauli = *Dissertationes varię. Lucę* 1759. = 1761. *Tom. II. in* 4. *G.*

Queste Dissertazioni Astronomico-Fisico-Matematiche su i moti Planetarj, e loro affezioni, sul moto dell' Etere, e Fenomeni risultanti, sull' Atmosfera de' Corpi Celesti, e sull' investigazione Geometrica delle principali proprietà delle Curve, procurano all' Autore l' onorevol carattere d' abile filosofo, e di profondo Matematico. Lo sfoggio d' ingegno che illustra queste Dissertazioni ha fatto inoltre guadagnare ad Esso il plauso, e riportare il premio di due delle più celebri Accademie d' Europa: l' utilità poi riducesi finalmente a dar buoni lumi a chi avesse voglia di frenesticare su i sistemi Planetarj, e sopra tutto sopra il più Poetico, che vero di Copernico.

DEL MEDESIMO = *Opuscoli Filosofici* = *Milano* 1781. *in* 8.

Hanno questi Opuscoli i seguenti soggetti 1. Dell' Influenze Meteorologiche della Luna = 2. Dei Conduttori Elettrici = 3. Dell' azione dell' olio nell' acqua = 4. Del calore superficiale, e centrale della Terra = 5. Dei Fiumi sotterranei. Con buone ragioni esperimentali fa l' Autore brevemente, ed elegantemente valere i propri sentimenti su gli assunti soggetti, tra i quali quello sulle influen-
ze

ze Lunari potrebbe conciliarsi tra questo Autore, che non le ammette, e quei medesimi che difendono, e vogliono queste Lunari influenze; perciocchè i favorevoli effetti di queste su i vegetabili osservandosi costantemente dal plenilunio al fine della Lunazione, ne vien che dal Sole, non dalla Luna procedono questi influssi benigni; essendo che in quel semiperiodo Lunare i raggi reflessi del Sole non abbandonano l'emisfero, almeno sull' ore matutine, che più importano, preparando quasi l' aere questi raggi indiretti a ricevere senza grande alterazione i diretti raggi del Sol nascente. Ed ecco che almeno indirettamente la Luna influisce sulle terrene sostanze, tanto più, che si sà che la luce promove mirabilmente la vegetazione delle piante, o sia diretta, o indiretta, come può invincibilmente provarsi.

FUGINELLI D. Adamantis = *Principia Metaphysices Geometrica methodo pertractata. Florentię* 1755. *in* 8.

Così fosse il più compito, come è questo il più chiaro metodo di Metafisica: Non è il più compito, non solo perchè manca qui il Tomo 2. ma perchè le cose medesime che tratta in questo primo, cioè = *De Anima, ejusque potentiis, & facultatibus* = *De ratione, ejusque usu* = *De principiis nostrarum Cognitionum* =. Son troppo ristrettamente trattate, e digiune d' autorità, deve per altro non defraudarsi l' Autore della lode d' avere quindi sbandito le sottigliezze scolastiche.

FUN-

FUNDANI = *Phrases Poeticę* = *Romę* 1590. *in* 24.

Per ordine alfabetico son quì dispoſte le loquzioni uſate dai Poeti Claſſici Latini nel volere eſprimerſi ſopra qualunque coſa poſſa ordinariamente accadere. Fù ſtimato queſto un ajuto a ſcriver poeticamente, ma io per me lo ſtimo un ingaggio per far degli ſchiavi, e per allettare a perſeverar nell' ignoranza.

FURETIERE Antonio = *Nouvelle Allegorique, ov Hiſtoire des derniers troubles arrivez au royaume d' Eloquence* = *A Paris* 1659. *in* 12.

Queſt' abiliſſimo Accademico Franceſe, che acquiſtoſſi tanto onore col ſuo = Dictionaire Univerſel =, ove con tutte le ricchezze della lingua Franceſe ſpiega i termini dell' Arti, e delle Scienze; ſiccome ebbe gran controverſie coi ſuoi Accademici, volle ſcherzare con queſta grazioſiſſima operetta, ove facendo, di quanti ſi danno nomi dai precettiſti alle diverſe parti che contien l' arte del dire, e dello ſcrivere, altrettanti battaglioni; mette in ordine una guerra ſatirica per aver, cred' io, comodo, ed occaſione di battere i ſuoi antagoniſti, col volgere in ridicolo le queſtioni di mere parole, e col dar gentilmente ai ſuoi oppoſitori tra le altre onorevoli cariche nella gran guerra, quella, che più aſſai li preme che abbiano della ridicola pedanterìa.

GA-

G

GAGGIOLI P. Tommaſo Min. Oſſ. = *Il Santo Tobia . Firenze* 1783. *in* 8.

Si hanno in queſta Biblioteca vari altri Trattati ſull' Educazione ; ma non vi è uno, che eſtenda il ſoggetto tanto univerſalmente , quanto conviene acciò ſia completo. Perocchè Fourcroy limitaſi come Medico , alla Educazione Fiſica , o ſia naturale : L' Autor dello Spettacolo della natura alla Educazione Letteraria , adombrando alquanto, e come di paſſaggio la Criſtiana : L' Autore degli Avviſi d' Educazione ſtà ſull' Economica, e tocca le altre più eſſenziali parti dell' Educazione aſſai malamente : Il Confutatore dell' Emilio di Rouſſeau penſa di fare aſſai a dileguare gli erronei principj di quel peſtifero ſcrittore : Il noſtro P. Tommaſo tanto benemerito delle ſcienze nel luminoſiſſimo Ordin ſuo , ha ſaputo eſtendere il ſuo Tobia ad un compitiſſimo Trattato di Educazione, non Fiſica ſolo , ed Economica , e Civile , ma Criſtiana , che ne è la principal parte , inſerendovi un Cathechiſmo il più chiaro , e ben eſpreſſo, e il più puro di dottrine, che poſſa deſiderarſi.

DEL MEDESIMO = *Il Luſſo Italiano: Peſcia* 1790. *in* 12

Nòn poteva queſto dotto Padre trovar mezzo il più efficace a far vedere che *Veritas odium parit* ; il qual odio della verità rende sì ciechi gli amici delle luſſureggianti

dee

delizie del sempre maggiormente depravato secolo, che in vano suonan loro all' orecchio le dotte osservazioni del zelantissimo Autore; In vano intuonerebbe loro Silio Italico.

Inde aspice latè
Florentes quondam luxus quas verterit urbes:
Quippe nec ira Deum tantum, nec tela, nec hostes
Quantum sola noces animis illapsa voluptas.

GALENI Claudii = *De Alimentorum Facultatibus: Libri tres: Accedit Libellus = De Attenuante victus ratione. Lugduni* 1547. *in* 12.

Questa, come tutte l' altre Opere di Galeno, fu scritta in Greco, e questa traduzione in Latino egualmente che la edizione fu ignota, come tant' altre, al notatore del Dizionario degli Uomini Illustri. E' credibile che lo studio fatto da questo valentissimo Medico sulla natura, ed effetti degli Alimenti, e sopra l' altro argumento del qui annesso libello sul regolamento del vitto per non impinguarsi, abbia concorso al prolungamento della sua vita fino alla vecchiezza, sebben fosse d' un temperamento molto fievole, e delicato, com' Ei ci si descrive; In fatti si sà che Egli era amantissimo della frugalità, e tenea per massima di levarsi da tavola con un poco di appetito.

GALLAND (Mons. De) = *Le Novelle, e le Favole Indiane di Bipaì, e di Lokman &c. Traduzione dal Francese. In Venezia* 1730. *in* 12.

Non

Non son già queste le Novelle di Montesquieù da poterne fare un elogio, e rilevarne l' utilità, e sarebbe problema da proporsi = Se fosse per una savia persona più biasimevole lo star totalmente in ozio per tutto il tempo, che bisognerebbe a legger queste novelle, o l' impiegarlo a leggerle. L' Autore per altro ha scritto moltobene le Novelle Arabe in 12. Tomi, e queste Indiane li vengon senz' altro attribuite per conciliarli credito, essendo di qualche *Galante*, non di *Galland*.

GALLUCCI = Gio. Paolo = *Fabbrica, ed uso di diversi Stromenti d' Astronomìa, e Cosmografia = Venezia* 1697. *in* 4.

Sarebbe in questa edizione desiderabilissimo vi fossero meno errori di stampa, specialmente di quelli che nelle descrizioni, o dimostrazioni inducono in gravi abbagli: del resto vi son qui dei molto ingegnosi stromenti, e di grand' uso nelle cose Astronomiche, Geometriche, Altimetre, e Cosmografiche; non perchè siano nuovi, ma per avervi introdotto l' Autore de' compensi, e della facilità singolare.

GALLUTII Tarquinii = *Orationum. Romę 1617, Tom. II. in 16.*

Non hanno meritato gran lode dai dotti queste Orazioni di Galluzzi sì per non avervi trovato quella purità di lingua, che pur non in vano desiderossi in quei tempi, sì ancora perchè l' Autore era Poeta sì, ma non Oratore per la irrefragabil testimonianza di queste sue orazioni medesime, alle quali non parrà nep-

neppur che convenga il titolo d' Orazioni ma piuttosto quello di *Lezioni*.

EJUSDEM = *Carminum Libri tres. Romę 1616. in 12.*

Ecco il nostro Galluzzi alla sua sfera. In questi tre Libri, che contengono Poemetti in verso Esametro; Elegìe, Odi, e Madrigali tutto quasi sopra soggetti d' Istoria Sacra, ed Ecclesiastica, fa vedere che giustamente fu eletto da Urbano VIII. per dar opera con altri due alla riforma degl' Inni della Chiesa. Gran fluidità nel verseggiare, gran possesso di frasi Poetiche indicanti gran studio di Virgilio; bella vena poetica d' una limpidezza certo ammirabile, e con un corso sempre uniformemente sicuro, e senza il gran strepito del Secolo XVII.

GARZONI Tommaso = *La Sinagoga degl' Ignoranti = In Pavia 1589. in 8.*

Parlasi quì (con apparato d' erudizione assai piacevole, e in un dettato, ove sta la lingua Italiana nella sua proprietà) di ciò che sia ignoranza, da quali cause sia prodotta, quali cose la fomentino, qual sia la natura dell' ignorante, a che si conosca, qual ne sia la professione, quali le parti, e gli ufficj, quali le prodezze, quali le occupazioni, studj, travagli, pensieri, desideri, le risoluzioni, i partiti, quali siano i frutti dell' ignoranza; in ultimo si fa veder la guerra, e inimicizia, che hanno gl' ignoranti colle lettere, e termina l' opera col trionfo dell' ignoranza, che è la Tragica scena, che vien perpetuamente rap-

pre-

presentata in tutto il Mondo, accompagnata dal pianto inconsolabile dell' arti, e delle scienze vilipese dall' ignoranza medesima, maltrattate dalla presunzione, tormentate dalla fortuna, e dalle usanze, esiliate dall' avarizia.

GAVANTI Bartholomæi = *Praxis Visitationis Episcopalis, Synodi Diœcesi. & Manuale Decretorum* = *Venetiis* 1634. *in* 4.

GELLI Gio. Batista = *La Circe Dialoghi, senza Frontespizio* 1550. *in* 8.

Sia concesso a bizzarrìa d'ingegno il far qui con i colloquj con i Bruti nascer nell' Uomo la strana persuasione di doversi anteporre la natura di essi per certi riguardi, a quella dell' uomo medesimo: e si fissi maggiore attenzione in questi Dialoghi a ciò che moralmente, o allegoricamente si vuol fare avvertire all' uomo, vivente per lo più peggio assai delle bestie, e diventino così questi dialoghi altrettante di quelle satire, che pungono inaspettatamente *quasi aliud facientes*.

GENETT Francisci = *Theologia Moralis juxtà Sacræ Scripturæ, Canonum, & SS. Patrum mentem*. *Venetiis* 1776. *Tom. VII. in* 12.

Ecco un ottimo corso di Teologìa morale fatto per le vere, e sicure vie: senza inviluppi, ed agitazioni d' inutili questioni, e senza mettere in campo le schiere di tante stravaganti opinioni di chi, non la Legge Divina, ma le proprie difende ambiziose, e spesso ancora interessate vedute. Qui ad ogni passo che muovesi in questo lodevolissimo corso Teologico, si spiegano i Libri Santi per tirarne l'

l' opportuno lume, si consultano le sissate regole della Chiesa, ed i Padri per assicurarsi di camminar rettamente, e secondo le da Essi ricevute Tradizioni; niente di più aggiustato in questo genere, di più prudente, di più saggio, di più conducente al disinganno dopo l' inondazione di tanti arbitrarj, irregolari Maestri nella delicata del pari, e pericolosissima scienza Teologico morale.

GENOVESI Antonii = *Elementorum Artis Logico-Criticę libri quinque = Accedunt Institutiones Metaphysicę in usum Tyronum aptatę = Venetiis* 1767. *in* 8.

Dopo tanti che hanno scritto su quest' oggetto, non era da dubitarsi, che un Filosofo della portata di Genovesi non fosse per ischiarire, e trattar le cose a sodisfazione universale, come può dirsi che egli abbia fatto, non volendosi qui mettere in conto le contradizioni di qualche spirito emulatore, come sarebbe quel valoroso notato all' Articolo *Magli*. Chi nelle Instituzioni Metafisiche qui annesse vedesse scarsezza, e limiti troppo angusti, bisogna che procuri di consultare la metafisica che ha data estesa in più Tomi l' Autore per uso dei più inoltrati in tale studio, sebbene non si possa poi riguardo a questa aver la franchezza di affermarla sodisfacente come la Logica.

GERLONI Bartolomeo = *Osservazioni di Chirurgìa = Venezia* 1730. *in* 8.

Son tutte narrative di cure fatte in moltissimi casi, dei quali potendone avvenir tut-

to giorno , non sarà , che util cosa il consultar qui il tenuto respettivo metodo della cura , posto l' esito felice , che se ne asserisce . Vedo peró essersi qui solamente descritti i casi di felice riuscimento , e temo che in molto maggior numero ne avesse potuti noverare il nostro Chirurgo degli andati in sinistro . Ei fa qui un bel Panegirico a se stesso : ma la verità temo che non vi troverà gran credito presso gli uditori .

GHIRLANDI Ferdinando da Pistoja = *Poesie Sacre , e Morali . In Firenze* 1723, *in* 12.

Son quasi tutti Sonetti , il migilor pregio de' quali è d' aver ottenuto dall' Autore oggetti i più nobili , i più santi : del resto poi dovrebbero lagnarsi molto questi medesimi oggetti se non avessero avuto eccellenti Poeti , che hanno egregiamente corrisposto alla loro santità , e nobiltà . Delle idee Poetiche ne mette in campo anche il nostro Ghirlandi , ma le maltratta poi talmente , che quando le vuol poi raccorre al chiuder del suo argumento, se le trova fuggite tutte di mano . L' Abate Roberto Gherardi , che lodalo qui in alcuni Sonetti che gl' indirizza, è del medesimo calibro , e dà queste sue lodi ad usura.

GIACOMELLI Michaelis Angeli = *Prologi in Terentium ab Antonio Matanio illustrati . Pistorii* 1777. *in* 4.

Non pare che se avesse scritto questi prologhi alle sue Comedie Terenzio medesimo, gli avesse scritti diversamente, tanto ha saputo Giacomelli imitarne la frase : Nè è da stu-

pir-

pirne, sapendo l' acquisto, che avea Egli fatto della più pura, e più castigata latinità in qualsivoglia stile, come ha dato le più felici riprove, ora nello stile Epistolario, e famigliare, ora nell' Istorico, ora nel più florido da Oratore, E a dar finalmente riprove di saper trattare anche il docile, venusto, magistrale stil di Terenzio, altro per lui non si richiese, che il volerlo. Le note di Matani tendono principalmente a far conoscere, che lo stile, con cui Giacomelli ha scritto questi Prologhi è realmente quello di Terenzio; e colle erudizioni, di cui le ha corredate dottamente, ha provvisto anche a se, restandoli un diritto a non volgar lode. Scrive Matani medesimo anche la vita di Giacomelli in succinto, in buon latino, ma non uniforme nello stile per voglia d' affettar anch' egli qualche volta il Terenziano, e il Plautino, che non è sempre opportuno. Le lettere, che inserisce qui Matani a diversi suoi Amici non avrebbero altro interesse nell' opera, che l' interesse di Matani medesimo, che ha per altro dato a vedere in esse star bene in sua mano anche lo stile Epistolario Latino.

GIGLI Girolamo = *Componimenti Teatrali*. *In Siena* 1759. *in* 8.

Son Farse che non fanno al nostro celebre Gigli quell' onore, che ritrae da altri suoi piacevolissimi componimenti, alcuni de' quali avrò occasione di notare. Vi son qui annessi alcuni Componimenti d' Autori Neofiti nell' arte Poetica, specialmente un Poema, così

impropriamente detto , perchè non è che una debol lezione sulla luce , e su i colori secondo il sistema Neutoniano , messa violentemente in versi , che ne piangono amaramente .

DEL MEDESIMO = *La Brandaneide Poesia Fanatica . In Lucca* 1757. *in* 8.

Salvo che, la Religione , e le cose Sacre della medesima non vorrebbersi nè quì , nè altrove esposte alla derisione , è questo un di quei pezzi , che mostrano lo spirito del Gigli , e la di lui particolar facilità d' esprimersi piacevolmente , e di presentar qualunque anche più bassa cosa in un aspetto non meno naturalmente grato , che altra la più nobile , ed elevata , che sia .

GIORNALE de' Letterati (*d' Italia*) *per gli Anni* 1752. *e* 1753. *Tomo separato = Roma* 1753. *in* 8.

Trovasi qui questo Tomo , perchè contiene in quattro estesi Articoli la difesa dell' Abate Gaetano Cenni (già scritta da lui medesimo , come quello che era il Giornalista), contro il P. Abate Scarmaglia, che avea pubblicato un Libro d' insolente Confutazione d' una Dissertazione di detto Cenni sull' antichità del Monachismo in Spagna , inserita nel Tomo 2. *De Antiquitate Ecclesię Hispanę* = enunciato all' Articolo Cenni .

GIOSEFFO FLAVIO = *Delle Antichità , e Guerre Giudaiche . In Venezia* 1589. *in* 4.

Furon già scritte in Greco dall' Autore sì le antichità , che le Guerre Giudaiche , e così elegantemente , che fu dato a Giuseppe il

il soprannome di Tito Livio de' Greci. Vien per altro, e con ragione, accusato d' essersi nelle sue Istorie allontanato spesso dalla Sacra Scrittura.

GIOVENAZZI Vito Maria = *Della Città d' Aveja ne' Vestini, ed altri luoghi d' antica memoria. In Roma* 1773. *in* 4.

Coll' Autorità di molte Iscrizioni antiche s' illustrano qui molti antichi Monumenti, e correggonsi moltissimi luoghi di Scrittori a benefizio della Storia Sacra, e profana, con erudizioni non così comunemente note.

GIUGLARIS P. Luigi = *La Scuola della Verità aperta ai Principi. In Venezia* 1670. *in* 12.

Chi è amante di storiche, pellegrine erudizioni legga questo Libro, e gle ne somministrerà succintamente a dovizia. Vedesi però qui una cattiva fabbrica da demolirsi per valersi di qualche suo buon materiale. Spiega qui l' Autore 23. verità ad istruzione del Giovine Principe Carlo Emmanuele II. Duca di Savoja, Principe di Piemonte &c. e ad insinuazione di Cristina di Francia sua Madre.

EJUSDEM = *Elogia. Lucę* 1709. *in* 12.

In due parti divide l' Autore questi Elogj, che son tante inscrizioni in preteso stil lapidario, e che tengono in continue forze l' ingegno dello Scrittore per esprimerne concetti stravaganti. Nella prima parte fassi nella Serie delle Inscrizioni la Vita di Gesù Cristo, facendo delle divine sue Opere altrettanti Elogj, (giacchè si voglion chiamar così) ma son

più

più propriamente scherzi, e giuochetti di parole indegni del Divino oggetto, che hanno. Nella seconda parte prende per soggetti de' suoi Elogj Principi, e altri personaggi qualificati. Il Libro però sì nella prima, che nella seconda parte sarà buona compagnia a quei di *Tesauro*, di *Bovio*, e altri, consolandosi l' un l' altro nella disgrazia di abbandonamento, ove gli hanno obbligati gli Autori.

GIUOCHI OLIMPICI *Celebrati in Arcadia nell' ingresso dell' Olimpiade 633. In onore degli Arcadi Illustri defunti = In Roma 1754. in 8.*

I Componimenti Poetici, Latini in parte, e in maggior parte Italiani, sono le armi gloriose che qui trattano gli Arcadi, e si portano molto valorosamente, e riportano piena vittoria sull' obblio, e sulla morte, alla quale nulla rimane degli Estinti Arcadi qui celebrati, e difesi, fuor che le spoglie corruttibili. E' per altro da avvertirsi, che se gli estinti Arcadi non si erano preparata questa vittoria coi proprj scritti, dando così le armi in mano a questi nuovi Athleti, non avrebbero per questi rivendicato nulla da morte. Le bellezze per altro dei seguenti Sonetti esigono e gratitudine, e lode.

Dell' Ab. Giuseppe Morei, per Benedetto Menzini.

DAmmi, o Amildo il tuo dardo; in questo alloro
Del grande *Euganio* io vuò scoprir l' immago;
E-

Egli è quel desso, ch' Ei piantò, presago
Forse ch' esser dovea per suo decoro.
Questo arboscello io sovra ogn' altro onoro,
E son dell' opra mia contento, e pago:
L' almo Pastor chi di vedere è vago,
Venga, e attento si fermi al mio lavoro.
Non vi hò scolpito, incliti pregj suoi,
La Tromba, e il Plettro, ch' Ei trattar solea
O fra i Pastor cantasse, o fra gli Eroi:
Che del suo volto la sublime idea
Basta a far sì, che appien sia noto a voi,
Qual poetico spirto in sen chiudea.

Dell' Abate Muzio Scevola di Sambuci
Per Alessandro Guidi.

SE ognun spregiando il Pastorale ammanto
Di nuove forme ha desiderio strano;
Io solo in mezzo ai sacri Giuochi, e al canto,
Io sol non cangierò l' aspetto umano?
Aquila dammi le tue penne, e il vanto,
Ond' io fastoso m' ergerò dal piano,
Non perchè la tua fama è chiara tanto
Da che rapisti il Garzoncel Trojano:
Nè perchè al Nume regnator del Polo
Fulmini apprestì, e de' tuoi merti in segno
Vanti l' impero dell' alato stuolo;
Ma perchè avendo l' umil terra a sdegno
D' *Erilo* imiterei col franco volo
Gli alti concetti, ed il sublime ingegno,

Dell'

Dell' Abate Giuseppe Morei
Nel chiudersi i Giuochi Olimpici.

DEgli Olimpici Giuochi è il termin questo;
Abbastanza finor sciogliemmo il canto:
Non più rimbombi il suon dolente, e mesto
Dei Pastor, che già furo, all' Urna accanto.
Dardo, Lotta, Quadriga, e Salto e Cesto
Rammenti Atene, e insuperbisca intanto
Arcadia nostra, che con nuovo innesto
L' eroico unisce al boschereccio ammanto.
Pugnò ciascuno in poetare esperto:
Ciascun comparve a eternar altri accinto:
Chiaro è il valor; nè il buon voler è incerto.
Plauso ottenne il Cantor, lode l' Estinto;
I Giudici son retti, uguale è il merto;
E andran del pari il Vincitore, e il Vinto.

GIUSTIZIA *Delle Sovrane Leggi contro l' eccessivo possedere delle mani morte secondo i suoi veri principj = In Berna* 1777. *in* 8.

Dotta Operetta piena d' erudizione di dottrine di SS. Padri, e meritevolissima d' esser letta.

GOGUET Antonio Yvone = *Della Origine delle Leggi, dell' Arti, e delle Scienze, e dei loro progressi presso gli antichi Popoli = In Lucca* 1761. *Tom. III. in* 4.

Dottissima Opera è questa di Goguet, per condur la quale non vi voleva meno dell' indole laboriosissima insieme, e giudiziosissima di questo dottissimo Scrittore, il quale con for-

ſorprendente univerſale erudizione ſi fa ad inveſtigare l' origine d' ogni Arte, e d' ogni Scienza non meno, che d' ogni Legge dai tempi di Noè, fino alla morte di Giacobbe nel primo Tomo, dalla morte di queſto Patriarca, allo ſtabilimento de' Regi ſul popolo Ebreo nel ſecondo Tomo: e da queſt' Epoca, al ritorno degli Ebrei dalla ſchiavitù Babilonica nel Terzo Tomo, eſtendendo tale inveſtigazione a tutti i popoli che in quei diverſi tempi abitarono la terra. Ed è ſommamente rimarcabile il ſingolare ingegno dell' Autore in formare le più veriſimili congetture ſu i principi, incitamenti, ed avanzamenti che poſſano aver avuto certe invenzioni d' ignota data o ne' tempi antidiluviani, o nei ſeguenti il diluvio dopo lo ſmarrimento in ſequela della confuſione Babelica, congetture, che non può darſi Uom di buon ſenſo, il quale non le prenda per bene, e ragionevolmente fondate, e delle quali non veda la più ſtretta Analogìa colla verità. Quello che parrebbe per altro poterſi dire con ſimile analogìa col vero ſi è, che occupatiſſimo l' Autore in raccorre, e collazionare una prodigioſa affluenza di autorità di Scrittori, d' ogni Nazione, d' ogni tempo, d' ogni lingua, d' ogni profeſſione, ha tratto al ſuo impegno l' opportuno profitto da tutti, ma ha un poco traſcurato la critica. In ogni Tomo finalmente ci dà alcune Diſſertazioni ſopra importanti inſieme, e giocondiſſimi argumenti d' antica Storia Sacra, e profana.

GOTTI Fr. Vincentii Ludovici Card. = *Vera Ecclesia Christi signis, ac dogmatibus demonstrata contra Jacobi Picenini Apologiam pro Reformatoribus, & Religione reformata &c.* = *Bononiæ* 1748. *Tomi III. in* 4.

Fu scritta quest' Opera in lingua Italiana dal dotto Autore, premendoli, che fosse letta, e intesa da tutti in Italia, non dai soli possidenti la lingua Latina. Dopo la morte poi dell' Autore piacque, e fu salutevol cosa, che fosse scritta in Latino, come eseguì in questa Edizione Fr. Vinc. Tommaso Covi de' Predicatori; ma quello, che segue all' altre opere tutte, scritte originalmente in Italiano, e che si voglion forzare al latino, dovea seguire anche a questa; di torglisi i principali mezzi di cui l' Autore Italiano l' avea provvista per insinuarsi negli animi de' Leggitori, e marcarla non pur in ogni pagina, in ogni riga, d' un quasi universal rifiuto di avanzarsi in una lezione, il violento, ritroso dettato della quale, se porge a chi ha pazienza il profitto, stà sempre ripetendo le negative del diletto.

GOTTIGNIES (Ægidii Francisci de) *Elementa Geometriæ Planæ*. *Romæ* 1669. *in* 12.

Ecco un' altro restitutore, o riformatore d' Euclide; ma questo ha provvisto molto meglio alla brevità, alla chiarezza, ed alla retta, ed ingegnosamente concludente dimostrazione delle proposizioni, che non fece l' altro riferito al proprio Articolo *Borelli*.

EJUSDEM = *Logistica Universalis, sive Mu-*

Mathesis Gottigniana amplectens Geometriç, Aritmeticç, Algebrç, aliarumque partium Mathe-ſeos Elementa. Neapoli 1687. *in Fol.*

Qui fa maggiormente vedere l' Autore quanto valeva nella brevità, chiarezza, e ſolidità delle matematiche dimoſtrazioni, quanto nel maneggiare i Problemi Algebrici, quanto nella deſtrezza di richiamarli all' Aritmetica, quanto finalmente nel ſegnare a chi voglia ſtudiar ſopra queſta opra ſua le più agevoli, le più coſtantemente vere, le più univerſalmente utili vie. Vantano gran coſe i moderni nei loro corſi matematici, ma hanno avuto gran Maeſtri a porli in via. Io ho ſempre ſtimato aſſai più un Mediocre antico Filoſofo o matematico, che un moderno che ſia anche da tenerſi eccellente. Ho detto mediocre, non intendendo mediocrità di talento, ma di ſcoperte corriſpondentemente ai tempi, ed alla proporzion degli ajuti.

GRAVINÆ Jani Vincentii = *Inſtitutiones Canonicç. Romç* 1743. *in* 12.

Se tenevaſi l' Autore un poco meno riſtretto, avea dato una ben regolata Inſtituzione, ſebbene anche nello ſtato, in cui è può, e deve conſiderarſi come lodevole, ed utiliſſima. Il Compendio che è quì anneſſo iſtoricamenre raccolto dal Doujacio del Gius Pontificio, è nell' eſſer ſuo un capo d' opera.

EJUSDEM *Inſtitutiones Juris Civilis receptioris. Neapoli* 1746. *in* 8.

Uniti a queſte Iſtituzioni, che ſon plauſibili, ſe bbene meno abbiano incontrato preſſo i

i dotti , che le Canoniche , si danno qui i seguenti interessantissimi dotti Opuscoli = 1. *Specimen prisci Juris, ejusdem Gravinę* = 2. *Dissertatio de Censura. cum aliquot Epistolis ejusdem auctoris.* = 3. *De Origine Juris Civilis ejusdem Gravinę* , = *Il ristretto in Italiano* = 4. *Oratio de Institutionum Juris Civilis utilitate Antonii Matthęi* = 5. *Oratio de Jurisconsultis semidoctis Jo. Gottl. Heineccii* = 6. *Jacobi Facciolati Oratio ad Jurisprudentiam*.

S. GREGORII MAGNI = *Liber Moralium in B. Job . Basileæ* 1514. *in Fol.*

Questa è quell' ottima sorgente di perfetta morale, che dovrebbe influire nelle menti dei Ministri della Chiesa per scender poi e nel loro proprio, e nel cuor de' Fedeli alla loro cura commessi . A petizione di S. Leandro, e di altri familiari del S. Pontefice fu distinta quest' Opera in Omelìe , ma rivistala poi ne distese questo gran Commentario in 35. Libri .

EJUSDEM = *Liber Regulę Pastoralis* = *Pistorii* 1781. *in* 8.

Il pregio di quest' Operetta veramente aurea può agevolmente rilevarsi dal *Monitum*, che porta in fronte in questa Edizione . Felice la Chiesa , se i Pastori di essa prendessero a regolare la loro condotta, e la esecuzione del loro Pastorale usizio con questa rettissima regola . Vanno unite a questo Tomo , che è il secondo di Opuscoli di SS. Padri, due Lettere di S. Agostino , e la salutevolissima Ammonizione del Card. Bellarmino al Vescovo Tea-

Teanense suo Nipote, ove li fa osservare quante, e quali prerogative siano necessarie in un Vescovo, che voglia porre in sicuro l' eterna salute.

GRETSERI Jacobi = *Rudimenta Linguæ Grecę . Patavii* 1752. *in* 16.

E' il compendio questo delle Instituzioni di lingua Greca di Gretsero, ma contien però le regole tutte, assai chiaramente esposte, in buona stampa, e corretta, e da anche varie esercitazioni per la traduzione del Latino in Greco medianti vari Cantici, e le principali cose della Dottrina Cristiana, e l' Orazione di Demostene; *De Pace*, dettata qui in Greco, ed in Latino.

GRILLO D. Angiolo : *Cristo Flagellato : senza Frontespizio in* 12.

Bisognava, che il Grillo si valesse della sua feconda immaginazione per cose sì sante, col far sul divino Oggetto che scelse delle buone, ed utili meditazioni, non dei Madrigali, e delle Canzoni, dovendosi riconoscere per uno dei disgraziati Poeti traditi dal genio del Secol suo.

GUALFREDUCCI P. Bandini Pistoriensis = *Hieromenię, seu Sacri Menses . Romę* 1625. *Tomus Alter in* 16.

In varj metri ora Eroici, ora Elegiaci, e spesso Jambici tesse elogj ai Santi de' quali celebra la Chiesa in ogni respettivo giorno l' officio, questo Poeta latino non disprezzabile per il secolo, ma neppur paragonabile ad altri suoi Confratelli Gesuiti dell' età sua, de' quali si

fa

sa onorata menzione ai respettivi Atticoli.

GUAZZESI Cav. Lorenzo = *Tutte le Opere insieme raccolte, e divise in quattro volumi, ne' quali si contengono le celebri di Lui Dissertazioni per illustrar molti soggetti interessanti le più considerabili antichità Romane, e varj Argumenti, che appartengono all' Istoria del Medio evo. Si aggiungono le di lui Poesìe, Lettere &c. &c.*

Non avrò occasione di riportar qui un Frontespizio così magnifico, e al tempo stesso sì vano, potendo subito vedersi, che *Tutte le Opere* consistono poi finalmente in 5. o 6. piccole Dissertazioni, e in una Traduzione di tre Tragedie dal Francese, e d' una Commedia di Plauto in verso sciolto, che finalmente non son di Lui Poesìe, ma di Racine, Crebillon, Voltaire e Plauto. *Le Celebri Dissertazioni* son sotto la mediocrità: *I soggetti interessanti le più considerabili Antichità Romane &c.* son gli expiscati pregi d' Arezzo, e del suo Vescovo: di sì magnifica intimazione di queste Opere s' incolpi per altro l' Editore; che forse verrà scusato dall' interesse.

GUDELINI Petri Jurisconsulti Academię Lovaniensis = *Commentaria de Jure Novissimo, Lucę 1780. in Fol.*

Dalla penna di quest' Uomo dottissimo, il quale, come fu inciso nel suo sepolcro = *Omnes hausit artes, ut unam sciret* (scilicet Jurisprudentiam) non deve pensarsi, che non siano usciti questi Commentarj col metodo il più luminoso, colla maggiore accuratezza

za, e coll' affluenza della più propriamente, ed opportunamente appofta Erudizione. Si hanno in questo volume i veri fchiarimenti di tutto ciò che può ordinariamente venire in queftione Legale; ed un ottimo, e ben compilato *Index Rerum*, contribuifce alla facilità, e libera dalla mal fofferta perdita di tempo nel ricercar l' occorrente. Per quanto fia per altro eccellente queft' Opera, fe chi fe ne vuol valere non ha in pronto le Leggi Municipali, e particolari del proprio, e di altri Stati, che intereffino la Patria legislazione, può qui reftar molte volte ingannato in dottrine refciffe da Leggi particolari.

GUINISII P. Vincentii S. J. = *Allocutiones Gymnafticę*, *&* *Poefis* = *Romę* 1626. *in* 8.

Le Allocuzioni hanno quafi tutte per oggetto lo ftudio, e commendazione delle belle Lettere; farebbe da dirfi, che fono fcritte in lingua, che può chiamarfi Latina, fe il travifato Genio del tradito fecolo XVII. non v' introduceva le fue galanterìe de' bifticci, e degli altri giuochetti di parole. La Poesìa ne è più libera, e le Elegìe fpecialmente nelle quali ha, quanto fcopertamente, altrettanto bene imitato l' Autore quelle d' Ovidio, e gli Epigrammi nei quali imita Marziale, contengono foavità, e fali efquifiti, per i quali per altro questo noftro Secolo ha quafi affatto perduto il gufto, tanto è più foftanziofo, più nobile, e delicato il Letterario alimento, che fi è abituato a guftare.

GUIDI Alessandro = *Poesie . Venezia* 1787. *in* 8.

Ecco l'ingegno singolare che di tra le efimere eruzioni del secolo XVII. ha saputo redimere, e rendere al nostro secolo le ingenue bellezze, e pregi della Lirica Poesia, della quale non bisogna mettere in forse esser Egli stato il vero restauratore. Nè bisogna far caso del giudizio di coloro, i quali nell' aureo stile del nostro Guidi chiamano gonfiezza la nobiltà, e ricchezza sempre sostenuta dell' espressioni; Ma bisogna anzi confessare, che questa sua nobiltà, e finezza ammirabile di sentimenti unita ad estrema delicatezza, e dolcezza della Poesìa, fa ad esso un carattere invidiabile dal più bel secolo delle Lettere. (V. pag.199.) Anche di Poesìa Drammatica è da dirsi, che abbia felicemente somministrato Guidi ottimi esemplari ai Zeno, e ai Metastasi non solo nell' Endimione, ma nell' Accademia per Musica in occasione dell' Assunzione al Trono d'Inghilterra di Giacomo II. che passa per vero esemplare. Mirabile poi si fa vedere il discernimento del nostro Poeta nel saper conoscere ciò che è suscettibile di Poesìa in averci dato la felicissima esposizione Poetica delle sei eleganti, e fervide Omelie di Clemente XI. Sono annesse a questo volume due Dissertazioni del celebre Vincenzo Gravina al dottissimo Marchese Scipione Maffei sopra soggetti Letterarj riguardanti l' Accademia di Roma; E un discorso del medesimo Gravina sull' Endimione del nostro Guidi, meritevolissimo d'

es-

esser letto in conferma ancora del merito, che abbiamo attribuito a questo Poeta nel Drammatico. I tre seguenti Sonetti sian qui un saggio contestante il merito singolare di questo sublimissimo Poeta.

I.

DEl Grande Augusto rallegrossi l' ombra
E dell' Urna oblió l' alta ruina,
In sul mirar, come *Clemente* adombra
Nell' Opre sue la maestà Latina.
E come il Tebro d' ogni orror disgombra,
E le sue rive a chiaro onor destina:
Dell' Impero di Lui sedendo all' ombra
Roma s' adorna ancor come Reina;
E và temprando le fortune, e 'l duolo,
Ch' ebbe dal tempo, e più dal ferro ingiusto,
Per cui giacque trafitta, e sparsa al suolo.
Or tornerebbe al suo splendor vetusto,
Se non che al suo Signor mancano solo
I Genj nò, ma i lieti dì d' Augusto.

II.

NOn è costei dalla più bella idea,
Che lassù splenda, a noi discesa in terra.
Ma tutto 'l bel, che nel suo volto serra
Sol dal mio forte immaginar si crea.
Io la cinsi di gloria, e fatta ho Dea;
E in guiderdon le mie speranze atterra:
Lei posi in Regno, e me rivolge in guerra,
E del mio pianto, e di mia morte è rea.

Tal forza acquista un amoroso inganno;
Che amar conviemmi, ed odiar dovrei
Come il popolo oppresso odia il tiranno.
Arte infelice è il fabbricarsi i Dei:
Io conosco l' errore, e soffro il danno,
Perchè mia colpa è 'l crudo oprar di Lei.

III.

IO son sì stanco di soffrir lo scempio,
Che i gelosi pensier fan del mio cuore,
Che spezzo i lacci, ove m' avvinse amore,
E contra Lui le mie vendette adempio.
Di se dell' arti sue si dolga l' empio
Signor, che me già trasse al gran dolore:
E far d' ogni speranza, e d' ogni errore
Me vegga ai folli amanti illustre esempio.
Se poscia il cor di libertà si duole,
Donna perdendo di celesti tempre,
E di rare bellezze al Mondo sole;
Provido l' intelletto il duol contempre:
E queste faccia al cor sagge parole:
Hassi a star con gli Dei per pianger sempre?

H

HABERT D. Ludovici = *Theologia Dogmatica e Moralis*. *Venetiis* 1741. *Tom. VIII. in* 12.

E' questo un ottimo, totale corso Teologico nè ha mancato d' esser tenuto per tale fin dal suo comparire al pubblico; da che per altro vi si son fatte sopra ultimamente delle cri-

critiche riflessioni, vi si sono scoperti, e pubblicati quei nei che hanno fatto comparir quest' opera quale comparve il Sole, creduto prima senza macchia, attraverso agl' ingegnosi cristalli del Galileo; siccome per altro il Sole risplende, ed illumina egualmente con tutte le scopertevi macchie, così anche da quest' opera potrà in appresso ritrarsi la medesima utilità, che vi si ritraea da principio; tanto più che è questo uno di quei corsi Teologici, ove non si dissimulano le S. Scritture, i Concilj, i SS. Padri, ma da questi fonti si trae anzi il totale schiarimento delle Dottrine, a confusione di certi odierni Neofiti, che credon poter darci ad intendere d' essere stati i prescelti dalla Provvidenza a dissigillare i Libri de' Santi Padri, e a bever chiaro i primi a quei fonti. Se non che poi eruttando sol presunzione, e superbia, muovono a pietà, non ad invidia.

HADRIANI Card. = *De vera Philosophia ex Quatuor Ecclesię Doctoribus* : *Romę* 1775. *in* 4.

Libro prezioso, aureo, tutto mirabilmente contesto dei più luminosi documenti dei quattro Dottori della Chiesa i SS. Ambrogio, Girolamo, Agostino, e Gregorio, atti a spianar la via alla vera sapienza. Dai tempi dell' Autore, vale a dire dal principio del Secolo XVI. non essendosi più impresso quest' aureo Libro, si era reso rarissimo, e per opera, e studio di M. Benedetto Passionei vien qui a vedersi in un Edizione nitidissima insieme, e

correttissima, avendo esso reso il tutto (giacchè tutto quanto il Libro è composto delle ingegnosamente connesse parole de' SS. Dottori già detti) alla vera lezione secondo le più corrette edizioni di quei SS. Padri medesimi, notando continuamente le lezioni varianti secondo le critiche studiose osservazioni, che sono state fatte sulle medesime.

HALLER Alberto = *Dissertazione intorno la natura sensibile, ed irritabile delle parti del Corpo Animale. Venezia* 1778. *in* 8.

Si fa qui un esposizione aualitica dei risultati dell'esperienze intorno alla natura sensibile &c. Il celebre Medico Tissot, che ha tradotto dal Latino in Francese questa dotta Dissertazione, vi premette un Discorso preliminare, e alcune Osservazioni sperimentali vi soggiunge, ove mostra l'innegabilità dei risultati dall' esperienze sue non meno che di quelle dell' Illustre Haller sull' utile scoperta da questi fatta, che alcune parti del corpo animale non son punto sensibili, e che queste che non son sensibili, sono estremamente irritabili, ed al contrario quelle, che son molto sensibili, niente sono irritabili, e proporzionatamente le poco sensibili, sono poco anche irritabili. Risponde Tissot con fondamento alle objezioni, che l'invidia di tale scoperta avea conciliato ad Haller in uno scritto qui soggiunto, e diretto al valente allievo del dotto Haller il Sig. Zimmerman.

HARPUR = *La Medicina sperimentale del Cavallo. In Venezia* 1784. *in* 8.

E' l' Autore un Cavaliere Inglese, che

essendo forse tra i molti Odierni Hippofili, dice che ha raccolte a benefizio di questo utilissimo Animale le qui riportate ricette dai più abili Scudieri, ed esperti Maniscalchi d' Italia. Soggiungesi a questo medesimo Volume, e ne forma anzi la massima parte; una Istruzione pratica per la cura degli animali Bovini, ed ha per Autore Gio. Batista Trutta, che assegna medicamenti un puó troppo nobili, e dispendiosi per tal sorta di bestie.

HEINNECCII Joan. Gottl. = *Elementa Philosophiæ Rationalis, & Moralis. Accedit Historia Philosophica. Venetiis* 1772. *in* 12.

Dall' Illustre, dottissimo, perspicacissimo Autore vien presentata in primo luogo l' Istoria d' ogni Filosofia in un prospetto il più preciso, il più breve, e racchiuso *velut in nucleum*, e quel che è notabile, non mancante di chiarezza. Col medesimo metodo dà gli Elementi di Logica considerando primieramente la natura dell' intelletto umano, indi esponendo la natura della verità, e finalmente ricercando in qual modo si possa questa trovare, e come si debba proporre agli altri. In ultimo seguendo sempre la stessa precisione, chiarezza, e buon' ordine, dà gli Elementi della Filosofia Razionale, e Morale, e considera in primo luogo la natura dell' Uomo nello stato di non esser per anche al possesso del Sommo Bene, indi tratta del Bene, al quale tende l' Uomo; Ultimamente esamina i mezzi, che son necessarj per conseguirlo. Il tutto eseguisce con tanta copia d' erudizione, di

Dot-

Dottrine , di Notazioni , che par cosa incredibile il potersi ottener tutto ciò in sì piccol volume qual è questo .

HEUREUX ESCLAVE = *Nouvelle Galante divisè en Trois parties . A Tunis* 1714. *in* 12.

E' questo un piccol Romanzo , in cui contengonsi avventure piacevoli , scritte in buona lingua Francese , con buon gusto , ed asperse di delicatezze anche troppo penetranti ; talmentechè la gioventù , che è di più facile impressione degli altri , troveravvi quel pascolo al proprio natìo servore così pericoloso , come nelle Novelle , e prove di sentimento di *M. Arnaud* Vedi questo Articolo .

HIPPOCRATIS Coi = *Opera Omnia Libris Octoginta duebus contenta . Romæ* 1525. *in Fol.*

L' Opere di questo Principe di tutti i Medici son qui in antica, ma bella Edizione; e quello che è più stimabile, senza errori, con un Indice copiosissimo d' ogni più minuta cosa , fedelissimo in enunciar sempre , per quanto ho saputo vedere , senza sbaglio non solo la pagina , ma la precisa riga , cosa, come ognun vede è la più desiderabile , e la più utile in materie , che non si voglion leggere andantemente, ed ordinatamente, ma se ne voglion solo riscontrare i luoghi particolari , e corrispondenti alle occorrenze , ed ai bisogni .

In proposito di Medicina è sommamente osservabile , che il Medico non ottien sempre coll'

coll' infermo felicemente il ſuo fine , ſia perchè trovi la macchina del paziente affatto ſconcertata nelle principali ſue parti : o ſia perchè tra la malattìa, e il medicamento non ſiavi più alcuna proporzione ; Ed oſerei aggiungere una terza cauſa , cioè che talvolta , qualora anche vi ſia queſta proporzione, o la ragione non la trova , o l' eſperienza la prende in fallo , o la ragione , e l' eſperienza inſieme , che ſono i due unici appoggi della medicina , s' accordano ad abbandonare il Medico .

Sulla conſiderazione pertanto del doppio riſchio , che correſi da ognuno , o di vederſi dall' atrocità d' una malattìa levati i medicamenti di proporzione , cioè di poſſibilità di poter promuovere la guarigione ; o di trovarſi alle lacrimevoli circoſtanze , che queſta proporzione non ſia conoſciuta ; prendanſi da ciaſcuno le ſeguenti cautele a conſervarſi in ſalute , che non potranno conſiderarſi che per ſommamente , e veramente giovevoli , come quelle , che a comun preſervazione rilevanſi ſoprattutto dalla Sacra Scrittura .

Prima Cautela . Regolare , e frenar le paſſioni , e tener l' animo quieto . Imperocchè è fuor di dubbio , che la vita , e la ſanità non hanno sì gran nemico, e che tanto potentemente , e preſtamente poſſa turbare, e ſovvertire affatto il moto vitale, quanto una paſſione d' animo, come potrebbe comprovarſi con mille, e mille funeſte eſperienze, la quale affezione d' animo , qualunque eſſa ſia ,

mo

moderata in modo , che lasci l' animo , e la mente tranquilla , ed ilare, perde tutta la sua forza a turbare la sanità, e la vita, essendo che l' ilarità , e la tranquillità dell' animo è in se stessa efficacissima a prolungar la vita , e a preservarla dalle malattie; come ce ne avverte lo Spirito Santo *Prov. cap.* 15. *Animus lętus benè afficit vultum* : e due versi dopo , = *Lęti animo sunt convivium juge* : volendo insinuare , che chi ha l' animo quieto, e contento di sua sorte , stà meglio , che se godesse sempre i più lauti banchetti : e *al cap.* 17. *Animus lętus benè medicinam facit* ; E finalmente nell' Ecclesiastico *cap*, 30. siamo avvertiti , che *Lętitia cordis est vita ipsa hominis* , *& exultatio producit dies vitę* . In fatti , dice un dotto Medico, una tal quiete , e contentezza d' animo , eccita negli spiriti animali un moto facile , placido , ed equabile ; Ed essendo innegabile , che quale è il moto degli spiriti animali , tale esser deve quello del cuore , e dell' arterie , e il tono delle parti , e quale il tono delle parti , e il moto del cuore , e dell' arterie , tale ne risulta la circolazione del sangue ; ne viene in conseguenza , che la quiete , e contentezza d' animo col conciliare placido , e ben misurato moto agli spiriti, concilia sicuramente la sanità . Al contrario un' animo occupato dalla tristezza , dall' afflizione , dallo sdegno &c. rovina tutta la macchina humana, assicurandoci la medesima Divina Autorità *Proverb. cap.* 15. *Sicut tinea vęstimento , & vermis ligno , ita tristitia in viro nocet cordi* , e

poco appresso = *Dolore animi spiritus frangitur*, e *al cap.* 17. *Spiritus fractus exsiccat ossa.* finalmente nell' Ecclesiastico al *cap.* 30. *Tristitiam longe expelle a te : multos enim occidit tristitia . . . zelus , & iracundia minuunt dies, & ante tempus senectam adducet cogitatus .* E' per verità , come avverte *Hoffman* , in ogni sollevazion di iracondia si fa una commozione di spiriti , e di sangue dal centro verso la circonferenza ; e sospinto allora il sangue con impeto grandissimo verso le parti esterne del corpo , ne avviene che nel fervor dell' ira si gonfia la faccia , gli occhi compariscono feroci , si risente un tremore per ogni parte del corpo , il respiro , e la pulsazione divengono più frequenti, e par che la mente istessa sia violentata a lasciar lo stato suo : dalle quali commozioni violente specialmente del sangue ne provengono moltissimi mali al corpo umano , specialmenre in quelli , che sono di sangue grosso , viscoso , e tenace , il quale sospinto dall' impeto dell' ira nelle arterie, non può poi colla medesima celerità ritornar per le vene , ond' è, che spesso ristagna nella sostanza tubulosa delle parti solide , o dei visceri , e produce delle malattie inflammatorie come *Pleurisìa* , *Peripneumonia* (cioè exulcerazione del polmone, d' onde ne viene e febbre acuta , e difficoltà di respiro) , *Infiammazione Epatica del venticolo , o degli intestini* , *Resipole &c.*

Seconda Cautela. L' Aria, della quale abbiamo un continuo bisogno, e che è l'istrumen-

to principale del moto delle parti sì fluide, che solide del nostro corpo, quanto più è pura, e temperata, tanto più conferisce a conservar la vita, e la sanità: al contrario quanto meno è temperata, e pura, tanto è più contraria alla buona salute. Quando si respira un' aria purgata, e dolce, vien per essa promossa la circolazione del sangue, accresciuta la robustezza, e il tono delle fibre. facilitata la traspirazione, e vien reso anche più penetrante l' ingegno. Respirandosi al contrario aria impura, e piena di particelle eterogenee, narcotiche, e putredinose, seguono nel corpo umano effetti in tutto opposti. Laonde chi desidera di conservarsi sano, e libero dai cattivi effetti dell' aria infetta, si prevalga de' salutevoli avvisi che diede Iddio nel Levitico *ai cap.* 11. *e* 13. fuggendo con ogni arte, e con ogni studio i luoghi sospetti, e scansi il commercio di persone infette di morbi communicabili per mezzo dell' aria medesima.

Terza Cautela. Contribuendo immediatamente il cibo, e la bevanda alla conservazione della vita, e della sanità, è sommamente necessario un buon regolamento in alimentarsene: E primieramente bisogna guardarsi dall' aggravarsene con troppa quantità, avvertendoci l' Ecclesiastico *cap.* 36. *Ne esto insaturabilis omnibus deliciis, neque projectus esto ad escas; Nam multis cibis adhæret morbus, & insatiabilis voracitas maximè accedit ad choleram. Voracitate insaturabili multi sunt mortui, &*

cap.

cap. 31. Laborioſę vigilię , cholera , & tortura viro infrunito . Imperocchè , come oſſerva il dotto Profeſſore *Hoffmann* , quando il ventricolo vien caricato oltre il dovere di cibi ſpecialmente d' indole diverſa , non ſolo ne reſta inlanguidito il tono , e la robuſtezza , e per inſufficienza di Linfa gaſtrica ſi ſepara violentemente un chilo crudo , e niente modificato , ma raccoglieſi di più per le prime vie dai reſidui de' cibi , che reſtano ivi troppo lungo tempo , un concorſo di umori acidi , bilioſi , pituitoſi , e putreſcenti , le quali coſe tutte ſomminiſtrano materia , e cauſa ai mali già detti .

Anche la qualità dei cibi può apportar pregiudizio alla ſalute , e perciò ſtiaſi pure riguardo alle carni alla conceſſione fattane da Dio al ſuo antico popolo *Levit. cap. 11. Quidquid habet ungulam ſciſſam , & biſidatum eſt fiſſura ungularum revocans ruminis cibum , ex quavis beſtia illud comedetis* . Le quali carni, ſpecialmente giovani , per conſenſo , dice l' iſteſſo *Hoffmann* , di tutti i medici , ſon d' un indole di facilmente ſcioglierſi dal menſtruo del ventricolo , e d' ingenerare buon ſangue , come quelle , che hanno col ſangue noſtro una certa omogeneità , e v' infondono quel ſucco gelatinoſo , che li da ottima tempra , e col continuo moto della circolazione lo rende ſempre più rubicondo , i quali buoni effetti ſon prodotti anche dalle carni de' volatili , che non vengon proibiti da Dio : *Levit. cap. 9.* E qui ſarà eſpediente l' avvertire , che della carne por-

porcina , nuoce la quantità : E quelli , che mancano d' esercizio di moto , e di fatica , ne risentiranno sempre del nocumento a cagione del succo glutinoso, di cui abonda , e che è facile a indurre ostruzioni ne' tubi emuntorj , chiusi i quali , si accumulano molte fecce nel corpo , le quali danno poi occasione a de' vizj cutanei , e a mali scorbutici . Anche il sangue degli Animali non è cibo salubre , come quello che composto di parti facilmente putrescibili , presto corrompesi nel ventricolo, e somministra un chilo non buono .

Il Pesce, attesa la più facile soluzione, e la maggior copia che contiene di parti umide , ed il non così facilmente passare alla putrefazione , come le carni de' Quadrupedi , e de' Volatili, può usarsi senza nocumento fino dai febricitanti , come assicura *Hoffmann*, anche in caratter maligno ; quando bisognerebbe assolutamente astenersi dal cibarsi di carni , dall' uso delle quali verrebbe a promuoversi la putredine , nella quale si contiene la natura della malignità . La Sacra Scrittura *Levit. cap.* 11. ne assicura del salutevol uso del Pesce: *Omne , quod habet pinnulas , & squamas tam in mari , quam in fluminibus , & stagnis comedetis* . E qui sia lecito il domandare per quale stravagante copricciosо principio si voglia far dipender la perdita di salute dal cibarsi per soli 46. giorni per precetto Ecclesiastico fondato sul Gius Divino , di Pesce colla totale astinenza dalle Carni ; e dai Latticini ? Quand' anzi avendo il Pesce le favorevoli pro-

prie-

prietà accennate, ed opponendosi di più alla pregiudicialissima pletora, ed all' incomoda, ed anche mortifera pinguedine, deve il corpo umano dopo quei giorni d' astinenza trovarsi per la estenuazione degli umori e di miglior appetito, e di maggior chiarezza di mente, che vuol dire in tutto, e per tutto più sano, come ne fanno esperimentale attestato tutti quei, che attendon più il precetto della Chiesa, che quello del Medico, il quale esagera i nocumenti de' salumi; ma dati questi sani, e fatto loro diligentemente lasciare i sali, che hanno dovuto solo impiegarsi a preservarli, ed usandone frugalmente in quella piccola quantità, che par necessaria ad ajutare, e quasi a far inghiottir con una specie d' inganno il principal cibo, che è il pane; io sono, e sarò sempre contrario al sentimento sì autorizzato in oggi di trovar salubrità sol nelle carni, essendo solamente d' accordo su i particolari regolamenti, che esigon nel vitto i veracemente indisposti, e mal sani. Muovommi poi, non sò se più il riso, o la colera quei, che incolpano l' olio, e sostituiscon poi il butiro, amando così più l' insulto allo stomaco con niun tributo ai vasi chiliferi, che qualche rara lesione di niuna conseguenza alla gola essendo l' olio di natura calida, ma somministrando il più docile, e innocente nutrimento.

Il cibo finalmente il più innocente di tutti è quello che traesi dal regno de' vegetabili; cibo del Paradiso terrestre concesso, e prefe-

scrit-

fcritto da Dio ad Adamo nello ftato d' integrità . L' erbe infatti , i legumi , e i frutti degli Alberi , febben non tanto copiofamente nudrifcano quanto le carni, appreftano però un fucco più leggiero , e più delicato , fanguificano quanto è neceffario , e danno al fangue iftesso ottima , e falutevole modificazioae . Vero è , che tra i Vegetabili il miglior nutrimento fi ritrae da i femi farinacei , e fpecialmente dal *Grano*, che all' avvifo dell' Ecclefiaftico *cap.* 39. è il principal foftentamento dellu vita umana : *Prȩcipua vitȩ bumanȩ* , dice il facro tefto , *funt aqua* , *&* *panis*. Perocchè, come offerva il più volte citato *Hoffmann* , ha il pane un' indole favorevoliffima al buon temperamento del corpo, come quello , che compofto , o almeno modificato dalle parti più fottili mucide , oleofe , e fulfuree della terra , pofto , che fia nell' acqua, o anche folo tenutovi in fufione , rende l' acqua medefima lattea , e ben imbevuta di tali parti , e fomminiftra così la più falutifera bevanda anche agl' infermi . Laonde provvedon molto bene alla prefervazion del loro individuo quei , che ufano il pane , come il quafi totale di loro cibo, unendovi pochi companatici , o fian Carni , o fian Pefci . Chiuderò quefta *Terza Cautela* col fare avvertire che provvedon egualmente bene alla propria prefervazione quei che fi nudrifcon dei foli cibi, che produce il proprio Paefe , effendo cofa certa, ehe la Provvidenza ha proporzionato i prodotti delle diverfe regioni ai naturali tempe-

peramenti degli abitanti. Onde chi cerca le delizie, specialmente aromatiche, prodotte in Paesi stranieri, dà alla natura de' nemici da combattere, e rare volte ne riporta essa la vittoria. Al contrario quei, che si contentano dei nativi prodotti del loro clima, secondano sì ben la natura, che essa gli ricompensa ordinariamente con lunghissima, e sanissima vita.

Quarta Cautela. Bever buone acque, ricordevoli sempre del citato testo scritturale = *Precipua vitę humanę sunt aqua, & panis*. In fatti non si sà, che gli Antidiluviani avessero altra bevanda; la quale anche a questo sol riflesso, deve tenersi la più adattata alla preservazione dell' umana vita. Imperocchè questo, dice *Hoffmann*, è un elemento di tutti il più necessario a costituir la tempra del sangue, e degli umori vitali: L' acqua è efficacissima per ajutar la digestione, ed estrazione dei succhi dagli alimenti. Essa penetra con somma prontezza i più sottili corporei meai, per i quali porta ai pori interiori delle parti il succo nutritivo; Essa finalmente è attissima a ter via dal corpo le parti escrementizie salino sulfuree, onde può a ragione dirsi medicina preservativa universale. In fatti quelli, che fanno uso in bevanda della sola acqua son più robusti, e vivaci di quelli, che fanno uso continuo d' altri liquori. Io non mi opporrò all' uso moderato del vino, approvato anche dalle Divine Scritture: dirò solo che moderatamente usato ci farà la grazia di non pregiu-

di-

dicarci. Il solo vantaggio per tant. che universalmente aspettar possasi dal vino, sarà il suggeritoci dall' Ecclesiastico, *cap.* 31. *Exultationem cordis, lętitiamque animi efficit vinum potum tempestivè, quod satis est*. E specialmente un condannato, uno oppresso dalle miserie di debiti, di povertà &c. ne ritrarrà l' opportuno sollievo, come si ha dai Proverbj *cap.* 30. *Date potum, inebriantem perituro, & vinum amaris animo. Bibat, ut obliviscatur paupertatis suę, & molestię suę non sit memor amplius*. Non devesi per altro dissimulare, che un vino temperato nella sua qualità, non acido, non dolce, e moderato nella dose in proporzione della complessione, e temperamento di ciascheduno, è corroborante, e promovente la circolazione del sangue, e la traspirazione del corpo. Guardisi per altro ciascuno dai vini troppo spiritosi, specialmente prodotti in regioni straniere, e da i ripieni di vapori sulfurei, o salmastrosi; I primi mettono in violenta agitazione il sangue, e gli umori tutti, accrescono il calore, e generano la bile acre, onde ne vengono facilmente le Emorragìe, le Febbri ardenti, e biliose, e i dolori spasmodici. I secondi vanno a offendere i nervi, e inducono il torpore, e la sonnolenza, ed aprono la strada alla paralisìa, ed all' Epilessìa. Si osservi in fine col *Valleriola*, che *Vina dulcia obstruunt*: *Crassa, nigrave difficile permeant, diuque in ventre morantur*; *Vetera calefaciunt*; *Nova turbant, & fluctuationem miram concitant*..

Quin-

Quinta Cautela. Tenersi in esercizio d'un moto regolato, o in laborioso meccanismo, o in camminate; Avvisandoci L' Ecclesiastico cap. 31. *In omnibus operibus tuis esto promptus, & nulla infirmitas non obveniet tibi*. E S. Paolo 2. Thessal. cap. 3. dice a chi non vuol operare; *quod si quis non velit operari, neque comedito*. Di fatto *Ippocrate*, avvisa, che *homo edens sanus esse non potest, nisi etiam laboret. Contrarias enim inter se vires habent cibi, & labores, verum inter se mixti, conferunt ad sanitatem*.

E per verità, soggiunge *Hoffmann*, niente è più atto e a promuovere la circolazione del sangue, e a liberare gli umori dalle particelle impure, che il moto esterno dei muscoli; Perocchè quando i muscoli (che sono i genuini istrumenti del moto) col soccorso della vivida mobilissima espansione delle più sottili, ed elastiche parti del sangue, e del fluido nerveo si contraggono, succede, che per un certo agilissimo astringimento, non solo i vasi, specialmente i venosi, vengono animati, ed astretti a dare al sangue un più espedito moto, ma in questo medesimo moto attritivo, le più grosse sanguigne particelle si assottigliano, e si dividono. E in tal maniera la mozione intestinale si aumenta, cresce la fluidità, e il calore, e si fa perfettamente la traspirazione, e l' evaporazione dell' umido superfluo, non senza gran sollievo del corpo. E perciò gli uomini specialmente di Campagna, che continuamente faticano, non

solo son d' una corporatura più robusta, e più sana, ma vivono ordinariamente per lungo tempo: Nè è così facile che patiscano o di Calcoli, o di Podagra; o di dolori artetici, volgarmente detti *Articolari*, nè quasi mai incorrono in affezioni Ipocondriache, in Scorbuto, in Idrope. nè si vedon mai così macilenti, o marcidi, come quei che fanno vita oziosa, e sedentaria, nei quali il sangue và accumulandosi nei vasi, e a cagione della tarda, e scarsa traspirazione, contrae delle parti impure, e fecciose, acquista una lenta densità, ne succedono delli stagnamenti nei visceri, restano ostrutti i lor più sottili vasi, ed ecco aperta una facilissima strada a tutti i sopraddetti mali.

Sesta Cautela. Non si prendano mai medicamenti senza una vera necessità. I medicamenti di precauzione, fuori del necessario ben regolato cibo, fanno violenza alla natura in luogo di soccorrerla. Ed è da temersi sempre ciò, che si vede pur ordinariamente succedere in chi si medica fuori di malattìa, che la natura irritata non voglia poi più soccorrere nel caso di qualche sopravveniente infermità, e si voglia prender la sodisfazione di star a vedere i medicamenti che l' avean tanto importunata fuori di tempo, battersi inutilmente col male, al quale avean dato tutto il vantaggio cedendoli la lor forza, prima ch' egli venisse in campo, perchè la soppprimesse, e si assicurasse la vittoria.

HOFFMANN Friderici = *Opuscula Medica va-*

varii Argumenti . Venetiis 1741. *in* 4.

Oltre a varie Differtazioni qui full' ufo, ed abufo de' più ufitati, ed efficaci fpecifici, fi danno i fondamenti della Medicina univerfale, applicabili ad ogni cafo delle differenti malattìe, ove da uno ftudiofo Giovine in medicina poffono fuccintamente, e fondamentalmente acquiftarfi tutte le principali nozioni della Profeffione.

HOMERI Iliandos = *Verfio Latina, deeft princ.*

Ecco il Prototipo, il Principe de' Poeti d' ogni tempo, e nazione. Da Effo fia nell' Iliade, fia nell' Odiffea, bifogna, che univerfalmente confeffino tutti d' aver copiato chi direttamente ful fuo Originale, e chi indirettamente fu i Poemi e Greci, e Latini di chi prima avea in Effi profittato delle bellezze dello ftile, della fublimità dei penfieri, della vivezza delle immagini, dell' aggiuftatezza delle defcrizioni, della naturalezza delle pitture, della forza, e della dolcezza de' verfi di quefto Capo d' opera dell' arte.

Quefto gran Poeta per altro è maraviglioso tanto, quanto è occupato a ben intendere, e a bene efprimere ciò, che dipende dalla noftra natura: che quando fi eftende sù quella degli Dei, Ei ne parla sì ftravagantemente, che fu fin cacciato dalla Repubblica come pazzo dal Filofofo Platone.

DEL MEDESIMO = *Inno a Cerere = Traduzione dall' Original Greco. Piftoja* 1791.

Sul fondamento d' efferfi ritrovato in queſto Secolo in una Biblioteca di Moſca queſt' Inno in un Codice Omerico del decimo quarto ſecolo , e di avervi riſcontrato puntualmente i ſei verſi , citati in due diverſi luoghi da Pauſania , hanno creduto i dotti doverlo attribuire ad Homero : Sebbene non manchino Letterati d' intelligenza colla Greca Poesìa , (tra i quali il noſtro Chiariſſimo P. Pagnini , che ce ne dà quì la elegante verſione Italiana), i quali producono delle plauſibili ragioni in contrario . Era già ſtato tradotto prima in Latino da Raimondo Cunich , ma ſi ſarebbe troppo manifeſto torto al dotto Profeſſor Pagnini deducendo queſta ſua Italiana dalla Latina verſione , che la precedè , tanto più , che ſi vede troppo bene , non eſſer queſta paſſata neppur per il Lazio, e conſervar l' effigie tutta della Greca Madre . Sul Titolo di queſto Greco Componimento Poetico oſerei muover qualche difficoltà , parendomi , che foſſe queſto piuttoſto un Poemetto , che poteſſe aver per titolo = *Il Ratto di Proſerpina* , che un Inno : contenendo di fatto non un allocuzione, nè un Elogio a Cerere , ma una narrazione di azione quaſi Epica , portando fino il ſuo Epiſodio nel fortuito avvenirſi Cerere nelle Figlie di Celeo, di cui poi prende ad educare il Figlio Demofoonte , e terminando la narrazione collo ſcioglimento del nodo nella ricuperazione , e deſtino della rapita Proſerpina .

HO-

HORATII Flacci Opera ; *Interpretatione & notis illustravit Ludovicus Desprez in usum Sereniss. Delphini &c. Venetiis* 1762. *Tom. II. in* 4.

Questo tra i Romani primo coltivatore della Lirica Poesìa, nella quale eccellentemente riuscì sulla felicissima imitazione di Pindaro nelle Odi sue tutte fuoco, tutte entusiasmo, tutte forza, e di Anacreonte ancora negli Argumenti piacevoli, e leggiadri, ci porge, oltre a questo della più sublime, e nobile Poesìa, altri modelli della più semplice, e famliiare nelle satire, e nelle Epistole, ma la grazia, e l' eleganza è sì maravigliosa anche in queste che malagevol cosa riuscirà sempre anche ai più fervidi, e più sublimi ingegni il trarne una lodevole imitazione, anzi direi, che meno difficil cosa sia imitarlo nelle Odi, che in questa sì elegante, sì piacevole semplicità.

Se Desprez si fosse contentato di far solo le dotte, erudite note degne certo dell' approvazione, e della lode di qualunque principal Uomo di Lettere, e non avesse unita la Interpretazione, val a dire costruzione, supplita, spianata, e facilitata della Poesìa, avrebbe contribuito non poco al maggiore studio, e in conseguenza al maggior profitto della studiosa Gioventù, che trovatasi così per mezzo di questa Interpretazione aperta, ed appianata la via, non metter in opera l' ingegno, e non si trova, che è peggio, a quella necessità di consultar le sottoposte note, alla

quale

quale li coftringerebbe il difficil fenfo della Poesìa lafciata nell' effer fuo fenza la interpretazione troppo benignamente apparecchiata.

HUXAM Joannis = *Obfervationes de Aere, & Morbis Epidemicis . Venetiis 1773. Tom. II in 8.*

E' quefto un trattato eccellente, in cui fi fa conofcer l' Autore profondo Filofofo, ed efperto Aftronomo. Comprende le offervazioni fatte dall' anno 1728. all' anno 1748. fondate fempre fulla diverfa coftituzione dell' aria, sì riguardo al freddo, e al caldo, come in ordine al variar de' venti, e ne và deducendo ragionatiffime confeguenze rapporto al corpo umano nel corfo delle febbri Epidemiche. Gli ftudiofi Profeffori di medicina sò la ftima grande, che fanno di queft' Opera, e mi afficurano di farla dipendentemente da un merito della medefima che non ammette dubbio, o queftione.

I

S. IGNATII de Lojola = *Exercitia fpiritualia ex Hifpano Idiomate in Latinum verfa. Bononię 1691. in 12.*

Chi voleffe valerfi di quefti Efercizj o per propria, o per altrui fpirituale edificazione, e profitto, bifognerebbe che foffe in ftato di faper ben maneggiare le Scritture, e i Padri per eftender convenevolmente, ed utilmente i buoni femi di dottrina, e di pietà, che troverà gettati in quefto piccol libro: altri-

trimenti ſaranno queſti Eſercizj inutili, e ſenza poterſi eſercitare .

INDEX *Librorum prohibitorum SS. D. N. Pii VI. P. M. Juſſu editus . Romæ* 1787. *in* 8.

Ecco una pietra di ſcandalo per gl' intolleranti , o piuttoſto inſultanti la ſuprema Eccleſiaſtica Poteſtà . Quali diſprezzi non ſi ſono uditi in queſti ultimi tempi di queſto Catalogo, che ha finalmente per Autore un Concilio Generale , ed in cui gli accreſcimenti fatti in varj ſucceſſivi tempi dipendono dalle regole , che ſaggiamente fiſſarono i Padri del Concilio medeſimo ? Che ſe a troppi Libri pare a certi Giudici dalle proprie corrotti , e dall' altrui maſſime , che ſiaſi eſteſa la condanna , non mancano certamente altri , che animati da vero zelo contro la corruzione de' coſtumi , vorrebber queſt' Indice anche più copioſo , e leggervi molti altri libri, le oſcenità dei quali non foſſero in conſeguenza ſotto gli occhi degl' incauti , e ſoprattutto della Gioventù docile troppo alle luſinghiere inſinuazioni d' un laſcivo Poeta , ed alle delicatezze , ed amoroſe avventure d' un imprudente Romanziere . Lo ſdegnar poi di trovar qui condannati certi libri trattanti di Religione ſul fondamento di non trovarvi coſa , che offenda la medeſima, è un azzardar troppo facilmente la propria riputazione ; anzi un moſtrare troppo apertamente la propria ignoranza, vergognoſa ſorgente di preſunzione a fronte di chi con ſavio diſcernimento ha ben ſa-

pu-

púto scoprire l' occulto germe di venefici semi, ed ha provvisto acciò non cresca, ed infetti sul buon terren della Chiesa, le buone, e fruttifere piante. Nulla dirò finalmente di coloro, che col vantato corredo delle più sane dottrine canonizzando i proprj errori qui condannati, si arrogano a gloria che sian qui noverati i loro libri, o quei degli Scrittori di lor partito, essendo questo, dicon' essi, il meno equivoco segno della bontà, e pregio delle Opere; Io null' altro ne dirò, se non che questi tali aspirano a portare il vanto tra coloro che = *gloriantur cum malè fecerint, & exultant in rebus pessimis* =.

Quelli poi che generalmente pensano sinistramente della compilazione di quest' Indice, dal legger la Costituzione di Benedetto XIV. dell' anno 1753., e dal metodo, che vi troveranno prescritto, e costantemente osservato sull' esame, e proibizione dei Libri, rileveranno poi i veri fonti della piena giustificazione dell' Indice medesimo. Che se insistessero ad opporsi, che non si osservi il prescritto metodo, leggano attentamente il Breve del regnante Sommo Pontefice Pio VI. a Teodora Duchessa di Guastalla in data de' 27. Maggio 1783.

ISTORIA *del Cielo, considerato secondo le idee de' Poeti, de' Filosofi, e di Mosè. In Venezia* 1747. *Tom. II. in* 8.

Sebbene abbia sortito quest' Istoria le contradizioni, che l' esperienza fa vedere non potersi fuggire dagli Scrittori specialmente di qualche considerazione, vi gode per altro il pub-

pubblico amante di buona erudizione un complesso pregiabilissimo di cognizioni sì riguardo al Cielo Poetico, ove si dà luogo a bellissime osservazioni sull' origine della Scrittura simbolica, suo progresso, e cerimonie simboliche, come sulla Teogonia, o sia origine degli Dei del Paganesimo, e sul datoli Culto; sulla Cosmogonia considerata secondo tutti i sistemi dei Filosofi, i quali vi si espongono con brevità unita alla chiarezza, riserbando in ultimo a far vedere, che non volendo errare, bisogna attenersi alla Divina Storia che fa del Mondo Mosè, Storia, sulla quale fa qui l' Autore le più dotte osservazioni relativamente a tutti gli altri esposti sistemi, facendo conoscere in quello di Mosè l' eccellenza sopra ogn' altro accompagnata sempre dalla verità; della qual cosa sebben non possa supporsi non essere ognuno pienamente convinto senz' altre dimostrazioni dopo la divina Autorità della S. Scrittura, pur ciò non ostante si gradisce di sentir qui così dottamente, ed eloquentemente dar gloria alla verità.

ISTORIA *degl' Imperatori Romani. Senza Frontespizio in 4.*

Contengonsi qui le Vite degl' Imperatori da Giulio Cesare, fino a Ridolfo II. che fioriva sul princi io del Secolo XVII. sono scritte in buon' Italiano, portano in fronte il ritratto del respettivo Imperatore, e dannosi in fine d' ogni vita le notizie de contemporanei Pontefici, ed Uomini Illustri in Lettere. E' un libro questo, che potrà parere di

qualche utilità per chi fosse mancante di un corso di Storia Ecclesiastica.

ISTORIA *del Giansenismo dalla sua Origine con tutte le variazioni sofferte fino al* 1745. *Roma* 1745. *in* 8.

Pare che gli Scrittori della Storia di Giansenio, e dei seguaci di sue dottrine abbian fatto l' esercizio di scriver de' Romanzi, nei quali s' include impunemente tuttociò soltanto, che il genio detta, e la fantasìa, senza far caso del vero, ed accordando sol qualche volta per grazia alcuna cosa alla verisimiglianza; Tanto son simili agli arbitrarj Romanzi le Storie del Giansenismo, quale inclinata per uno, quale per l' altro partito. Si esaminino pur tutte, e si resterà soprammodo maravigliati dalla discordante, maliziosa macchina, a fronte di cui bisogna poi finalmente che ogni Galantuomo riducasi a confessare di non saper che pensarne. Io per me risalendo al fonte di tante contradizioni, dirò che salutevolissima cosa per la Chiesa di Gesù Cristo stata sarebbe se quando Giansenio volle scrivere il suo *Augustinus*, gli seguiva come all' Imperator Valente quando volle scriver la sentenza dell' Esilio contro S. Basilio: e che si fosse dato Egli allora con altri utili, non polemici scritti a non demeritar quella Grazia, che avrà dato motivo che tanti poi perdano, in giusta pena di tante vergognose, ingratissime questioni sulla medesima. Io non aggiungerò quì, se non ciò, che candidamente scrive un moderno Autore parti-

ti-

tigiano, quel è che da notarsi, di Giansenio : *Insiste*, dice Egli, *Giansenio sopra il potere della Grazia di Gesù Cristo, che è il rimedio da Dio preparato : ma troppo accordando alla Grazia distrugge la Libertà. Non ripeteremo ciò che trovasi in tutti i Libri circa gli Anatemi fulminati contro quest' Opera, la quale non considerata che in vista delle questioni, inimicizie, odj, che ha prodotti, meritava essere eternamente sepellita nell' oblivione*. Che se vogliasi anche accordare, che l' *Augustinus* di Giansenio sia ottimo Libro, e purissimo da ogni errore, non sarà meno vero, che ei dovesse al suo primo comparire esterminato, e distrutto : Imperocchè che cosa per noi più buona d' un' occhio, d' una mano ? eppure = *Si oculus tuus, si manus tua scandalizat te, erue, abscinde* =

Ma se vogliasi restar pienamente informati di ciò che sia *Giansenismo*; basterà sentire quanto nè dice ingenuamente uno che pur professava il *Giansenismo*: Questi è il Conte *Luigi Stuart d' Aubigny*, il quale ragionando un giorno con un dotto suo Amico sopra un tal punto, si trovò all' impegno di spiegarsi candidamente, come io quì fedelmente traduco dal Francese le sue parole : *Io vi dirò*, diss' Egli, *che noi abbiamo de' molto belli spiriti, che fanno valere il Giansenismo per mezzo de' loro scritti : Abbiamo de' vani discorritori, che per darsi l' onore d' esser Giansenisti, tengono in piedi una disputa continua per le Case : Abbiamo delle persone saggie, e di abilità, che rego-*

golano prudentemente e gli uni, e gl' altri. Voi troverete nei primi gran lumi, e assai buona fede, ma spesso troppo calore, e qualche volta dell' animosità. Nei secondi vi ha molta ostinazione, e capricci. I meno utili fortificano il partito pel numero: I più considerabili li danno del lustro colle lor qualità, e dignità personali: Per ciò, che spetta ai Politici ognun s' impiega secondo i proprj talenti, e regolano la macchina con mezzi ignoti alle persone, che fanno agire .... Una condotta saggia, e prudente è quella che ci sostiene: E se mai venissero a mancarci M. di Bellevre, e M. Du Gue Bagnois, *m' inganno, se non vedrassi un gran cambiamento nel Giansenismo. La ragione ne è, che le nostre opinioni non posson sussister per se medesime. Esse fanno una violenza continua alla natura, tolgono dalla Religione ciò, che ci consola, e vi sostituiscono il timore, il dolore. e la disperazione. I Giansenisti nel voler far santi tutti gli uomini, non ne trovano neppur dieci in un Regno per farne de' Cristiani tali quali li vogliono. Il Cristianesimo è Divino, ma son uomini quelli, che lo ricevono. Ed è certo che i Maestri troppo rigidi danno maggiore aversione per loro stessi, che per i peccati; E la penitenza che predicano fa preferire la facilità, che vi è a rimaner nel peccato, alle difficoltà che vi sono a restarne liberi*. Molte altre cose confessò in quell' occasione *M. d' Aubigny*, ma le qui riferite posson esser più che bastanti a far vedere, che l' impegno, non la persuasione tiene in catena le stravaganti opinioni.

ISTORIA *Dell' Assemblea degli Arcivescovi, e Vescovi della Toscana tenuta in Firenze l' Anno* 1787. *Tom. III. in* 8.

E' scritta colla massima precisione, e chiarezza in ottima lingua Italiana. Ella è per altro un Compendio, e delle moltissime memorie lette da varj Vescovi in quell' Assemblea non riporta, che qualche estratto; e quel che è peggio, fa conoscere ad ogni passo un Compilator di partito.

ISTORIA *d' ogni Filosofia = In Lucca* 1766. *Tom. VII. in* 8.

E' piaciuto al dotto Scrittore di questa Istoria eccellente, di occultarsi sotto il Poetico Nome di Agatopisto Cromaziano. Lo stile lepido, piacevole, e pieno di vivezze, e di sali, ed insieme robusto, stringente, e vibrato, è suo proprio. Le Autorità vi son adoprate con una Critica la più circospetta, le erudizioni storiche sonovi in gran copia, e tutte conducenti allo scopo. L' indole d' ogni setta filosofica vi è dipinta coi più vivi colori. E' un Opera questa per cui l' Autore meriterebbe che vivesse ancora o l' incomparabile Oratore, e Poeta M. Thomas, o altro tale, che abbia dato, seppur l' ha dato l' Italia per tessergli un Elogio che degno fosse e dell' Oratore e del soggetto encomiato: E sò che saprebber questi anche trovar espressioni, che valessero a deplorare la perdita fatta dal Mondo Letterario nella intercetta per morte desiderabilissima continuazione di quest' aurea Istoria, che per somma disav-

savventura non giunse, che al secolo quindicesimo, Epoca della restaurazione in Italia della Filosofia.

JUENIN Gasparis = *Commentarius Historicus, & Dogmaticus de Sacramentis in genere & in specie. Lugduni* 1722. *in Folio*.

Opera meritamente stimata, sì per la solida difesa delle Verità Cattoliche contro qualunque errore invalso o tra gli antichi, o tra i moderni Eretici in ordine ai Sacramenti, come ancora per la limpidezza delle dimostrazioni, per la vasta erudizione, per l' opportunità delle dottrine, e per esser in una parola il più bello, il più compito trattato dei Sacramenti che abbiasi. Aggiungonsi qui dell' istesso Autore due Dissertazioni, la prima = *De Censuris, & Irregularitate* = l' altra = *De Indulgentiis*: La qual ultima è molto ben regolata sulla vera indole, e nozione dell' Indulgenze, e credo, che dopo le pubbliche opposizioni del 1786. dalla costante universal pratica della Chiesa senz' altra difesa ammutite, sarà questa dottrina vittoriosa, e plausibil per sempre.

JULII CÆSARIS *Commentaria ex emendatione Scaligeri cum duplici Geogr. & Notabilium Indice = Florentiæ* 1701. *in* 12.

EJUSDEM *aliud Commentariorum exemplar ab Aldo Manutio Pauli F. Aldi N. emendatum, ac scholiis illustratum. Venetiis* 1584. *in* 8.

E' questa una buona edizione con buoni aiuti, oltre alli scoli d' Aldo, per la Geogra-

grafia, per l'espresione dei nomi proprj in ogni Lingua oltramontana, e per varj altri lumi somministrati sulla division delle Gallie, e loro proprietà all'oggetto della più facile intelligenza di molti luoghi dello Scrittore.

DEL MEDESIMO *Li Commentarj* (*suddetti*) *in nostra volgar Lingua recati* = *Venezia* 1777. *Tom. II. in* 8.

Questa è la celebre Traduzione di Francesco Baldelli che fiorì nel XVI. Secolo, e porta anche seco l'Illustrazioni fattevi da Andrea Palladio contemporaneo. E' da considerarsi l'aggiustatezza in questa Traduzione, e la fedeltà all'originale, e la lingua purgatissima, e sì elegantemente trattata, che sembra scritta originalmente.

JULII CÆSARIS Destiti = *Polybymnia, sive Silvarum Libri tres*. *Neapoli* 1644. *in* 8.

Son qui varj Poemetti parte in verso Eroico, parte in Elegiaco, e parte sono Epigrammi; Vi ha chi ha onorato l'Autore coll'affermare, aver Egli nei Poemi Eroici vestito la maestà di Virgilio, nell'Elegìe il candor di Tibullo, e negli Epigrammi il frizzo di Marziale. Si pena poco a far un elogio di questa portata, ma vi vuol anche molto per meritarlo; e il Destiti sebbene scriva bene non direbbe d'aver tanto in contanti.

JUSTINI *Historiarum Libri* 44. *Lucę* 1705. *in* 12.

Non è questo che un Epitomatore di Trogo Pompeo. Ma è piaciuto questo Epitome fino ad impiegarvisi a tradurlo più Letterati.

JU-

JUSTINIANI *Imperatoris Inftitutionum Libri IV.* 1590. *in* 24.

Miferabile Edizione, e fenza alcuno di quelli ajuti procurati da varj con annotazioni, e fchiarimenti alla più univerfale applicazione di quefte celebri Inftituzioni all' indole, e Leggi delle Nazioni.

K

KEMPIS (Thomae a) Canonici Regularis Ordinis S, Auguftini = *De Imitatione Chrifti libri Quatuor* = *Deeft Front. in* 24.

Di quefta eccellente Opera di pietà non vi è ragione di doverne rilevare un pregio, che in un fingolar grado è fempre invariabilmente rifeduto negli animi univerfalmente di tutti d' ogni Nazioni, d' ogni grado: Nè penfo efservi Opera in quefto genere, che abbia rifcoffo elogj si fingolari, e fia ftata così univerfalmente ricevuta. Ella è qui nella Lingua Latina, in cui fu originalmente fcritta, ma non vi è linguaggio in Europa, che non ne goda la propria verfione. Gran liti fi fon moffe full' Autore della medefima. Nel fecolo, in cui nacque fu tenuta del qui enunciato Kempis: in progreffo trovarono i Benedettini delle ragioni per crederla di certo *Ab. Gio. Gerfen*, e per cagion di fomiglianza di nome, non mancò chi l' attruibuiffe al famofo *Gio. Gerfone*, ma queft' ultima opinione, come ancora l'altra di crederla di S. Bernardo, non ebbe nè gran feguaci, nè gran corfo. Reftò la guerra

tra

tra i Benedettini, e i Canonici Regolari di S. Geneviefa; i quali ultimi producendo un MS. di questa medesima Opera di mano di Tommaso, hanno fissato il pubblico universalmente a crederla di questo pio, e dotto Agostiniano.

LA MEDESIMA OPERA = *Nuovamente e fedelmente Tradotta in Italiano, ed arricchita di Riflessioni, pratiche, ed orazioni alla fine di ciaschedun Capitolo* = *In Roma* 1759. *in* 12.

Sebbene fosse ricca abbastanza quest' Opera, pure le riflessioni, pratiche, e preghiere aggiuntevi, sono opportunissime, come quelle che estratte giudiziosamente dal contenuto nel respettivo Capitolo, contribuir possono al maggior frutto della lettura dell' Opera, specialmente in chi sà poco riflettere.

KIMCHIJ Rab. Davidis = *Commentarii in Jesaiam Prophetam, quos ex Hebrao in Latinum Idioma vertebat, notulisque illustrabat Cęsar Malanimeus J. U. D.* = *Florentię* 1774. *in* 4.

Può servir quest' Opera, colle annesse Confutazioni della continuata erronea, o più tosto maliziosa, ed ingratissima Intepretazione Rabbinica, per istar sulle parate chi dovesse trattar di Religione con Ebrei. Può anche quivi esercitarvisi per studio chi è prima bene stabilito nella verità della retta interpretazione non solo di questo, ma di tutti gli altri Profeti, e di tutta insieme la Sacra Biblia. Del resto in questo Commentario la dottrina è messa continuamente alla tortura per violentarla a servire alla cabala, alla malizia, all' in-

gratitudine, ed alle tergiversazioni del disgraziato Rabbino. Il dottissimo Traduttore Malanime ha rettificato quanto bisognava, specialmente per mezzo della Diatriba al v. 15. del cap. 7.

KIRCHERI Athanasii = *Ars magna lucis, & umbrę* = *Romę* 1645. *in Folio*.

Qui sotto nome degli effetti, certo mirabili, della Luce, e dell' Ombra, si prende occasione di trattare di tutte le parti della Matematica; E l' Ingegno singolarissimo del P. Kircher vi fa pompa di belle invenzioni. Certo che tra le molte dottissime, ed ingegnose cose vi se ne incontrano anche delle deboli, ed alcuna volta fallaci, e se dovessi dir quello che sento, ha mostrato qui il Kircher troppo spesso, e troppo svelatamente, che = *Quandoque bonus dormitat Homerus*.

EJUSDEM = *Magnes, sive de* Arte *Magnetica Opus Tripartitum* = *Romę* 1641. *in* 4.

Spiegasi la natura, e uso mirabile della Calamita in tutte le scienze, ma scherzasi molto sopra sperienze, ed instrumenti, più proprj a sfogar delle curiosità, che a dar delle solide cognizioni. E' per altro incredibile quante speculazioni, e discussioni fisiche ed Astronomiche richiama qui questo talento veramente originale nell' immaginar suo, sebbene tenda a formare un sistema dell' Universo, che sostenuto da esperienze quasi violentate a spiegar troppa universalità di cose, vie-

viene a ripugnare alle più accreditate, e ragionevoli Cosmogonie.

L

LA CAILLE (Nicolai Ludovici de) = *Lectiones Elementares Mathematicę . Venetiis* 1771. *Tom. II. in 8.*

Incominciasi col dare la più precisa, e più chiara, e ben fondata cognizione Aritmetica: si passa agli Elementi d' Algebra con spiegar tutte le operazioni ad essa spettanti con un estensione, che và anche al di là della Elementare; Procedesi agli Elementi Geometrici, che realmente potranno servir più alla reminiscenza di chi ha fatto lo studio Elementare di Geometrìa, che ad introduzione in essa per i Giovani principianti; Si dà un lume di Trigonometrìa, che è poi troppo adombrato: Si aggiunge il Trattato delle sezioni Coniche, che quantunque nell' ultima precisa brevità, dato il possesso sicuro della Geometria, e dei meri principj almeno dell' Algebra, riuscirà dell' estrema facilità; Si termina con un Trattato del Calcolo Infinitesimale &c. . Il primo Tomo di quest' Opera non è, che un Introduzione per l' intelligenza dei sopraccennati Elementi, che contengonsi tutti nel Tomo secondo, ed ha per titolo = *Manuductio ad Elementa Mathem. Ab. De la Caille* = . Questa Manuduzione però può servire all' Algebra, del resto per la Geometrìa ci voglion per i principianti le estese, chiare dimostrazioni,

che son fin qui usate nelle scuole; ora valendosi delle molto limpidamente ridotte dal celebre Viviani, ora di quelle di Tacquet, ora finalmente di quelle di Cametti, e altri tuttora viventi.

LAMI Joannis = *De Eruditione Apostolorum. Florentię* 1766. *Tomi II. in* 4.

La prima Edizione di quest' Opera aveva appena l' estensione d' una Terza parte di ciò che forma questi due volumi; Ma siccome menò essa gran rumore fra varj Letterati, e soprattutto fra i Gesuiti Lagomarsini, e Venturi, trovossi obbligato l' Autore ad accrescer l' Opera non solo per difender se, ma ancora, ed anzi principalmente per volgere in ridicolo, e per conciliare, se fosse stato possibile, presso il pubblico il disprezzo di quei suoi Antagonisti, i quali battè egli poi anche con maggior libertà nella Raccolta di questioni Letterarie, che enunciasi qui al proprio art.: Ma per dir alcuna cosa dell' Opera presente, Ella è certamente ripiena di mille, e mille buonissime Erudizioni, sulla Letteratura, Dottrina, Studj, Scritti, Costumi, e Riti de' primitivi Cristiani vi si promuove, e si porge lume alla critica sacra, vi si producono vari Monumenti inediti, s' illustra con varie interposte Dissertazioni quanto appartiene al Vestiario, all' Arti, alle Manifatture, e Ministeri dei primi Cristiani, ed altre molte si danno, ed interessanti notizie. Non mancano per altro le inette, insulse, ed anche inconvenienti questio-

ſtioni ex. gr. ſulla ruſticità dell' Evangeliſt a S. Giovanni , ſe Gesù Criſto foſſe bello , o brutto .... *Nugæ*, *nugę*, *Apage* ! Il Lami , per quanto ſia dotto, incorre qui nell' indignazione d' un gran Letterato Franceſe , che non sà ſoffrir certi dotti, i quali impiegano tutto il loro ſtudio in correggere , o reſtituire un paſſo , il quale comunque ſia letto intereſſa egualmente poco : E fanno un miſtero di ſapere ciò , che ſi potrebbe ſenza perdita alcuna ignorare , e traſcurano , o ſembra talora , che non vogliano intender ciò , che merita realmente d' eſſere inteſo.

EJUSDEM *Diſſertatio* =*De Recta Patrum Nicęnorum Fide*. *Florentię* 1770. *in* 4.

Sebben l' argumento della Diſſertazione , che qui ſi pone in Catalogo ſia nel Cattolico ſentimento dell' Autore più, che ſtabilmente confermato tra i Cattolici, pure ſiccome Egli ha nel Proteſtante Gio. Clerc un fervido , e dotto contradittore ,è ſtata utiliſſima coſa alla Chieſa , che venga così bene , e dottamente illuſtrata una verità , che ha fatto ſpargere nell' oſcuramento della medeſima tante lacrime alla Chieſa ne' ſuoi primi giorni. Non dall' opera pertanto = *De Eruditione Apoſtolorum* , ſebben produzione di vaſto , e laborioſo ſtudio , deve il noſtro Lami ripetere la ſua maggior gloria , ma da queſta veramente eccellente diſſertazione ; ſenza entrar qui nel merito di queſto celebre Letterato nelle ſue Efemeridi Letterarie ; Nell' iſtoria Eccleſiaſtica Fiorentina , e nella gran Collezio-

zione delle Opere del celebre Gio. Meursio ; fatiche tutte , che mirabilmente concorrono a render presso i dotti il suo nome immortale.

EJUSDEM = *Chronologia Virorum Eruditione prestantium a mundi ortu usque ad Saculum Christianum XVI.* . *Florentie* 1770. *in* 8.

E' un Catalogo questo estremamente digiuno , non dandoci altro fuori che il Nome della persona , la professione genericamente , e l' Anno , in cui nacque , o morì . Avrebbe bisogno di chi prendesse ad estenderlo quanto bastasse a dar qualche sodisfazione anche riguardo alle qualità personali , talenti , studj, opere , e pregio delle medesime , profittando se non altro delle diligenti ricerche dell' Autore per compitamente supplire , almeno fino all' enunciato Secolo XVI. alle memorie di quelli Scrittori , che mancano al Dizionario qui enunciato all' Articolo = *Dizionario degli Uomini illustri* .

LAMPREDI Gio. Maria = *Del Governo Civile degli Antichi* (Popoli) *Toscani* , *e delle Cause della loro decadenza* = *Lucca* 1760. *in* 4.

Abbiamo qui una Dissertazione , che prendendo il suo corso dalle più antiche memorie di Governo Civile , che ci somministri l' Istoria Sacra , e la Profana , viene istoricamente e gradatamente a trovare l' antica Toscana ne' suoi più rimoti principj , e fin d' allora ne dà le più luminose , ed erudite idee , che aspettar si possano , e conduce , sempre protetto dalla Storia , e dagli Scrittori , il suo assun-

ſunto aſſai dottamente, ed utilmente inſieme:

LAMY P. BERNARDI = *Apparatus Biblicus, ſive Manuductio ad Sacram Scripturam tum clariùs, tum facilius intelligendam. Lugduni* 1723. *in* 4.

Tra molte Opere che Lamy, peritiſſimo, com' era nelle lingue anche Orientali, e nell' arti, e nelle ſcienze, e ſopratutto nella S. Scrittura, ha felicemente, e con mirabili dottrine donato al pubblico; Queſta, che fu la prima, ſe non ſi vuol dir la più dotta, ella incontraſtabilmente è la più utile, come quella che col darci le più compite cognizioni ſul Popolo Ebreo, e su quanto ad eſſo è potuto in ogni tempo appartenere, col condurci d' età in età colle più intereſſanti rifleſſioni ſulle pratiche di Religione, e ſul Governo nelle ſue variazioni nel medeſimo popolo: Col darci ogni deſiderabil lume ſulla Sacra Scrittura, ſua Divinità, Autorità, Integrità: Col porre nella ſua chiarezza l' importare delle diverſe verſioni Scritturali, loro occaſioni, loro pregi, loro autenticità; Col darci opportune nozioni ſul modo d' interpetrar le Sacre Scritture medeſime ſulli ſtudi fattivi ſopra ne' diverſi tempi a tale oggetto; Coll' inſinuar finalmente la cognizione delle coſe Eſtranee per ſe ſteſſe alla Sacra Biblia, ma neceſſariamente da prenderſene la conſiderazione, e l' idea, come degli Animali, dell' Erbe, degli Arbori, de' Frutti, delle Gemme, e Pietre prezioſe, e d' ogni altra coſa della Storia Naturale, di cui la S. Scrittura faccia menzio-

zione : Col somministrarcisi qui , io torno a dire , con somma erudizione , e dottrina le più desiderabili , e luminose idee su queste , e su cento altre tutte importantissime cose, non avrà l' illustre Scrittore procurata tanta utilità nell' altre opre sue , per quanto sian dotte , quanta ne ha potuto produtre , e e ne produrrà questa anche in progresso in chi non ama questioni , ma lume.

LANFREDINI Giacomo Card. e Vescovo d' Osimo , e Cingoli = *Lettere Pastorali . In Firenze* 1744. *in* 8.

Furono dirette dal dotto , e pio Cardinale al suo Clero queste due Lettere : e il fu Arcivescovo di Firenze Francesco Gaetano Incontri, notissimo e per la pietà , e per la dottrina, ne fece fare la presente ristampa per instruzione de' suoi Ecclesiastici, e tanto ci può bastare per crederle di quel peso di cui sono di fatti , insegnandovisi i doveri degli Ecclesiastici verso Dio , verso se stessi , e verso i prossimi dello stato Laicale , colla scienza de' Canoni , e de' Padri , e collo spirito vero della Chiesa . Siccome il fine principale del Sacerdozio è l' accrescimento della gloria , e del Regno di Gesù Cristo , e la santificazione del popolo in conseguenza della propria Santità ; non potendo gli Ecclesiastici diffonderla sopra degli altri fedeli, se non per mezzo della propria pienezza ; sarebbe salutevolissima cosa e per gli Ecclesiastici insieme , e per gli altri fedeli , che si leggesse dal Clero questa, e simili altre Instruzioni , che ai nostri gior-

ni-

ni non mancano in conſeguenza del zelo , e della ſingolar dottrina che riſiede in tanti illuſtri Veſcovi , che adornano , e onorano la S. Romana Chieſa .

LASTRI Marco = *La Traduzione dell' Opera Franceſe Anonima , che ha per titolo = Il Filoſofo Moderno , o ſia l' incredulo condannato al tribunale della ſua ragione .* *Lucca* 1769. *in* 4.

E' buona l' Opera nella ſua origine , e la Traduzione non la fa ſcomparire . Vi ſi rendono luminoſi i fondamenti della Criſtiana Religione , la ſtoltezza degl' Increduli vi ſi ſcuopre in modo da far ricoprir di confuſione, e di roſſore i più sfrontati tra loro ; vi ſi porgono i più sfolgoranti lumi per far onorare la divinità della S. Scrittura da i più imperverſati in combatterla , vi ſi animano i veri Cattolici alla ſofferenza , ed al diſprezzo del temporale ſulla ſperanza de' beni eterni, e vi ſi fa veder la ſtoltezza dell' umana ſapienza , che impiega sì male la filoſofia facendola violentemente ſervire alla perſecuzione della Verità .

LAZZARI D. Andreas = *Inſtitutiones Morales* . *Luc.* 1783. *Tom. III. in* 4.

Ha l' Autore brevemente , ed ottimamente ſviſcerato quanto di ſoſtanziale , ed importante ſi trova nella Teologia , che riguarda i coſtumi , di Habert , Concina , Cuniliati, Ferrari , Tournely , Reiffenſtuel , e di Benedetto XIV. . Onde apportano queſte Iſtituzioni quella utilità , che può ſperarſi dai detti Autori nelle Ordinarie occorrenze preſcindenti

dalle torbide questioni da lasciarsi a chi aspira più alle proprie sodisfazioni , che alla propria , ed altrui edificazione , e salute .

LE DRAN Enrico Francesco = *Osservazioni di Chirurgia , con utili considerazioni . Venezia* 1783. *Tom II. in* 8.

Questo celebre Chirurgo di Parigi estende le sue Osservazioni , ed instruzioni sopra i mali , e i casi che posson darsi in tutte le parti del corpo umano sì ordinariamente , che estraordinariamente ; sicchè può qui realmente avere un Giovine addetto a questa professione , un fruttifero campo da coltivar collo studio , trovando anche qualche buon rame di sezioni anatomiche . e d' istromenti dell' arte.

LE GROS Niccola = *Tractatus Dogmaticus , & Scholasticus de Ecclesia* = *Romę* (data falsa) 1782. *Tom. II. in* 12

Non è amico l' Autore (come può supporsi) de' Teologi Italiani ; Ci da per altro un completo , ed erudito Trattato della Chiesa : e nelle Questioni , che tratta alla scolastica , non dissimula gli argumenti i più forti dei contradittori , cosa , che si osserva di rado : Vero è che le sue risposte non son sempre appaganti , non dirò solo gli avversarj , ma neppur quelli talvolta , che non sono animati da partito contrario . Le dottrine per altro , ed autorità , che continuamente impiega , vagliono molto ad illuminare, anche quando alcuna volta non persuadessero per se stesse . E' questo in somma un Trattato , la lettura del quale può produr la sua utilità in

chi

chi sappia prescindere , e schermirsi dalle solite zizanie , che oramai si sà aver la manìa cotali scrittori di seminar tra il buon grano.

LE MAITRE Antonio = *Arringamenti Legali scelti Traduzione dal Francese . Lucca* 1765. *in* 8.

Se in Italia si trattassero le cause come ad imitatione dell' uso dell' antico Foro Romano , si trattano in Francia. avrebbe il Traduttore di questi doviziosissimi Arringamenti contribuito all' utilità non meno, che ad una letteraria legale sodisfazione . Comunque sia , son queste Orazioni eccellenti , come quelle, che prodotte sono dalla penna di uno de' più valenti Oratori , che siansi fatti sentire nel Parlamento di Parigi; e gli studenti nelle Leggi possono qui benissimo unire al diletto dell' eloquenza il frutto delle dottrine.

LENGLET (Sig. Abate du Fresne) *Geografia de Fanciulli . Venezia* 1777. *in* 8.

Per timore di sorpassar la capacità de' Fanciulli , fa qui Lenglet un vero aborto.

LE NOBLE Eustaque = *Les Promenades. Amsterdam* 1705. *Tom. II. in* 12.

Queste , così dette, Passeggiate, son tra quelle spiritose , lepide , ed ingegnose operette , che usciron dalla feconda penna di questo Letterato . Hanno soggetti scherzosi per lo più, ma trattati con sali, che non condiscon solo la mente , ma il cuore . Son soprammodo graziosi gli Apologhi in versi che sono interposti alternativamente alle Passeggiate scritte in prosa , e ritengono il satirico

in-

insieme, ed il morale, e come si dirà qui di Pignotti, è un satirico, che in luogo dell' amarezza del fiele porta la dolcezza d' una circospetta, e piacevole correzione. E' Opera in somma in ogni sua parte meritevole d' esser letta, e conservata al pubblico piacere, ed utilità.

LES ILLUSTRES FEES *Contes Galans. A Trevoux* 1698. *in* 12,

Queste Novelle uniscono al lecco dello stile puro, e grazioso, una delicatezza d' espressioni, e una scelta di pensieri, che prescindendo sempre dall' esoso interponimento delle Fate, non posson non piacere

LES INTRIGUES SECRETTES, & *Amoureuses d' une Cour de l' Europe. A Liege* 1714. *in* 12.

La pulitezza di stile, con cui è scritto questo libro si è associata una delicatezza così grande, che attesi gli oggetti d' amore, si risolve in tenerezze, le quali non ha avuto riguardo l' Autore ad inoltrarle fino al libertinaggio. Questa in conseguenza è una lezione assai pericolosa, e l' Autore vi avrà sempre de' rimproveri di non aver usato di sua cultura, ed abilitá a gloria della virtù, e dell' onestà.

LETTERE = *Scientifiche d' Autore anonimo. Venezia* 1750. *Tom. VIII. in* 8.

Fingesi qui una corrispondenza letteraria fra tre amici, e studiansi di darsi scambievolmente delle buone notizie, e di comunicarsi de' fatti piacevoli. Vi si dà molto eruditamen-

mente luogo a cose Filosofiche , Istoriche , Critiche, e didascaliche, specialmente intorno allo studio dell' Eloquenza . Le Lettere del Costantini , che vanno sotto nome di Pupieni parrà a taluno che debbano far cader di mano queste, ma non dev' esser poi ragionevolmente così. Si lasci godere a quelle la man ritta , ma non si trascurino queste perchè lo scientifico ripara, e supplisce alla minor dose, che vi si abbia messo di critica .

LIGUORI (Alfonso de) = *Pratica del Confessore per ben esercitare il suo Ministero. Venezia* 1771. *in* 12.

Gli avvisi qui dati ai Confessori sarebbero generalmente buoni , ma il credito datovi con tanta venerazione alle *Opinioni*, e specialmente alla più esosa , che è la *probabile*, disgusta , e fa venire in mente i tanto più sicuri , e salutevoli avvisi d' un S. Gregorio Magno nella sua Regola Pastorale qui registrata all' Art. *S. Gregorii,* d' un S. Carlo Borromeo Art. *Opuscoli* , d' un Arcivescovo di Tours Art. *Rastignac* , e il Libro intanto del Liguori cade di mano , e si rimette l' Autore a prendersene le giuste sodisfazioni con gli sconsigliati promotori delle sue malnate opinioni .

LIRANI Nicolai = *In Sacram Scripturam Veteris , & Novi Testamenti Commentaria , sive Postillae . Editio Rarissima anni* 1481. *Tom. III. in Fol.*

La penetrazione del Lirano nei sensi della Lingua Ebraica, che erasi in lui resa quasi

ſi che natìa , avendola appreſa da Giovinetto , lo fa ſempre conſiderare d' un paſſo ſicuro nel preciſamenre notare i ſenſi delle divine Scritture : Nè importa che dicaſi da taluno, che ebbe il ſuo credito *per il paſſato*, perchè anche ſul preſente ha un dritto tale il ſuo credito , che altri con tutti i loro interminabili Commenti non glie l'hanno potuto togliere per aver loro fatto fronte quei che non amano di perder gran tempo .

LOREDANO Gio. Franceſco = *L' Iliade Gioco ſa . Venezia* 1654. *in* 12.

Anche al Lalli venne il non lodevol capriccio di traveſtir da Buffone il pio Enea , e tutti i concorrenti a compor quella nobiliſſima Epopeja . Il biaſimo , di cui ricoprirei Lalli , ſe foſſe qui de' miei , lo applicheró tutto al noſtro Loredano , come quello che eſſendo de' ſuoi tempi non ignobile Letterato, non dovea mai ſtimare , che poteſſimo gradire queſt' acqua torbida , quando vediamo tanto bene , che la poteva dar limpida , e chiara ; nè che ſi poteſſe comportar mai nel più barbaro ſecolo , che foſſe potuto ſuccedere , che il primo sì celebre Greco Poeta doveſſe arroſſire di trovarſi tra i belli umori che ſi compiacquer tanto d' una Secchia rapita , d' un Malmantile diroccato , d' un S. Miniato preſo , d' un Bertoldino , ed aver poi di più tra tutti queſti l' ultimo poſto . Stancoſſi per altro il noſtro Loredano in sì ſtrano lavoro , o per parlare in ſuo maggior decoro , riconobbe giunto al fine del ſeſto Libro , l' ingiu-

ſtizia che commetteva contro il buon' Omero, e ſiccome lo avevano, per quello ſi vede, preſo le ſmanie di dar nel ridicolo, finiſce di sfogarle nei Cemeterj, chiamando in ajuto Pietro Michiele, e dandoci tra l' uno, e l' altro quattro centinaja di ridicoli Epitaſi. In queſto medeſimo Volume ha aggiunto l' Editore una Traduzione dal Franceſe nell' Italiano d' una Iſtoria detta Catalana, del medeſimo Loredano, il quale ſi è preſo tutta la libertà di variare, e aggiungervi quanto gli è parſo, e può dirſi realmente bene ſcritta, ben corredata, e riveſtita a tutto sfoggio. Un piccolo Opuſcolo finalmente, che compie il Volume, ed ha per titolo = *La conteſa delle tre Dee* =, credo che (eſſendo appunto ſcritto ſul cader del buon Secolo XVI.), poſſa ſervir di preludio alla Tragica ſcena della rovina del buon Guſto nelle Lettere rappreſentata nell' allora entrante Secolo XVII.

DEL MEDESIMO = *Bizzarrìe Accademiche. Senza data in* 12.

E bizzarri ſon gli argumenti, ma niente plauſibili nella ſcelta, poco nel trattarli, meno nella ſoverchia, affettata Erudizione. Una piccola ultima porzione di queſto volume contiene de' Ragguagli di Parnaſo, ma il Boccalini ſe la ride.

LORENZINI Franceſco = *Poesìe. Venezia* 1770. *in* 12.

I due buoni Secoli delle Lettere XV. e XVI. hanno fatto vedere, che i maggiori Poeti loro, ſe hanno dato gran copia di Sonet-

netti, e Canzoni, han dovuto cederne una gran parte alla mediocrità, un buon numero alla negligenza, e forse il minor numero han potuto salvare per il buon gusto, e per le orecchie più delicate degli uomini di Lettere. Sia lode somma al Lorenzini, che nel buon numero di tali Componimenti qui raccolti non credo abbia per anche trovato chi tra i Sonetti specialmente ricusi di gustarne pur uno, tanto son tutti con saggia economìa convenevolmente adornati, e maestrevolmente condotti. Il Casa solo può obbligarlo a qualche piccola restituzione. Nell' Egloghe, e nei Capitoli mostra pur Lorenzini, che non aveva ottenuto il bel foco poetico con limitazione, e sarà forse stato ripreso da' Apollo di non averlo impiegato in grazia ancora della Toscana Epopeja. Ma abbiasi ancor qui una viva testimonianza della limpidissima feconda vena, e costante foco del nostro Poeta nei seguenti Sonetti.

I.

AL fin forte ragione, e forte sdegno
Dopo lungo lamento, e lunga pena,
Per aspra via deserta, e d' orror piena
M' han tratto fuor dell' amoroso regno.
Talchè n' appendo in voto il giogo indegno,
E i rotti avanzi della mia catena:
Ed or ne porto al piede, al collo appena
La livid' orma dell' antico segno.
Passa quell' empia; i ferri appesi vede,

L'

L' appeſo giogo riconoſce , e ancora
La mia novella libertà non crede .
Ma crederallo la ſuperba allora ,
Che rivedrammi con ſicuro piede
Paſſarle innanzi , e del ſuo Regno fuora.

II.

SUlle porte de' ſenſi , egra , e dolente
Stava Ragione , e l' Anima con Lei ;
E dicea : Tu che eterna , e immortal ſei,
Perchè vincer ti laſci a un ben preſente ?
Ed Ella , che ſentiaſi occultamente
Rapir da un Sommo Ben , dicea ; vorrei
Quel , che tu vuoi , ma ſugli affetti miei
Regna talun, che è più di me poſſente ,
E Ragione ; al crudel nemico, ed empio
Perchè non chiudi rigida le porte ,
O far non ſai de' ſuoi miniſtri ſcempio ?
L' Anima allora : la crudel mia ſorte
Non vuol ch' altri dar poſſa un tale eſempio,
Se non (e 'l ſai tu pur) ſe non la Morte.

III.

SE Paſtorello innomorato ſcriva
Due cari nomi , e un bel verſo d' Amore
Sulla tua ſcorza , arbor gentile , e viva
Sempre mai la tua chioma, e 'l frutto, e 'l fiore;
Dimmi , quindi paſsò Colei , che avviva ,
E ſtrugge inſieme i miei penſieri , e 'l Core ?
Posò forſe il bel fianco in queſta riva
Sola , o ſeco era (ohimè) qualche Paſtore ?

R Chi

Chi fu , che impresse quelle , che riserba
Orme diverse la segnata arena ?
E chi premuti ha questi fior, quest' erba?
Ah! che un gelo m' è corso in ogni vena .
Albero taci , che s' è tanto acerba
La dubbia , e qual sia mai la certa pena?

E' troppo scoperto nell' ultima terzina il furto al Casa : Ma pure è stato sì utile , anzi essenziale ov' è stato deposto , che ci obbliga a dissimularlo , e lodarne grandemente l' ingegnosa prudenza di Lorenzini .

IV.

O Zeffiretto , che movendo vai
Le molli piume all' arboscello intorno,
Che in memoria di Lei , poichè ritorno
Fece all' alta sua sfera , io qui piantai;
Sia tuo pensiero , che del Sole i rai
Gravi ei non senta nel fervor del giorno:
Sia tuo pensier , che 'l verde manto adorno
Il freddo verno non gli spogli mai ;
Talchè delle Stagioni all' ire tolto
Cresca all' onor di questa selva amena
Col bel nome di Lei nel tronco accolto.
Così mai non ti chiami alla catena
Eolo tuo Rè , ma libero , e disciolto
Errar ti lasci , ove il desio ti mena .

V.

E' Questo il luogo, è questo il sasso, e questi
E' dell' Urna il pensier. Fabri incidete

A destra man la Poesia ponete
Con la fronte increspata, e gli occhi mesti.
Involta in panni lugubri, e funesti
Alla sinistra la bellezza ergete,
E Amor con lei confuso scolpirete,
Che pianga sì, ma pianga in modi onesti.
Nel mezzo poi tutte dell' Urna fuori
Sorgan, quai sempre fur liete, e serene
Le sembianze (ahi memorie!) di Nicori,
Tempo, e Morte al suo piè giaccia in catene:
Col falso almeno il danno si ristori:
Si lusinghin così le nostre pene.

VI.

COll' Elmo in fronte, che temprò Vulcano
Fuori dell' Urna tutto il petto mise,
Scuotendo l' asta, che avea stretta in mano
L' ombra guerriera del figliuol d' Anchise:
E parlò: Fiume, a te, Fiume Romano
La ragion delle Genti il Ciel commise
Da che desti ricetto al pio Trojano:
E intanto alzossi la visiera, e rise.
Quindi Romolo mio fondò l' impero,
E fe la strada col favor dell' armi
Alla futura autorità di Piero.
Mancava solo a pien per consolarmi
Il Poetico Regno. Arcadi, io spero
Vederlo oggi formar su i vostri carmi.

VII.

DOnde l' idea del gran sembiante avesti
Effigiando quale un tempo fosse

Colui, che l' empio Faraon percosse,
E chiamò sull' Egitto i dì funesti?
Michelangiolo, e che? Forse il vedesti
Quando ruppe le Leggi, e l' aureo scosse
Vitello? E quando sulle sponde rosse
Divise il Mar? ma che più parlo, è questi,
Questi è Mosè; Ne testimon, ch' è desso
Fammi l' onor del mento, e non m' appiglio
Al raggio in due fra l' alte chiome fesso;
Ma mel palesa il senno, ed il consiglio
Nel grave sguardo, e fra le rughe impresso,
E 'l comando di Dio fra ciglio, e ciglio.

Bisognerà dire, che il Celebre Gio. Batista Zappi abbia voluto regalare a Lorenzini del suo, certamente buon Sonetto sulla mirabile Statua di Mosè in S. Pietro in Vincoli di Roma, perchè lo nobiliti rapporto ai segni, onde riconoscer Mosè, non già perchè lo superi; essendochè quel gran parte del Nume avea nel volto *dà a Zappi, un vantaggio così grande, che può regalare al Lorenzini* l' onor del mento, e il doppio raggio, *senza perder il maggior pregio, in cui si tien di fatto il suo Sonetto.*

VIII.

Non potrà sentirsi una Parafrasi delle umili espressioni dettate al Centurione dalla Fede nè più affettuosa, nè più fervida della seguente di Lorenzini.

UN Dio nelle mie Stanze? Ah non son degno;
Che Tu venga, o Signor, sotto il mio tetto,
Nè

Nè che Tu avvezzo a imperturbabil regno
De' miei ſtrani dolor t' accoſti al letto.
Non ſon degno, o Signor: ma s' hai diſegno
Di ſalvare un rubel vinto, e ſoggetto,
Non t' è duopo veder tugurio indegno;
Che baſta a farmi ſalvo un ſol tuo detto.
Se l' alma mia ſei di ſalvar contento
Egra di colpe in egro corpo eſangue,
Proferiſci dagli Aſtri un ſolo accento.
Sempre eccedi in bontà verſo chi langue;
Ch' anche quando fatt' uom tu m' hai redento,
Baſtava un cenno, e v' impiegaſti il Sangue.

LORINI Joannis = *Commentarii in Librum Pſalmorum*. *Venetiis* 1714. *Tom. IV. in Fol.*

Par troppo eſteſo queſto Commentario a chi non cerca in qualche occorrenza ſe non la ſpiegazione di qualche verſetto di Salmo: Ma chi poi gradiſce delle dilucidazioni ſulle varie Verſioni, e varianti Lezioni delle medeſime, e chi ama di collazionare i varj Teſti: chi deſidera dovizia di dottrine de' Padri Greci, e Latini a rilevar non ſolo il ſenſo Letterale, ma ogn' altro ſenſo Spirituale, e Miſtico: Chi finalmente vuol acquiſtar della pratica nelle Fraſi, e voci ſcritturali generalmente, troverà non ſoverchio il paſcolo, nè le cognizioni non ſommamente utili in queſto dotto Commentatore.

LOTTI Joannis J. U. D. Piſtorienſis = *De vera Æquitatis in Jure dicundo notione, officio, amplitudine, uſu: Proluſio Academica. Florentiæ* 1782. *in* 8.

Se l' utilissima cura, che presesi il GCto Federigo Contelmanno di fare la bella raccolta di Opuscoli de' più eccellenti Giureconsulti, perchè servissero ad informar gli animi de' Giovani nello studio delle Leggi su i più sicuri principj, e regole le più accurate, venisse a muovere alcun altro zelatore del pubblico bene a far altra raccolta di Opuscoli, che dopo i fatti studj, dirigessero gli animi sulla generale interpetrazione delle Leggi, e dassero dei regolamenti meno intralciati sul significato delle legali espressioni; Farebbe torto all' Autor del presente Opuscolo, e niente meno all' Opuscolo istesso, se non lo ponesse in catalogo; avendo Esso col pregio della chiarezza, e del buon ordine, un buon fondo di opportune dottrine, ed erudizioni ingegnosamente richiamate da Scrittori anche non legali: E le note apposte vi mostrano il criterio di chi ne sà l' indole.

LUCANI M. Annęi = *Pharsalia, sive de Bello Civili Cęsaris, & Pompeji Libri X. Additę sunt in fine Hugonis Grotii Notę, & Thomę Farnabii in margine commentaria* = *Patavii* 1721. *in* 12.

Se Virgilio, (per quel, che satiricamente si finge) alzossi sorpreso dal suo sepolcro all' enfatico tuono del *Bella per Emathios*, e poi al seguir del *plusquam Civilia* si ricompose, nulla temendo per la stabilita sua gloria: Enea per altro in sentir gli Eroi di Lucano sì gloriosamente sostenuti, credo ne sia restato non poco invidioso: e se Vir-

gi-

gilio riposava contento di se medesimo, Enea non sarà rimasto assai contento di Virgilio. In fatti, dice un' Elegante, e dotto Scrittor Francese, se fra tante cose eccellenti, dalle quali si è piacevolmente penetrati in Omero, ed in Virgilio, non si può a meno di non conoscervi ció che vi ha di difettoso; tra quelle, che offendono in Lucano, perchè troppo inoltrate, o che infastidiscono perche troppo estese, non si può non compiacersi in considerare la giusta, e vera grandezza de' suoi Eroi. Io sò, che non può paragonarsi la *Farsaglia* all' *Eneide*, ma se per altro si riguardi l' elevatezza, Pompeo, Cesare, Catone, Curione, e Labieno hanno fatto per Lucano più assai, che non fecero per Virgilio Giove, Giunone, Mercurio, Venere, con tutto il seguito delle divinità. In fatti le idee che ci dà Lucano de' grand' Uomini sono veracemente più belle, più nobili, e sorprendenti di quelle, che ci dà Virgilio degl' Immortali; Egli ha rivestito i suoi Dei delle nostre debolezze per conformarli alla portata degli uomini: Lucano ha inalzati i suoi Eroi fino a poter metterli al paragon con gli Dei. In Virgilio gli Dei non vagliono quanto gli Eroi; In Lucano gli Eroi vagliono quanto gli Dei. Quello poi, che mi parrebbe notabilissimo in questo Poema si è, che sebbene il soggetto non sia Poetico, ma un tema piuttosto per un istoria, tutto da Lucano vi si fa riuscir Poetico, non per il ridicolo d'una finzione, nè per la stravaganza d' un Iperbo-

le

le, ma per la nobiltà, sebben un poco ardita, del Linguaggio, e per la maravigliosa elevazion del discorso.

M

MACCHIAVELLI Niccolò = *Opere Postume in Prosa, e in Verso* = *Londra* (data falsa) 1777. *Tom. II. in* 4.

Della maggior parte di queste pretese Opere non è da fare alcun caso, essendo Lettere di Segreterìa a diversi di niuno interesse nè di schiarimento di cosa importante. I soli Opuscoli Poetici qui raccolti sono da gradirsi, e da leggersi con piacere, essendo scritti graziosamente, e in uno stile, con cui poteva l' Autore sicuramente sfidare i migliori Poeti del suo secolo. Oltre ad alcune Canzoni, che dovrebbero più tosto portare il titolo di Madrigali, son qui tre Capitoli in terza rima, sull' Ingratitudine, sull' Ambizione, e sull' Occasione; Altri due Capitoli detti i *Decennali*, o sia Compendio delle cose seguite in Italia in dieci anni, e un Poemetto in otto brevi Capitoli detto l' *Asino d' oro* sebbene non siavi ombra di motivo, per cui dovesse chiamarsi così, convenendoli piuttosto il nome di *Circe*, come chiamò i suoi Dialoghi il Gelli, facendosi ancor qui molto leggiadramente, sebbene con somma ingiuria all' umanità, vedere la trasformazione d' uomini in Fiere per opera di Circe, e darsi dalle trasformate fiere la preferenza alla natura loro

so-

sopra quella dell' uomo (V. Gelli). Aggiungesi qui un elegante traduzione dell' Andria di Terenzio in prosa Italiana dell' istesso Autore.

MADDII Caroli Marię *Clarissimi Viri, Insignis Poetę olim in Palatino Gynnasio &c. &c. = Mediolani* 1728. *in* 8.

Se volevo trascriver tutto lo strepitoso Frontespizio non la finivo più. Già è una quasi certa regola, che alle grandiosità de' Frontespizj rispondon sempre, o cattive, o al più mediocri le vantate Opere. Qui intanto non ha eccezione la regola potendosi raccorre tra tutte queste, che chiamansi = Anecdota Postuma Miscellanea = e son varie Elegìe, Epigrammi; e piccoli *Carmen*, una metà di Mediocri, essendo il rimanente nella schiavitù di parole non Latine, involto nell' oscurità da uno stile, che sà propriamente della scuola di Rettorica. Mal ci vorrà dar poi ad intendere l' Editore, che un buon numero, che è qui inserito d' Epigrammi, o piccoli Poemetti dal Greco tradotti in Italiano, sian Latina, e Italiana farina dell' Autore; La Latina gli sia concessa in grazia del zoppicar, che fa malamente come appunto fanno l' altre sue composizioni originali: l' italiana poi non è possibile riconoscerla per sua, troppo è in più nobil foggia vestita, e troppo metterebbelo in soggezione insieme, ed in contradizione con se medesimo.

MAFFEI Scipione = *La Merope Tragedia In Roma* 1774. *in* 8.

Questa originale Tragedia italiana ha meritato tal credito universamente, che stenterebbesi molto a metterne in campo un' altra che combatter gli potesse il primato. E non già perchè abbiansi in essa dall' Autore impiegate quelle tanto imponenti, scrupolose regole assegnate a tal sorta di Poemi da Aristotele, come fece Aubignac, il quale, composta una Tragedia, vantò non esservi alcuno tra gli Autori di Tragedie di sua nazione che vi avesse seguito i precetti d' Aristotele così bene, com' esso avea fatto: ma meritò per altro di sentirsi dir dal suo Principe, che Egli era ben tenuto a M. d' Aubignac d' aver sì ben seguito le regole d' Aristotele, ma che non poteva perdonare alle regole d' Aristotele d' aver fatto fare una sì cattiva Tragedia a M. d' Aubignac. Io dico dunque che il singolar pregio di questa è originario dall' ingegno penetrante, e dal raffinato criterio del nostro Poeta, e Filosofo illustre, che facendo qui uso di sua libertà, conduce per le vere, e ragionevoli vie l' Azione sempre attento a sostenere l' impegno preso dei disparati caratteri, non presentando mai azione scelerata, ed indegna, che non ne faccia altamente valere la detestazione, nè Eroe, che non si faccia ammirare. E ciò che principalmente si vuole in una Tragedia, vale a dire grandezza d' animo così ben sostenuta, che eccitar possa negli uditori, e spettatori una tenera ammirazione, è qui sì ben stabilita, ed espressa, che rapisce gli spiriti, ed imprime ne' cuo-

cuori una generosa emulazione Certo che bisogna oramai adattarsi, e considerar per indispensabile la troppo vera improprietà di far parlare in modo gli Attori da non potere il lettore, o lo spettatore torsi di mente il Tavolino del Poeta, che ha talvolta studiato i mesi a preparar quelle risposte, quelle narrazioni, quelle misurate espressioni, che si pretende di far comparire improvise. V' ha tra i dotti chi trova del ridicolo ancora nei lunghi lamenti che si mettono in bocca a qualche malcontento, che sentasi voler far l' eloquente in lamentarsi di sue disavventure. Se la natura infatti è quella, che soffre, a lei tocca a lamentarsi, e se ella è astretta qualche volta ad esternar quel ch' ella soffre, lo farà per procurarsi un sollievo, non per compiacersi di parlare eloquentemente de' mali suoi. Il Tasso ha irritato la critica col mettere in bocca ad Armida un troppo studiato lamento, ed artificioso troppo per potersi prendere per attribuibile all' improvvise circostanze: Or quanto daranno maggior urto alla critica i personaggi d' una Tragedia, che voglion farsi comparire parlanti all' improvviso, e in conseguenza delle successive attuali cose, che intervengono, mentre il lor solo pregio è di riportar fedelmente i conosciuti effetti dei sudori d' un Poeta, che rendesi per lo più incauto mallevadore ad un' abilità, e prontezza nei suoi Eroi troppo straordinaria, e mirabile per doversi creder non affettata, o supposta? Tuttociò per altro in luogo di contri-

bui-

buire a scemar la gloria al nostro Maffei, la rende maggiore piuttosto, avendo Egli mirabilmente coll'arte naturalizzato talmente nei suoi Attori questa inverisimiglianza dell' improvviso, che devono gli spettatori restar come astretti da incanto, a non poter permettere alla riflessione alcuna ricerca di preventivo studio nella così uniforme naturalezza di espressioni, e di sentimenti in tutta la sempre mirabile esecuzione di questa Tragica Azione.

MAGALOTTI Conte Lorenzo = *La Donna Immaginaria = Canzoniere, con altre di Lui leggiadrissime composizioni inedite &c.*
Lucca (data falsa) *che Firenze ha dato questa edizione* 1762. *in* 8.

Questo gran Letterato, e gran Filosofo insieme, sebbene impegnato in una prodigiosa multiplicità di applicazioni letterarie, e politiche, non lasciò di far parte anche alle Muse dei preziosi parti di suo talento, veramente Enciclopedico. Questo suo Canzoniere fa in questo suo genere di Poesìa una distinta, e singolare scuola; Non ha fatto però fin qui, e non penso che farà gran fatto imitatori, per il suo far troppo recondito, e per i suoi per poco impenetrabili sensi; Lo che è tanto vero, che Egli medesimo ci racconta in una lettera, che occorrendoli leggere a non sò qual suo amico una Canzone, dopo che n' ebbe letto tre strofe, non si rinveniva egli medesimo di quello che si avesse voluto dire nel contesto delle medesime, ed aggiunge di più queste precise parole =
Nien-

Niente niente ch' io ſtia a rivedere quello, che ho compoſto, allora mi accorgo, che non è poſſibile, che io ſia inteſo, perchè di molte volte non m' intendo io medeſimo. = Checchè ſia però di tale oſcurità da Lui ſteſſo così per officioſa umiliazione confeſſata, egli è ammirabile queſto Canzoniere per la profondità dirò inarrivabile di penſare, per i lumi di poſſedutiſſime dottrine; e per le pitture quanto nuove, altrettanto vive, e ſorprendenti. Gli altri Componimenti qui per la prima volta ſtampati, conſiſtono in due Anacreontiche, nelle quali ſon venute le Grazie a portarvi i più leggiadri ſcherzi; In alcuni Capitoli, ed in un Ditirambo intitolato *la Madre Selva*. o *il Fior d' Arancio*, che è grazioſo all' eſtremo, e condotto per via di ſempre nuove vivezze, nelle metriche variazioni le più opportune a tal ſorte di Componimenti, ſi può dir mirabilmente; ſe non che al confronto di quello del Redi detto *Bacco in Toſcana*, ſcolorirono agli occhi di Magalotti le vivezze de' colori di queſto ſuo, e fece ogni sforzo per ſopprimerlo, togliendone di mano le copie a' ſuoi amici, quaſi vergognandoſi a darlo per compagno al certo, impareggiabile Ditirambo di Redi. V. Art. *Redi*.

La gravità filoſofica, e la Poetica leggiadrìa, che andavano unite in Magalotti, vedanſi diſtinte, e ſeparate nei due ſeguenti Sonetti maeſtrevolmente adorni di bellezze l' une dall' altre totalmente diverſe. E cominciamo dal filoſofico, ſenza ſcomporci nelle trop-

po

po innoltrate metafore, giacchè non le ricusa la sublimità del soggetto.

I.

UN picciol verme entro di me già nato,
Tentar le vie del sangue ebbe ardimento,
E sù quel corse a nuoto a suo talento
Delle viscere mie per ogni lato.
Il gemino del cor lago infocato
Vide, e i due monti u' s'attesora il vento
Ch'è vita; e alfin per cento seni, e cento
Alle sfere del cerebro fù alzato.
E ricercato in van l'alto, e 'l profondo
Dell' alma in traccia, delirar s' udìo.
Qui tutto è di materia inutil pondo.
Tal delirò quell' empio in suo desìo,
Che cieco a brancolar si diè sul mondo,
E disse nel suo cor: non evvi Dio.

II.

MAnna del Ciel su le tue treccie piova
Cara Selvetta dalle piante elette,
Ogni tuo ramo giovinetto muov
D' inusitati fior forme perfettea.
Per l'alta maraviglia al Mondo nuova,
Ch' io vidi 'n seno alle tue fresche erbette;
A cui simìl chi di trovar fa prova,
Indarno qui tra noi fia, che l' aspette.
Forse nel Ciel tra le beate mentl
Una sarà tra mille, che l'agguaglia
Nel crin ne' labbri, o ne' begli occhi ardenti.
Ma

Ma in tutto quel , che sì ſoave abbaglia ,
Dio sà ſe 'n quelle ſpere alme, e lucenti
Una ve n' è , che cotant' alto ſaglia .

Perdonando ancora qui alla Poetica fantasìa l' aſſurdo , che *tra le menti Beate* , *che ſono incorporee ſia più facile a trovarne che ſomiglino la Donna* , *che qui ſi loda* nel crine , ne' labbri , e negli occhi , *che* in tutto quel che sì ſoave abbaglia ; *in eſſa Donna , che ſaranno poi in concetto dell' Autore i pregj dell' Animo* ; vi ſi goderà una leggiadrìa di peregrina invenzione .

MAGLI Paſquale = *Diſſertazioni Filoſofiche* , *Napoli* 1759. *in* 8.

Abbiamo qui ſette Diſſertazioni ſopra altrettanti punti di Metafiſica, ove batteſi amariſſimamente il Celebre Antonio Genoveſi; ma ſtanno ridendo tutti a veder un Cane , che abbaja alla Luna . Non è che a forza anche di troppo ſtudio , non abbia qui congregate l' Autore molte Dottrine , ma ſi è per altro inviluppato talmente tra i ſuoi , o piuttoſto adottati ſentimenti , che proferiſce troppo più indegne coſe e d' Iddio , e della Religione , che non fa , (ſeppur l' ha mai fatto) , il Genoveſi . Sputato che ebbe il Magli in faccia al Genoveſi medeſimo il travaſato ſuo fiele , biſognava , o che nel poco di calma, che dovea pur riſentire, faceſſe qualche rifleſſione ſopra ſe medeſimo , e ſopra il ſuo ſcritto tanto ſtraniero , ſe non altro, al buon guſto,

e

e all' uso comune d' Italia nel suo dettato ma sopratutto così inesatto, e soggetto alla maggior severità della critica; o bisognava, che porgesse almeno orecchio a qualche amico, che gli avrebbe intuonato quel salutevole = = *Ejice primùm trabem de oculo tuo &c.*

MAINARDI Vincentii = *Carmina* . *Pisciæ* 1778. *in* 8.

Il Secolo passato rovinò certo mille, e mille bellissimi talenti, ma ne diede anche tanti, che li siamo obbligati d' avercene conservati alcuni non contaminati sì nella Latina, che nell' Italiana favella specialmente in Poesìa; Tra questi può darsi onorevolissimo luogo al nostro Mainardi, che qualunque soggetto qui tratti o serio, o piacevole, o sacro, o profano, lo tratta maestrevolmente, con eleganza, e proprietà singolare; ed è un suo principal pregio il dare alle Latine espressioni quella forza, che aver devono precisamente in quel luogo, ove le adopra, ed il saper esprimer col sommo della felicità le cose che dovrebber dare a chiunque il maggiore imbarazzo. Oltre ai Poemetti, ed Elegìe che comprende questo volume, molte altre sono le Poetiche composizioni di Mainardi. Nè convien tacere, che il bel *Carmen Didascalicum* di Carsughii, divisato all' Art. *Carsughii*, trova in quello di Mainardi, che è il primo Poemetto di questo volume, un ottimo compagno, sebben si contenterà della mano sinistra.

MAN-

MANFREDI Eustachio = *Rime* . *Bologna* 1748. *in* 8.

Ingegno singolare egualmente nelle cose Matematiche, ed Astronomiche, che nella Poesia fu il grande Eustachio; ma occorrendo qui parlar solo di quest' ultima, io dirò, che non crederò mai chi dopo aver gustato queste poche, ma preziose rime non ne provi la più gioconda sodisfazione, e non sia stimolato dal più vivo desiderio di gustarle di nuovo, tanto son cibo delicato, ed esquisitamente preparato, e composto. Ed è notabilissima cosa, che sebbene Manfredi abbia dato al secolo passato quasi la metà del viver suo, e il più bel fior degli anni, non ha permesso però, non pur che restino gli scritti suoi nella minima parte lesi dall' impetuoso torrente del Letterario fanatico orgoglio, che tutto seco trasse, sconvolse, ruinò il buon gusto, ma pare anzi, che di questo il più bel fiore raccogliendo, l'abbia felicemente conservato, fomentato, arricchito, nobilitato, e fattone in queste elegantissime, leggiadrissime, ed esemplari Liriche Rime il più bello, e pregievol dono al secol nostro. Oltre alla Lirica si godon qui saggi, ancor questi eccellenti, della Poesìa Eroica, e Pastorale; ed è cosa, che deve sommamente dispiacere il trovar qui solo il secondo, e terzo Canto d' un Poema sotto il Titolo di *Paradiso*, che o avea già compito l' Autore, e se n' è smarrito il restante, o gli mancò la vita a compirlo, e se n' è di più perduto il princi-

pio : Par che abbia voluto imitar Dante, ma nella sola invenzione, perchè dallo scriver di Dante, a quello di Manfredi ci si vedrà sempre, anche in questa simiglianza di Poema, la differenza che passa tra il prospetto d' una Campagna spogliata in tempo d' Inverno, e la medesima frondosa, florida, e bella in tempo dell' avanzata primavera. Non avrei voluto, che fossero stati inseriti in queste rime sì nobili, e terse, i due Capitoli in stil piacevole, e famigliare l' uno di Gio. Pietro Zannotti, l' altro del nostro Manfredi, perchè vi sono stati troppi e prima, e dopo di loro, che in questo stil Berniesco gli hanno grandemente avanzati sebben di tanto inferior merito. Tra i bei Sonetti di questo grand' ingegno, piacerà sommamente di sentire i seguenti.

I.

Vidi l' Italia col crin sparso, incolto
Colà, dove la Dora in Po declina,
Che sedea mesta, e avea negli occhi accolto
Quasi un orror di servitù vicina.
Nè l' altera piangea; serbava un volto
Di dolente bensì, ma di Reina;
Tal forse apparve allor, che il piè disciolto
Ai ceppi offrì la libertà latina.
Poi sorger lieta in un balen la vidi,
E fiera ricomporsi al fasto usato,
E quinci, e quindi minacciar più lidi;
E s' udìa l' Apennin per ogni lato

So-

Sonar d' applausi, e di festosi gridi:
Italia, Italia, il tuo soccorso è nato. (1)

(1) *Nella Persona del Principe di Piemonte.*

II.

All' Autore d' un trattato della Nobiltà.

Dietro la scorta de' tuoi chiari passi,
Signor, ne vengo d' una in altra etate
Fra' nostri avi a cercar di nobiltate
Le insegne, onde talun sì altero stassi:
Ma più, che in quel cammino indietro vassi
Scorgo la rozza, antica povertate,
Semplici mense iu umil foggia ornate,
E schiette vesti, e tetti oscuri, e bassi.
In fin che a le capanne, ed a le ghiande
Mi veggo addutto, e al prisco stato umìle,
E il meschin trovo pareggiato al grande.
O nobiltà, come è negletta, e vile
L' origin tua, se in te suoi rai non spande
Virtù, che sola può farti gentile.

III.

IL primo albor non appariva ancora,
Ed io stava con Fille al piè d' un orno,
Ora ascoltando i dolci accenti, ed ora
Chiedendo al Ciel per vagheggiarla il giorno.
Vedrai, mia Fille, io le dicea, l' Aurora
Come bella a noi fa dal Ciel ritorno,
E come all' apparir turba, e scolora

Le tante Stelle , ond' è l' olimpo adorno ;
E vedrai poscia il Sole, incontro a cui
Spariran da lui vinte e questa, e quelle
Tanta è la luce de' bei raggi sui.
Ma non vedrai quel, ch'io vedrò, le belle
Tue pupille scoprirsi, e far di lui
Quel, ch' ei fa dell' Aurora, e delle Stelle,

Sebben Manfredi sia stato per due volte in far questo Sonetto, a chiedere ajuto al Petrarca, bisogna darle il pregio d' averci dato il più bel Sonetto Pastorale, che siasi mai sentito, ed a cui non pare sperabile, che possa più darsi un compagno.

MANNI Domenico Maria = *Istoria degli Anni Santi dal loro principio fino a quello del* 1750. *In Firenze* 1750.

Incominciasi quest' Istoria dall' anno 1300. che fu il primo Anno Santo essendo Sommo Pontefice Bonifacio VIII. Si danno le ragioni di tale istituzione, e si prosegue la Storia fino all' Anno suddetto 1750. col dare esatto conto di ogni variazione seguita nella sempre maggior frequenza che si è di tempo in tempo dai respettivi Pontefici voluta di questo solenne Giubileo. Non lascia occasioni lo Storico di farsi conoscere ancor qui, non solo per uomo devoto, ma dotto, communicandoci buone notizie, ed erudizioni, specialmente sopra Antiche memorie d' Iscrizioni, e Medaglie.

MANSI Joannis Dominici = *Epitome Do-*

Ctri-

ſtrinę Moralis, & Canonicę ex Conſtitutionibus, aliiſque Operibus Benedicti XIV. P. M. = *Piſis* 1772. *in* 8.

Limitandoſi, come ha fatto, il per altro laborioſiſſimo, e dottiſſimo Arciveſcovo Manſi, alle opere di Lambertini, non poteva riſultarne un Manuale perfetto, non avendo potuto poi il Gran Pontefice trattar tutto ciò, che può occorrere in tutti i caſi dipendentemente dalla dottrina Canonica, e morale. Sul piede per altro di queſto per ordine così d'Alfabeto, potrebbe altri perfezionarlo, valendoſi di tante altre opere Magiſtrali, e di ſana dottrina, che non mancano.

MANUALE CRISTIANO = *Roma* 1782. *in* 12.

E' queſta un' ottima raccolta d' Iſtruzioni ſul S. Sacrificio della Meſſa, ſulla Dottrina Criſtiana, ſulle Feſte, e Solennità principali dell' Anno, e di preghiere fervidiſſime per ogni tempo, e circoſtanze della vita Criſtiana. Dio voglia che poſſa queſto dirſi effettivamente Manuale, vale a dir, che lo abbiano veramente ſempre alla mano i Criſtiani.

MARCHETTI Cav. Ceſare = *Poesie diverſe*. *Firenze* 1787. *in* 8.

La maggior parte di queſte Poesìe ſon Favole piacevoli, ed inſtruttive, mezzo ſempre il più efficace, e il più ingegnoſo per inſinuarſi negli animi dei leggitori, e per far conoſcere le proprie debolezze a ciaſcuno. Che importa che il meritamente acclamato Pignot-

ti

ti abbia eccellentemente trattato questo genere di Poesia? Non si ha da scriver favole da altri per questo? Dunque perchè ad Agerandro, Polidoro, ed Atenodoro di Rodi riuscì di scolpire la mirabile Statua di Laocoonte, capo d' opera dell' arte, non dovea più la Scultura esser da altri esercitata? Dunque comparso che fu in Roma per mano di Rafaele quello, che ottiene il pregio da tutti di primo Quadro del Mondo, dovea cessar la bell' arte della Pittura? Eh! che ha fatto ottimamente il Ch. nostro Autore a scriver queste favole, tanto più, che vi è riuscito molto lodevolmente. Anche le sue Canzoni, e i suoi Sonetti ha fatto benissimo a strapparli di mano alle troppo oramai diffamate raccolte, acciò qualche volta non dovessero avere immeritamente lo scorno, che meritamente ebbero altri Componimenti Poetici di Raccolte nella battaglia riferita dall' Abate Bettinelli nel suo Poemetto intitolato = *Le Raccolte* = V. Art. *Bettinelli*.

Di questi suoi redenti Sonetti bramando pur io di adottarne qui alcuno, mi perdonerà il Ch. Autore se mi sono lasciato portar più tosto dalla leggiadria, facilità, e gusto felice del seguente, che dalla erudizione, e dottrina di tanti altri suoi.

Colei, che un dì dal mio parlar pendea
Col grato orecchio ad ascoltarme intento,
E d' alta speme intanto il cuor m' empiea;
Or condanna severa ogni mio accento....

Ma

Ma se di fallo è questa lingua rea ,
Da che m'odj, o crudel, disperda il vento
Il suon de' detti miei , pera l'idea
D' ogni passato mio dolce contento .
Sai , che di vita invan l' aure respira
Odiato Amante , e meglio ama la morte,
Che trarne i giorni alla sua Donna in ira.
Taccia pur sempre il labro : e queste smorte
Pupille, e il cuor , che sol per te sospira,
Facciano fede a te della mia sorte .

MARINO Cav. Gio. Batista = *La strage degl' Innocenti . Venezia* 1674. *in* 12.

Il bel Talento che invase il lussureggiante Secolo XVII. ! Nell' universal naufragio delle Lettere , e de' Poeti , volea pur salvarsi il nostro Marino , ed ebbe disgrazia , poichè per talenti avea anche maggior diritto a salvezza di taluno , che pur salvossi : Galleggiò sempre il povero Marino sull' inondazione del corrotto Genio , e fè sentir cose da far dar nelle smanie le buone Lettere , e i pochi sinceri amatori delle medesime sul danno che vie maggiormente si avvedevano d' aver ricevuto nell' assorbimento , che la depravazione della Letteraria repubblica avea fatto d' ingegno sì raro . Piangevano poi per compassione allorchè udivano , che tra le leggiadrie , e soavità del di lui canto uscian suo mal grado tratto tratto quelle torbide, impure esalazioni , che era stato astretto a contrarre negl' involontari ravvolgimenti sopra un abisso di confusioni . Certo reca stupore ,

co-

come avendo pur sempre il Marino innanzi agli occhi un Ariosto, un Tasso qualor volea scriver Epopeje, o un Petrarca, e più da vicino un Costanzo suo Concittadino quando volle trattar la Lira, abbiasi lasciato offuscar in tal maniera la mente da abbandonarsi nell' una, e nell' altra occasione allo spurio canto di Musa frenetica. Ma già si sà d'onde prese forza l' incanto. Siccome colui, che vilmente immaginò di dorare la Statua di Bronzo del Grande Alessandro credè d' accrescerle pregio collo splendore del lucid' oro, quand' anzi a giudicar rettamente, ne oscurò il decoro, coll' occultare i più gentili finimenti dell' arte, e pregiudicò insieme alla gloria dell' Eroe, che essa rappresentava, per essere il Bronzo, non l'oro atta materia a far vivere i monumenti degli Uomini grandi; Così il tradito Marino, e quanti altri furon compresi nel tradimento, credettero d' accrescer pregio, decoro, e vaghezza alla Poesia, che fu accolta, e adornata alla lor nobil maniera dai Costanzi, dagli Ariosti, dai Tasso, col metterle attorno la vilissima inorpellatura degli esorbitanti traslati, dei bisticci, ed altri giochetti di parole, e con tagliarle in somma le vesti in attillature affettate, e con puerili ornamenti. Il Poema per altro, che qui si enuncia dev' essere il meglio ricevuto di quanti ne abbia prodotti la fervida, feconda penna del nostro Marino. Quivi se il Lettore ha la sofferenza, e l' avvedutezza di dissimulare quelle caricate, con-

trap-

trappesate espressioni, che di tratto in tratto incontrerà, goderà un pasto il più lauto, e il più ricco che sia solito darsi nella Reggia d' Apollo, nel più solenne convitto de' Letterati.

MARMONTEL Sig. di = *Novelle Morali. Venezia* 1762. *Tom. II. in* 8.

Anche la Morale è soggetta ad esser messa in mezzo. Ecco come resta delusa la incauta Gioventù all' austero, e virtuoso nome di Morale, che è poi qui, come in Arnaud, Art. *Arnaud*, sacrilegamente impiegata a regolare, o a tener anzi nello sregolamento le più pericolose passioni. Non negasi per questo a queste novelle il buon gusto trasfusovi dal penetrantissimo ingegno dell' Autore. Il Traduttore italiano si è provato a portare in questa lingua non solo le parole, ma l' indole medesima che di Francese ha voluto rendere nativamente Italiana, e certo, a spese molte volte dell' Originale, può dirsi che gli sia riuscito anche bene.

MARTIALIS M. Valerii = *Epigrammata sine Front. in* 16.

Il più proprio carattere, che far si possa a Marziale è quello, che gli fa il suo amico Plinio il Giovine con queste poche parole = *Erat Val. Martialis homo ingeniosus, acutus, & qui plurimum in scribendo & salis haberet, & Fellis, nec candoris minùs.* = Non si nega dai Dotti l' afferto ingegno a Marziale, ma nei buoni secoli delle Lettere si è fatto pochissimo caso delle sue produzio

ni

Diceſi un *Saggio* queſto per complimento, o a dir più il vero, per tratto d' umiltà del Religioſo del pari, e dotto Profeſſore. Del reſto Ella è Opera queſta, che corriſponde pienamente, e non a *Saggio* al ſoggetto, che tratta. Nel Tomo primo dà i fondamentali regolamenti per comporre ſul Canto fermo a due, a tre, a quatro, a cinque, e a ſei voci con addurre molti eſempi dei più eccellenti Maeſtri dei paſſati ſecoli, quando nelle coſe ſacre uſavaſi quel ſodo ſtile di concerto di parti mirabilmente armonioſo ſenza l' ajuto d' accompagnamentó d' Organo, o altro Stromento, come con eſtremo piacere (checchè ne ſentano gli amatori indiſcreti della moderna Muſica) ho udito egregiamente eſeguire dalla Cappella Papale. Certo, che la difficoltà e recondito artifizio di tal maniera di comporre porta anche ſeco la difficoltà dell' eſecuzione, che non ſi può ſentire eſatta ſe non da un compleſſo di valenti Profeſſori; ma queſto, ſe non lo accreſce, non toglie certamente il pregio all' eccellenza dell' Arte.

Il ſecondo Tomo contiene altro fondamental ſaggio pratico di Contrappunto Fugato con una ſcelta dei più eccellenti artificioſi eſempi di Fughe a due, a tre, a quattro, a cinque, a ſei, a ſette, e a otto voci alcune dell' Autore, altre de' più celebri Maeſtri di Cappella antichi, e moderni.

Queſto gran Profeſſore ha fatto vedere in Teorica sì con queſta, come colla ſua più vaſta Opera dell' Iſtoria della Muſica, ed in pra-

pratica colle sue moltissime Composizioni e da Chiesa, e da Camera, il suo ottimo gusto riguardo alla Musica, non adottando nò, quella specie di Musica moderna, molle, effeminata, lusinghiera, che tanto in oggi alletta, e rapisce nei Teatri quasi universalmente; Musica, che può ben dirsi piuttosto spettro, ovver' ombra della vera Musica, e che vuol farsi emulatrice dell' Usignolo, e degli altri Uccelletti della più agile, e variabile articolazione, ai quali gli odierni Musici non di Teatro sol; ma di Chiesa, par che vogliano disputare la facilità delle gorgie. Il buon gusto pertanto del nostro eccellente Maestro ha sempre tenuto in vista la Musica non in questo, ma nel nobile, matematico, antico aspetto; E per conservarne più stabilmente l' affetto con arte mirabile l' ha rivestita, ma senza occultarne i nativi lineamenti. Non mancano ai dì nostri anche altri abilissimi Maestri di Cappella, che tengono per quanto possono in credito la vera Musica, ma obbligati a scriver per il Teatro, si trovano anche costretti a secondare il corrotto comun genio, e al più si riservano per fare spiccar la vera arte, un Coro, un Finale, ove facendo cantare quattro, o più parti, procurano di far sentire, che non è morto lo spirito della Musica.

MARTYROLOGIUM Rev. D. Francisci Maurolyci. = *Venetiis* 1668. *in* 16.

Questo Martirologio già compilato prima della Correzione Gregoriana del Calendario, è re-

reso rarissimo, ma ha dato luogo a molte serie discussioni sopra molti pretesi santi, che la prudenza illuminata di chi ha poi presedu- to al governo della Chiesa hà conosciuto doversi sopprimere. Del resto vi si rilevano quì moltissime buone notizie istoriche, che rendon sempre plausibile questo Martirologio in ciò, che non implica contradizione alla Chiesa.

MARTYROLOGIUM Romanum *ad novam Kalendarii rationem, & Ecclesiasticę Historię veritatem restitutum. Gregorii XIII. P. Max. jussu editum. Accesserunt notationes, atque Tractatio de Martyrologio Romano Auctore Cęsare Baronio. Venetiis* 1605. *in* 4.

Ecco il povero Baronio attaccato nuovamente alla Berlina gettandoli in faccia degli equivoci presi, degli anacronismi, degli spropositi: di alcuni sę ne conviene, ma questi pochi in mano dei mali intenzionati contro quest' illustre Scrittore, pare che operino il prodigio della inesauribile multiplicazione. Queî che amano la quiete, e che lasciano i Cani abbajare alla luna quanto vogliono, si godono in pace le buone erudizioni che ha pubblicato qui utilissimamente raccolte il Baronio, si sanno guardare, senza far tanto strepito da qualche sbaglio, che incontrano, e con un = *Omnis homo mendax* = salvano illesa, ed incorrotta la gloria dello Scrittore si benemerito della Chiesa.

MASCARDI Agostino = *Prose Vulgari*. *In Venezia* 1641. *in* 4.

In

In due parti è divisa quest' Opera : la prima contiene vari discorsi Accademici sopra Argumenti riguardanti le belle Lettere , e la Poesìa : la seconda comprende delle Orazioni Funebri , e di altri Argumenti Sacri , e Profani , e vari saggi Accademici raccolti da Mascardi , ma di altri Autori . Mostra Mascardi in queste sue Prose d' esser quel bell' ingegno , che da molti dotti Uomini vien dichiarato, non tanto per la dovizia delle dottrine , ed erudizioni che qui ci presenta , quanto per aver saputo mantener netto il suo stile dai vizj tanto comuni nel secol suo .

DEL MEDESIMO = *L' Arte Historica . Venezia* 1655. *in* 12.

Se questo valente Maestro dell' Arte Istorica si fosse contentato di dare al pubblico questi precetti , che son trovati ottimi anche dai più dotti uomini , avrebbe dato alla propria gloria quel maggior peso , e splendore , che bisogna dir che gli abbia tolto il saggio Istorico che volle Egli dare della Cospirazione , o Congiura di Gio. Luigi Fieschi Conte di Lavagna , che ha fatto dire a qualche letterato = esser più abile il Mascardi a dar precetti d' Istoria , che ad eseguirli .

MASON (Sig. di) = *Elfrida* = *Poema Drammatico . Firenze* 1774. *in* 8.

Ecco una Tragedia , ove l' Autore ha tentato con buon successo di liberarsi dalle più comuni improprietà considerate agli Att. *Metastasio* , e *Maffei* , coll' interposizione dei Cori , e di Odi fatte cantar dal Coro spieganti

ciò

ciò , che negli Attori riuscirebbe improprio, e non conciliabile coll' improvviso . Vedesi qui troppo chiaramente quanto abbian tolto i moderni di verisimiglianza alle loro tragiche azioni coll' allontanarsi dal metodo antico de' Greci , i quali nell' interponimento de' Cori, Odi , e altre simili composizioni , davano campo , e occasione al Poeta di produrre le opportune riflessioni instruttive , di presentare con tutta la non inverisimil vivezza ogni abbellimento di descrizioni , d' allegorie , e di qualunque poetico ornamento , che sia pur ivi studiato quanto si vuole immaginare , non è mai improprio , perchè non prodotto dall' attuale improvvisa risposta d' un' Attore Dialogizzante, in cui ripugna il riconoscer premeditato ciò , che non poteva preveder mai di dover dire . Il Sig. Mason adunque , senza pregiudizio del moderno gusto del Teatro, ha saputo ripigliar felicemente quest' antico Greco metodo, certamente indispensabile alla verisimiglianza , quando vogliasi , che il Dramma sia un Poema . Perocchè chi sarà sì stolido , che voglia credere che otto , o dieci o più persone , tra le quali verta qualche gran differenza , trovandosi inaspettatamente insieme , parlino in modo nel trattare, e difendere ognuno la propria causa , che ne risulti un Poema , e un Poema qual si pretende che sia , secondo le buone regole , e con ogni ornamento dell' arte ?

Di più , a chi non si renderà stravagante il moderno uso Italiano di cantar nei Drammi

mi per Musica non solo le Arie, ma qualunque cosa dicasi dagli Attori, sebbene in un tuono, e modificazione, che dicesi impropriamente recitativo? Al qual proposito non sò astenermi dal tradur qui in Italiano alcuni piacevolissimi sentimenti del celebre Signor di Saint Evremond.

Io, dic' Egli, non ammiro gran fatto le Commedie in Musica quali soglion rappresentarsi presentemente: Confesso che la loro magnificenza mi piace assai; che le macchine hanno qualche cosa di sorprendente: che la Musica in qualche luogo è penetrante, che tutto insieme apparisce maraviglioso: Ma mi conviene altresì confessare, che tutte queste gran maraviglie divengon ben tosto nojose: Perchè dove ha sì poco luogo lo spirito, è di necessità, che i sensi vengano a languire. Dopo il primo piacere che cagionasi dalla sorpresa, gli occhi s' occupano, e si stancano in seguito dal continuo fissarsi negli oggetti. Al cominciar dei Concerti l' aggiustatezza degli accordi richiama tutta l' attenzione; niente sfugge all' orecchio di tutte le diversità che si uniscono a formar la dolcezza dell' armonìa. Qualche tempo dopo gli stromenti ci stordiscono; la Musica non è più all' orecchio che uno strepito confuso, che niente lascia distinguere. Ma chi può resister poi al nojoso tenore del recitativo con quella modulazione, che non ha ne l' allettamento del Canto, nè la forza piacevole della parola? L' anima affaticata da

una

una lunga attenzione, in cui niente trova da gustare, cerca in se medesima qualche secreto movimento, che la risvegli: lo spirito, che si è prestato vanamente alle impressioni esteriori, si lascia trasportar tra mille vaneggiamenti della fantasìa, oppure increfce a se medesimo nella propria inutilità. Finalmente la noja, la stanchezza divien sì grande, che non si pensa più, che a sortire, e il solo piacere, che resta ai spettatori così infastiditi, e languenti è la speranza di veder presto terminato lo spettacolo, che gli vien dato.

Certo, che la languidezza nella quale io cado all' Opera deriva ordinariamente dal non averne io vedute fin qui, che non mi sian sembrate disprezzabili e nella disposizione del soggetto, e nella Poesìa. Ora in darno vien dilettato l' orecchio, e l' occhio allettato, se non si trova sodisfatto lo spirito: la mia Anima, che è d' intelligenza più col mio spirito, che coi miei sensi, forma una resistenza secreta alle impressioni, che ella può ricevere, o manca almeno di prestarvi un piacevol consentimento, senza il quale i più piacevoli oggetti non saprebbero neppur darmi un gran piacere.... Quel far cantar tutto nell' Opera dal principio fino al fine, ella è cosa talmente contro la natura, che la mia immaginazione ne resta offesa: Imperocchè pare, che le persone, che si rappresentano siansi in modo ridicolo concordate di trattare in Musica e i più comuni, e i più

importanti affari della vita. Si può egli immaginare, che un Padrone chiami il suo servo, o li dia una commissione cantando? Che un' Amico confidi cantando qualche affare all' Amico, che facciasi in un consiglio una deliberazione cantando: che si esprimano col canto gli ordini, che si danno, e che a colpi di spada si uccidano gli uomini armoniosamente in un combattimento? Questo è un perdere lo spirito della rappresentazione, che senza dubbio è preferibile a quello dell' armonìa. Perocchè l' armonìa non debb' essere, che una semplice accompagnatura: e i gran Maestri, e Direttori de' Teatri l' hanno aggiunta come piacevole, non come necessaria. E nell' Odierna Opera frattanto l' idea di questo, e di quel Musico, non dell' Eroe è quella che principalmente presentasi alla fantasìa. Non pretendo già di escludere dal Teatro ogni sorta di Canto: vi son delle cose, che devono esser cantate, e ve ne son altre, che posson cantarsi senza offesa del decoro, e della ragione. I voti, le preghiere, i sacrifizj, e generalmente tutto ciò, che riguarda il servigio degli Dei è stato sempre cantato da tutte le Nazioni, e in tutti i tempi ..... L' irresoluzione in un anima combattuta da passioni, e movimenti diversi, son materie proprie per Strofe, o intere Canzoni, e le Canzoni, e le Strofe son bastevolmente adattabili al canto. Non vi è chi non sappia, che su i Teatri de' Greci si erano introdotti i *Cori*; e bisogna pur confes-

fessare, che potrebbero introdursi con egual ragione anche su i nostri. Ed ecco ciò, che dovrebbe aver diritto al Canto. Tutto ciò poi che ha ragione di conversazione, di conferenza, d' intrighi, e discussioni d' affari: Ciò che appartien finalmente al consiglio, e all' azione, son cose proprie per i Comici, che le recitano, e ridicole in bocca de' Musici, che le cantano . . . . . Se aveste talento di saper che cosa sia un Opera, io vi dirò, che *è un lavoro bizzarro di Poesia, e di Musica, dove il Poeta, e il Musico tormentati egualmente, e reciprocamente l' uno dall' altro si danno gran pena per fare una cattiv' Opera*. Non è già che non vi possiate trovare delle piacevoli parole, e dell' Ariè molto belle: Ma ella è cosa più certa, che voi troverete alla fine il disgusto dei versi, ove il genio del Poeta è stato violentato, e la noja del Canto, dove il Musico si è inlànguidito, e spossato dopo una troppo lunga Musica. Se io mi sentissi capace di dar consiglio alle savie persone, che si dilettano del Teatro, io gl' insinuerei di ripigliare il gusto delle nostre belle Comedie, ove si potrebbero introdurre, e le danze, e la Musica, senza alcun pregiudizio della rappresentazione. Vi si potrebbe cantare un *Prologo* con dei piacevolissimi accompagnamenti; In un Intermezzo il Canto animerebbe parole, che fossero come lo spirito di ciò, che si fosse rappresentato. Terminata la rappresentazione, si potrebbe passare a cantare un Epilogo, oppur qualche riflessio-

ne sulle principali bellezze dell' Opera ; E così si conserverebbe più stabilmente, e più piacevolmente l' idea che avesser impressa negli animi degli Spettatori le cose rappresentate.

MASSEI P. Giuseppe = *Vita del P. Paolo Segneri . Venezia* 1701. *in* 4.

La descrizione della vita di questo dotto del pari e santo uomo è presentata con ogni carattere di verità . Resta solo a desiderarsi una maggior dose di critica nella susseguente relazione di eccedenti pratiche penitenziali , di presagj del futuro , di manifestazioni arcane , di rivelazioni , di miracoli ; sebbene lo Scrittore ne lasci in fine una protesta , che lo garantisce .

MASSILLON M. Gio. Batista, Vescovo di Clermont = *Quaresimale . Venezia* 1768. *Tom. II. in* 4.

DEL MEDESIMO = *Prediche sopra i principali Misteri di Gesù Cristo , della SS. Vergine , e in lode d' alcuni Santi . Venezia* 1765. *in* 4.

DEL MEDESIMO = *Pensieri sopra diversi oggetti di Morale , e di pietà tratti da tutte l' Opere dell' Autore . Aggiungonsi le Prediche dell' Avvento , e Feste Natalizie . Venezia* 1767. *in* 4.

DEL MEDESIMO = *Prediche sopra i principali doveri degli Ecclesiastici . Venezia* 1766. *in* 4.

DEL MEDESIMO = *Parafrasi Morale di molti Salmi a modo di Preghiera , con alcune Orazioni Funebri , e in fine massime sopra il Mi-*

ministero del Pergamo . Venezia 1765. *in* 4.

Ogni lode ch' io sapessi dare a questo dottissimo, e valentissimo Oratore, temerei sempre che fosse troppo inferiore al merito suo. In fatti se vogliasi parlar di sua dottrina, si vede sì profona e copiosa in tutte le accennate sue opere, che bisogna ammirarla piuttosto, che ragionarne: se cercare, o noverar si vogliano in lui i pregj propri d' un Oratore, si riconoscon tali, e tanti, che non ci vorrebbe meno ad esprimerli tutti, e a collocarli nel loro luminoso punto di vista; che l' opre sue tutte, nelle quali non vi è tratto, che seco non porti alcuno dei singolari, innumerabiii pregi di sì eccellente Oratore, il quale nel fare i suoi giovanili studj, e nell' aspirare a divenir quel grand' Oratore, che divenne, non faceva che notare i diversi difetti degli Oratori che o ascoltava, o leggeva, non per spirito di contradizione, o di vana critica, ma per liberarne se stesso; ad ottener più facilmente il quale effetto, si fece una Legge di volontaria oblivione d' ogni ascoltata, o letta Orazione; e dando opera al singolare ricevuto talento, fecesi uno stile, ed un ordine di comporre tutto suo proprio, adoprando le acquisite cognizioni, e dottrine con un criterio, e con un arte, nella quale non volle Egli avere altro Maestro, che la natura, che lo servì con quella singolare, prodigiosa assistenza, che si ammira in queste opere sue.

MASSINI Carlo = *Vita del Nostro Signor*

Gesù Cristo tratta dal S. Vangelo. Venezia 1782. *in* 12.

La vita di Gesù Cristo scritta dal Gesuita Montereul è certamente d'un dettato più elegante, e più netto nella traduzione ancora in Italiano; si è preso però troppa libertà di aggiungere al testo, come vedrassi nel riferire tal Opera all' Art. *Montereul*, laddove Massini è fedelissimo alle espressioni Evangeliche, e le osservazioni che Egli vi fa colla scorta dei Padri, son bene, ed utilmente estratte dal contenuto nei respettivi articoli; e se, come in tanti altri buoni libri, così saranno trascurati i Cristiani nella lezione di questo, avrà il P. Massini unitamente al merito per se stesso acquistato ad essi un forte motivo di condanna per il dì del Signore.

MATTEI Loreto = *Parafrasi Lirica de' Salmi di David, dei Cantici Biblici, ed Evangelici &c.* *Venezia*, 1700. *in* 12.

Il moderno Saverio Mattei, essendosi esposto a far una nuova Traduzione Lirica dei Salmi, pareva che dovesse aver nella penna un più purgato inchiostro: Se lo farà forse dato a credere, ma non penso, che avrà trovato grande spaccio questa sua credenza: Per me se fossi stato un suo Amico, gli avrei detto in un orecchio, che unisse le sue notazioni, e dissertazioni erudite certo, e dotte, a questa parafrasi dell' antico Mattei, migliore anche senza paragone della sua, che fu *Labor improbus*, essendovi questa, alla quale

le avrebbe il pubblico più volentieri perdonato alcuni ttatti delle tinte del passato Secolo, che non alla sua le Drammatiche effeminatezze, che se lasciossi trasportare ad ammetterle il celebre Metastasio in grazia dell' indole della depravata Musica Teatrale, dovea ripugnarvi, ed aborrirle un Versore del Sacro libro de' Salmi.

Non bisogna tacer qui a verun modo il sublime Elogio, che ha meritato Mattei dal gran Poeta *Francesco de Lemene* nel seguente Sonetto.

Santissimo furor, furor sovrano,
Che la mente infiammasti al Re canoro
Qual poi spiegò sì dolce al suo Giordano
I Misteri del Ciel su l' Arpa d' oro:
Or tu riscaldi il sen, muovi la mano
Al buon Loreto, ond' il suo canto adoro.
O se mi svela ogni divino arcano,
O se imita coll' Arpa il Ciel sonoro.
Quindi l' Umbro Appennin pieni di zelo
Ode hor gl' inni sonar, che un tempo udìo
In altro stile il Palestin Carmelo.
S' iuchina umìl l' Ausonia a suon sì pio;
Ch' è l' Arpa del Mattei l' Organ del Cielo,
Onde a l' Itale orecchie or parla Iddio.

MATTIOLI M. Pietro Andrea = *I Discorsi su i sei Libri di Pedacio Dioscoride Anazarbeo della Materia medicinale. Venezia* 1604. *Tom. II. iu Foglio*.

Questo finalmente è il più completo Bota-

tanico, o sia Erbario, che abbiasi in *Italia*; Ed il Mattioli nel voler illustrare e adornare l' antico Dioscoride ha in questi suoi discorsi, o sian Commentari reso celebre il proprio nome in modo, che il trattato di Dioscoride resta assorbito da questi Commentarj, i quali conservano il nome del loro Autore, pospo-sto restando, anzi obliato presso il pubblico quello dell' antico Scrittore già detto. Nè senza gran ragione, essendochè Mattioli, come quello che dottissimo era, ed esperto nelle Lingue non solo Latina, ma Greca per mezzo degli Autori, che sulle facoltà dei semplici hanno scritto e nell' una, e nell' altra lingua, ha arricchito questi suoi Commentarj delle desiderabili cognizioni, e delle più utili applicazioni d' ogni vegetabile all' uso della medicina: Ed ha di più espresso il tutto in ottima, elegantissima Lingua italiana. Le figure che rappresentano tutte le piante, e tutte l' erbe, sebbene siano qui d' incisione in legno, reca maraviglia per altro la finezza, ed esattezza onde sono espresse secondo il vero loro diverso naturale; E direi, che il rame potesse averne dato un risultato di migliore apparenza, ma che la imitazione della natura esser non potesse nè più felice, nè più simile al vero. Io non lascierò di osservare, che gli usi insinuati delle diverse piante, ed erbe nella medicina, salva sempre la pace del dotto Commentatore, e la tanto da lui onorata professione di Medico, a troppi si estendono, e troppe malattie si vuol sempre che

sia

ſia atta a ſanare un' erba medeſima ; Onde io non vorrei , che non ſolo a me , ma ai giuſti eſtimatori delle coſe pareſſe eſſerſi qui introdotta la Ciarlataneria , e doveſſe riderne qualche noſtro Profeſſore ſchivo del ſemplicismo .

MAUGERS Claudi = *French Grammar* . *London* 1670. *in* 12.

E' queſta una Grammatica per apprender la lingua Franceſe , ma ſiccome i Precetti vi ſi danno in lingua Ingleſe , e vàrj Dialoghi per eſercizio , vi ſono in Franceſe , e in Ingleſe inſieme , può ſervir queſta medeſima Grammatica a chi intende la lingua Franceſe , per la cognizione dell' Ingleſe medeſima .

MAZINO Joannis Baptiſtæ = *Mechanices Morborum deſumptæ = A motu ſanguinis = A motu ſolidorum = A motu Febrium = Oſſembaci ad Menum* 1731. *in* 4.

Sebbene queſto Trattato , perchè troppo teoricamenre filoſofico , non poſſa per ſe immediatamente apportar grand' utilità in medicina , pure può ben aprir una buona ſtrada per l' applicazione di quanto qui ſpiega , allo ſtudio , o lettura d' altri , che ragionano più in pratica .

MAZZOLINI Gaetano Maria = *Quareſimale . Venezia* 1728. *in* 4.

Tolgaſi il troppo ſtudiato accozzamento di parole . e gioco delle medeſime ſecondo il riprovato guſto del ſecolo paſſato , la ſoſtanza , e l' artifizio di queſte Prediche è regolariſ-

rissimo , e ben corredato di dottrine scritturali , e di Padri .

MENZINI Benedetto = *Opere Poetiche, e in Prosa . Venezia* 1769. *Tom. IV. in* 12.

Ammiriamo qui uno de' più avventurati Poeti del Secolo XVII. che sortì sì chiaro ingegno , e sì vivo , che non potè restar avvolto tra gli affettati, ridicoli abbigliamenti , coi quali non avean difficoltà di comparire in pubblico anche i più distinti dalla natura nella nobiltà dei talenti . Il Menzini concorse ben molto a richiamare nella Italiana Poesìa lo splendore , nobiltà , e buon gusto , il qual onore si dee però dir che ha da partirlo con Guidi , Redi , Filicaja , e Magalotti .

Il Primo Tomo del nostro Menzini contiene le sue Poesìe Liriche , le quali , a dir vero non tutte sono del medesimo pregio, essendovi sì tra i Sonetti , che tra le Canzoni di quelli , e di quelle , che volendo far mostra d' un tutto , che fosse totalmente bello , non ci vorrebbero .

Il Tomo secondo comprende Poemi ottimi tutti , e da poter dare una piena sodisfazione di se stessi a un Mondo intero . 1. Un Etopedìa , o sia Instituzione Filosofico - Morale in verso sciolto distinta in 4. Libri . 2. Del Terrestre Paradiso Poema in 3. Canti in ottava rima . 3. L' Arte Poetica distinta in 5. Libri in terza rima con dottissime Annotazioni fatte dall' Autor medesimo , eccetto qualche aggiunta fattavi dal Dottor Francesco del

Te-

Teglia. 4. Varie Elegìe sopra varj soggetti. 5. Le Lamentazioni, o Treni di Geremìa Profeta in terza rima. Senza derogare ad alcun de' nominati componimenti, l' Arte Poetica è un capo d' opera didascalica pieno della più esquisita critica.

Nel Tomo terzo contengonsi le Prose Italiane, tra le quali l' Accademia Tusculana, che è un' alternativa di Prose, e di Versi, deve riceversi come aurea, con tutto che nelle prose venga a farvi ombra alcuna volta il secolo, che non vi ottiene per altro alcun' ombra di vittoria sull' imperturbabile nitidissimo Scrittore.

Nel Tomo Quarto si contengono delle Orazioni, e dei Trattati in purgata, e fluidissima lingua Latina, e varj Componimenri Poetici in questa medesima lingua da far conoscere a prova il giusto motivo che ebbe l' Autore di scrivere al celebre Francesco Redi il Trattato, che qui si legge = *De Literatorum hominum invidia* =.

Notisi che le qui accennate non son tutte le Opere di Menzini, che oltre alle stimatissime Satire Italiane, ha scritto molte altre cose in Latino in Prosa, e in Verso.

I seguenti Sonetti di questo Poeta universale non potranno che confermare, se non piuttosto far crescere le ragioni dell' attribuitoli gran merito.

I.

I.

DIanzi io piantai un ramuſcel d' Alloro ,
E inſieme io porſi al Ciel preghiera umìle,
Che sì creſceſce l' Arbore gentile ,
Che poi foſſe a i Cantor fregio , e decoro.
E Zefiro pregai , che l' ali d' oro
Stendeſſe su' bei rami a mezzo Aprile ;
E che Borea crudel ſtretto in ſervile
Catena , imperio non aveſſe in loro .
Io sò che queſta pianta a Febo amica ,
Tardi, ahi ben tardi ella s' innalza al ſegno
D' ogn' altra, che qui ſtaſſi in piaggia aprica.
Ma il ſuo lungo tardar non prendo a ſdegno;
Pero , che tardi ancora , e a gran fatica
Sorge tra noi chi di Corona è degno .

II.

L' Invidia .

PEr più d' un angue al fero teſchio attorto
Veggio , che atro veleno intorno ſpiri
Moſtro crudel , che il livid' occhio, e torto
Sullo ſplendor dell' altrui gloria giri .
Il perverſo tuò cor prende conforto
Qualor più afflitta la virtù rimiri :
Ma ſe poi della pace afferra il porto ,
Ti s' apre un mar di duolo , e di ſoſpiri.
Deh ſe giammai nell' immortal ſoggiorno
Le mie preghiere il Ciel corteſe udille,
Oda pur queſte , a cui ſovente io torno:
Co-

Coronata di lucide faville
Splenda virtute; abbia letizia intorno;
Abbia la Gloria, e tu mille occhi, e mille.

III.

DIcea Licori al Paſtorello Aminta;
Di Te, (ſe pur nol ſai) men vaga è l'onda,
Che bacia umile, e l'una, e l'altra ſponda
Di nativo ſmeraldo ornata, e cinta:
Men vaga in valle di bei fior dipinta
Schiera d'Api che và di fronda in fronda;
Men vago allor che dentro al ſecchio inonda
E' il puro latte, onde la neve è vinta;
Tu, vago Aminta, a queſte ſelve rendi
Ogni diletto; e i ſaſſi, e i tronchi ſteſſi
E l'aure, e l'acque del tuo foco accendi.
Mira negli occhi miei i ſegni eſpreſſi
Dell' interna allegrezza, e quindi apprendi
Qual ſarebbe il mio duol s'io ti perdeſſi.

METASTASIO Pietro = *Opere Drammatiche. Venezia* 1764. *Tom. VII, in* 12.

Sarebbe ſtato deſiderabile, che l' Opere di queſto ingegno maraviglioſo del noſtro ſecolo non foſſero almen tutte Drammatiche, perchè dai fecondi ſemi di dottrina, e d'ingegno, e dai nobili, e ricchi penſieri che animano queſte, troppo manifeſtamente ſi vede, che ſe l' Autore non foſſe ſtato cotanto impegnato per il Teatro, avrebbe ſaputo fare al pubblico dei prezioſi doni, sì in altri generi di Poesìa, come in altre Letterarie pro-

produzioni . E' vero , che abbiamo qui qualche saggio di Poesìa Lirica , ove non troveranno poi forse gli abili estimatori quel bello , quel sodo , quel natìo , quel leggiadro , che incanta in un Costanzo in un Zappi, in un Manfredi , e in tanti altri , ma vi ravviseranno anzi , nei pensieri la non opportuna somiglianza coll' Arie de' suoi Drammi ; nelle espressioni , quella tintura d' affettazione, che avea fatta contrarre all' Autore il Teatro moderno : se ne incolpi per altro questo Teatrale esercizio ; Nelle produzioni del quale, per dar luogo alla verità , s' incontrano però sempre espressioni le più delicate , sentimenti i più nobili , massime le più sode : E le, così dette , Arie incantano , tanto son soavi, èd ingegnosamente estratte da quanto precedentemente aveasi fatto dire agli Attori della respettiva Scena . La condotta per altro dei Drammi reclama verisimiglianza molte volte, e criterio più diligentemente impiegato , e teme per questo con gran ragione la censura dei delicati , ed accurati ingegni del secol nostro . Gli Eroi non vorrebbero il rossore d' esser dati a conoscere amanti tanto appassionati , e tanto spensierati per questo motivo principalmente , degli affari degni di loro , e nell' Armi , e nel Governo , che farebbero poi finalmente l' importanza , e 'l decoro del Dramma . Agli Spettatori medesimi , se son nulla nulla sbarazzati dagli Amori , non può non dispiacere, anche molte volte fino alla nausea, l' effeminatezza , che non ricusasi di conce-

de-

dere anche ai più rispettati Eroi, facendoli tratto tratto cadere in ismanie amorose, incolpando le barbare stelle, gl' ingiusti Dei, con mille altre ributtanti espressioni, e imprecazioni di fulmini, che inceneriscano, di voragini, che inghiottano, o che so io. Così è: La passione della Gloria, la grandezza d' animo, la fermezza del coraggio, che vorrebbonsi costantemente in ogni Eroe di qualsiasi rango, qui la passione amorosa non lascia veder questi pregi neppure in Alessandro, colpa principalmente del darsi a credere, che lo scopo essenziale della Tragedia sia d' eccitare delle tenerezze ne' cuori delli spettatori. E quindi avviene che un Poeta precipita la riputazion d'un Eroe stabilita da molti secoli in grazia de' vili affetti d' un Amante, che Ei si forma secondo la propria fantasìa. Certo che uno scrittor di Romanzi può formare a suo talento gli Eroi; importando poco, che egli diaci la vera idea d' un Principe oscuro, o che non esiste, e non ha mai esistito, o di cui la riputazione non si è tramandata fino a noi: Ma quei gran personaggi dell'Antichità, sì celebri nei loro secoli, e tra di noi medesimi più conosciuti assai, che gli stessi viventi; gli Alessandri, i Cesari &c., non devon mai perdere il loro proprio carattere tra le mani d'un Poeta: perocchè anche i meno delicati spettatori, restano come feriti al sentir attribuire a quelle grand' Anime dei difetti, che non ebbero, o toglierli quelle virtù, che avean fat-

fatto sì bella impressione su i loro spiriti. Le virtù degli Eroi, dice un dotto Scrittore, una volta che restino stabilite presso di noi, interessano l' amor proprio, come un nostro vero merito; nè vi si saprebbe indurre la minima alterazione, senza farci sentir tal cambiamento con violenza. Tutto ciò sia pur sempre detto senza l' inutil pretensione, che troppo ingiusta sarebbe, di apportar il minimo cambiamento, o diminuzione a quella stima che per tanti riflessi meritamente risquote il nostro celebratissimo Poeta.

DEL MEDESIMO = *Tomo separato d' altre Opere ultimamente raccolte. Lucca* 1783. *in* 16.

Tra varj Piccoli Componimenti Teatrali si leggon quì con piacere estremo tre, eleganti quanto mai possa farsi, Traduzioni = Della Satira III. di Giovenale = Della Sesta del Libro 2. d' Orazio = e dell' Arte Poetica del medesimo Orazio = con dottissime Annotazioni; Ed un estratto della Poetica d' Aristotele utile del pari, e dilettevole per la netta eloquenza con cui è scritto. E qui vedesi a prova quanto ha perso la Letteraria repubblica nell' impegno Teatrale, che ha deluso sì bell' ingegno, non lasciandolo spaziare dove potea trovar pascolo tanto più sostanzoso, e più puro.

DEL MEDESIMO = *Parallelo del Tasso, e dell' Ariosto = Lettera giudiziosa del pari, e dotta al Sig. Domenico Diodati. Nel* 1773. *in* 8.

Ma

Ma non deve reſtar priva qui la raccolta de' Sonetti di due feliciſſimi di queſto bel Genio Italiano, che par di poter preſceglierе tra gli altri ſuoi.

I.

ONda, che ſenza legge il corſo affretta,
Benchè limpida naſca, in erta balza
S' intorbida per via, perdeſi, o balza
In cupa valle a riſtagnar negletta.
Ma ſe in chiuſo canal geme riſtretta,
Prende vigor mentre ſe ſteſſa incalza;
Al fin libera in fonte al Ciel s' innalza,
E varia, e vaga i riguardanti alletta.
Ah quell' onda son' io, che mal ſicura
Dal raggio ardente, o dall' acuto gelo,
Lenta impaluda in queſta valle oſcura.
Tu che ſaggia t' avvolgi in ſacro velo
Quell' onda ſei, che criſtallina, e pura
Scorre le vie, per cui ſi poggia al Cielo.

II.

Per il primo parto della Principeſſa di Belmonte.

BEn lo diſs' io, che da feconda ſtella
Scendeva, illuſtri Spoſi, il voſtro amore;
Non parla invan col ſuo preſago ardore
Qualor ne' labbri miei Febo favella.
Ecco la Prole avventuroſa, e bella,
Che la Madre imitando, e 'l Genitore,

Porta nel volto , e chiuderà nel core
L' ardir di queſto, e la beltà di quella.
Già l' Italia d' Eroi nutrice , e madre
La finge adulta , e in marzial periglio
Pugnar la vede , e regolar le ſquadre .
Nè sà dir ſe coll' armi , e col configlio
Doni più gloria a sì gran figlio il Padre,
O più ne renda a sì gran Padre il figlio .

MEZZO GIORNO = *Poemetto*, *ſenza data nè Autore* 8.

Biſognerebbe aver anche il Mattino dell' iſteſſa penna facile , ma ardita all' ecceſſo.

MIRACOLI &c. *Della B. V. Annunziata di Firenze . Firenze* 1619 *in* 4.

Venero le opere prodigioſe che Dio per mezzo della SS. V. Maria ſi è degnato operare , ma queſto Libro ſi tien da me caro per molti rami , che lo adornano , che non ſolo ſon di buoniſſima inciſione , ma d' invenzione di celebri Profeſſori nella Pittura, come d' un Matteo Roſſelli , Antonio Pomaranci, Antonio Tempeſtino , Maſcagni &c. e il Roſſelli , al di cui tempo furono inciſi queſti rami , e ſtampato il Libro , fece anche il Diſegno del bel Fronteſpizio, che lo adorna.

MISSALE ROMANUM = *Venetiis* 1665. *in Fol.*

Bella Edizione .

MOMIGNO (P. Evangeliſta da) = *Direttorio de' Superiori Regolari , ed Eccleſiaſtici che hanno governo di Frati , e di Monache* = *Piſtoja* 1644. *in* 4.

Regolari, ed Ecclesiastici : dunque a parer suo i Regolari non sono Ecclesiastici. Il P. Momigno è l' Arcifanfano dei secentisti, e il Depositario dell' esorbitanze di quel secolo, il quale non potè trovare altro asilo, che Momigno per potervele depositare; E il Reverendo Padre Depositario le ha tutte riposte in due Conservatorj, in Questo, e nel Quaresimale. Se ne estragga una per saggio = Gesù Bambino trovandosi collocato nel Presepio tra l' Asino, e il Bue, che son simboli dell' ignoranza, non si potea dar pace, perchè avea timore d' essere stimato ignorante anche Lui = Apage, Apage, si chiuda, si chiuda la Cassa di sì strane merci, perchè se ne venisse estratta alcuna dal Sermone de' Sacri Chiodi: sua Reverenza, Depositaria perderebbe il rispetto, se pur ne risquote più fuor di Momigno.

MONCELICE Francesco Giammaria = *La Liturgia Latina Commentata letteralmente, e misticamente. Pisa* 1773. *in* 12.

Ottimo, utilissimo Libbretto per entrar nel vero significato, e spirito di quanto esprimesi nell' Oblazione del S. Sacrifizio dell' Altare secondo il sentimento de' Padri, e degli Scrittori Ecclesiastici. Aggiungesi un' egualmente buona dichiarazione del Divino Officio.

MONETI Francesco da Cortona = *Specchio Ideale della prudenza tra le pazzie, ovvero Riflessioni Morali sopra le ridicolose Azioni, e semplicità di Bertoldino. Firenze* 1707. *in* 8.

V 2 Pren-

Prende occasione l' Autore dalle finte pazzarellaggini di Bertoldino per fare una mordace satira, nella quale per buona sorte non trovasi l' improprietà, che regna nella Cortona Convertita, che è una colpevolissima maldicenza; Qui parlasi solo di difetti, e di vizj genericamente, si sferzano, senza individuare alcuno, tutti quelli, che abusano dei loro talenti ed impieghi; e sì fa moralmente, e piacevolmente insieme, avvertire il proprio dovere ad ognuno.

MONTEREUL = P. Bernardino di = *La vita di Gesù Cristo tratta dai quattro Evangelj, e ridotta in un corpo di storia, riveduta dal P. I. Brignon, e aggiuntavi la Storia della Chiesa nascente, val a dire la Traduzione degli Atti Apostolici. Traduzione dal Francese. Venezia* 1748. *T. III. in* 8.

E' scritta egregiamente, e ha profittato l' Autore con moltissimo criterio delle riflessioni, e sentimenti dei Santi Padri; inserendoveli in modo, che nel tempo che illustrano le parole, e massime divine del Vangelo, concorrono mirabilmente all' aggiustatezza di questo corpo di Storia, sebbene è sempre una libertà presasi il pretender di supplire al S. Testo.

MORELLI D. Pellegrino = *Ragionamenti familiari, e direzioni necessarie per Confessarsi, e Comunicarsi bene, e con frutto, e per vivere da veri Cristiani* = *Modena* = 1741. *in* 8.

Se non corresse l' autore con casistica franchezza a decidere sulla propria parola, in

mol-

molte cose, che esigono maturità, e circospezione molta in chiunque, avrebbe dato di buoni ed utili suggerimenti: tanto più che avendoli scritti in lingua popolare, possono esser più universalmente utili, che tanti altri incomparabilmente migliori, ma che essendo ordinariamente scritti nella lingua italiana, che dicesi dei dotti, non sono assolutamente intesi dagli idioti, come da mille sperienze son pienamente convinto, checche se ne pensi da chi stima volgare qualunque stile di lingua italiana.

MUSSCHEMBROEK Petri Van. *Elementa Phisicę Bassani* = 1774. = *Tomi II. in* 8.

Con gran ragione sono stati ricevuti con applauso questi Elementi Fisici, essendo essi un giudiziosissimo risultato di quantó di ben dimostrato si trova nel sempre mirabil Cartesio, delle sottilissime invenzioni dell' Illustre Neuton, e del misuratissimo sentimento di Leibnizio riguardo le forze dei corpi in moto: Il tutto ha corredato l' autore e con luminose dimostrazioni, e con opportune sperienze. Il laboriosissimo, ed elegante Antonio Genovesi pone quì in fronte dell' opera una ben divisata dissertazione Fisico Istorica sull' origine, e costituzioni delle cose, e vi espone il sistema Fisico di ogni setta filosofica, illustrando quanto vi occorre con note piene di dottrina, e di erudizione. Al trattato *de rebus cęlestibus*, che quì si aggiunge del Chiarissimo Jacopo s' Gravesande, appone il detto Genovesi delle notazioni, ed illustrazioni troppo necessarie ai principianti, perchè non esca-

no

no dello studio di questo trattato con quell' ignoranza con cui vi s' introducono. Sebbene per dire il vero, nè gli elementi fisici di Musschembroek, nè il trattato Planetario di Gravesande per quante note possan farvisi, non può tenersi scritto, come si pretende, per principianti.

Se il *Padre Odoardo Corsini* avesse potuto goder di quei lumi, onde illustrò poi *Muss-chembroeck* questi suoi aurei Elementi, io tengo per indubitato, che l' ingenuità, il bel metodo istorico senz' ambizion d' invenzione, e senza pregiudizio delle altrui studiosamente da Esso raccolte scoperte, ed illustrazioni, la facilità, e nobiltà dello stile, la purità, ed eleganza della Latina frase avrebbono inalza to Esso Corsini a far le delizie dei più culti amatori delle filosofiche investigazioni.

MURATORI Ludovici Antonii = *Antiquitates Italicę Medii Ævi. Arretii* 1773. *T. X. in* 4.

Son queste le celebri Dissertazioni su i costumi, Riti, Religione, Regolamenti, Magistrature, Leggi, studj Letterarj, Arti, lingue, sulla Milizia, Principati, libertà, servitù, leghe, e sopra quant' altro può rappresentare l' aspetto, la situazione, i costumi del popolo Italiano dopo la decadenza del Romano Impero fino all' anno 1500. Il tutto vien illustrato dal dottissimo Autore con prodigiosa copia di diplomi, e carte antiche, dissotterrate quasi dall' industriosa cura del medesimo dagli Archivj di tutta Italia.

DEL'

DELL' ISTESSO . *Dissertazione sopra le antichità Italiane dall' Autore medesimo compendiate dalle Latine nella italiana favella . Nuova edizione accresciuta di Prefazioni , e Note opportune dell' Abate Gaetano Cenni = Monaco Tomi III. in 4.*

Ottimo consiglio del Letteratissimo ammirabile Scrittore si fu il dare all' Italica lingua ciò che è pur dell' Italia in queste 75. Dissertazioni, essendo cosa certissima che non solo da maggior numero di persone si leggono, ma scevre così dalla spiacevole barbarie dell' antica diplomatica lingua, godono i letterati medesimi di trovarvi solo quanto può giovare nelle multiplici notizie , che vi si somministrano, e ciascuno in somma senza essere ad ogni tratto richiamato a distrarsi tra la varietà di luoghi , di persone, e di cose indotte nei monumenti latini, che quì si tacciono , viene a conseguire il fine , che ha , e che deve aver chiunque legge , d' imparar ciò, che non sapeva, o disimparar ciò , che parevali , ma erroneamente sapere. Le prefazioni , e le note di Cenni hanno principalmente in mira la confutazione di alcune cose toccanti la Storia Pontificia .

Più estese note anche di queste ha fatto Cenni agli Annali d' Italia di questo celebre Letterato , inserite nel Giornale dei Letterati Italiani, e raccolte in un Tomo in 4. dal P. Giuseppe Catalani, il quale fabbricò con esse le sue Prefazioni agli Annali Muratoriani .

DEL MEDESIMO = *Della forza della*

Fantasìa Umana. Venezia 1772. *in* 8.

Operetta filosofica più curiosa, che istruttiva

Il numero dell' Opere di questo laboriosissimo del pari, ed ingegnosissimo Scrittore è sì grande, e sì vario, che può anche ragionevolmente attribuirglisi il pregio di Enciclopedico; Ben vero per altro, che ravvisano i dotti dell' acerbetto in alcuna delle opere sue, sia per aver Esso dovuto esser contemporaneamente applicato a più cose, sia perchè la bella stagion di sua vita fosse troppo presto sorpresa dall' inverno della vecchiezza, che avrà probabilmente impedito la maturità ai frutti meno vigorosamente germogliati dal men fervido ingegno. Io per me in considerazione della gran multiplicità delle scienze, a cui volle farsi far luogo quest' ingegno prodigioso, e del gran numero d' opere, che produsse, lo prenderei in similitudine con una bella pianta fruttifera, che in qualche anno di un ottima stagione primaveresca alleghi una troppo gran copia di frutti, i quali non vengon poi di quella perfezione, e sostanza, di cui esser sogliono quando sono in minor copia. Ciò sia sempre pur detto non solo senza insulto alla gloria del gran Letterato, ma ad accrescimento della medesima, nel far avvertire la gran multiplicità delle sue letterarie intraprese, e l' invincibile amor per le scienze.

N

NARDI Jacopo = *Le Deche di T. Livio Padovano delle Istorie Romane Traduzione in Italiano . Venezia* 1547. *in Fol.*

Ecco la più elegante , più pura , e più corrispondente Traduzione all' Originale di Livio . I Signori Accademici della Crusca hanno fatto a questo loro Concittadino manifesta ingiuria a cassare il Nome di lui dal loro Vocabolario anche a quella sola voce *pronunziare* per cui nelle prime Edizioni gli ci avevano accordato l' ingresso. Ma quest' ingiuria per altro torna a danno loro , dice un gran letterato , essendochè Nardi abbia usato e in questo volgarizzamento , e in altre sue opere ottimi , ed espressivi Vocaboli , de' quali è mancante quel Loro tanto esquisito Vocabolario .

NATALI Martino = *Sentimenti sulla Predestinazione dei Santi illustrati con note . Pavia* 1782. *in* 8.

Questi sentimenti son già estratti da S. Agostino *de Predestinat. SS. &c.* come accennasi qui nella Prefazione , ma son messi al Torchio per altro per estrarre non dai sentimenti, ma dalle parole un succo confacente al proprio gusto . Le note poi richiamano varie altre opere di S. Agostino , di S. Prospero, ed altri Padri : Poveri Padri sempre alla tortura ; e se non incontrarono persecutori , e tiranni , che li martirizzassero nella persona ,

ne

ne han ben trovati che li martirizzino negli scritti . Io dirci , che sul punto di Predestinazione dovesse finalmente starsi al sentimento di S. Prospero , il quale (*De vocatione omnium Gentium Lib.* 2. *Cap.* 1.) così si esprime : *Remotis , abdicatisque omnibus concertationibus , quas intemperantium disputationum gignit animositas : Duo esse perspicuum est , quibus in hac questione debeat quis inhęrere ; unum quod profitendum est* ; Deum velle omnes homines salvos fieri , & ad agnitionem veritatis venire : *alterum , quod dubitandum non est ad ipsam cognitionem veritatis , & perceptionem salutis non suis quemquam meritis , sed ope Gratię Dei &c.* . E riguardo alla prima , che *Deus velit omnes homines salvos fieri* , io non mi lascierei mai trasportare da certe Glosse , che vi si fanno animate dal vento delle proprie opinioni , ma direi con Picguigny : Vuol l' Apostolo , che si preghi Dio per tutti gli uomini , perchè questa , dic' Egli , è cosa grata a Dio ; E gli è grata perchè Dio vuole , che si salvino tutti gli uomini : Or siccome il dover pregar per tutti gli uomini è senza eccezione : bisogna parimente dire , che Dio vuol la salute di tutti gli uomini senza eccezione : Imperciocchè Egli è Dio , e Creatore di tutti gli uomini ; e Gesù Cristo è il Mediatore di tutti gli uomini , e si è dato alla Morte per la redenzione di tutti gli uomini . Ma siccome Dio è Creatore di tutti gli uomini senza eccezione , così Gesù Cristo si è dato alla Morte per la Redenzione di tutti gli uomini senza eccezione ; dunque Iddio vuole la salute

di tutti gli uomini ſenza eccezione, ſecondo S. Paolo, e non vuole che alcuno periſca, ma che tutti ſi convertano a Lui mediante la penitenza ſecondo S. Pietro.

Le diſtinzioni date da S. Agoſtino a queſto luogo di S. Paolo ſuppongono ſempre queſta verità. Sull' altro avviſo di S. Proſpero non vi cade difficoltà, eſſendo ſempre vero quel *ſine me nihil poteſtis facere*, e quello, che dice Iſaia al Signore (*cap.* 26.) *Omnia enim opera noſtra operatus es in nobis*; Sul qual neceſſario ajuto della Divina Grazia a bene operare ci aſſicura per altro il medeſimo S. Proſpero (*in cap.* 31.) che *non ſolum in noviſſimis diebus, verum etiam in cunctis retrò ſeculis probatum eſt, Gratiam Dei omnibus hominibus adfuisse, ſive manifeſtè, ſive occultè*; onde ſentì poi l' antico Iſraelitico Popolo, e ſentirà ogn' ingrato alla Divina Grazia in ogni tempo, il giuſto rimprovero di Dio, *Perditio tua ex te. Etenim* (Iſai. cap. 5) *quid eſt quod debui ultra facere vineę meę, & non feci ei?* In fatti è incontraſtabile, che Dio, il quale vuol che tutti gli uomini ſi ſalvino, ha preparato altresì per ciaſcuno i mezzi per giungere al beato lor fine: E ſe tanti, e tanti ſi perdono, è perchè traſcurano oſtinatamente o tutti, o alcuno di queſti mezzi loro preparati, ed operano volontariamente, e pertinacemente la lor dannazione col mal uſo della libertà dell' arbitrio, uſo, che inſinua loro potentemente il non corriſponder, come fanno, e il non cooperare agli

a-

ajuti ſoprannaturali della Grazia: E per conoſcere che è così, ſentaſi S. Agoſtino, che facendo il parallello tra *Nabucdonoſor*, e *Faraone*, dice finalmente: *Quantum ad naturam, ambo homines erant: quantum ad dignitatem, ambo Reges: quantum ad cauſam ambo captivum Dei populum poſſidebant: quantum ad pęnam, ambo flagellis clementer admoniti: Quid ergo fines eorum fecit eſſe diverſos, niſi quod unus Dei manum in recordatione proprię iniquitatis ingemuit, alter libero contra Dei miſericordiſſimam veritatem pugnavit arbitrio?* Ed è degno d' oſſervazione ciò che aggiunge il medeſimo Agoſtino § *Prędeſtinationem. Vires itaque obedientię non ideo cuiquam ſubtraxit* (Deus) *quia eum non prędeſtinavit; ſed ideo eum non prędeſtinavit, quia receſſurum ab obedientia eſſe pręvidit*. Si leggono le Opere di S. Agoſtino *de Prędeſtinatione Sanctorum = de Gratia, & libero arbitrio*; e le altre relative a tali oggetti con quell' impegno, col quale ebbe ragione di ſcriverle quel gran Dottor della Chieſa a confuſione, e perſuaſione de' nemici delle verità, che Egli andò con tanta forza ſviluppando, e ponendo loro d' avanti agli occhi: Si oſſervi, che il S. Dottore non ſi parte mai dalla dottrina di S. Paolo, il quale dovendo predicare ai Gentili, quali nelle loro tenebre avevano della rettitudine, della temperanza, dell' integrità, della coſtanza, e dell' affetto, fino a muorir per la patria: ſeguendo l' iſpirazione Divina, conobbe eſſere indiſpenſabile il predicar loro

la

la necessità della Grazia, per annullar quanto poteva la confidenza che essi aveano nelle proprie operazioni, e virtù: all' opposto di S. Pietro, e di S. Giacomo, che predicando ai Giudei, Gente contaminata, come erano nel male operare, bisognò, che predicassero loro la necessità delle buone opere, essendo ciò un prescriver loro ciò, che principalmente ad essi mancava. Or dunque essendo che tra i Cattolici non vi sia presentemente alcun' ombra per misericordia di Dio, se non chimerica, di Pelagianismo, si può senza pericolo alcuno accoppiare la dottrina di S. Agostino con quella degli altri Padri, e Dottori della Chiesa, e molto più poi la Divina predicazione dell' Apostolo Paolo, con quella di S. Pietro, e di S. Giacomo; talmente che subito che si è sentito da S. Paolo, che *Deus operatur omnia in omnibus*, e che ciò, che operiamo di bene *non volentis, neque currentis, sed miserentis est Dei*: che *non sumus idonei cogitare aliquid quasi ex nobis metipsis, sed sufficientia nostra ex Deo est*: che *Deus est qui operatur in nobis & velle, & perficere pro bona voluntate*: e *Cujus vult miseretur, & quem vult obdurat*: finalmenre senrito che siasi, che *non ex operibus, ne forte quis extollatur, sed ex vocante &c.* si passi a sentir da S. Giacomo = *Videtis quoniam ex operibus justificatur homo .... Raab nonnè ex operibus justificata est suscipiens nuncios &c. ... Estote autem factores verbi, & non auditores tantum ... Si quis autem vestrum indiget sapientia, postulet*

a

a Deo, qui dat omnibus affluenter . . . e da S. Pietro = *Deus sine acceptione personarum judicat secundum uniuscujusque opus* .... *Quapropter fratres magis satagite ut per bona opera certam vestram vocationem, & electionem faciatis* = Dopo le quali inspirate Dottrine perchè non si potrà scorrer per altri luoghi della Sacra Scrittura a prender sempre maggior coraggio in operare ex. gr. nel Salmo 14. e nel 23. in Zaccaria cap. 1. *Convertimini ad me, ait Dominus exercituum, & convertar ad vos* . . . . *Convertimini de viis vestris malis* . . . *& non audierunt, & non attenderunt ad me. Veruntamen verba mea, & legittima mea, quę mandavi servis meis Prophetis, nunquid non comprehenderunt Patres vestros, & conversi sunt?* E da Ezechiello cap. 33. = *Tu ergo fili hominis dic ad domum Israel: Vivo ego, dicit Dominus Deus: nolo mortem impii, sed ut convertatur impius a via sua, & vivat: Convertimini, convertimini a viis vestris pessimis; & quare moriemini domus Israel?* Nell' Apocalisse a quel *tene quod habes, ut nemo accipiat coronam tuam*, e in S. Paolo medesimo ad imparare, che siccome la sua, così quella di tutti *est corona Justitię*: E finalmente, come non si ricorrerà alla somma consolazion del Vangelo, ove promettesi il Regno de' Cieli in conseguenza delle buone opere, dalle quali soltanto farà risultare il Divin Giudice la favorevol sentenza d' eterna vita?

NAVARRO Martino Azpliqueta = *Manuale de' Confessori*.

L'

L' Autore è celebre ſotto il detto nome *Navarro* eſſendo nativo del Regno di *Navarra*. Era tenuto per il più dotto Giureconſulto del ſuo Secolo XVI. ed era conſultato nelle Leggi come Oracolo ; E ſebbene le dotte , ed eruditiſſime Opere ſue non ſian più gran fatto conſultate al preſente , non è che non ſian degne d' eſſerlo per ſe ſteſſe , ma per la ſola mancanza dì preciſione , e di buon guſto : preſcindendo da queſto , ſarebbe prezioſo queſto Manuale , e tradotto , come è qui da Cammillo Cammilli in Lingua Italiana , può apportare univerſale utilità ; ma già penſo che potrà contar ſolo sù quella che avrà apportata ne' tempi ſcorſi , tanto è laſciato in pace e dagli Eccleſiaſtici , e da' Secolari a' tempi noſtri . E' coſa meritevoliſſima d'oſſervazione , eſſer piaciuto tanto queſto Manuale al celebre , labiorioſo del pari e dotto *Panigarola* , che non ebbe difficoltà di arreſtare i ſuoi graviſſimi ſtudj per darne un Compendio.

NEPUEU P. Franceſco = *Dell' Amor di Gesù , e dei mezzi per acquiſtarlo . Lucca* 1726. *Traduzione dal Franceſe in* 12.

Tutte le Opere di pietà di queſto dotto, e pio Geſuita ſon piene d' unzione , di ſodezza di dottrine , e ſon lette con avidità , e con frutto ; La Traduzione di queſta ſi sà , eſſer del famoſo P. Paolo Segneri . Son complicati in queſto medeſimo Volume due altri Opuſcoli , anonimo l' uno , e del P. Matteo Giannini l' altro , conſiſtente in molte eſteſe formule d' atti di Contrizione eſtratte dal

Van-

Vangelo che leggesi nel corso annuo nelle Domeniche, e Feste principali: posson recar grandi ajuti, specialmente a chi manca di cognizioni per concepir quei sentimenti, che corrispondano a tali atti.

NERLI (Senator Filippo de') = *Commentarj de' Fatti Civili dentro la Città di Firenze dall' Anno* 1215., *al* 1537. *Augusta* 1728. *in Fogl.*

E' questo un supplemento Storico a quanto manca nel Guicciardini, e nel Villani; ma può anche star da per se, e dare ai Leggitori sodisfazione indipendentemente dalle Storie dei predetti: è scritto questo Commentario con simplicità di stile, ma assai nettamente nella nostra Lingua. Ebbe in mira l' Autore di far quì conoscere le cagioni, che avean mosso i Fiorentini stracchi da tante Civili discordie a dover riformare una tanta Repubblica sotto il Governo d' un solo Principe; e mostra, che oltre alla volontà de' Cittadini concorse la fortuna, e il Cielo a far seguir quest' effetto.

NICCOLAI P. Alfonso = *Prose Toscane, Oratorie Scientifiche, Storiche. Firenze* 1772. *Tomi III. in* 4.

Pare che questo Gesuita abbia voluto prender l' assunto di ridurre il turgido, e lussureggiante scrivere del Secol passato, a modellarsi, senza distruggersi, sul gusto del secolo presente. Parrà a lui d' esservi riuscito sì bene da doverne riportare il plauso universale; ma temo che siasi ingannato ben molto,

es-

ſſendovi ſol qualche pedante fanatico, che
oda d' empierſi la bocca coi ſonori paroloni,
coi voluminoſi periodi, che eſigono *Robur*,
r ęs triplex circa pectus di chi abbia voglia
i farli riſuonare.

E' per alrro da darſi luogo alla verità
onfeſſando, che teauto, che ſi foſſe il Nic-
olai ad una maggior naturalezza nelle ſue
ſpreſſioni, e a quella nitida ſemplicità, che
into piace, ed alletta, ci avea dato dei ben
ondotti, e corredati pezzi sì nell' Oratoria,
ome nelli Scientifici, ed Iſtorici ſuoi affan-
i; ſe non che nel didaſcalico, o ſia Inſtrut-
ivo fa sì cattivo effetto il ſuo dire ivi più
he altrove impropriamente ricercato, e gon-
io, che non par, che vi reſti neppure al-
:un fondo di buono.

NICCOLE Pietro = *Eſſais de Morale. A
a Haye 1696. Tom. IV. in* 12.

Queſta è delle più utili Opere, che abbia
ſcritto queſto dottiſſimo, politiſſimo Scrittor
Franceſe; vi ſi ſcopre il ſuo grand' ingegno,
gran ſodezza, profonda Metafiſica, erudizione
ingolare, ed una continuazione di ragioni,
:he appagando ſorprendono. Quì ſi ſpiegano
principali doveri dell' uomo, s' inſegna a
frenar le paſſioni, a conoſcer ſe ſteſſo, e a
indirizzarſi felicemente all' ultimo fine, e par-
rebbe, che in queſt' Opera non ſi foſſe co-
ſtretti a ſtar ſulle parate contro i ſoliti ſco-
gli, ſebben l' Autore dia per ſe ſteſſo a te-
mere.

NIEREMBERGH (P. Gio. Eufebio di) = *La differenza fra il temporale , e l' eterno. Traduzione dallo Spagnuolo* . *Milano in* 12.

DEL MEDESIMO = *Vita Divina , e ſtrada per acquiſtar la perfezione . Venezia* 1670. *in* 12.

DEL MEDESIMO = *Pratica del Catechiſmo Romano , e della Dottrina in eſſo Catechiſmo contenuta . Milano* 1692. *Tom. II. in* 12.

DEL MEDESIMO = *Corona virtuoſa , in cui ſi propongono i frutti della virtù in un Principe* . = *E virtù coronata , in cui ſi propongono Eroici Eſempli di tutte le virtù d' Imperatori , e Regi della Caſa di Caſtiglia , e d' Auſtria . Venezia* 1672. *in* 12.

DEL MEDESIMO. = *Veleno , e Antidoto . = Ovvero cagione , e rimedio de' mali pubblici , e comuni , colla coſtanza nelle virtù . Venezia* 1675. *in* 12.

DEL MEDESIMO = *Gesù Crocifiſſo Libro della Vita = E la cupidigia ſanta di grazia , e di meriti . Milano in* 12.

DEL MEDESIMO = *Fiori Spirituali . Venezia* 1649, *in* 12

DEL MEDESIMO = *La vita ſcritta in Spagnuolo dal P. Alonzo de Andrada . Venezia* 1674. *in* 12.

Le ſuddette Operette di Nierembergh ſpirano tutte una pietà ſtraordinaria nell' Autore , i coſtumi del quale di fatto non derogaron mai alla ſantità della vita . Si vuole che Egli aveſſe cura di ſcriver le ſue Opere diſtinte in piccoli volumetti per meglio aſſicurarſi che ne

po-

otesse fare acquisto ciascuno, e perchè fossero da ciascuno più facilmente lette. Grane utilità possono aver prodotto, e produrre ecialmente la prima, per far concepire idee ù vive, che sia possibile dell' eternità paagonata col tempo.

NIEUPOORT = *Rituum qui olim apud omanos obtinuerunt succincta explicatio. Venetiis* 1749. *in* 12.

E' stato sempre meritamente ben accolto uesto Elucidario degli Antichi Riti Romani, ppunto perchè succinto, e sufficiente per l' ntelligenza in tali cose degli Antichi Scritori, e per aver unito alla brevità il Critelio, e buon ordine, communicatoli dal doto, e sperimentato Autore.

NORIS (Henrici Card. de) *Historia Pelagiana. Pisis* 1764. *in* 4.

E' stimatissima quest' Istoria, richiamandovisi con gran dottrina, ed erudizione quanto non solo può mettere a portata delle cose avvenute sull' assunto argumento, ma un gran fondo d' istruzioni, e di argumenti a stabilir a Dottrina Cattolica in faccia agli errori de' Pelagiani, e de' fautori, o difensori de' medesimi.

EJUSDEM = *Cenotaphia Pisana Caji, & Lucii Cesarum dissertationibus illustrata: Pisis* 1761. *Tom. II. in* 4.

Potrebbe sembrare, non potersi contare su quest' Opera del Card. Noris, che per l' erudizione, ma oltre all' esservi questa in gran copia, e di sommo pregio, viene ad es-

ſervi illuſtrata la Storia in molti importantiſſimi punti ; Onde queſte laborioſiſſime Diſſertazioni ſon da tenerſi in gran conto , ſoprattutto per i lumi . che vi ſparge l' Autore per l'intelligenza delle coſe lapidarie antiche.

O.

OFFICIO. Della B. Vergine Maria = *In Roma* 1721. *con belliſſimi Rami in* 12.

OFFIZIO Della medeſima B. V. M. *In verſi Toſcani col Teſto latino appreſſo Lucca* 1770. *in* 8.

Queſti verſi ſon quaſi totalmente del Celebre Loreto Mattei, ad eccezione delle Lezioni, e Reſponſi, ed Inni, che pur non ſon di penna infelice.

OFFICE. *De la Vierge, ou Le Petit Livre du Chretien Latin, & Francois = A Paris* 1753. *in* 24.

Oltre all' Uffizio della B. V. ai Salmi Penitenziali e altri Salmi, ed Inni, contiene queſto piccol libro moltiſſime preghiere, e pratiche criſtiane per ogni tempo, ed opportunità.

OFFICIA. *Propria Sanctorum Recentiora* = *Florentiæ* 1779. *in* 12.

OPUSCOLI MORALI. *Lucca* 1761., e 1762. *Tomi II. in* 12.

Il primo Tomo di queſti Opuſcoli contiene le iſtruzioni al Confeſſore del P. Paolo Segneri, le quali eſigono gran cautela in chi ſe ne vale per non bere acque torbide cava-

te

te dalla limacciosa Cisterna del Probabilismo; in pochi luoghi per altro è necessario guardarsi in quest' Opuscolo, che generalmente è molto buono, e ben inteso. Questo medesimo primo Tomo contiene gli Aurei avvertimenti di S. Carlo, e di S. Francesco di Sales ai Confessori, e quei di S. Filippo Neri diretti ad ogni genere di persone. Il secondo Tomo contiene gli avvertimenti ai Confessori del P. Leonardo da Porto Maurizio, come ancora altri avvertimenti del medesimo sì per i Penitenti specialmente in loro ajuto a far bene una confessione generale, come universalmente per tutti. Ma bisogna anche qui che i Confessori stiano ben oculati procurando di fare spiritualmente quello, che riguardo all' eloquenza faceva Virgilio nelle opere di Ennio.

OPUSCULA SANCTORUM PATRUM. *Tomi II. registrati agli Art. S. Bernardi e S. Gregorii.*

ORDO ROMANUS PERPETUUS. *Recitandi Divinum Officium.*

Contiene XXXV. Tavole, o Calendarj per poter servire in ogni occorrenza di variazione di Feste Mobili col regolamento dell' annesso computo Ecclesiastico, ma le aggiunte di moltissimi Santi lo rendono inutile.

ORTOGRAFIA. *Ridotta per ordine Alfabetico per comodo di chi desidera di correttamente scrivere in Italiano. Lucca 1769. in 8.*

E' troppo limitata: valendosi dell' idea, potrebbe perfezionarsi.

OVIDII NASONIS (Publii) = *Metamorpho-*

ſeon Libri XV. Expurgati, & explanati cum Appendice de Diis, & Heroibus Poeticis Auctore Joſepho Juvencio S. I.. Venetiis 1745. *in* 12.

Io prenderei a ſoſtenere, che il P. Giovenzini è il più accurato, e giudizioſo commentatore dei Poeti Claſſici Latini sì per aver inveſtito ſempre le vere difficoltà, come per la mirabil preciſione con cui ſodisfa alle medeſime e per avere con avvedutezza ſomma laſciato ai Giovani il Campo, loro proporzionato a farvi il loro ſtudio, ciò che in Orazio, ed in Virgilio non ha fatto *Deſprez*, *e de la Rue*, l' uno, e l' altro de' quali hanno preſo tutto ſopra di ſe anche lo ſtudio, che riſerbavaſi agli ſcolari, ſpianandogli tutta quanta la via con ſcapito grande di loro profitto.

EJUSDEM. *Faſtorum libri VI. Triſtium lib. V. De Ponto lib. IV. Florentię* 1732. *in* 12.

EJUSDEM. *Heroidum Epiſtolę, & Elegię Obſcenitate ſublata. Romæ* 1601. *in* 16.

Accedunt hoc ipſo Volumine. Ex Libris Sylvarum Statii Poemata ſelecta. Nec non Severini Boetii de conſolatione Philoſophię libri V.

Ovidio non avrebbe paragone in vivacità, e leggiadrìa d' ingegno, ſe non mancaſſe di cultura nell' eſpreſſione, e non aveſſe amato il ſoverchio raffinamento, la felicità dell' ingegno, dice un letterato de' noſtri tempi, gli apre ſempre innanzi agli occhi nuove immagini; Egli ſi affretta a dipingerle, e il primo colore, che gli viene alle mani prende ad uſar per ornarle. E la maraviglioſa facilità di verſeggiare non laſciandoli trovar mai oſtaco-

co-

colo, non ha in conseguenza alcun luogo di fermarsi a dubitare, quale tra le molte espressioni sia la più colta, e così abbandonato al suo ingegno, non altro brama, che più rapidamente avanzarsi nell' intrapreso lavoro. Anche Quintiliano confessa, che Ovidio sarebbe il miglior tra i poeti, se avesse voluto moderare, anzi che secondare il suo ingegno. Gran danno fu lo smarrimento degli ultimi sei libri dei Fasti, che con le Metamorfosi, e l' Eroidi son le migliori opere d' Ovido.

P

PALANGA P. Gio. Battista = *Dilucidario per tradurre la lingua latina nell' idioma italiano*. *Venezia* 1707 *in* 24.

Fatte precedere nei Giovanetti, che studiano la lingua latina, le regole grammaticali, che a poche possono utilmente ridursi, come ex. gr. nel mio *Nuovo Prospetto della costruzion latina*, potrebbe esser questo Dilucidario di qualche utilità, sebbene quello, che potrebbero conprender quì i principianti, gli vien sempre fatto di ottenerlo da quelle, sebbene poche regole della lingua latina, che essendo indispensabili poteva dispensarsi il Palanga da questa sua fatica.

PALLAVICINI. Card. Sforza = *Arte dello stile*. *Bologna* 1647. *in* 12.

Meritamente stimata è quest' operetta, in cui si rileva insieme, e s' insegna a dare ogni pregio allo stile sì in lingua latina, che

in

nell' italiana. Ed è sommamente notabile come uno Scrittore del secolo XVII. dia precetti sì puri, e sì aggiustati di scrivere, quant' altri mai possa fare tra i più purgati Scrittori del secolo presente.

DEL MEDESIMO = *Arte della Perfezione Cristiana*. *Venezia* 1700. *in* 12.

I tre Libri, nei quali è divisa quest' Opera sono indirizzati dall' Autore a tre Personaggi illustri non meno nella Pietà, che nella Dottrina. Il primo Libro, vale a dire, al P. Alessandro Fieschi; Il secondo al P. poi Card. Giovanni Bona; Il terzo al P. D. Carlo Tommasi Ch. Regolare. Io non altro dirò di quest' Opera, se non ciò che ne disse il Card. Bona suddetto. Interrogato Egli da Alessandro VII. che stima facesse di questo Libro, rispose = *Ego non sum Judex, attamen quia sic jussus, sensum meum aperio. Si ad sanctitatem satis esset intellectum habere illuminatum, & pulchris rebus plenum, hic liber optimus esset: sed quoniam hoc minime sufficit, nisi etiam moveatur affectus, ideo ad perfectionem neminem trahet.* = Ed ecco un sant' Uomo, spogliato d' ogni umano rispetto, come sà dar luogo alla verità, sebbene in circostanze di tentazione convalidata dal debito di gratitudine.

PANEGIRICÆ *Orationes Antiquis Imperatoribus olim dictę = a C. Plinio Cecilio secundo = a Latino Pacato = a Mamertino = a Nazario = ab Eumenio = ab Ausonio = & aliis. Venetiis* 1720. *in* 12.

Fuor

Fuor che Plinio, che fiorì nel fecolo fecondo di Gesù Crifto, gli altri, de' quali fi hanno qui le Panegiriche Orazioni fiorirono nel Secolo IV. . Il Panegirico, che è qui il primo, di Plinio all' Imperator Traiano è paffato, e paffa tutt' ora tra molti per capo d' opera, febbene il perfo gufto dell' aureo Secolo d' Augufto pianga anco qui fe medefimo. Gli altri Panegirici de' nominati Oratori fon da tenerfi in un fimil pregio, febben vi fi deplori anche a più gran ragione una fimil perdita.

PANIGAROLA Francefco = *La fpiegazione de' Salmi*.

Fu uno querti dei più laboriofi Letterati del fuo tempo: Potè dirfi di profeffione Predicatore, e fa in quefta parte un invidiabile fuo Panegirico la certezza, che fia ha, che il Grande Arcivefcovo di Milano S. Carlo fentiva volentieriffimo le fue Prediche. Lavorò moltiffimo, e con grandiffima lode fulla interpetrazione della Sacra Scrittura; e la folida, ed ingegnofiffima fpiegazione, che qui abbiamo dei Salmi moftra baftevolmente la felicità di fua penetrazione ne' fenfi dei Sacri Libri, e la lodevoliffima cura che fi affumeva di fomminiftrarne a ciafcuno una felice, e falutevole intelligenza.

PARLAMENTO *Ottaviano, ovvero le Adunanze degli Offervatori Italiani. Nella Stamperìa del Parlamento.*

In qnefto finto, e Poetico Parlamento avea ingegnofamente del pari, e bizzarramente

te ideato l' Autore un foglio periodico , in cui trattare i più importanti soggetti Letterarj , Politici , e Morali . Quest' unico Tomo , che è uscito ne fa grandemente desiderare il proseguimento, tanta è bella la scelta delle materie , tanto squisita vi trionfa la critica , tanto grande se ne comprende l' utilità.

PASCAL Biagio = *Pensieri scelti*, *nuovamente in lingua Italiana tradotti*. *Milano* 1700. *in* 8.

L' Autore di questi pensieri , che è l' istesso delle Lettere Provinciali. segnalate dal famoso Despreaux per le più belle Lezioni , che far si possano nella Lingua Francese , è superiore ad ogni lode . Torna dunque meglio compiangere l' immatura gran perdita , che in quest' ingegno sorprendente fecero le Lettere , e le scienze per la troppo sollecita morte ; poichè se di soli 16. Anni seppe , senza aver avuto alcun indirizzo , proceder per se stesso in Geometriche dimostrazioni , ordinate originariamente dal proprio ingegno, che non avrebbe potuto aspettare il Mondo dalle sue multiplicate cognizioni all' eccesso , se non gli fosse stato da Morte nell' età sua giovenile troncato il corso al fervido fiume dell' illuminato suo ingegno ? Giacchè si è fatto sopra menzione delle Lettere Provinciali di questo celebre Scrittore , bisogna avvertire , che Despreaux avrà inteso il suo elogio dell' Eloquenza Francese , non delle materie , perchè intorno a queste non siamo d' accordo con Despreaux , avendo esse me-

nato tanto romore, e dato causa al prolungamento, ed impegno nelle oramai esose, e ributtanti questioni.

PASSIONEI Benedetto = *Inscrizioni Antiche disposte per ordine di varie Classi, ed illustrate con alcune Annotazioni. Lucca* 1763. *in Fol.*

Le Lapide, che qui si trovano raccolte son tutte quelle, che con tanta fatica, e studio raccolse, e collocò nel suo famoso romitaggio di Camaldoli sopra Frascati il celebre Card. Domenico Passionei Zio dell' Autore; Vi si aggiungono in una Appendice tutte quelle, che ha adunate, e collocate nella propria Casa di Fossombrone il nostro medesimo Collettore, il quale con dotte eruditissime note illustra, e dicifera ogni sigla, ed oscurità, che s' incontri in questi antichi Monumenti, che ha avuto l' avvedutezza il Collettore di disporli nell' ordine il più plausibilmente praticato, che è il Gruteriano.

PEDRAZZA P. Giovanni = *Somma, ovver breve Instruzione per i Confessori a bene amministrare il Sacramento della Penitenza Traduzione dallo Spagnuolo di Cammillo Cammilli. Venezia* 1691, *in* 8.

Non è disprezzabile quest' Istruzione, che può molto ben servire anche per il Penitente; E forse per instruirvisi lasciò la Poesia Cammillo Cammilli, e si diè a tradurla.

PENSIERI *Filosofici d' Autor Anonimo. Venezia* 1784. *in* 8.

E' giudiziosa cosa alle volte l' occultarsi del-

delli Scrittori. Qui non avrebbe da vergognarsi certo l' Autore, avendo fatto una buona scelta di argumenti, che abbracciano i doveri d' ogni stato, e condizione di persone. La difficoltà sua a manifestarsi credo che sia stato l' imbarazzo, in cui si è trovato alcune volte nel dovere sviluppare certe dottrine secondo i sensi della buona, e vera Morale, che per timore ha inviluppate più tosto tra l' ambiguità, e qualche altra volta tra l' insignificante delle parole.

PEREIRA. P. Benedicti Soc. Jesu. *Promptuarium Theologicum Morale, seu summa ex universa Theologia morali. Ulyssipone 1671. Tom. primus separatę fol.*

Questo dotto Gesuita, notissimo per i Commentarj sopra varj libri della Sacra Scrittura, ha voluto accrescere anco di più il numero enorme de' summisti: Si riceva questa sua somma, e soprattutto questo Tomo ingrazia della somma perizia dell' Autore nelle Leggi, scartando il Trattato de Conscientia, & de peccatis; e nel rimanente stando coll' arme alla mano se vi si affacciasse l' esecrata opinione probabile a pretender di dominare anche sulle Leggi.

EJUSDEM. *Elucidarium Juris utriusque Venetiis 1678. in Fol.*

A prender qualunque vocabolo dell' una, e dell' altra Legge nel suo vero significato, e ad acquistarne nozioni erudite insieme, ed opportune in qualunque occorrenza, non si troverà facilmente il più spedito, e sicuro mezzo

di

di questo veramente giudizioso, esattissimo Elucidario.

PERPINIANI. Petri Joannis Soc. Jesu. *Opera Romæ 1749. Tomi IV. in 3. Volumina.*

L' eleganza veramente aurea di questo Scrittor Latino pare che meritasse un qualche posto nel secolo d' Augusto; non mancandoli nè quella facilità tanto propria degli Scrittori di quel tempo, nè la regolata vivezza delle acconcie immagini, nè il maschio vigore della elocuzione. Egli impiega il primo Tomo in orazioni, parte sopra argomenti Letterarj, parte di Religione. Nel Tomo 2. vi sono Elogj d' uomini Illustri; Nel terzo Lettere Familiari a diversi. Il 4. contene una continua dissertazione sulla sua vita ed opere, scritta da un suo Confratello.

PERSII. Auli Flacci = *Satyrę Venetiis 1516. in Fol.*

Studiò Persio con Lucano sotto Cornuto filosofo, ma pare che bevessero a due diverse fonti; Lucano al più chiaro, e insieme più inspirante vigore, e Persio al più torbido inducente oscurità, e fellea amarezza. Di questo comune maestro Cornuto si hanno quì dei dotti commentari a queste satire del suo scolare, ed altri egualmente dotti, e stimabili del celebre Giovanni Britanico. e di Bartolomeo Fontio, Scrittori illustri l' uno del XV., l' altro del XVI. secolo. Strano giudizio sarà riputato sempre quello di Casabuono, e di le Noble i quali non che a Giovenale, pretendon mostrar Persio Superiore nell' onor della satira all'

all' isteſſo Orazio. Per quanto però ſia Perſio colto, vivace, ed energico Poeta, ſarà miglior partito lo ſtare al ſentimento del P. Raſſin, il quale preferiſce di molto la grazia, e la delicatezza, d' Orazio, all' impetuoſa, e rabbioſa forza declamatoria di Giovenale, e di Perſio, del qual ultimo dice un celebre Letterato, che inferiore ad Orazio perchè volle eſſer miglior, collo sforzarſi d' eſſer più preciſo, e più vibrato, meno intendendo d' Orazio quel *brevis eſſe laboro, obſcurus fio.*

PERSONIO P. Roberto = *Le tre converſioni dell' Inghilterra dal Paganeſimo, alla Religione Criſtiana. La prima ſotto gli Apoſtoli nel ſecolo I. La 2. ſotto il Papa Eleuterio, e il Rè Lucio nel II. ſecolo. La 3. ſotto il Papa S. Gregorio Magno, e il Rè Edelberto nel ſecolo VI. Traduzione dall' originale Ingleſe nell' Italiano. Roma* 1750. *in* 4.

DEL MEDESIMO = *Eſame del Calendario Proteſtante coi Santi preteſi Martiri, e Confeſſori ſecondo il Predicante Volpe, a confronto del Calendario Cattolico Romano, e coi Santi ivi contenuti. Roma* 1750. *Tomi II. in* 4.

Tanto queſta quanto la precedente Opera del Perſonio è piena di dottrine, e di erudizione ſingolariſſima, e tanto nell' una, che nell' altra prende mille buone occaſioni di conquidere con innegabili argumenti i Proteſtanti; ma la troppo commune diſgrazia dei difenſori della vera Religione non laſcia di far vedere la inutilità delle più forti ragioni quando vanno per ferire petti così duri, e cervici co-

sì

sì pertinaci quali son quelle dei divenuti irragionevoli Protestanti.

PESCETTI Orlando = *Dell' Onore Dialoghi tre. Verona* 1624. *in* 4.

Il Pescetti, che erasi imprudentemente, e temerariamente anche, può dirsi, azzardato a parlar con disprezzo del Tasso, e de' lui difensori, fu bravamente sferzato da Paolo Beni, nel suo Cavalcanti; ora trovandosi così maltrattato Pescetti si avvisò d' aver perso l' onore in un Letterario combattimento, che Ei compire, e seguir volle con una sua più strapazzata difesa. Di qui è che si die posatamente a pensare qual sia la vera idea, che dee formarsi dell' onore, onde poter decidere se l' avesse perso, o nò, e scrisse questi Dialoghi su questo soggetto: Io però dico, che se non l' avea perso tutto tutto nel parlar con disprezzo del gran Tasso, ne ottenne la perdita totale con questi suoi Dialoghi; senza che le molte Erudizioni che vi frappone l' abbiam potuto sostenere.

PETIT Gio. Luigi = *Trattato de' Mali dell' Ossa, in cui si rappresentano gli apparecchi, e le Macchine, che convengono alla loro guarigione*. *Venezia* 1775. *Tomi II. in* 12.

Il Petit di Nome è grande nella Professione Chirurgica, e questa sua Opera, sebben tanto contradetta, lo rende sempre più grande presso gl' intendenti, e manifesta, che fu la passione che contradiceva non la ragione.

PETRACCHI D. Celestino = *Componimenti diversi. Lucca* 1761. *Tomo II. in uno in* 8.

Sono questi diversi Componimenti tante orazioni Panegiriche in lode di varj Santi. Ma il male si è, che oltre al poco buon gusto d' Eloquenza, e di Lingua, si lascia il Lettore, o l' uditore piena la mente di cose le più maravigliose, e più lodevoli ne santissimi soggetti dell' Orazioni, e si manda senza aver pur tentato di darli una scossa al cuore, incitandolo con qualche moral riflessione ad una salutevole imitazione, ridotta per via dell' arte alla portata dell' Uditore medesimo. Fallo universale tra gl' inutili Oratori Italiani, a i quali bisognerà poi imputare a superbia se più stanno ad imitare anche in questo i lodevolissimi Oratori Francesi, che lascian sempre più sodisfatti assai gli uditori per riguardo se stessi che per riguardo al soggetto dell' Elogio ascoltato.

PETRARCA Francesco = *Sonetti, e Canzoni (del divino Poeta) collo sposizione di M. Alessandro Vellutello = senza Front. in* 4.

Eccoci al gran ristoratore dell' Italiana Poesìa sì nella lingua, come nell' arte, che si è preso sempre con eccesso di giustizia per Maestro da tutti coloro, che hanno dipoi voluto il decoro di scriver bene in questo genere. E' vero che quando il Petrarca scriveva questo suo Canzoniere avea ancor nell' orecchio il dolce suono delle mirabili Rime di M. Cino nelle quali aveva Egli chiuso pensieri, i più no-

nobili, e più delicati, onde può sembrare, che la gloria, che vuolsi tribuțare al Petrarca vada piuttosto a rifondersi in quel maraviglioso ingegno Pistojese: Ed è cosa indubitata che il Petrarca medesimo glie ne concederebbe la massima parte; se non che la perfezione della Poesia e nella purità della lingua, e nella condotta che è sì mirabile nel Petrarca, non potendo averla appresa da Cino, senza punto pregiudicare a questo, confermeremo il Petrarca nella meritata sua gloria. E passando alla presente Edizione del suo Canzoniere, daremo al Vellutello la lode, che gli venne già dal Rucellai, dicendo, esser Egli stato il primo, che sì in quanto alla Storia, che in quanto alla dichiarazione, cavasse il Petrarca dalle tenebre, e aprisse la via a tutti gli altri, che di poi han seguitato a far le loro dichiarazioni a questo Poeta, principalmente un Gesualdo, che ha fabbricato sulle fatiche di Vellutello, e ne riceve in oggi quasi egli solo il frutto. Dice per altro un Letterato, che il maggior vantaggio, che sia venuto dai Comenti di Vellutello, e di Gesualdo è stato il far cessare di stamparsi gli sciocchi. Comenti, che per l' addietro avevano imgombrato, ed oscurato piuttosto, che dichiarato, ed esposto il Petrarca. Ammirisi intanto questo celebre ristoratore della Lirica Poesìa nei seguenti, tra i migliori certamente de' suoi Sonetti, sebbene stentino anche i più intendenti di bellezze poetiche a determinarsi sulla scelta, e molto più poi in decidere a qual si

debba la man dritta, tanta è l' economìa; onde ha il Petrarca mirabilmente sparse le bellezze, e il fervido, fecondo immaginare di se proprio in ogni sua produzione del Canzoniere.

I.

CHi vuol veder quantunque può natura,
E il Ciel tra noi, venga a mirar Costei,
Ch' è sola un Sol, non pure agli occhi miei,
Ma al Mondo cieco, che virtù non cura.
E venga tosto, perchè Morte fura
Prima i migliori, e lascia stare i rei.
Questa è aspettata al regno degli Dei;
Cosa bella, é mortal passa, e non dura.
Vedrà, se arriva a tempo ogni virtute,
Ogni bellezza, ogni real costume
Giunti in un corpo con mirabil tempre.
Allor dirà, che mie rime son mute,
L' ingegno offeso dal soverchio lume;
Ma se più tarda, avrà da pianger sempre.

II.

PAssa la nave mia colma d' oblìo
Per aspro mare a mezza notte il verno
Infra Scilla, e Cariddi, ed al governo
Siede il Signore, anzi il nemico mio.
A ciascun remo un pensier pronto, e rio,
Che la tempesta, e'l fin par ch' abbìa a scherno:
La vela rompe un vento umido eterno,
Di sospir, di speranze, e di desìo.
Pioggia di lacrimar, nebbia di sdegni
Bagna, e rallenta le già stanche sarte,

Che ſon d' error con ignoranza attorto.
Celanſi i miei due dolci uſati ſegni,
Morta fra l' onde è la ragione, e l' arte;
Tal, che incomincio à diſperar del porto.

III.

STiamo, Amore, a veder la gloria noſtra,
Coſe ſopra natura altere, e nuove:
Vedi ben quanta in Lei dolcezza piove;
Vedi lume, che 'l Cielo in terra moſtra.
Vedi quant' arte indora, imperla, e inoſtra
L' abito eletto, e mai non viſto altrove;
Che dolcemente i piedi, e gli occhi muove
Per queſta di bei colli ombroſa chioſtra.
L' erbetta verde, e i fior di color mille
Sparſi ſotto quell' elce antiqua, e negra
Pregan pur che 'l bel piè li prema, e tocchi.
E 'l Ciel di vaghe, e lucide faville
S' accende intorno, e in viſta ſi rallegra
D' eſſer fatto ſeren da sì begli occhi.

IV.

IN qual parte del Cielo, in quale idea
Era l' eſempio, onde Natura tolſe
Quel bel viſo leggiadro, in ch' ella volſe
Moſtrar quaggiù, quanto laſsù potea?
Qual Ninfa, in fonti, in ſelve mai qual Dea
Chiome d' oro sì fino all' aura ſciolſe?
Quando un cuor tante in ſe virtudi accolſe
Benchè la ſomma è di mia morte rea?
Per divina bellezza indarno mira
Chi gli occhi di Coſtei giammai non vide.

Come ſoavemente ella gli gira;
Non sà, come Amor ſana, e come ancide,
Chi non sà come dolce ella ſoſpira,
E come dolce parla, e dolce ride.

V.

LEvommi il mio penſiero in parte, ov'era
Quella, ch'io cerco, e non ritrovo in terra;
Ivi fra lor, che 'l terzo cerchio ſerra.
La rividi più bella, e meno altera.
Per man mi preſe, e diſſe: in queſta ſpera
Sara' ancor meco, ſe 'l deſir non erra:
Io ſon colei, che ti diè tanta guerra,
E compiè mia giornata innanzi ſera.
Mio ben non cape in intelletto umano:
Te ſolo aſpetto, e quel, che tanto amaſti
E laggiuſo è rimaſo il mio bel velo.
Deh perchè tacque, ed allargò la mano?
Che al ſuon de' detti sì pietoſi, e caſti
Poco mancò, ch' io non rimaſi in Cielo.

VI.

QUanta invidia ti porto, avara Terra,
Che abbracci quella, cui veder m'è tolto,
E mi contendi l'aria del bel volto,
Dove pace trovai d'ogni mia guerra!
Quanta ne porto al Ciel, che chiude, e ſerra,
E sì cupidamente ha in ſe raccolto
Lo ſpirto delle belle membra ſciolto,
E per altrui sì rado ſi diſſerra!
Quanta invidia a quell' Anime, che in ſorte
han-

Hanno or sua santa, e dolce compagnia;
La qual' io cercai sempre con tal brama!
Quanta alla dispietata, e dura morte,
Che avendo spento in lei la vita mia;
Stassi ne' suoi begli occhi, e me non chiama.

VII.

I' Vò piangendo i miei passati tempi,
I quai posi in amar cosa mortale,
Senza levarmi a volo; avend' io l' ale;
Per dar forse di me non bassi esempj.
Tu, che vedi i miei mali indegni, ed empj,
Rè del Cielo invisibile, immortale;
Soccorri all' Alma disviata, e frale,
E il suo difetto di tua grazia adempi.
Sicchè, s' io vissi in guerra, ed in tempesta,
Mora in pace, ed in porto, e se la stanza
Fu vana, almen sia la partita onesta.
A quel poco di viver, che m' avanza;
Ed al morir degni esser tua man presta;
Tu sai ben, che in altrui non ho fidanza.

IL PETRARCA *Con dichiarazioni non più stampate*: *Venezia* 1573. *in* 24.
— Nè da più stamparsi, perchè di quelle sbandite dal Vellutello.

PETRI à S. Joseph = *Summa Casuum Conscientię, continens brevem, & accuratam explicationem Pręceptorum Decalogi, & Ecclesię, deinum agens de Officio Confessarii, ac de Censuris Lugduni* 1666. *Tom. II. in* 12.

EJUSDEM *Idea Theologię speculativæ, pau-*

cis

cis multa complectens , de Deo , de Christo , de Angelis , de Gratia .1666. *in* 12.

EJUSDEM *Idea Theologię Moralis paucis multa complectens ; De Legibus , de Peccatis , de Virtutibus Theologicis , ac de Justitia ergà Deum , & Homines . Lugduni* 1666. *in* 12.

EJUSDEM *Idea Theologię Sacramentalis, paucis multa complectens , de Sacramentis in Genere , & in specie . Lugduni* 1666. *in* 12.

EJUSDEM *Theses universę Theologię , speculative , Sacramentalis , & Moralis . Lugduni* 1666. *in* 12.

Tutte quest' Opere Teologiche son animate da una sana dottrina , ed illustrate sì dalle autorità scritturali , de' Padri , e de' Concilj , come da una precisione , e limpidezza di metodo singolare . L' Autore era tra gl' intrinseci amici del dottissimo Card. Bona , e tanto basti .

PHÆDRI = *Fabularum Esopiarum Libri* 5. *sine Front. in* 12.

Accedunt Fl. Aviani Fabulę 42. , *Phędri Fabulę Graeco Idiomate Conscriptę , ac demum Batrathomiomachia , Gręcum Homeri Poema . Fabulis Phędri adduntur notae optimę .*

Non troverà mai il Cristio chi voglia accreditare la troppo ardita opinione per cui pretende , che le favole qui riferite nè sian di Fedro , che vuol non esser mai esistito , nè d' altro antico Scrittore , ma d' Autor Moderno . Troppo son convinti incontrario tutti i Letterati colla scorta di tutti i dotti de' passati secoli in gustarvi uno stile così sempli-

plice, e così puro, quale non potè concederſi, che nel ſecolo d' Auguſto ai felici ſcrittori del medeſimo.

PHILALETHIS *Polytopienſis* = *Forcianę Queſtiones*, *Lucę* 1763. *in* 4.

L' Autore, che ſi vuole eſſere Ortenzio Landi nativo di Milano, ma per l' indole ſua propria di percorrere il Mondo, ed abitare un tempo in uno, un altro tempo in altro luogo, dava a ſe ſteſſo il carattere di *Politopienſe*, vale a dir di più Luoghi, ha ſpiegato qui l' indole diverſa d' ogni popolo Italiano, e molte altre coſe degne di notizia in una Lingua Latina la piú terſa, e piena di grazie, e di vera ſoavità, che poſſa deſiderarſi. L' Editore medeſimo in una, anche più purgata prefazione Latina, o Lettera, che ſia, al Lettore, ſpiega l' occorrente sì intorno alla perſona dell' Autore, come ſull' occaſione, e ſcopo dell' Opera medeſima.

PHILOSOPHE *Ignorant* = 1766. *in* 8.

L' Autore di queſta ingegnoſa Operetta Franceſe, che ſtimerei eſſer di M. Voltaire, col preteſto dell' ignoranza, che attribuiſce a ſe medeſimo, và ſottilmente, e dottamente inveſtigando quanto hanno immaginato i Filoſofi ne' loro ſiſtemi, e Coſmogonie, e ſi fa luogo ad una critica molto ingegnoſa, e che fa vedere in queſt' ignorante un gran criterio; Trattandoſi dell' uomo, e ſue facoltà sì nell' animo, come nei ſenſi eſterni, rigettando i ſentimenti d' ogn' altro, ſi tiene da Lock, e dà poi un' idea, quanto preciſa, e breve, al-

altrettanto sugosa, e brillante d' ogni antico Filosofo, e Legislatore degli antichi Popoli d' Oriente: Aggiungonsi in questo medesimo volume due Opuscoli in Poesia Francese; il primo ha per titolo = *Les Jesuitiques* = il secondo = *La France au Parlament* = l' uno; e l' altro contro i Gesuiti, ma con un mal trattamento sfacciato affatto; e che offende generalmente la Religione: E' poetica certo la penna che ha scritto, ed elegantemente poetica; ma son ributtanti i suoi continui tratti di malignità, e d' Irreligione:

PIANACCI D. Gian - Pellegrino = *Dell' Offizio Divino Trattato Istorico - Critico - Morale* = *Roma* 1770. *Tom. II. in* 8.

E' Opera piena di non volgare Erudizione sull' Origine, Variazioni, e progressi dell' Ecclesiastiche Instituzioni e generali, e proprie di particolari Chiese circa l' Uffizio Divino, ed ogni sacro Rito. Il secondo Tomo tratta dell' Uffizio piccolo della B. V. M., e de' Defonti, de' Salmi Graduali, e Penitenziali, e in questa occasione, delle Litanie, e Processioni il tutto con eruditissime notizie.

PICQUIGNY (P. Bernardino de) *Spiegazione delle Pistole di S. Paolo, con un ANALISI: che spiega l' ordine, e la connessione del Testo; Con una PARAFRASI, che spiega il pensiero dell' Apostolo: Con una COMENTAZIONE; con Note per lo Domma, per la Morale, e per i sentimenti di Pietà: Venezia* 1737. *Tomi IV. in* 12.

E' seguito a questo dotto Cappuccino quello che.

che accader suole ad eccellente Professore in Belle Lettere; che dato un medesimo Tema a gran numero di scolari; stà pazientemente a sentire le debolezze degli uni; le incoerenze; le implicazioni, e le inopportune diffusioni degli altri; e finalmente dà loro a sentire l' aggiustata; elegante; e sodisfacente estensione del proposto Tema: Così è: si consideri pure sicuramente il *de Picquigny* come il Maestro d' infiniti altri, che hanno preso a spiegare; e adornare le Pistole del grande Apostolo: Riservando però sempre le prime lodi ai SS. Padri in quella parte che respettivamente hanno avuto occasione di trattare delle medesime Pistole, ove come a purissimi fonti ha sempre felicemente ricorso il medesimo nostro Picquigny, di cui certamente pare possa dirsi senza difficoltà, ciò che leggesi di S. Giò. Grisostomo, *quem omnes admirantur, dignumque existimant, cui Paulus Apostolus scribenti, & predicanti multa dictasse videatur*. In fatti leggasi pure la Parafrasi di questo egregio Cappuccino; e non si sospetterà d' altri, che dell' Apostolo stesso; che lo abbia fatto penetrare nei suoi veri sentimenti; lo che verrà fatto di pensare ancor dell' Analisi. Per quello riguarda poi la Comentazione, e le Pratiche di Pietà, si potrà veder con piacere, e quasi dissi con stupore, che la dottrina siasi in quest' uomo familiarizzata cotanto colla bontà, e colla devozione.

PIGNOTTI Dott. Lorenzo = *Favole, e Novelle*. = *Bassano* 1789. *in* 12.

Mol-

Molto felicemente avean preso dal Greco *Esopo*, e dall' elegantissimo di lui imitatore Latino *Fedro*, il grazioso stile di scriver poeticamente delle Favole i celebri *de la Fontaine* e *le Noble* tra i Francesi : Ora tra gl' Italiani ha sortito il leggiadrissimo Pignotti di riuscire nel medesimo genere con simile felicità, riconosciuta, ed autenticata dall' universale straordinaria accoglienza di queste sue Favole e Novelle, nelle quali non può esprimersi abbastanza con quanta destrezza, ed arte veramente poetica abbia Egli saputo includere ogni più vivace pittura, ogni leggiadrìa, ed ogni grazia di descrizioni, ed ornamento il più proprio del soave stile di poetica narrazione. Ed è notabilissima la prudenza, e la modificazione dei morali dedotti insegnamenti in fine d' ogni Favola, essendosi in questi ben guardato da spargervi satirico fiele, e dal particolarizzare e sulle persone, e sul rango.

PINAMONTI P. Gio. Pietro = *La Sinagoga disingannata* = *Bologna* 1694. *in* 12.

Vi si dimostra non meno la verità della Cristiana Religione, che la falsità della Giudaica Setta. E' questa un Operetta attissima a convincere la dispersa, stoltissima Sinagoga, ma sebbene l' ostinazione di quell' ingratissima Gente ricusi di trarne profitto, non lascia di essere utile, e consolantissima per i Cristiani medesimi.

DEL MEDESIMO *La Causa de' Ricchi, ovvero il debito, e frutto della Limosina esposti ai medesimi Ricchi*. *Bassano* 1700. *in* 24.

Se

Se il Ricco legge con attenzione questo piccol Libro , non può crederfi , che per quanto avaro esser possa , non diventi Elemosiniere , tanto stringenti son gli argumenti corroborati qui da irrefragabili dottrine, tanto obbliganti sono le opportunissime allegate erudizioni , e vivissimi esempli , e documenti della Sacra Scrittura . Che se o per non legger quest' Opera , o per durezza singolare del cuore di chi la legge non vi producesse il buon' effetto , vada questi, chiunque sia, a ricolmarsi di confusione nel Libro quì enunciato all' Art. *Bartoli* .

DEL MEDESIMO *Il Direttore, o sia metodo da potersi tenere per ben regolar l' Anime nella via della Cristiana perfezione . Firenze* 1705. *in* 12.

Il P. Pinamonti è sempre simile a se stesso in tutte le cose sue , pieno sempre d' immagini vive , graziose , di dottrine scritturali , e di gran naturalezza nel suo dettato . Qui và a ricercare ogni stato, e condizion di persone per applicare a tutti l' opportuno Medicamento secondo le circostanze della spirituale infermità di ciascuno .

PINEDA (Joannis de Soc. Jesu) *Commentariorum in Job Libri* 13. . *Venetiis* 1705. *Tom. II. in unum : Fol.*

Siccome il sacro Libro di Giob è Poetico , si è fatto luogo Pineda ne' suoi Commentari a grandi Poetiche erudizioni , anche Profane, unite però sempre alle dottrine scritturali , e de' SS. Padri . Prima d' entrar nel

com

commento ci dà l' autore una elegante Parafrasi di ogni Capitolo, che può talvolta servir per se stessa di sufficiente Interpretazione, e tal' altra volta di preparativo, o introduzione al commento, ed intelligenza del medesimo.

PLATINÆ *Historici de Vita Christi, & Pontificum omnium usque ad Syxtum IV. Editio rarissima. Anni* 1485. *Fol.*

Fu continuata quest' Opera da Onofrio Panvini, ma scrisse con una politica adulatrice, dalla quale il Platina, per dire il vero, non fu sedotto a tradimento della verità.

Pareva che alla Storia dei Romani Pontefici fosse stata cosa opportuna di premettere una qualche dissertazione sulle proprietà e dignità del Romano Pontefice in generale. Non crediamo per ciò, che sarà discaro ai Lettori il trovar qui una raccolta di genuine, ed incontrastabili autorità sull' *elezione*; *Primato*, *suprema Potestà*, ed esercizio della medesima; *Sull' infallibilità*, *supremo giudizio*, e *sul Gius Legislativo* del Sommo Pontefice.

1. E cominciando dall' *Elezione*, è cosa indubitata, che fino al Secolo XI. veniva eletto il Pontefice e dal Clero, e dal popolo l' uno, e l' altro distribuito in tre Classi: Il Clero era costituito da' Sacerdoti, dagli Anziani della Chiesa, e dal Clero inferiore: I Sacerdoti erano i sette Vescovi Cardinali, e i 28. Sacerdoti pur Cardinali. I Proceri, o Anziani, erano l' Arcidiacono, i sette Giudicì Palatini, e altri, che avessero dignità, ed uf-

uffici principali . Il Clero inferiore erano i Suddiaconi, gli Acoliti, e quei Notari, che non avevano uffizj Palatini: Il popolo poi era distinto in Ottimati, o principali Signori, in Soldati, e nella moltitudine, o plebe . Tutto ciò è compreso in queste espressioni del libro diurno de' Romani Pontefici. *Convenientibus, ut moris est, cunctis Sacerdotibus, ac Proceribus Ecclesiæ, & Universo Clero, atque Optimatibus, & universa militari præsentia, seu Civibus honestis, & cuncta generalitate populi &c.* Nicolao II. fece poi la costituzione nel detto XI. secolo, che dai soli Cardinali dovesse eleggersi il Pontefice; lo che fu confermato da Alessandro III. prima di Gregorio III., cioè prima del secolo VIII. Fatta l'elezione, bisognava darne la relazione al Principe; all' Esarca, e all' Arcivescovo di Ravenna; ai Giudici, ed Apocrisario pur di Ravenna; E tutte queste relazioni piene delle più umili preghiere, acciò venisse confermata detta canonica elezione. Quando ebbero poi dato i Pontefici a Carlo Magno il luminoso titolo d' Imperator Romano; ad esso medesimo in segno di gratitudine, e di perpetua alleanza accordarono generosamente i Pontefici stessi il diritto di conferma della loro elezione, cosa, che per innanzi era tenuta per giogo insopportabile.

Sul Primato del Romano Pontefice non vi è generalmente questione, essendo stato fin riconosciuto dai Vescovi Greci nel XIII. Secolo, sebben a cagione del culto alle sacre im-

ma-

magini fosse loro il Papa cotanto odioso. Le seguenti autoritá faranno per altro conoscere ai nostri moderni limitatori della Pontificia autorità, esser nel Pontefice non solo il Primato d' onore, e di direzione, ma di vera giurisdizione, autorità, e principal magistero in tutta la Chiesa.

E primieramente (dando ai cavilli, e deliramenti della feccia presente dei contradittori il giusto carattere di non meritar nè attenzion, nè risposta) le espressioni assolutissime di Gesù Cristo: *Pasce oves meas*, *Pasce agnos meos*, *confirma fratres tuos*, *Pasce oves*, *nempe Sacerdotes*, *& Episcopos omnes*, *qui* ut ait Ambrosius, *Evangelii prędicatione*, *& Sacramentorum administratione filios* (Agnos) *Ecclesię parturiunt*; Queste espressioni, io dico, non lasciano da desiderare altra prova all' autorevol Primato di Pietro, specialmente se ci rammentiamo, che quello, a cui commetteva il Redentore la cura delle sue pecorelle era quell' istesso Pietro, sul quale come su pietra fondamentale avea prima della sua Passione promesso di voler fondar la sua Chiesa; Onde S. Cipriano Epistola 55. *Petrus tamen*, ait, *super quem ędificata ab eodem Domino fuerat* Ecclesia, *unus pro omnibus loquens &c.* & Ep. 40. *Deus unus est & Christus unus*, *& una Ecclesia & Cathedra una super Petrum Domini voce fundata*. E Teofilato in Joan. 21. dice: *Christus Petro omnium fidelium prędsidentiam commisit*. Ma sentansi da S. Bernardo più luminosi caratteri an-

nessi

nessi al Primato di Pietro, e de' successori suoi in corrispondenza alle allegate Divine disposizioni. *Quis es?* (dice il Santo ad Eugenio III. de consid. lib. 2.) *Quis es? Sacerdos magnus, Summus Pontifex, tu Princeps Episcoporum, tu hęres Apostolorum, primatu Abel, gubernatu Noe, patriarchatu Abraham, ordine Melchisedech, Dignitate Aaron, auctoritate Moyses, judicatu Samuel, Potestate Petrus; unctione Christus, tu es, cui claves traditę, cui oves creditę sunt. Sunt quidem, & alii Cęli janitores, gregumque Pastores; sed tu tanto gloriosius, quanto & differentius, utrumque prę cęteris nomen hereditasti. Habent illi sibi assignatos greges singuli singulos: tibi universi sunt crediti, uni unus. Nec modo ovium, sed & Pastorum tu unus omnium Pastor.* Alla quale autorità corrisponde la seguente di S. Leone M. serm. 4. cap. 2. *Unus Petrus eligitur, qui & universarum gentium vocationi, & omnibus Apostolis, cunctisque Ecclesię Patribus praponatur, ut quamvis in populo Dei multi Sacerdotes sint, multique Pastores, omnes tamen propriè regat Petrus, quos principaliter regit, & Christus,* Sentasi pur anche S. Cipriano de Unit. Eccl. *Super illum unum (Petrum) ędificavit Christus Ecclesiam suam, & illi pascendas mandat oves suas .... Ut unitatem manifestaret, unicam Cathedram constituit .... Qui Cathedram Petri, super quem fundata est Ecclesia, deserit, in Ecclesia esse confidit?* Ma qual più concludente prova di quella, presa dai nemici medesimi della Santa

Sede? Tra i quali il Salmasio; *Nec Primatem*, dice, *eum Italiæ specialem, nec Occidentis fuisse Patriarcham, sed eamdem omnino, & in Oriente potestatem habuisse olim, quam in Occidente, eamdem porrò & in qualibet Occidentis Provincia, quam in Italia*. E il celebre Teologo Protestante Melantone si esprime così: *Come i Vescovi presiedono a molte Chiese, nell' istessa maniera appunto il Papa ha l' autorità sopra tutti i Vescovi*. Dopo le quali Dottrine bisogna pur che cessino anche di freneticare e coloro, che han pur tentato, e tentano di escludere l' autorità di Pietro dai Successori suoi, e quelli che avrebber voluto violentare il limpido senso delle parole di Gesù Cristo, ed attribuire quel *super hanc Petram* alla persona del Divin Salvatore.

Le medesime allegate Autorità sebben vagliono non solo a mostrar il Primato del Romano Pontefice, ma ancora la suprema sua Autorità, e Potestà nella Chiesa Universale; pure a far veder questa anche più manifestamente, si osservino attentamente le seguenti autorità: S. Leone M. comandò per mezzo de' suoi Legati nel Concilio Calcedonense, *ut Dioscorus Alexandrinus Episcopus non sedeat in Concilio, sed audiendus intromittatur, eumque Episcopali dignitate nudavit, & ab omni Sacerdotali opere fecit extorrem*; *licet*, ut ait Petrus de Marca, *Patres Concilii tergiversati sint, acerbam existimantes, & duram Dioscoro impositam conditionem*. Così S. Celestino I. diede in una sua lettera l' ordine seguente a

S. Cirillo Aleſſandrino nel Concilio Efeſino ; *Noſtrę Sedis auctoritate adſcita, noſtraque vice & loco cum poteſtate uſus, ejuſmodi non abſque exquiſita ſeveritate exequeris : Nempe ut niſi decem dierum intervallo ab hujus noſtrę admonitionis die numerandorum, nefariam doctrinam ſuam conceptis verbis Neſtorius anathematizet, illico ſanctitas tua illi Eccleſię proſpiciat. Is vero modis omnibus ſe a noſtro corpore ſegregatum intelligat*. E il Sinodo mandò in eſecuzione queſta ſentenza del Sommo Pontefice contro il Patriarca di CP. Neſtorio: proteſtandoſi, *ſe per Cæleſtini Epiſtolam ad id agendum fuiſſe coactum. Act.* 1. E S. Leone Magno in occaſione d' aver coſtituito Vicario Apoſtolico *Anaſtaſio* Veſcovo di Teſſalonica, così ſi eſprime preſſo Holſtenio pag. 153. *Et quia per omnes Eccleſias cura noſtra diſtenditur, exigente hoc a nobis Domino, qui Apoſtolicæ dignitatis Beatiſſimo Apoſtolo Petro primatum fidei ſuæ remuneratione commiſit univerſalem Eccleſiam in fundamenti ipſius ſoliditate conſtituens, neceſſitatem ſollicitudinis, quam habemus cum his, qui nobis collegii charitate juncti ſunt, ſociamus. Vicem itaque noſtram fratri, & Crepiſcopo noſtro Anaſtaſio commiſimus*. Dovendo i Padri del Concilio IV. di Toledo definire intorno al Rito del Batteſimo ſulla trina, o ſemplice immerſione, ſi riduſſero a dire: *Quid a nobis in hac Sacramenti diverſitate finiendum ſit, Apoſtolicæ Sedis informemur præceptis, non noſtram, ſed paternam inſtitutionem ſequentes. Beatę igitur memorię Gregorius Romanę Eccle-*

sie &c. e lessero la decretale di questo S. Pontefice a Leandro. Ma se vogliamo finalmente sentire esplicitamente la somma Potestà del Romano Pontefice nella Chiesa universale, ricorriamo a S. Bernardo, che nell' Epist. 131. ai Milanesi così ragiona. *Sed dicit aliquis, debitam Pontifici Romano reverentiam exhibebo, & nihil amplius. Esto, fac quod dicis. Quia si exhibeas debitam, & omnimodam. Plenitudo si quidem potestatis super universas Orbis Ecclesias singulari prerogativa Apostolice Sedi donata est. Qui igitur huic potestati resistit, Dei ordinationi resistit. Potest, si utile judicaverit, novos ordinare Episcopos, ubi hactenus non fuerunt. Potest eos qui sunt, alios deprimere, alios sublimare, prout ratio sibi dictaverit; Ita ut de Episcopis creare Archiepiscopos liceat, & è converso, si necesse visum fuerit. Potest a finibus terre sublimes quascumque Ecclesiasticas personas evocare, & cogere ad suam presentiam non semel, aut bis, sed quoties expedire videbit. Porrò in promptu est ei omnem ulcisci inobedientiam, si quis forte reluctari conatus fuerit.* La quale illimitata Potestà conosceva bene nel Secolo V. S. Celestino, scrivendo così ai Vescovi Vien. e Narbon. *In speculis a Deo comprobantes, & quæ coercenda sunt resecemus, & que observanda sunt, sanciamus. Circa quamvis longinqua spiritualis cura non deficit, sed se per omnia, qua nomen Dei predicatur, extendit.* Della quale universal Potestà può anche vedersi l' esercizio fin dal VI. Secolo nel Pont. S. Vigilio, al quale denunziati da Profuturo

Vescovo Bracarense certuni che sotto pretesto dell' astinenza erano infetti della peste Priscillianistica; ed altri che togliendo le congiunzioni & dalla Doxologìa *Gloria Patri*, *&* *Filio*, *&* *Spiritui Sancto*, si facean conoscere settatori dei Macedoniani; Il Santo Pontefice decretò assolutamente contro i primi; *Nec abstinentiam Deo placitam reprobamus, nec eos, qui execrantur Domini Creaturam recipimus in nostra societate*. In quanto ai secondi disse: *Quum non dixerit Jesus Christus, in nomine Patris, Filii, Spiritus Sancti, sed equalibus distinctionibus, Patrem, & Filium, & Spiritum Sanctum jusserit nominari, constat, illos omnino a doctrina Dominica deviare, qui aliquid huic voluerint confessioni subtrahere. Hos itaque tua charitas modis omnibus ad confessionis rectę studeat tramitem revocare. Quod si forte, quod absit, in errore permanserint, socii nobis esse non possunt*. A questi due decreti riguardanti la fede sarà bene aggiungerne quì altri del medesimo Pontefice riguardanti la disciplina, primieramente in altra denunzia fattale dal medesimo Profuturo contro certi altri, che pretendevano di ribattezzare i validamente, e legittimamente battezzati: sul qual punto il Pontefice non altro fece, che innovare in scritto i Decreti de' suoi Antecessori Sommi Pontefici. Al dubbio finalmente propostoli, se *una Chiesa rovinata restaurata che sia debba di nuovo Consacrarsi*, rispose decretando così: *Consecrationem cujuslibet ecclesię, in qua Sanctuaria non ponuntur*,

celebritatem tantum ſcimus eſſe Miſſarum . Et ideo ſi qua Sanctorum Baſilica a fundamentis etiam fuerit innovata , ſine aliqua dubitatione cum in ea Miſſarum fuerit celebrata ſolemnitas, totius ſanctificatio Conſecrationis implebitur . Si vero ſanctuaria , quę habebat ablata ſunt . rurſus eorum repoſitione , & miſſarum ſolemnitate , reverentiam ſanctificationis accipiet .

Ed eccoci per le allegate dottrine introdotti a vedere che il ſupremo giudizio ſpecialmente nelle maggiori cauſe della Chieſa Univerſale riſiede nel Sommo Ponteſice : e per reſtar di ciò maggiormente convinti , ſentaſi le ſeguenti autorità · S. Innocenzo I. nella Decretale a Vittricio dice : *Si autem majores cauſę in medium fuerint devolutę , ad Sedem Apoſtolicam poſt Epiſcopale judicium referantur* . E Zoſimo ai Veſcovi di Francia , *niſi magnitudo cauſę etiam noſtrum requirat examen* . E S. Bonifacio ai medeſimi , *quidquid autem veſtra caritas de hac cauſa duxerit decernendum , cum ad nos relatum fuerit , noſtra , ut conducet , neceſſe eſt authoritate firmetur* . S. Leone M. Epiſt. 84. ad Anaſtaſio ſuo Vicario Apoſt. *Si forte inter ipſos , qui pręſunt de majoribus , quod abſit , peccatis cauſa naſcatur , quę provinciali nequeat examine definiri , Fraternitatem tuam de totius negotii qualitate Metropolitanus curabit inſtruere , & , ſi coram poſitis partibus , nec tuo res fuerit ſopita judicio , ad noſtram cognitionem , quidquid illud eſt , transferatur* . Vigilio finalmente al Veſc. Arel. Ep. 7. *Si quę* , dice , *ſi quę verò certamina , aut*

de Religione Fidei , quod Deus auferat , aut de quolibet negotio , quod ibi pro sua magnitudine terminari non possit , evenerint ; totius veritatis indagine diligenti ratione discussa , relationis ad nos seriem destinantes , Apostolicę Sedi terminanda servate .

Inde sequitur , dice Cenni , *supremum Judicem majorum causarum , nempe* Controversiarum Fidei ; Quęstionum dubię disciplinę *: ac* Depositionis Episcoporum , *seu latius cum Dupinio* ,quarumcumque causarum Episcopalium ; *unum esse Romanum Pontificem , aut per se ipse sententiam ferat , aut ferri jubeat ab Episcopis in Synodo congregatis , aut demum in Conciliis latam confirmet , ac probet* . A più chiaramente veder la qual verità potrebbero qui riportarsi autorevoli , e genuine dichiarazioni di tutti i sei primi Secoli ; ma vaglian per tutte le seguenti . S. Cleto fin dal primo Secolo nell' Ep. 1. *Statuerant Apostoli , jussione Salvatoris , ut majores , & difficiliores quęstiones semper ad Sedem deferantur Apostolicam , supra quam Christus universam construxit Ecclesiam* . E Sisto I. Ep. 2. *Apostolicę Sedis dispositioni omnes majores Ecclesiarum causas , & Episcoporum judicia , antiqua Apostolorum , eorumque successorum , atque Canonum autoritas reservavit* . *Nulli dubium est* , scrisse Vigilio al Vesc. Eleut. , *quod Ecclesia Romana fundamentum , & forma sit Ecclesiarum , ad quam propterea majores Ecclesiarum quęstiones , tamquam ad Caput referendæ sunt* . Ma sentansi altri Padri , oltre ai Romani Pontefici . *Ne-*

que enim, scrive S. Cipriano all' Ep. 55., *hereses aliunde obortę sunt, aut nata schismata, quam inde, quod Sacerdoti Dei* (Summo Pontifici) *non obtemperatur, nec unus in Ecclesia ad tempus Sacerdos, & ad tempus Judex vice Christi cogitatur*. E S. Agostino Libro 1. contra Julian. c. 4. *Si Ecclesię Præsidentem*, dice, *Beatum Innocentium audire voluisses, jam periculosam juventutem tuam Pelagianis laqueis exuisses. Quid enim potuit vir ille sanctus Africanis respondere Conciliis, nisi quod antiquitus Apostolica Sedes, & Romana tenet?* E S. Bernardo Ep. 190. ad Innocenzo II. *Oportet*, dice *ad vestrum referri Apostolatum pericula quęque, & scandala emergentia in Regno Dei, ea pręsertim, quę contingunt de Fide. Dignum namque arbitror ibi potissimum resarciri damna fidei, ubi non possit fides sentire defectum*. Quindi è, che 85. Vescovi di Francia scrissero ad Innocenzo X. nel 1650.: *Majores causas ad Sedem Apostolicam referre solemnis mos est, quem fides Petri numquam deficiens perpetuo retineri pro jure suo postulat*. Ma neppur Gersone finalmente ricusa di dare su di ciò una luminosissima testimonianza; dicendo nel Tomo I. tit. de exam. doctrin. cons. 3. *Aliquæ doctrinæ sunt hereticales apud omnes, alię dubię simpliciter, sed manifestę sapientibus & peritis, tertię veluti neutrę habentes pro se Doctores cum rationibus ad utramque partem probabilibus, nec in una tantum Diœcesi, vel paucis, sed apud omnes Christianos, aut longe plurimos. In primis, & secundis authoritas in-*

feriorum Prelatorum se extendit : sed ad suos tantummodo : In tertiis verò nequaquam , quoniam meritò dicuntur majores causę fidei , propter difficultatem decisionis , cum periculo scandali , ideo sunt ad Sedem Ecclesię , vel ad sedentem in ea Summum Pontificem deferendę , juxta illud , Si quid ambiguum , vel difficile &c.

Colle premesse Autorità ci siamo intanto fatti strada alla dimostrazione della Infallibilità del Pontefice : Imperocchè , bisogna pur confessare con S. Pier Grisologo , che *B. Petrus , qui in propria Sede vivit , & presidet , prestat querentibus fidei veritatem . Nam* (come soggiunge S. Gelasio) *totum in Sedis Apostolicę auctoritate positum est : Ita quod firmavit in Synodo Sedes Apostolica , hoc robur obtinuit ; quod refutavit , habere non potuit firmitatem* . E Giulio I. (come costa presso l' uno, e l' altro Storico Socrate , e Sozomeno) *legem* (ait) *esse Sacerdotalem , quę prenuntiat acta illa irrita esse , quæ absque sententia Episcopi Romani constituuntur* . Onde il Concilio Romano sotto Damaso , come attesta Teodoreto Lib. 11. e 22. , stabilì doversi annullare la formola di Rimini , *quia composita fuit sine consensu Romaui Pontificis :* e decretò per lo contrario , *fidem , quę auctoritate Apostolica Nicęe stabilita est , firmè perpetuò retinendam* . E per questo il dottissimo Vescovo di Rems Hincmaro sebben tenacissimo dei diritti di sua nazione , ebbe a confessare (Lib. de divort. Tom. I. pag. 686.) che *demonstratur quia*

Se-

Sedes Apostolica & Comprovincialium, & Generalium Synodorum retractet, refricet, vel confirmet judicia, sicut Epistolę Leonis, atque Gelasii, cęterorumque Romanorum Pontificum, & Sardicensis Synodus evidenter ostendunt: Et Episcoporum rectè judicantium confirmatur, & secus judicantium corrigitur, & interim funditus non perit auctoritas. Onde S. Felice I. scrive a Thalassio: *Expectet dilectio tua Apostolicę Sedis jussionem, & sic Ecclesię Constantinopolitanę Sacra se communione conjungat, si in participatione B. Petri, & Catholicę veritatis desiderat permanere*. In fatti S. Ambrogio, *de excessu Satyri n.* 47., referisce, che *advocavit* (Satyrus) *ad se Episcopum, nec ullam veram putavit, nisi veræ fidei gratiam: percontatusque ex eo est, utrumnam cum Episcopis Catholicis, hoc est cum Romana Ecclesia conveniret*. E' celebre finalmente la decisiva autorità di S. Agostino (de verb. domin. serm. 2.) ove senz' alcuna riserva ci dice: *Jam enim de hac causa Pelagii, & Cęlestii duo Concilia missa sunt ad Sedem Apostolicam, inde etiam rescripta venerunt, causa finita est; error utinam aliquando finiatur*. Ma sentiamo come chiude la bocca a mille, e mille *Polemosili* ostinati il celebre Vescovo d' Ipri Giansenio (*Comment. in d. Luc. cap.* 22. *v.* 32. *ad illa verba*; Ego autem rogavi pro te... tu autem aliquando conversus confirma fratres tuos. *Sed quia*, dic' egli, *confirmare fratres, quod sequitur, ad officium Pastoris pertinet, & per inde perpetuum esse debet, hinc, juxta sensum antiquorum, impetravit*

vit ei (Petro) *& aliud privilegium ad successores propagandum, ut videlicet tamquam Caput Ecclesię numquam nec ipse, nec successores ejus in docenda vera fide deficerent, juxta illud Leonis sermo* 3. In Petro omnium fortitudo munitur : *& illud Bernardi Ep.* 19. *ad Innoc.* Dignum arbitror ibi potissimum resarciri damna fidei, ubi non possit fides sentire defectum ... *Et tu aliquando conversus a peccato negationis tuę*, inquit Theophil. *quamquam alius percommodus possit esse sensus, ut illud* aliquando, *jungatur cum* confirma fratres tuos, *& illud* conversus, *non significet conversionem ad pęnitentiam, sed ad eos, quos confirmaturus erat hoc sensu:* Et tu aliquando, cum opus fuerit, & aliquos in fide nutantes videris, ad eos conversus confirma illos : *Quomodo dicitur Psalm.* 84. *v.* 7. Deus tu conversus, *scilicet ad nos*, vivificabis nos.

Dopo tutte queste autorevoli dottrine, non occorrerebbe oramai più, che i Detrattori alla Pontificia Autorità venissero a far nuove opposizioni, allegando al solito genericamente *i Canoni*, poichè si sarà sempre a tempo a risponder con S. Gelasio (*Epist.* 4. *seu commonit. ad Faustum*) *nobis opponunt Canones, dum nesciunt quid loquantur; contra quos venire se produnt hoc ipso, quod primę sedi sana, rectaque suadenti parere refugiunt. Ipsi sunt Canones, qui appellationes totius Ecclesię ad hujus Sedis examen voluere deferri; Ab ipsa vero numquam prorsus appellari debere sanxerunt : Ac per hoc illam de tota Ecclesia judicare, ipsam*

ad

ad nullius commeare judicium, nec de ejus umquam prędeperunt judicio judicari. sententiamque illius constituerunt non oportere dissolvi, cujus potius decreta sequenda mandarunt; Alle quali verità corrispondono le seguenti espressioni di Bonifacio I. a Rufo di Tessalon. ripetute da Bonifacio II. nel Concilio Romano: *Numquam licuit deorsus, quod semel statutum est ab Apostolica Sede, tractari*. E quì non si può tacere ciò che attesta De Marca (*Conc. Lib.* 1. *Cap.* 11.) *Iisdem vestigiis*, dic' Egli, *hęserunt Episcopi, & Proceres francorum una cum Romanis in causa* Leonis III., *qui variorum criminum accusatione petebatur. Etenim cum frequentes adessent in Concilio Romano, pręsente ipso Carolo Francorum Rege, in has voces eruperunt*: Nos Sedem Apostolorum, quę est Caput omnium Dei Ecclesiarum, judicare non audemus. Nam & ab ipsa nos omnes, & ab ejus Vicario judicamur: Ipsa autem a nemine judicatur, quemadmodum antiquitus mos fuit. Sed sicut ipse Summus Pontifex censuerit, canonicè obediemus.

Parrebbe ora, che ci potessimo rispatmiare tutto quel di più che si potrebbe soggiungere sul punto di superiorità del Sommo Pontefice al Concilio, potendo il discreto, ed intelligente Lettore aver nelle adodtte dottrine più che bastevol fondamento a rilevar la verità anche in questo: Ma pure un paragrafo di Gaetano Cenni (de antiq. Eccl. Hisp. diss. 2. cap. 4.) mi sembra così a propolito, e così rettamente instruttivo, che sarà bene chiuder

der con esso queste memorie.

Profectò, dic' egli, *si dogma istud certissimum stabiliatur quod Romani Pontificis definitio de Fide, ac moribus infallibilis est, Deo ipso teste, qui ita suo in terris Vicario ita est pollicitus, atque experientia magistra, quippe septendecim seculis portæ inferi non prevaluerunt adversus Cathedram illam super Petrum fundatę Ecclesię centrum, seu caput; tametsi alię omnes maximè insignes Cathedrę Magistrę erroris evaserint; Si hoc, inquam, dogma certissimum stabiliatur, evidens erit discrimen inter Pontificem, & Concilium: Etenim absque Pontifice, Fidei ac morum controversię sine ullo erroris periculo non possent dirimi. At sine Concilio per Pontificem sunt diremptę ante Concilium Nicenum, quo spatio temporis constantiores in fide, magisque errorum osores fideles difficile invenientur: Et post Niceni Concilii ęvum frequentius reperire est damnatas hęreses, ac stabilita dogmata per Romanos Pontifices, absque Concilio generali, quam cum Concilio. Quamobrem Pontificia auctoritas in Ecclesia est necessaria: Conciliorum vero utilis, non necessaria. Namque Annalium monumenta docent, ad infringendam hęreticorum pertinaciam; quorum errores damnati plerumque erant a Pontifice, Pontificem ipsum Concilia fieri vehementer optasse. Eadem vero docere non possunt, quod Pontificia meliorem, aut firmiorem doctrinam Concilia ulla prę-setulerint. Etenim pręter quam quod sine Romani Pontificis authoritate Concilium authoritatis omnis est expers, Romani Pontifices optarunt* Con-

Concilia fieri, ut collatis Episcoporum universi Orbis sententiis, omniumque Ecclesiarum Traditionibus, si perspicuitatis quidquam ipsis fidei dogmatibus addi posse deprehendissent; ut unanimis ubique, atque concors acceptio esset, adjungeretur; Et insuper ut majori cum majestate, ac solemnitate in generali Concilio, præsidente per se, aut per Legatas Romano Pontifice, cunctisque undique Episcopis congregatis, & hęreses, & earum parentes damnarentur.

Che se paresse esagerata l' asserzione di Cenni, che siano state più l' eresie condannate dai Pontefici Romani senza Concilio, che col Concilio, si riscontri la Storia Ecclesiastica, e si troverà, che dal Secolo II. al XVII. cinquanta Romani Pontefici da Alessandro I. a Clemente XI. hanno senza Concilio definito dommi di Fede, e condannato chi una, chi più eresie. E chi poi insistesse contro tal Pontificia autorità, sentirà riprendersi invincibilmente da S. Agostino, come seguì ai Pelagiani appellanti ingiuriosamente al Sinodo contro il decreto d' Innocenzo I. che gli avea condannati, in conseguenza del qual decreto, avea pronunziato S. Agostino medesimo quel *causa finita est*. *Quasi nulla hęresis*, disse il S. Dottore, e direbbe ancora ai presenti ingiurianti la Pontificia autorità; *Quasi nulla hęresis aliquando, nisi Synodi congregatione damnata sit; cum potius rarissimę inveniantur, propter quas damnandas necessitas talis extiterit; multoque sint, atque incomparabiliter plures, quę ubi extiterunt, illic improbari, damnarique me-*

meruerunt. atque inde per cęteras terras devitandę innotescere potuerunt. Verum illorum superbia.....Orbem quippe Catholicum, quoniam, Domino eis resistente, pervertere nequeunt, saltem commovere conantur.

Questa raccolta d' autorevoli documenti sappiasi, che non si è qui data per provocare gli spiriti polemotrofi, ma solo perchè i veracemente, e Cattolicamente, e non per un complimento, attaccati alla Sede Apostolica, abbiano qualche risposta da dare a chi Catedrapestilenziando domandasse qualche altra volta, *che cosa è il Papa?*

Per saper poi dare il conto loro agli esageratori sul Gius nuovo Pontificio, e sulle false Decretali, come ancora agli immaginatori degli ingiuriosi pretesti nei Pontefici riguardo al *Pallio*, bisognerebbe, che fosse pubblico quel *Codex Canonum* MS. di Cenni accennato al suo luogo, e del quale si parla all' Art. *De Marca*.

PLAUTI M. Accii Poetę Antiquissimi = *Comedię Omnes. Florentię* 1554. *in* 8.

Sono stimatissime queste Commedie Plautine, e degne di fatti d' esser grandemente stimate, sebbene le posteriori a queste, le Tereziane io voglio dire, come più soavemente Latine, hanno fatto sì, che sian poco lette queste geueralmente: I dotti però, che sanno goderne, ci trovan sempre un saporitissimo cibo. Certo che per quanto lo stile di Plauto sia grazioso, e naturale, par troppo inoltrato il sentimento di Varrone, che *se le Mu-*

se volesser parlar Latino , non altro stile useerebbero , che quello di Plauto , E' ben vero , che tolte le faciezie sembrate a Orazio troppo basse , e grossolane , è ingegnosissimo Plauto, ne' suoi disegni , felice nelle sue immaginazioni , e fertile nell' invenzione .

PLINII Secundi = *Naturę Historiarum Libri XXXVII. è Castigationibus Hermolai Barbari quam emendatissimè editi . Venetiis* 1514. *in Folio*.

Và unito all' Opera un esatto del pari , e copioso Indice, per cui gli studiosi posson togliersi il gran tedio , e risparmiare il gran tempo , che esigerebbe il ritrovamento delle occorrenti cose . Gli studiosi per altro di quest' Istoria naturale, bisogna, che vadano molto cauti , e muniti d' armi d' altri più critici Naturalisti de' nostri tempi per saper far resistenza alla fede un pò troppo cieca dell' Autore in molte, e molte cose .

PLINII C. Cecilii Secundi Junioris = *Epistolarum Libri IX. Panegyricus Trajano Augusto dictus , & Liber Illustrium Virorum . Venetiis* 1501.

Vi è stato , chi ha preteso preferir Plinio a Cicerone nello scriver latinamente , ma la soverchia precisione, inducente oscurità nelle sue lettere , e il volersi da Plinio dare a tutto aria di novità dà un manifesto torto a questi Giudici . Il Panegirico per altro detto a Trajano non può negarsi esser un pezzo d' eloquenza eccellente , non poi il più perfetto modello , come alcuni hanno preteso .

Accedunt hoc ipſo Volumine Achillis Bononienſis Apologiam in Plautum , & Vita Ciceronis Auctore Plutarco ejuſdem Achillis cura . Bononiæ 1495. *in* 4.

Serva la vita di Cicerone per un ſaggio della più bell' Opera di Plutarco , qual' è le vite degli Uomini illuſtri , che non ha avuto difficoltà un gran Letterato di dirla una delle più belle opere del Mondo . Sebbene ſi giudichi da altri aver Plutarco conſiderato l'uomo troppo favorevolmente alla natura in generale , non credendolo al tempo ſteſſo dominato da due oppoſte inclinazioni , ex. gr. : Egli volendo deſcriver Catilina , ce lo avrebbe preſentato o avaro , o prodigo ; quell' = *Alieni appetens* , *ſui profuſus* di Salluſtio pareva eſſer al di là della ſua cognizione .

POEMETTI *Anonimi in quanto all' Autore* ; In quanto ad eſſi ſcno intitolati = Il Mattino = il Mezzo dì = la Sera = la Notte = ed alcune altre Canzoni tutte inſieme coi detti Poemi occupate in ſoggetti amoroſi : e ſi vede bene , che l' Autore ha procurato, occultandoſi, a ſe ſteſſo la libertà di laſcivire nelle troppo luſinghiere eſpreſſioni , che fanno vedere uno che ſcrive *ex profeſſo* , e fanno anche deſiderare , che una penna così felice ſi foſſe impiegata in ſoggetti da potervi moſtrar la faccia . Vanno unite a queſto volume piccole coſe in proſa , un' Orazione funebre per il Dottor Gio Lami , altro piccol diſcorſo ſulla vita del medeſimo , ed una Pre-

le-

lezione Latina Hiſtorica = De Lege Regia = tenuta nella pubblica Aſſemblea degli Apatiſti in Firenze l' anno 1771.

POESIE *Piacevoli d' Eccellenti Autori Toſcani . Gelopoli (immaginario)* 1760. *Tomi II. in* 12.

Il primo Tomo contiene il celebre Idilio di Paol Franceſco Carli in deriſione del P. Gio. Paolo Lucardeſi, ed è di ſingolar leggiadrìa nel ſuo ſtile . = Un Poemetto in ottava rima di Gigli detto la Culeide, ove metteſi in ridicolo la ſcolaſtica barbarie , e ſeccantiſſima frateſca argumentazione ; Non credo che poſſa ſentirſi coſa , onde poter più facilmente ottenere di veder rider l' Ipocondrìa . Oltre poi ad altri burleſchi Componimenti di Franceſco Baldovini, Autore del celebre Lamento di Cecco da Varlungo , compieſi queſto primo Tomo con i primi cinque Canti del Poema Giocoſo del Dottor Ippolito Neri d' Empoli , col titolo = La Preſa di Samminiato ; di cui dannoſi gli altri ſette Canti nel ſecondo Tomo con alcuni altri Componimenti burleſchi di varj Autori . Il Poema , che dir ſi può Eroicomico, del Neri può ſtar in riga col Malmantile , e anche ſe eſcludaſi qualche noſtrale ineziuccia, colla Secchia rapita .

POLIANTHEA Noviſſima = *Opus ſuaviſſimis Floribus celebriorum ſententiarum tam Græcarum , quam Latinarum refertum = Primum a Dominico Nano Mirabellio , Bartholomæo Amantio , & Franciſco Tortio ex Authoribus tam*

ſacris , quam prophanis , vetuſtioribus , & recentioribus collectum : Nunc verò plurimis Titulis , rebuſque penè innumeris ſacris , & prophanis , proſa , & versù , Grecis , & Latinis auctum Opera , & Studio Joſephi Langii . Venetiis 1622. *in Folio* .

Può dirſi queſto un Teſoro d' univerſale Erudizione , e dottrina , che può far comparir dotto , ed erudito , chi non lo è , ma più facilmente ſuol far veder dei Pedanti nella ſoverchia pompa d' erudizione .

POLYBII Megalopolitani *Hiſtoriarum Libri priores quinque*.. *Lugduni* 1554. *in* 12.

E' queſta la prima Traduzione dal Greco in Latino fatta da Niccolao Perotti di commiſſione del Pont. Niccolao V. di queſta Storia Eccellente del più giudizioſo tra gli Antichi Scrittori di Storia . Ella eſtendevaſi a 40. Libri , dei trentacinque de' quali poteva ben il Boccalini far piangere la perdita al Ceto de' Letterati di Parnaſo con egual ragione , che le perdute Deche di T. Livio . Si dà qui l' Epitome fino al Libro 17. fatta da Vuolfgango Muſculo, ma che ha da far la luce colle tenebre?

POLITI Aleſſandri = *Orationes omnes . Florentię* 1762.

Eſſendo l' Autore a Piſa Profeſſor d' Eloquenza , recitava ogn' anno, come ſuol farſi, un' Orazione nel rinnovarſi il corſo delli ſtudj , e ſon qui raccolte quelle , che in varj anni fece guſtare . Hanno quaſi tutte ſoggetti di Letteratura , ed alcune, che ve ne hanno

in Elogio di Cittadi, e Popoli Toſcani, indirettamente ſi portano alla Letteratura. Sono ſtimate, direi più per la facilità, che per l' eleganza. La lingua certo vi fa pompa di purità; non gran fatto di quella piacevole ſoavità, che incanta in Cicerone, e contribuiſce tanto ad imprimere, ed inſinuar nell' animo i ſentimenti, che chiude.

POMEY P. Franciſci = *Candidatus Rethoricę. Florentię* 1700. *in* 12.

Vedaſi quanto ſi è detto all' Art. *Decolonia*, e ſi applichi pure anche a queſto precettiſmo, e ſi conchiuda, che pretendendo di far prendere il compaſſo ai Giovani per miſurare ſcrupoloſamente ſugli addotti eſempi i propri ſtenti di timida penna, ſi perderà la razza de' buoni Scrittori, e ſi renderà ſchiava tutta la carta di ridicoli, ſeveri pedanti.

uOMPADOUR (Marcheſa di) = *Lettere Tradotte dal Franceſe. Ginevra* (*ſuppoſta*) 1775. *in* 8.

Ha ſtimato bene tanto il Traduttore, quanto lo Stampatore di queſte Lettere di occultarſi, non perchè non foſſer queſte capaci di far onore all' uno, e all' altro, che anzi eſſendo eſſe e d' ottimo guſto, e ſparſe di mille giudizioſi, e grazioſi tratti, e animate ſempre dal criterio il più ſicuro, e dalle cognizioni le meno dubbie; avean da gloriarſi chi le ha procurate all' Italia; ma toccando eſſe la politica, ed appreſſandoſi ſpeſſo al Trono nella medeſima, e portando moltiſſime coſe confidenziali, che doveano non ſo-

di-

disfar tutti pubblicandosi, niuno si è voluto dar carico d' averle comunicate.

POPE Alessandro = *Il Riccio Rapito Poema Eroicomico Traduzione dall' Inglese. Firenze* 1739. *in* 8.

Il Poema per se stesso è grazioso, piacevole, adorno quanto mai possa desiderarsi, e considerandone il frivolo soggetto d' un Riccio, o Ciocca di capelli rapito ad una, in cui concorreva a fomentare la vanità, può dirsi che non si sarebbe saputo aspettar tanto. Ma bisogna rammentarsi, che Pope è un gran Poeta, e che i gran Poeti non hanno bisogno per fare un bello, e nobil prodotto, d'aver per le mani soggetto, che sia per se stesso nobile, ma comunque vile, e frivolo ch' ei si sia, sanno nobilitarlo coll' arte, e coll' ingegno. Anche il Traduttore, che è l' Abate Andrea Bonducci, non ha gran fatto pregiudicato al Poema nel farlo parlare in altro linguaggio. Precede una estesa Lettéra diretta a questo Traduttore dal Sig. Giuseppe Buondelmonti sopra questo medesimo Poema, la quale merita d' esser letta, perchè è dotta, ed opportunamente erudita. Parmi finalmente di dover notare, che il Bondi pel suo Poemetto intitolato la *Moda*, e Colpani per la sua *Toletta* son probabilmente venuti a prender qui dal primo Canto di questo grazioso Poema i colori della vera Moda.

DEL MEDESIMO = *Le quattro Epistole Morali = esposte in versi sdruccioli da Giuseppe Cerretesi. Milano* 1756. *in* 8.

Qui poi non si può dire del Traduttore ciò, che potè dirsi dell' Abate Bonducci: ma si dirà con ragione che il povero Pope l' ha incontrata assai male: e di più viene in capo al Cerretesi di tradurre in versi sdrucciolo; avrebbero sdrucciolato pur troppo alle sue mani, anche quando non fossero stati sdruccioli, e ne abbiamo sufficienti riprove in altre sue traduzioni. In grazia di questo suo sdrucciolamento è incredibile quanti epiteti abbia raddoppiati inettamente, quanti abbiane inutilmente intrusi, e qual perturbazione abbia indotto in tutto il bell' ordine di questa Poesìa epistolaria, per cui tutt' altro vi voleva a sostenerne la gravità, e la serietà dei soggetti, che questi benedetti versi sdruccioli.

DEL MEDESIMO *Le Quattro Stagioni Eglogbe dal Verso Inglese trasportate nell' Italiano da* Eritisco Pilenejo *Pastor Arcade. In Pistoja* 1791. *in* 8.

Par propriamente, che il Greco Grammatico *Ateneo* abbia scritto appòsta quel suo giustificatissimo sentimento, = *non è nel grande, che stà il buono, ma è nel buono, che stà il grande*, = per prevenire il pubblico sul carattere di queste quattro nobilissime Egloghe, intessute di originali bellezze, quando gli venissero presentate da se sole in poche pagine, come ora è seguìto per lodevolissima opera del nostro per tante egregie letterarie produzioni benemerito *Eritisco Pilenejo*. Nè avrà già da invidiare il pubblico d' Italia l' Inglese O-

Originale di queste auree Egloghe ; ma nel prezioso dono Italiano delle medesime, dovrà perpetua obbligazione all' elegante, giudiziosissimo Traduttore, come di un' egualmente pregievole Originale.

PORTA Gio. Batista = *La Magìa naturale.*

Già si sà che il povero *Porta* dopo aver consumato il fior dell' età nel coltivare plausibilmente le belle Lettere, e le scienze filosofiche, chiuse gli occhi al bello, e lusinghiero aspetto delle medesime, e si diede così cieco a seguire l' Astrologìa giudiciaria.

PREGIUDIZI *Legittimi contro la nuova devozione al Cuor Carneo di Gesù. Pistoja* 1781. *in* 8.

Si combatte con nemici immaginarj, come il buon Don Chichot.

PRETI Girolamo = *Rime senza Frontespizio. in* 12.

Fu il Preti Coetaneo al Marino, e non inferiore nell' ingegno. In queste sue Poesìe Liriche vi son sei Sonetti, nei quali il Preti ha fatto dei voli molto più nobili, e sostenuti, che in simil sorta di Poesìa non fece il Marino; e ve son anzi di quelli nella perfetta condotta de' quali non vuol cederla nè ai migliori Poeti del Secolo, che lo precedè, nè a quelli del susseguente, che è il nostro, al quale chiede per altro perdono anche il nostro Preti, di non aver con tutto tutto l' impegno insistito, acciò per parte sua venisse in porto la Poesìa cinquecentistica senza aver dovuto far sacrifizj di getti di sue preziose merci nel-

la

la gran burrasca sofferta. Odansi i seguenti suoi Sonetti, vi si perdonino i soverchi sforzi d' ingegno, e l' avidità di dir molto, e vi resterà un bello, un sublime degno d' ammirazione.

I.

DI dolor, di rossor, di sdegno accesa,
Sprezzatrice di vita, e d' onor vaga
La pudica Latina il seno impiaga,
Che può soffrir la morte, e non l' offesa.
E stretto il ferro all' onorata impresa,
Dell' oltraggio si duol, non della piaga,
E tanto col morir suo sdegno appaga,
Che ha sembianza d' ultrice, e non d' offesa.
Peccò, dice, Beltà, Beltade or pera,
Che fu la colpa della colpa altrui:
E se questa non fosse il reo non era.
Arse Amante lascivo, e l' esca io fui;
Superbo ei d' Alma, io di bellezze altera,
Egli di me tiranno, ed io di lui.

E' notabile il seguente Sonetto non solo per le bellezze che porta, ma per aver voluto l' Autore star obbligato alle Rime del Sig. Michele Saladini, ad un Sonetto del quale egli risponde con questo, che da se solo, senza la proposta del Saladini spiega tutte le sue bellezze, ed i suoi sodi, independenti sentimenti.

II.

ASpra, e lunga d' Amor guerra sostegno,
E mai soccorso di pietà non viene:
Quinci 'l timor mi assale, indi la spene,
Quin-

Quinci 'l desìo combatte , indi lo ſdegno.
Contro armata nemica inerme io vengo ,
Strali m'avventa il guardo, il crin catene:
Se crudeltà minaccia , Amor mi tiene ,
Mancan forze a Ragione, armi à l'ingegno.
S' accampa di penſier turba inquieta ,
S' arma la Geloſia , la tregua è rara ,
E chi morto mi vuol , pace mi vieta .
Michel, fuggi d' Amor dolcezza amara :
E ſe guerra d' Amor ſol Morte acqueta,
La pace tua dalle mie Guerre impara .

III.

Per un Cavallo Barbaro.

Figlio dell' aura , emulator de' venti ,
Curſor veloce , e volator ſenz' ale ;
Di cui vola più tardo alato ſtrale ,
Volan per l' aria i fulmini più lenti ;
Lo tuo corſo a mirar corron le Genti ;
Ma per ſeguir tuo corſo occhio non vale:
Non corre il Cielo alle tue piante eguale ;
Men veloce il penſier muovon le menti .
Tuona il nitrito , e la ferrata zampa
Sparge delle faville i lampi intorno ,
E pur ſelce non tocca , orma non ſtampa.
Te brama il Sol per lo ſuo Carro adorno ;
Ma traendo del dì l' ardente lampa
Brieve fareſti col tuo corſo il giorno.

Il creſcer che fa queſto Sonetto nelle Comparazioni di velocità , ſian pur eſorbitanti , la viva pittura d' un Cavallo ſi agile al corſo , la ſoſtenutezza dell' eſpreſſioni , l' inaſpettata , ſor-

prendente conclusione, il getto felice, e come suol dirsi, di pezzo, di questo Sonetto, mi fa dissimular la sua gonfiezza, e parmi che possa facilmente impetrar grazia presso di tutti sul troppo scoperto Genio Gigantesco del Secolo traditore de' sommi Ingegni.

PROCLO = *La Sfera - Tradotta da Maestro Egnazio Danti. In Fiorenza* 1573. *in* 8.

Questa Traduzione non è dall' Originale Greco, ma da una Traduzione statane fatta dal Greco, in Latino: è sempre stimabile questo Trattato per i lumi che ha somministrato ai moderni, dovendosi pensare anche qui, come si è osservato all' Art. *Calepini*.

Q

QUINTILIANI = *Oratoriæ Institutiones* = Editio rara = *Venetiis* 1493. *in Fol. Accedunt Raphaelis Regii adnotationes.*

Avvi chi non ha avuto difficoltà di asserire, esser questa una delle più pregievoli Opere dell' Antichità: Dato però ancor questo per vero, non si può dissimulare, che l' Autore si è esteso troppo, e troppo ha sottilizzato perchè possa esser pascolo conveniente ad un Giovinetto, come Egli si propone. La scelta de' precetti però non potea più giudiziosamente eseguirsi sempre sugli Autori più eccellenti, e misurata sempre con maturità di riflessioni, e con attento studio, e criterio il più giusto.

LA

LA MEDESIMA OPERA = *Tradotta in Italiano da Orazio Toſcanella. In Venezia* 1567. *in* 4.

Il Toſcanella impiegato in Venezia ad inſegnare eloquenza ad iſtanza, ed impulſo de' due celebri Letterati Domenico Veniero, e Celio Magno fece queſta Traduzione molto utilmente.

R

RACCOLTA *Di alcuni diſcorſi di alcuni inſigni Oratori della Compagnìa di Gesù. Venezia* 1715. *Tom. II. in* 12.

Sono Orazioni queſte, ſacre, ſcientifiche, e Funebri; e in tutte trionfa l'eſecrato guſto del paſſato Secolo; e quel che è peggio, hanno un poco piacevole fondo.

RACCOLTA *Di Compoſizioni diverſe ſopra alcune controverſie Letterarie inſorte nella Toſcana nel corrente Secolo XVIII.* 1761. *Tomi II. in* 8.

Abbiamo qui un compleſſo di Satire Latine, e Italiane, che ſatirizzano ſcambievoll'une contro l'altre, o per dir più proprio gli Autori dell'une, contro gli Autori dell'altre. Mi rido io per altro della franchezza de' Signori Compilatori della Biblioteca ragionata in aſſicurarſi a dire, che la Latina Poeſia di Timoleonte, (che è forſe del Dottor Lami) vale quanto quella di L. Settano, (che attribuiſceſi al P. Pompeo Venturi Geſuita): non ſono i Signori Compilatori che parlano,

ma

ma lo ſpirito di partito, che giunge a tanto d' accuſare di malitrattamenti, e d' indegnità, e d' ingiurie coloro, che reſtano infinitamente più ingiuriati, e maltrattati dagli accuſatori medeſimi e quel che è peggio ipiù ſcopertamente, e ſenza il cooneſtante velo d' una nobile Poesìa. Ma prendaſi in Giudice il vecchio Settano, e ci dirà compiacerſi più nel preteſo figlio, che in Timoleonte, non per il vincolo del ſangue, ma per la maggior ſomiglianza con eſſo lui nella fluidità, nella chiarezza, e nei non amareggiàti ſali, che eſſendo i pregj del grande Orazio, perderebbe ogni ſuo Letterario decoro, ſe non daſſe ſentenza favorevole al ſuo Settanino; che per altro col ſuo preteſo Padre ha ſubita la condanna della Chieſa, la quale quando trattaſi di reprimere la maldicenza, l'oſcenità, l'empietà, non riſpetta eleganza, nè alcun pregio dell' arte. Anche la lepidezza, la critica, e l' erudizione è troppo profuſamente attribuita ai Dialoghi di Aniceto Nemeſio, nei quali anzi poteva dirſi eſſerſi più fiele, che ſale.

RACCOLTE di Poesìe moderne in occaſione di Nozze, Predicazioni, e Monacazioni, o ſia le vive ragioni dell' Ab. Bettinelli, ed aſſiſtenti al ſuo Poema le *Raccolte*.

RACINE Giovanni = *Tragedie. in Bologna in* 12.

Il Racine, che fu anche Iſtoriografo, e ſcriſſe egregiamente nella Proſa Franceſe, non potè contenerſi dallo ſcriver Tragedie con tutto il conſiglio, che gli diè Cornelio di laſciarne l' applicazione, forſe perchè prevedeva in

esso un Competitore troppo pericoloso alla stima acquistata, e che avrebbe voluto che restasse stabilita senza contrasto. Il vero si è che lo studio singolare di Racine su i Greci Tragici, unito alla vivacità, e penetrazione del suo ingegno, fece che le sue Tragedie a sentimento universale non cedessero, sia nei pregi propri della Poesìa, sia nei caratteri, proprietà, e buona condotta, a quelle di Cornelio. Quelle, che qui son raccolte, Tradotte in Prosa Italiana sono *L' Isigenia* = *L' Andromaca* = *L' Alessandro* = *La Berenice* = *Il Mitridate*.

Rapporto all' Alessandro trova un gran Letterato esser cosa ridicola l' occupar Poro sol ne' suoi amori sul punto del gran combattimento, che dovea decidere della somma di tutte le cose sue: Ed esser egualmente ridicolo il farne sortir Alessandro quando i nemici riunivano tutte le loro forze. Vi si sarebbe potuto far entrar con ardenza per cercar Poro, : non trarnelo con precipitazione per andare ı veder Cleofila, sulla considerazione, che non ·bbe mai Alessandro queste impazienze amo-ose, e che a lui non parve mai la vittoria ssai compita, se non quando Egli aveva o istrutto affatto, o perdonato al nemico. La ıaggior compassione, che faccia finalmente lessandro a questo Letterato nella enunciata 'ragedia, si è il farli perder molto per una ırte senza niente farli guadagnar dall' altra; rappresentarlo, ei vuol dire, così poco roe in Amore, come in Guerra, e lo sfigu-

gurar l' istoria senza che venga abbellito i Romanzo.

Bisogna guardarsi dal confonder l' Autor con Bonaventura Racine, che scrisse in compendio la Storia Ecclesiastica per ravvivar cred' io, lo spirito di partito; o con Luig Racine, che ha scritto due Poemi, uno sul la Grazia assai pericoloso, l' altro sulla Religione molto buono.

RAINNUTII Petri = *De Jure Naufragi Liber singularis. Luc.* 1778. *in* 8.

Argumento troppo limitato; dove pe altro può esser utile il trattarlo, si avrà ra gione di far caso di quest' erudito, ed esat to Opuscolo.

RASTIGNAC (Luigi Jacopo di) *Arc vescovo di Tours = Istruzione Pastorale sopra Giustizia Cristiana relativamente ai Sacramen della Penitenza, ed Eucaristia. Livorno* 178 *in* 8.

Preziosa, aurea Instruzione, che se fos letta, o ascoltata da tutti, e se tutti se imprimessero nella mente il contenuto in m do da restar persuasi della verità di quan vi ha mirabilmente spiegato, e fatto tocca con mano il dotto Vescovo, sarebbe for mamente sperabile, che il Cristianesimo lu gi dall' abusare de' due gran Sacramenti, r cominciasse a ritrarre i salutevoli effetti.

REDI Francesco = *Bacco in Toscana Di tirambo, Venezia* 1763, *in* 12.

Ecco il capo d' opera in questo gener di Poesia, che se per fin rinselvar vergogn

ia

sa la Madreselva del Magalotti . Le note vi sono apposte dal Redi medesimo , il quale sebben seriamente applicato in Filosofiche speculazioni , non potè dispensare il suo bell' ingegno dallo spesso conversar colle Muse, onorandole con ottime poetiche produzioni in varj generi , e specialmente nel Lirico , come può vedersi nella raccolta di *Zappi*, e di *Ceva*.

DEL MEDESIMO *Lettera sopra alcune opposizioni fatte alle sue Osservazioni intorno alle Vipere , scritta ai Signori Alessandro Moro , e Abate Bourdelot Sig. di Condè , e di S. Leger . Firenze* 1670. *in* 4,

REGIA *Parnassi, in qua synonima Epitheta &c. , Venetiis* 1703. *in* 8.

Porta della schiavitù nelli studiosi in Poesia Latina, ma insieme dell' utilità .

REGNO *sopra ogni Regno = Breve Trattato sopra le grandezze della Santa Chiesa . In Roma* 1762. *in* 8.

Prescinde questo Trattato da ogni questione , e ci dà limpidamente l' idea del Regno spirituale della Chiesa , e d' ogni suo carattere, e proprietà .

REGOLA *De' Costumi contro le false massime della Morale mondana . Napoli* 1764. *in* 12.

Il Celebre Antonio Genovesi rende di questa Operetta una Testimonianza molto favorevole ; nè può trovarsi ingiusta , difendendosi , e proponendosi qui la sola sana dottrina , e riprovando ciò , che realmente si oppone alle vere regole de' costumi dateci da Dio medesimo nelle Divine Scritture , e nella Tradizione .

REMIGIO Fiorentino = *Traduzione dell' Epiſtole d' Ovidio . Senza Fronteſpizio in* 12.

Quanto elegante , e facile , altrettanto eſatta Traduzione , che fa conoſcere in queſto laborioſo Domenicano , per cognome, da lui ſempre taciuto , *Nannini* , aſſai maggior felicità in ſcriver poeticamente , che in proſa : Onde ſarebbe ſtato bene , che ci aveſſe laſciato qualche bella traduzione , (che altro che tale non potea riuſcirli) dei Libri poetici della Sacra Scrittura , oltre al Salterio.

RICCATI Conte Jacopo = *Opere Filoſofiche . In Lucca* 1761. *a* 1763. *Tomi III. in* 4.

Il Primo Tomo contiene il ſiſtema dell' Univerſo , = Il ſecondo , i principj generali, e particolari della Fiſica , e i metodi della medeſima = Il terzo contiene 39. dall' Autore denominati Schediaſmi Fiſico - Matematici, e ſon ſoluzioni di Problemi , e dimoſtrazioni di varie propoſizioni tratte da tutte le parti della Matematica . Il tutto è ſcritto in buona , e non iſtancante Lingua Italiana , e dimoſtra in ogni ſua parte il bell' ingegno di queſto Filoſofo , ed il buon guſto in facilitare , e porre in chiaro le coſe più aſtruſe , e più inviluppate dagli Antichi : E' quello che merita maggiore attenzione ſi è , che un ſiſtema così artificioſo , ingegnoſo , e così piacevolmente eſpoſto , dell' Univerſo , qual' è queſto, contenuto nel primo Tomo, fu ſcritto dall' Autore nella ſenile età ſua di Anni 65.

RICCIOLII P. Joannis Baptiſtæ = *Proſodia . Venetiis* 1645. *in* 12.

Quello, che vi ha di particolare, ed utile in questa Prosodìa è un Indice copiosissimo si può dir d'ogni voce, che occorrer possa, per ordine Alfabetico, con un comodissimo indizio delle brevi, e delle lunghe sillabe medianti l'iniziali ordinatamente v. gr. per la voce *Æquinoctialis*, *lblblb*. E la natura poi assegnata così a tutte le voci vien confermata in una serie a parte di versi d'ogni Poeta Latino.

RIFLESSIONI *Morali*, *e Teologiche sopra la Storia Civile del Regno di Napoli*. *Colonia* 1728. *Tom. II. in* 4.

Queste Riflessioni sulla Storia del famoso Giannone esposte qui in più Lettere familiari di due Amici da Eusebio Filopatro, Nome, o Anagrammatico, o arbitrariamente preso dall' Autore, che si è voluto nascondere, e sottrarsi a i colpi degli Amatori di quell' Istorico, presentano una piacevolissima lezione, ma mettono talvolta in troppa necessità di leggere in fonte la Storia di Giannone, specialmente per riconoscere se sian di fatto reperibili in essa le tante tra scandalose, sospette d'eresìa, e temerarie Proposizioni, che qui gli si mettono in conto, oppure se debba fissarsene il secondo Mistero dopo quelle di Giansenio.

RISPOSTE *alle Ragioni*, *che hanno obbligato le pretese riforme di separarsi dalla Chiesa Cattolica*, *e che le trattengono presentemente di riunirsi ad Essa*. *Firenze* 1774. *in* 12.

Le Autorità sì Scritturali, come de' SS.

Pa-

Padri, che qui si fanno invincibilmente valere, non solo potrebbero disingannare gli Eretici, ma sono attissime a confermare i Cattolici nella loro Fede; e quest' ultimo effetto sarà finalmente il solo che possa sperarsi sì da questa, come da tante altre simili collezioni di prove, che abbiamo in questo genere, non lette realmente, che da' Cattolici, e se talvolta dagli infelici riformati, lette solo per restar animati a scriver più ingiuriosamente alla Religione, o per rendersi inescusabili sempre maggiormente dai loro errori.

RISTABILIMENTO *Dell' Imposizione nel suo ordine naturale, Traduzione dal Francese. Como* 1770. *in* 8.

Economìa a favor del Principe, che non ha luogo tra noi, essendo le cose sistemate in modo da non curar tali progetti, che sono anche ingiuriosi al buon regolamento d' un Principe, incapace sempre d' estorsione.

RITTERSHUTII Cunradi = *Espositio Methodica Novellarum Imperatoris Justiniani. Luce* 1780. *in Fol.*

Opera dottissima, e d' universale utilità nella Legge dagli amatori, non solo della Forense, ma dell' erudita Giuresprudenza. Buon per la Cattolica Religione, che questo Scrittore s' appigliasse alle Leggi, del resto avendo dato de' cattivi annunzj; neppur nelle Leggi per altro ha voluto sottrarsi alla condanna della Chiesa.

RODRIGUEZ P. Alfonso = *Esercizio di*

Perfezione, e di virtù Cristiana. Venezia 1707. *in* 4.

Questo è un Trattato tenuto per eccellente; e sebbene fosse scritto dal pio Autore a regolamento de' suoi Confratelli Gesuiti, egli è però da poterſi rendere egualmente utile ad ogni Cristiano; trovansi in quest' Opera preziosa ottimi documenti autorizzati sempre da la Sacra Scrittura, e dalla Dottrina, ed esempj de' SS. Padri. Il celebre Sig. Abate Regnier Desmarais la riputò meritevole d'essere estesa anche alla Francia, e ne diede una obuonissima Traduzione in quella Lingua. Cert si è che poco, o punto al presente vien letta quest' Opera (fuori che da qualche Comunità Religiosa) attesa la soverchia prolissità, e il comodo d' opere moderne, ove il buon gusto presenta una lezione di maggiore attività.

ROLLI Paolo = *Componimenti Poetici. Venezia* 1761. *in* 8.

Sebbene diaci qui il Rolli Componimenti di vario genere di Poesia, non in tutti si è reso egualmente plausibile. I due Componimenti Drammatici fanno, quali ombre, risaltar la vivezza dei colori de' Drammi di Metastasio, specialmente se si confronti quel sacro sopra Davidde, intitolato qui *Il Rè Pastore*, con i così detti Oratorj di Metastasio medesimo che liberi, come sono, dalle inezie amorose dei profani suoi Drammi, e non avendo ingombrata la mente di quel Poeta sull' invenzione d' una condotta, (sulla qua-

 le

le fu Egli poi ne' detti Drammi ordinariamente poco felice), ma dandoli anzi libertà di maneggiare a grado suo le Sante Scritture, e le Teologiche Dottrine, gli son riusciti eccellenti. I Sonetti del nostro Rolli tengon l' indole degl' inferiori di Metastasio, e sono egualmente nella mediocrità, toltine 3. o 4. Le Traduzioni della Bucolica di Virgilio, e delle Odi d' Anacreonte, che occupano qui i primi fogli sono eleganti, e vestono un carattere d' originali; Il qual medesimo Elogio può farsi della sua Traduzione del celebre Poema il Paradiso perduto di Milton, prescindendo dalla condanna della Chiesa di questa Traduzione. Le Elegìe, e le Odi proprie originalmente dell' Autore, posson dirsi il centro, e lo scopo della sua Poetica vena.

ROLLIN Carlo = *Istruzione per la buona educazione de' Fanciulli, e delle Giovinette. Pesaro* 1755. *in* 12.

E' questa un' Introduzione dell' Educazione Letteraria dandovisi lumi preliminari dalla prima cognizione dell' Alfabeto, procedendo per i principj di Geografia, d' Istoria, e delle lingue per render capaci i giovinetti di profittare del più esteso trattato dell' Autore sul modo di studiare le belle Lettere.

DEL MEDESIMO *Storia Antica degli Egizii &c. Tomo separato che contiene la Storia di Siracusa, e dei Successori d' Alessandro Magno. Venezia* 1740. *in* 12.

ROMA *Ricercata nelle sue Bellezze sacre, e profane. Roma* 1750. *con fig. in* 8.

A chi non ha veduto Roma, o a chi son poco amiche le belle arti parranno vantamenti, o iperbole quelle di questo Libro, agli altri poi parrà poco il qui detto al paragone dell' esser vero nelle descritte cose.

ROSA Salvadore = *Satire a Q. Settano*. Non è stato il solo Salvador Rosa tra gli eccellenti Pittori, che abbia coltivato la Poesia; ma non vi è stato però tra i Pittori chi scelga di trattare ex professo il genere Satirico troppo ripugnante nel suo felleo umore al dolce estro pacifico d' un Pittore, che in animar le sue tele è sempre portato non a maltrattare, ma ad avvivare gli oggetti, anche i più odiosi, che gli sia dato a rappresentare. Ma il Rosa mostrò bene, che sapeva cangiare umore a sua posta; dandoci stemprato in queste satire quel veleno, che l' arte non gli permetteva di spargere sulle sue tele: veleno per altro molte volte giustificate, furono dedicate queste sue satire a Settano nel 1700., ventisette anni dopo la morte dell' Autore. Correvano allora appunto sotto nome di Settano le celebri elegantissime satire di M. Lodovico Sergardi, e fu creduto dagli Editori di queste di Rosa accrescergli riputazione, e accelerarle il corso col darle come in compagne alle Latine di Sergardi, che se fosse vissuto, ne sarebbe restato assai poco sodisfatto. E meno sodisfatta è restata la Chiesa, e dell' une, e dell' altre, e si vide obbligata a condannarle.

ROSATI Antonii J. C. Pistoriensis = *De*

Sepulchris, *&* *Sepulchrorum Juribus*, *Pistorii* 1761. *in* 8.

Questo benemerito Giureconsulto Pistojese, oltre a questo Opuscolo, ove illustra egregiamente l' argumento, e porge di più colla scorta di Grutero l' opportuno lume al Lapidario sepolcrale, o sia agli Epitafii, e loro indole sì riguardo i veri sepolcri, come in ordine ai Cenotafii, ha dato alla Rep. Letteraria una raccolta di eruditissime memorie dei Vescovi Pistojesi, ha concorso plausibilmente a tessere gli Elogj degli Uomini illustri Toscani, e in varj altri modi sì in verso, che in prosa ha impiegato, ed impiega lodevolmente, e con fervore il suo talento.

EJUSDEM = *Elementa Juris Civilis*. *Pistorii* 1791. *in* 8.

Giudiziosissime, e bene scelte Instituzioni ci ha dato qui il nostro bnemerito del pubblico nella varia Letteratura: E le dotte apposte vi Annotazioni stimolano anche più la pubblica gratitudine insegnando a camminar con passo sicuro nella Universale Legislazione per mezzo degli opportuni lumi delle occorrenti variazioni, e particolari modificazioni della nuova Legislazione specialmente della nostra Toscana.

ROSATI Antonii (Romani) *Summa de Sacris Ecclesiæ Ordinibus*, *aliisque omnibus ad Ordinandos*, *ac Ordinatos spectantibus*. *Romæ* 1777. *Tom. IV.* *in* 8.

Nel primo Tomo di quest' Opera si dà un' estesa nozione del Sacramento dell' Ordi-

ne

ne sì in genere, come in specie, sopra tutti gli Ordini minori, e maggiori; Dipoi dato un compendioso trattato de' Sacramenti del Battesimo, e della Penitenza, estendesi l' Autore sú quello dell' Eucaristìa, ove prende a trattare copiosamente del S. Sacrifizio della Messa. I Tomi 2. e 3. contengono la dottrina Teologico-Morale sul Decalogo, e sopra gli altri Sacramenti. Il 4. è impiegato in ottime Istituzioni di Gius Civile, dettate con somma chiarezza, e buon' ordine. L' Opera tutta insieme nella precisione dell' universalità delle cose, che abbraccia, è utilissima per i Giovani Ecclesiastici, liberandoli ne' primi tempi dalla moltiplicità dei Libri, ove converrebbe raccogliere ciò che qui è già raccolto senza darsi grand' imbarazzo, e confusione.

ROSSI Joannis Baptistę = *Opuscula varia Romę* 1642. *in Fol.*

Son prose, e versi in lingua barbaricamente latina, in elogio, ed esposizione delle virtù di S. Bonaventura, e d' altri Santi. E' adorna l' opera di varj buoni Rami, che le assicurano qualche utilità in alcun occasione, del resto le prose, e i versi, potranno servir solo a fare ozioso numero tra le stravaganze macchinare nel passato secolo.

ROSSI Joannis Bernardi = *Sspecimen variarum Lectionum sacri textus. Et Chaldaica additamenta libri Esther cum latina versione, ac notis Romę* 1782. *in* 8.

Già questi *specimen*, questi *saggj* accendone

no ordinariamente la sete, in vece d' estinguerla. Non dico, che possano dir così di questo gli intendenti delle lingue orientali antiche, troveranno bensì un pascolo non a *saggio*, ma di sostanza nel *Diatribe*, o sia dissertazione, che occupa qui quasi una metà di questo volume, nella quale un Teologo Censore del libro, di concerto coll' Autore illustra varj capi di Bibliografia antiquaria; e sacra critica. Intendasi però sempre il qui detto, non in senso, che non si trovi in questo *specimen* molta utilità, perchè anzi vi son delle erudizioni, e notizie non punto volgari, voglio però, che s' intenda, che queste appunto perchè son desiderabili, lasciano mille desideri non appagabili in questo saggio.

ROUSSEAU G. = *Il buon Governo degli affari domestici descritto nella raccolta di lettere intitolata la nuova Eloisa: Traduzione dal Francese Ginevra* 1762. *in* 8.

Sebben questa raccolta di Lettere del famoso Rousseau, che si è sempre divertito a sostenere de' Paradossi, sia assai pericolosa, questa lettera spiegante il Buon Governo degli affari domestici, è stata scelta dal Traduttore come utile a detto oggetto, e libera da ogni tratto pericoloso.

RIFLESSIONI *Sopra la Teoria, e la pratica della educazione contro i principj del Signor* ROUSSEAU *nel suo Emilio Venezia* 1772. *in* 12.

Qui nel combattere i Paradossi del Sig. Rousseau si procura di stabilire la Teoria, e la

la Pratica dell' educazione sopra i principj più soli, e più conformi allo spirito del genere umano, alla pace delle famiglie, alla tranquillità degli Stati, ed al vantaggio comune dell' umanità. E' questa un Operetta, quanto utile, altrettanto dilettevole, e piena di buon senso.

ROYAUMONT Sieur de = *L' Histoire du Vieux, & du Nouveau Testament avec des explications edificantes &c. A Paris* 1679. *in* 12.

Operetta Aurea, piena di discernimento nella scelta delle cose della Sacra Biblia per farne risultar questo sugoso compendio, e nelle riflessioni saggiamente prese dai Santi Padri per la edificazione, e regolamento dei costumi nei cristiani di qualunque grado, e condizione.

ROZIER Abbate = *Corso Completo d' Agricultura Teorica, Pratica, ed economica Napoli* 1783. *Tomi II. in* 8.

E' questa un Opera incompleta, non essendo per anche usciti gli altri Tomi: e merita d' esser continuata, e d' esser posseduta totalmente; essendo assai filosoficamente trattata. Essa era stata resa pubblica in Parigi in forma di Dizionario, e stimasi quì d' averla migliorata con ridurla a Trattati; ed io vedo l' inganno in questo, ed ognun lo vedrà, essendo sempre preferibile in opere di questo genere il tanto comodo ordine Alfabetico, ove senza perdimento del minimo tempo riesce trovare quell' articolo, che interessa nella data circostanza; non essendo oggetto l' agricoltura, che obblighi a collazionare il complesso del-

delle cose per esaurirne de' resultati Letterari, e scientifici, ma esige anzi semplicità, e vuol che gli si presentino separatamente gli oggetti per ritirarne le utilità proprie di ciascheduno. Questi due Tomi trattano delle piante, loro natura, cultura, ed usi anche nella medicina estratti forse dal Celebre Haller dai principj del quale hanno dato quì gli editori un utilissimo esteso discorso preliminare.

RONCONI Ignazio = *Dizionario d' Agricoltura, o sia la coltivazione Italiana. Venezia* 1783. *Tom. IV. in 8.*

Qui può vedersi in pratica quanto si è accennato sopra in favor del Dizionario relativamente all' Agricoltura. Questa è Opera ordinatamente completa, e non lascia desiderare cosa che sia riferibile a quest' oggetto sì riguardo ai terreni, che riguardo alle piante, e annuali, e perpetue, come ancora in ordine agli animali, ed insetti, che interessino l' agricoltore. Non lasciasi neppure di avvertire gli usi delle piante, e dell' erbe nella medicina, ove il Collettore mostra gran perizia in questo, sia per professione, sia per somma diligenza in raccogliere dai Professori le convenienti notizie. Sebbene però sian l' erbe i migliori, e più sicuri rimedj alle umane infermità, pur non è da dissimularsi la troppo universal virtù, che dai Botanici gli si vuol comunemente attribuire. E comparendo così più Ciarlatani, che medici, perdono ordinariamente quel credito, che aver potrebbero come semplicisti, stando un poco più alla semplicità nell' asse-

gna-

gnare ai mali i più propri rimedj tra i vegetabili .

RUE (Carlo de la) seu = *Caroli Ruęi Carminum libri quatuor Venetiis* 1699. *in* 12.

Ecco un Poeta latino del secolo passato in salvo perchè nel più volte accennato naufragio delle buone lettere, ebbe o l'avvedutezza, o la sorte d'afferrar l'opere di Virgilio, d'Orazio, e di Terenzio, che lo sostennero a maraviglia, e lo portaron salvo alla riva. Egli ci da quì primieramente due Tragedie = *Lysimacus* = e *Cyrus* = al comparire, e risuonar delle quali si scosse Seneca, e si turbò vedendo quanto avrebb' Egli più facilmente potuto imitar nelle sue il limpido, piacevolissimo Terenziano stile; e liberarsi da tanta violenza, che Egli ebbe a fare al nativo buon gusto dell' allora caduto secolo per renderlo sì gonfio, e sì fiorito a mal tempo. Per liberarsi da sì gran vituperio in sì svantaggioso confronto, ha destato egli in tutto il Mondo degli Aristarchi perchè depongano, non esser sue le Tragedie, che gli si attribuiscono, ma d'altri, che son rimasti poi sempre nascosti nella quanto arbitraria, altrettanto cauta immaginazione degli Aristarchi medesimi. Il de la Rue ci fa quì anche gustar alcuni piccoli Poemi in verso Esametro eccellenti sì nell' eleganza del verso, e della lingua, come nella Poetica rettissima condotta; E i due sulle conquiste di Luigi il Grande furon riputati degni d'occupare il gran Cornelio, a darne la Traduzione, che quì si riporta in ver-

verso Francese; Trovasi qui inoltre una quantità di Simboli, o Emblemi Eroici, sù i quali ingegnosamente lavora il nostro Poeta dei Poemetti, ed Epigrammi delicati all'estremo, e liberi affatto dal gusto giuocolatore di parole, che regnava nel suo secolo. In ultimo si sentono qui bellissime Parafrasi d' alcune Odi d' Orazio in verso Esametro, ed alcune Odi ancora proprie dell' Autore, nelle quali mostrasi Amico d' Orazio medesimo come si è mostrato di Virgilio, e di Terenzio ne' Poemi Eroici; e nelle Tragedie.

RUSCELLI Girolamo = *Tre discorsi contro Lodovico Dolce. manca il Frontesp, in 4.*

I Primi due discorsi vertono intorno a varie Osservazioni della lingua volgare, e il terzo sulla Traduzione, che Lodovico Dolce avea pubblicata delle Trasformazioni d' Ovidio. Il povero Dolce vi vien battuto, altri dicono bravamente; ma io senza derogare alla bravura di Ruscelli, dico bruttamente, e con soverchio strapazzo, ed alcuna volta senza discrezione. E se Ruscelli non aveva l' l' accortezza di non dar fuori i suoi Commentari sulla lingua Italiana, avrebbe trovato qualche giusto vendicator del Dolce, come lo ebbe in *Salviati* quando dopo morte usciron finalmente questi suoi Commentarj.

DEL MEDESIMO *Del modo di Comporre in versi nella Lingua Italiana: Con pieno, ed ordinatissimo Rimario. Venezia. 1617. in 8.*

Ordinariamente chi si prende l' assunto di far da Maestro nelle arti, dandone i precet-

catti , o non sà affatto , o al più malamente metterle in pratica , come si è osservato all' Art. *Mascardi*. Il nostro Ruscelli se l' è passata però molto pulitamente , perchè astenendosi dal comporre poeticamente , e procurando con moltissime dotte illustrazioni, ed osservazioni sulle Poetiche altrui produzioni , e col dar i tributi di lode solo ai migliori Poeti, di farsi conoscere d' ottimo gusto , e discernimento , ha lasciato il Mondo almeno nell' incertezza , se egli avesse saputo , o nò tenersi in rango di competitor di Gloria coi migliori. Una simil destrezza è comune a molti anche dei nostri tempi , i quali sebben non abbiano ordinariamente il merito di Ruscelli , risquotono applausi interminabili da mille ammiratori d' un infecondo criterio , che sol si degna mostrarsi in prezioso modo sotto il velo di generiche superficiali allocuzioni ; Il vero si è per altro , che guardando bene in faccia gli Ammiratori , resta svelato il falso (supposto

S

SACRATI Pauli = *Epistole volumen separatum*. *Ferrarie* 1589. *in* 8.

Lo stile di queste Lettere , certo è Latino , ed Epistolare , ma vi son trattate materie non interessanti il pubblico , ed anche meno aggiustatamente , e con minor criterio, di quello sarebbe stato esigibile ; onde pareva, che non potendo prendersi nè per esemplari in questo genere Epistolario , nè per instru-

ſtruzione in ciò, che contengono, non dovesſero pubblicarſi.

SACCARELLI Caroli Joſephi = *Logica demonſtrativa. Auguſtę Taurinorum* 1699. *in* 12.

Anche in queſta Logica abbiamo pur poco da imparare oltre alle nojoſiſſime inſieme, ed inconcludenti barbariche regole dello Stoiciſmo, e del Peripateticiſmo.

SAGGIO *Sopra i mezzi di riſtabilire lo ſtato Temporale della Chieſa. Livorno* 1776. *in* 4.

Queſto è un di quei ſaggi, che hanno qualche ſoſtanza; e ſebbene poſſa parere limitato allo ſtato Eccleſiaſtico, non è per altro così, dandovi l' Autore un piano d' Agricoltura, di Commercio, d' induſtria, e di Finanze generalmente applicabile, e in un eſteſo diſcorſo preliminare internaſi nel politico, ed economico d' uno Stato con gran criterio inſieme, ed eleganza ſingolare.

SAGGIO *Sopra le Malatìe più comuni alla Gente di Campagna, e ſopra il metodo di medicarle. Milano* 1784. *in* 4.

Queſto poi è un vero ſaggio, e quel che è peggio non fa aſſaggiar niente di quello che eſibiſce; perocchè fa ſolo alcune oſſervazioni ſulle qualità de' cibi, e bevande, delle quali ſoglion valerſi i Campagnuoli, mettendo in viſta qualche precauzione; ma tra le più comuni malatìe che ſaranno mille, non ne accenna pur una, non che darne un metodo per curarle. Il Fronteſpizio di queſta operetta dovea eſſer ex. gr. queſto = Saggio ſopra i cibi, e bevande più comuni alla Gen-

te di Campagna, ed osservazioni su i medesimi.

SAINCTOGNE (Gillot de) = *Histoire secrete de Don Antoine Roy de Portugal. A Paris* 1696. *in* 8.

Istoria scritta bene, ma niente interessante la Storia universale, o il privato piacer d' ascoltarla.

SAINT EVREMOND (Carles du S. Denis Sieur de) *A Londres* 1714. *Tom. VI. in* 12.

Non bisognava, che questo felicissimo scrittor Francese avesse perso il tempo in tante minute testimonianze di attaccamento, e di stima verso la sua Madama Mazzarini, o per lo meno bisognava, che non scrivesse in verso; ma che l' amore per le Lettere, l' ingegno suo singolare, e la vivacità del suo spirito l' impiegasse sempre, e totalmente nello scrivere in prosa, ed in soggetti scientifici. In fatti non si potrebbero mai bastevolmente lodare que' suoi ingegnosissimi, e ben fondati discorsi sopra i classici Latini, e in prosa, e in verso, sopra l' antica, e moderna, Tragedia, su i caratteri della medesima, sulla Comedia secondo le diverse Nazioni, sulla proprietà dello scrivere in ogni genere, su i difetti degli Scrittori: sulle passioni, sull' amicizia, sulla diversità del pensare, su i caratteri degli uomini, su i costumi, sull' uso da farsi della vita, e tanti, e tant' altri soggetti, che vivacemente, e fondatamente tratta questo doviziosissimo ingegno, la penetrazione del quale si rende in tutto sempre egualmen-

mente ammirabile, fuori che nella Poesia, sia che quanto v' ha in questo genere nell' opere sue sia stato scritto quasi per ischerzo; o che realmente non fosse Poeta.

SALES (S. Francesco di) *Introduzione alla vita divota. Venezia* 1664. *in* 12

Di tutti i Libri di pietà, ai quali si è dato in questo Catalogo il meritato titolo di *Aurei*, questo lo esige con un diritto maggiore di tutti. Qui trovar può il Cristiano la divizia di tuttociò, che può appartenere alla buona condotta dell' Anima propria in qualunque ecircostanza che ella si trovi, e il tutto condito poi con una dolcezza, ed unzione veramente melliflua; vi è l' unzione dello Spirito Santo espressa dalle di Lui Divine parole, delle quali il Santo avea fatto l' inestimabil tesoro nel proprio cuore per diffonderlo qui, e nell' altre melliflue Opere sue a santificazione delle Anime. Quante di fatto se ne saranno santificate per la lezione di questa, e dell' altre Opere di questo gran Santo, quanto piccole di mole, altrettanto grandi, e sublimi nella sostanza! A confusione di quelli sconsigliati Scrittori degli enormi contenziosi volumi, de' quali parlasi all' Artic. *Auria*.

SALLUSTII C. Crispi = *De Conjuratione Catilinę, & de Bello Jugurthino Historie. Venetiis* 1547. *in Folio*.

Abbiamo qui i Commentarj *in Catilinam* del celebre Lorenzo Valla, e d' altri. Aggiungonsi le due declamazioni di Sallustio contro

tro Cicerone, e di Cicerone contro Salluſtio, che ſi danno qui per certe, ma ſi sà che falſamente gli ſi attribuiſcono. Di più ſòn qui anneſſe le Orazioni di Cicerone contro Catilina, coi Commentarii del dotto, e benemerito Franceſco Silvio d' Amiens, il quale ſi adoprò tanto a bandire dai Collegj la barbarie nel ſecolo XV. e ad introdurvi le belle Lettere, e l' uſo della buona Latinità. Chiudeſi il volume con due invettive di Catilina contro Cicerone, la prima delle quali ſembra extemporanea, l' altra premeditata; e con la declarazione contra il medeſimo Catilina di Porcio Larrone. Per quello riguarda la ſtoria di Salluſtio, oſſerva un dotto critico, trovarviſi ſempre una gran naturalezza; in fatti la maggior premura dell' Autore vedeſi eſſer ſempre di ben conoſcere i naturali degli uomini per farne le più eſpreſſive pitture, le quali portano poi naturalmente a prevederne i fatti: Così ſe ſi conſidera l' elogio di Catilina, non fa maraviglia nè l' orribil ſuo diſegno di opprimer il Senato, nè quel ſuo vaſto progetto di renderſi padrone della Repubblica.

IDEM OPUS = *ſine Commentariis*. *Venetiis* 1649. *in* 12.

Oltre ai Frammenti Iſtorici di Salluſtio medeſimo, e di moltiſſimi altri antichi ſcrittori, ſon qui anneſſe due Orazioni attribuite a Salluſtio, e dirette a C. Ceſare ſull' ordine da darſi alla Repubblica.

SALMON (Signor) = *Lo ſtato preſente di tutti i Paeſi, e Popoli del Mondo, naturale, po-*

litico, e morale, con nuove osservazioni, e correzioni degli antichi, e moderni Viaggiatori. Venezia 1740. Tomi XIX. con Rami rappresentanti le più rare, e belle cose del Mondo specialmeute in Architettura num. 346. in 8.

Io lascio gracchiare i Pseudo-Aristarchi contro l' Autore della presente Opera, accusandolo di ciò, che non saprebbero come correggere, che vale a dire d' errori, che riconoscerebbero anch' essi per altrettante verità quando avessero le medesime cognizioni dell' erudito Autore, il quale ha saputo ravvisar nel Mondo le cose grandi, importanti, e singolari per darne la chiarissima, elegante, e viva descrizione, che vi si ammirerà tanto maggiormente, quando si voglia confrontare colle digiune, imperfette, e malamente scelte notizie, che si danno dai Geografi, che godono le acclamazioni anche al presenre, più per la forza della gran molla della prevenzione, che per un retto, autorevol giudizio, se ne sapesse formare.

SALVI Alessandro = *Nuovo, e facilissimo corso Grammatico - Latino. Lucca 1649. in 16.*

Che si pretende che intenda un ragazzo di verbo *possessivo, transitivo, acquisitivo, separativo, effettivo &c ?* Con altre espressioni, che pare abbia invidiate questo Grammatico alla Filosofia, e Teologìa Scotistica? Non è un corso questo, ma un precipizio.

SANCTII Leonis = *Floridorum. Romę 1645. Tom. III. 12.*

Pro-

Prose, e Versi in Lingua Barbarico Latina, sforzi d' ingegno pusillanimamente estuante tra mille capricciose invenzioni, nelle quali poteva l' Autore astenersi almeno dal Sacro, per poter dirsi senza offesa di sacre cose = Le barche del salame aspetta a ripa. =

EJUSDEM = *Somniator, sive Joseph Tragedia. Romę* 1648. *in* 12.

Dicesi rappresentata dagli Alunni del Seminario Romano: Bisogna che quelli Scolari avesser commesso qualche gran fallo, poichè non saprei trovar pena, o castigo maggiore, che il dovere imparare, e recitar una Tragedia scritta in sì barbaro stile.

SANNAZARO Giacomo = *L' Arcadia = Edizione antichissima senza cartolazione, e senza data.*

Siccome Virgilio da Teocrito, così Sannazaro ha preso il bel tuono degli Idilj, o Ecloghe Pastorali da Virgilio, certo un poco troppo scopertamente si è investito di Virgilio il Sannazaro, ma non lascia per questo di meritar la somma stima della quale è in possesso il più stabilito. I suoi Commentatori pretendono di provare, che egli andasse a bevere anche al fonte Greco di Teocrito, e ne allegano alcuni luoghi segnatamente; ma che sarebbe se venissero da terza mano cioè, da Virgilio? Dicasi per altro a gloria del Sannazaro, che per quanti siano stati in questi due susseguenti Secoli quei, che hanno studiato d' imitarlo; quel natìo delle immagini, e dell' espressioni, che incanta nel Sannazaro è re-

ſtato ſempre proprio di lui, e per quanta delicatezza ſiaſi ſaputo mettere in verſi paſtorali dopo di lui, non ha potuto rimuover l' ammirazione dal tenerſi occupata verſo le ſue delicatiſſime Egloghe. Le proſe sì, che eſſendo ſoverchiamente ricercate, e ſpeſſo anche ſtucchevoli, non poſſon pretendere al diritto d' eſſere imitate da chi aſpira a ſcrivere in Italiano plauſibilmente. Per chi sà ſcegliere il buono, non li mancheranno per altro in queſte medeſime Proſe delicatezze di deſcrizioni, naturalezza di accidenti, e vivacità di penſieri da poter trasferire alle proprie occorrenze. Un bell' elogio di queſto ſommo Poeta in un Sonetto, convien ſentirlo dal celebre Benedetto Menzini, il quale fingendoſi preſente alla Tomba del Sannazaro dice:

TOmba del gran ſincero. Almi Paſtori
Volgete a queſta riverente il piede:
Raro ſi ſcorſe, e raro oggi ſi vede
Chi ſplenda altier di sì ſublimi onori.
Scolti nel Marmo i Mirti, e i ſacri Allori,
Della Cetra Febea diconlo erede
E loro in mezzo, come Dea riſiede
Partenope, che ſparge e frondi, e fiori.
Mirate dall' un fianco in ſull' arene
Le reti, e lunge una barchetta appare:
Stan dall' altro ſampogne, e argute avene.
Ninfe de' boſchi, e voi dell' onde chiare,
Qual mai vide Paſtor Roma, ed Atene,
Ch' empia del nome ſuo la Terra, e 'l Mare?

SAUVAGES (Sig. Boiffier de) = *Azione dei Medicamenti ful corpo umano, e gli Effetti, che vi produce l'aria colle diverfe fue qualità. Venezia 1783. Tom. II. in 12.*

Un Chirurgo, il quale abbia cura d' informarfi delle parti del Corpo umano, fi contenta di conofcerne la relativa precifa fituazione, mediante un diligente replicato Anatomico ftudio: Ma il Sauvages da vero Medico fifico, ha fatto fulla confiderazione del Corpo umano dei paffi guidati da profonde, filofofiche fcienze, e ci ha fatto dottamente vedere l' indole diverfa delle varie parti dell' uman Corpo, e il loro natìo vigore, e modificazione; ha mifurato la gravità, e il diverfo moto de' fluidi, la refiftenza, la compleffione, e l' attività dei solidi, ne ha dedotto gli effetti, ne ha diftinto la maggiore, e minore fenfibilità: Ed ha avvifato in feguito full' azione dei Medicamenti, diverfa fulle diverfe parti, ed attefa la diverfità dei temperamenti per ragioni Fifiche le più convincenti. Quefto in confeguenza è un Trattato egregiamente preparativo a ben ufare in pratica, ed opportunamente la medicina. Il prudente profeffore, e ftudente la medicina farà per altro le fue offervazioni fu qualche prefunta regola generale, che non potrà poi effer trovata generalmente coftante, come farebbe l' afferta maggior fenfibilità di parti in una perfona Civile, che in un Agricoltore, che non farà fempre vera, dandofi delle perfone della Città di temperamento robufto

 all'

all' estremo, e di quelle di Campagna assai gracile, ed inopportunamente gentile.

SCARAMELLI P. Gio. Batista = *Discernimento de' spiriti per il retto regolamento delle nazioni proprie, e d' altrui. Venezia* 1764. *in* 8.

Sulla famosa decisione di S. Antonio Abbate, che alla *Discrezione* tra le virtù si debba la preminenza, si vale l' Autore di essa per guida a formar colla scorta della S. Scrittura, e de' SS. Padri un retto prudente giudizio di qualunque spirito, sia buono, o reo. Espone diligentemente i caratteri dello spirito buono, e quelli del cattivo, e somministra un' ottimo, general regolamento, pieno di dottrine le più adattate, e più sante, non solo a vantaggio de' direttori delle anime, ma di qualunque Cristiano a salute dell' anima propria.

SCARLATTI Maria = *Trattato di Algebra ridotta in Aritmetica. Roma* 1781. *in* 8.

Sebbene non possa meritar questo il titolo di Trattato d' algebra, ma piuttosto un saggio, pure questa riduzione di quantità Algebriche, in Aritmetiche è ben intesa, ed utilissima, ed è molto più utile poi, e da gradirsi la seconda parte di questa Operetta, ove con chiarezza rappresentansi le mirabili proprietà dei numeri, e loro diverse proporzioni, onde si viene più agevolmente all' intelligenza della Geometria nel senso il più rigoroso, e adequato. Sebbene il dettato di questa Operetta abbia il donnesco nel suo stentato, e sconnesso, pure è sempre da temer-

ſi di qualche grazioſa ceſſione di gloria.

SCARFANTONI Joannis Jacobi = *Animadverſiones ad Lucubrationes Canonicales Franciſci Ceccoperii = Deciſionibus ſacrę Rotæ Romanę, & Clariſſimorum Juriſconſultorum votis ad materiam editis. Lucę* 1782. *in Folio*.

Può dirſi queſto un Teſoro, ove ciò che contienſi in tutti gli Scrittori di ſacri Canoni, trovaſi raccolto, come in una Biblioteca, e chi avrà percorſo queſto ſolo volume, potrà dire che gli ſiano divenuti noti tutti gli altri in queſto genere. Allo Scarfantoni, dottiſſimo Giureconſulto, e Canonico Piſtojeſe, è accaduto, che nel voler qui rendere più illuſtre il nome di Ceccoperio con le ſue note, ha reſo immortale il proprio.

SCARRON Paolo = *Le Romans Comique. A Lion* 1695. *Tom. IV. in* 12.

I ſoli primi due Tomi ſon di Scarron talento maraviglioſo per ridur qualunque coſa al piacevole: ha ſcritto in verſo, e in proſa, e nella Poesìa, direbbemo noi, Bernieſca era tenuto tra i Franceſi per inimitabile. Volle traveſtire anch' egli, come il Lalli, il povero Virgilio, ma ſi può dir, *labor improbus*. Queſto Romanzo in proſa fa vedere il perchè Scarron attraeva tutti a godere di ſua piacevole converſazione. Il terzo, e quarto Tomo ſono ſtati ſuppliti da altra penna, che ha impiegato ogni ſtudio per renderſi ſomigliante, e feconda di piacevolezze, ſe non quanto fu quella di Scarron, almeno tanto da poterli ſtare appreſſo ſenza roſſore.

SCOR-

SCORZUOLI Gio. Batifta = *Dialoghi Miftici . Padova* 1760. *in* 8.

Verton quefti Dialoghi ful Contemplativo , ma fanno ricordarmi troppo opportunamente del *labor improbus* di fopra . Il Dialogifmo in fatti è cattivo , e fà vedere , che impropriamente è ftata fcritta in dialogo una materia , che qualora aveffe trovato una Tefta , che vi fi foffe voluta feccar fopra , dovea ftenderfi in un difcorfo continuato, e forfe in tal modo riufcendo più breve , avrebbe feccato un poco meno un paziente lettore .

SCUPOLI Lorenzo = *Combattimento Spirituale per l' acquifto della Criftiana perfezione . Bologna* 1653. *in* 16.

Degniffima fpirituale Operetta d'effer data in compagna all' imitazione di Crifto di Kempis*:* quella per efercitar la folida Criftiana pietà ; quefta per allontanare i nemici di sì falutevole efercizio . Si faccia pur partecipe ancor quefto Aureo Libretto della nota appofta all' articolo *Auria ;* e ferva poi di fuo Panegirico , che il gran Vefcovo S. Francefco di Sales voleva fempre preffo di fe quefto cambattimento , chiamandolo il fuo unico Direttore .

SEGNERI Paolo = *Manna dell' Anima . Venezia* 1700. *Tom. XIII. in* 24.

Non fi potrebbe trovare il miglior pafcolo per l' anima , che la bella fcelta fatta dal piiffimo Autore d' un paffo della Sacra Scrittura per ciafcun giorno dell' Anno , ful quale far poi , come Egli ha egregiamente fatto , le più fode , le più deliziofe , e dotte rifleffioni . Quefta (fenza pretendere di

detrarre al Cristiano Istruito, che nel suo genere è eccellente) è la più bella, e fruttuosa Opera, che sia uscita dalla dotta penna del Segneri.

DEL MEDESIMO *Quaresimale*. *Venezia* 1765. *in* 3.

Anche nelle Prediche il P. Segneri *miscuit utile dulci*, che importa a me se ha impiegato un pò troppo di erudizione profana, se l' ha adoprata tanto acconciamente, e con tanto Oratorio discernimento, ed accortezza, che nulla più potrebbe render persuasi i più indisposti delle verità, che egli predica? Egli è un vero Cicerone Cristiano; chi pretende contenderli questo pregio, non è entrato molto addentro nell' arte del dire persuasibilmente.

DEL MEDESIMO *Il Confessore Istruito*. *Brescia* 1673. *in* 12.

Questa è Opera, che potea risparmiarsi dal Segneri: se ne è parlato all' Art. *Opuscoli Morali*.

SEGNERI P. Paolo *il Giovine* = *Lettere sulla materia del Probabile*, *Colonia* 1732.

E *Giovine* bene bisogna che fosse quest' altro Segneri a non aver ribrezzo di por mano alle difese della *exsibilata materia*, o siano Opinioni del Probabilismo.

SENAC Joannis = *De recondita Febrium Intermittentium*, *tum remittentium natura*, & *de earum curatione*. *Neapoli* 1779. *in* 8.

Opera dottamente, ed elegantemente scritta in Lingua Latina. Vi si apprende quanto può occorrer mai sul soggetto delle febbri di qualunque carattere; E nella prescritta cura

delle medesime è notabilissimo insieme, e degno d' esser praticato il metodo dell' Autore nell' uso del Febrifugo, così detto la *China*, o sia *Cortex Peruvianus*, del quale rileva Egli i buoni, e i cattivi effetti atteso non solo la diversità dei caratteri delle Febbri, ma più ancora la disposizione della natura nei pazienti, e il temperamento, ed affezioni dei medesimi. Il Medico, che seconderà le vedute di questo Scrittore, avrà da consolarsi molto sulla procurata salute altrui, e sarà in conseguenza di grande utilità al popolo, prescindendo sempre dalle disposizioni Divine, alle quali *non est qui possit resistere*, nè Medici, nè Medicine.

SENECÆ L. Annęi Philosophi = *Opera omnia. Venetiis 1695. Tom. II. in 12.*

Il primo contiene i Trattati = *De Ira* = *De Consolatione* = *De Tranquillitate Animi* = = *De Clementia* = *De Brevitate Vitę* = *De Vita Beata* = *De Beneficiis* = . Il Tomo secondo contiene molte Lettere scientifiche, e morali, e le Questioni naturali, cioè su i fenomeni Celesti, sull' aria, e suoi effetti, sull' acqua, ed altro. Se lo stile di tutte queste Opere non degenerasse dalla purità, e semplicità di quello del secolo d' Augusto, non gli mancherebbe lo spiriro, e gli effetti d' un bel genio.

EJUSDEM *Tragedię: sine Frontisp. in 12.* Vedasi sù queste Tragedie l' Articolo *Rue.*

SENECÆ M. Annęi Rethoris = *Controversię, & Declamationes. Venetiis 1695. in 12.*

Fu-

Furono queſte Declamazioni falſamente attribuite al precedente L. Anneo Seneca il Filoſofo ; non penſo però che poſſa ragionevolmente ſeguir grand' impegno in pretenderle in chicchesìa, potendo il vero Autore farne un regalo a chi le vuole ſenza ſcapito di gloria , e ſenza darne . A queſto Seneca retore il più bel pregio , che li venga dato è di una prodigioſa memoria .

Nella corruzione dell' Eloquenza ſi è mancato egualmente dai declamatori nella ſcelta dei ſoggetti , che nella condotta dell' Orazione , e nella fraſe , e giro della dicitura . Si ſon contentati d' un Eſordio pomposo , e pieno d' Antiteſi , hanno procurato di compor periodi sì gonfi , da far mancare il reſpiro , nulla importandoli , che le grandioſe parole , che gli formavano atte foſſero a conciliar la benevolenza , e l' attenzione degli uditori, trovandoſi in eſſe la ſola proprietà di parer fatte appoſta per la miſura enorme di quei periodi ; e vedendoſi non ſenza indignazione , eſſere eſſe coſtate più aſſai di tutto il reſtante al dicitore , il quale dopo aver dato la tortura al ſuo ſpirito per iſceglierle , l' ha poi data alla lingua per pronunziarle . Che ſe non ſi saprebbe mai ſoffrire , che un Oratore ſeguiſſe piuttoſto la paſſione , che ha di parlare , che la neceſſità delle coſe , che egli è obbligato a dire; come ſi potrà tolerare un declamatore , che a forza di trattar figure chimeriche ſiaſi fatto un abito di non dir mai le coſe nei termini giu-

giusti, e naturali?

Non dispiaccia ai declamatori, che pur ne ha avuti, e ne ha forse tuttora il nostro secolo, se gli si dice esser eglino stati i veri corruttori dell' Eloquenza. Essi hanno avvilito quest' arte ammirabile, che faceva regnar *Pericle*, e *Demostene* sullo spirito degli uomini, e ne ha fatto un giochetto, ed un trattenimento puerile. Hanno tolto ad essa la forza dei pensieri, non d' altro dandosi pena, che di accomodare scrupolosamente delle parole, e di far avere una pomposa cadenza ai loro periodi. Simili a quello Scultore ignorante, il quale impegnato a fare una statua di Venere, la fece ricca, perchè non aveva potuto farla bella. La saggia, la schietta eloquenza del buon secolo non si sosteneva, se non sulla grandezza delle cose, nè lasciavasi mai trasportar da quegli entusiasmi, che traggono l' uditore come per incanto in regioni incognite, e non lo richiamano al soggetto se non dopo avere stancata la di lui attenzione. Tutto nell' eloquenza debbe esser solido, tutto reale, tutto vero: non dovendo essa; come osserva un gran letterato, mettersi imbellettature sul volto per comparir avvenente: Imperciocchè la sua grazia non spicca mai per via di colori presi in prestito; tutti i suoi ornamenti son suoi proprj, e se alletta, ed incanta, e se persuade, non da altro proviene, che dai tratti di sua beltà naturale, e dall' aria maestosa, onde sostiene queste sue naturali bellezze....

Per

Per conoſcere appieno queſte native bellezze, che vale a dire, per acquiſtar la perfezione dell' Eloquenza, è neceſſario avere un fondo ragguardevole di buon ſenſo, e di buono ſpirito, una immaginazione viva, una memoria fedele: Ed in ſoccorſo eſteriore di queſte fondamentali prerogative, giova aſſai avere un tuono di voce, che non offenda, una pronunzia corretta, un geſto nobile, una gran facilità di parlare, ed un perſonale vantaggioſo, e di non affettata avvenenza. Già ſi vede da ognuno quali tra tutte queſte qualità ſi poſſono acquiſtar coll' arte, e coll' eſercizio, e quali ſiano doni di natura, che l' arte può ben adornar, non già darle. Prima d' impegnarſi a parlare in pubblico, biſogna che la lettura degli Autori di qualche reputazione, e ſoprattutto degli Originali, che diconſi i *Claſſici* in ogni ſcienza, abbia arricchito il noſtro ſpirito: Biſogna, che la converſazione con uomini ſaggi, ed eſperimentati inſegnino a farne uſo, e che il conſiglio d' un retto, ed abil Cenſore c' inſtruiſca a regolar tutta l' arte del ragionare ſul guſto del noſtro ſecolo. Conferirebbe ancor molto, che un ſaggio di Poeſia aveſſe dato la convenevol cultura alle noſtre coſtumanze, ed al noſtro linguaggio.

I Precetti, che dà di queſt' arte *Luciano* potranno aſſai utilmente applicarſi alle ſopra accennate diſpoſizioni. Allorchè, dic' Egli, la ſcelta del ſoggetto dipende dall' Oratore, ei lo deve prendere ſuſcettibile di forza, e di or-

ornamento : deve procurar dell' ordine ne
suo disegno, e della collegazione nei suoi pen
sieri ; e se è possibile, non bisogna, che il su
discorso duri più di un ora. La dicitura de
ve esser limpida , e propria del suo soggetto
ricca , ed ornata senza superfluità , forte ,
stringente senza sterilità , conveniente in fin
a chi parla , a chi ascolta , ed al luogo ,
al tempo , in cui si parla . Non si scanseran
no mai troppo le espressioni , che o non so
più in uso , o che si usano con affettazione
perchè son nuove , nelle conversazioni galan
ti . Bisogna che l' Oratore abbia più pre
mura di rendersi intelligibile , che di pare
dotto. Parli in modo , che la moltitudine lo
intenda, e i dotti lo lodino. Fugga per altro
certe espressioni plebee , egualmente che cer-
te altre , che sanno troppo di Poetico : Fug
ga quella gonfiezza Asiatica, nemica del buon
senso , e della Verità : Li sovvenga, che all
sola verità è in debito di sacrificare le pro
duzioni del calor del suo spirito ; E si distac-
chi, perciò coraggiosamente da ogni interesse,
che possa indurlo ad una servile adulazione :
Freni la lingua , e la inclinazione , che por-
ta alla maldicenza , ed alla satira : Procuri
finalmente di superare lo sciocco orgoglio, che
impedisce di prender gli altrui buoni consigli,
e di non fidarsi di quel cieco amore , che
hanno tutti gli uomini per le proprie loro
opere .

In quanto alla narrazione , deve essere
esatta , chiara , e precisa : Essa deve scorre-
re

re maestosamente , come i gran Fiumi, e non con rapidità come i Torrenti . La sua sublimità deve ripetersi non dalla grandezza delle parole , delle quali si serve , ma ben dalla grandezza delle cose , che tratta : deve poi rigettare scrupolosamente tutto ciò che potrebbe peegiudicare alla verisimiglianza . E' permesso nella narrazione di allontanarsi qualche volta dal proprio assunto , purchè non si faccia nè troppo lungamente , nè troppo frequentemente , e che serva ciò solo a potere, e con più forza, e più piacevolmente ritornare all' interrotto argumento . Le comparazioni devono esser giuste , e brevi : le metafore semplici , e naturali , le citazioni scelte, e non frequenti , e meno ancora in una lingua straniera , che nella nativa , quando in tradurle non vi si potesse conservar la medesima bellezza , il medesimo peso , ed autorità . Si debbono scansare i freddi scherzi , e facezie , i proverbi , gli equivoci , i concetti , e i giuochi di parole come ornamenti indegni della vera Eloquenza , e che appena posson perdonarsi alle persone onorate , che scherzino in una libera conversazione . Bisogna finalmente , che le figure siano disposte con tal delicatezza , e che l' arte vi sia così nascosta , che non si possa omai rimproverare all' Oratore che il suo discorso rassomigli alle ricette di quei Medici , che non hanno che un sol rimedio per tutte le malattìe , ed impiegano sempre le medesime droghe , e le medesime dosi per comporlo .

SENTENTIÆ *Insigniores*, *Apophthegmata*, *& similia M. T. Ciceronis*, *Demosthenis*. *Isocratis*, *& aliorum veterum Oratorum*, *Philosophorum*, *& Poetarum*. *Venetiis* 1575. *in* 12.

A questa laboriosa, ma utile raccolta, che più utilmente assai sarebbe stata fatta, se erasi usato il tanto comodo ordine Alfabetico negli articoli, che son qui i soggetti delle raccolte sentenze; Aggiungesi un Trattato = *De Doctrina Philosophorum* = estratto dall' opere di Cicerone da Desiderio Jacozio, e ripartito, e distinto in tutte le filosofiche sette.

SERGARDI Ludovici, *antehac Q. Sectani*, *Satyre*, *Argumentis*, *notis*, *enarrationibus illustratę*: *Lucę* 1783. *Tom. III. in* 8.

Era riserbato ad un Senese il far sentir dopo tanti secoli suonar in Italia la satirica Oraziana Poesìa. Così è, il Sergardi ha saputo far sortire dall' aurea sua vena le soavità, l' eleganze, le grazie, gli scherzi piacevoli d' Orazio, e al tempo stesso la severità di Giovenale, e l' ira di Persio. Da che uscirono queste Satire furon tenute da tutto il Mondo letterario in luogo di delizie: Nè si goderebbero queste delizie letterarie se l' intrinsechezza del dottissimo Vincenzo Gravina coll' Autore, non degenerava in invidiosa rivalità. Il Satirico qui descritto all' Art. *Raccolta di Composizioni* come Senese anch' esso ha profittato del finto capriccioso nome di *Settano*, con cui vennero al pubblico già prima le Satire di Sergardi, e si è finto figlio di questo immaginario *Settano*, ed è certo un figlio non

non degenerante in lettere, se non che la vena veramente aurea del Padre quando fu scesa a dissetare, ed animare il Figlio, avendo contratto qualche scoria per via, non era più così pura come in origine; Sebbene, come si è detto al citato Articolo, vi bevve Settanino più chiaro assai che i suoi emoli non fecero ai loro amareggiati fonti.

EJUSDEM = *Orationes, Dissertationes. Prolusiones, Epistolę; Et cum Cl. Joanne Mabillonio Epistolarum Commercium: Lucę* 1783. *in* 8.

Le Lettere dirette a diversi, e le reciproche dell' Autore, e di Mabillon son tutte latine; le Orazioni poi, e le Dissertazioni, che hanno argumenti parte di Gius Canonico, parte Letterarj, altre son latine, altre Italiane. E nell' uno, e nell' altro genere di scrivere sì Epistolario, che Oratorio somministra il Sergardi effetti di buon gusto, e di vastissimo ingegno.

SESTINI Domenico = *Lettere scritte dalla Sicilia, e dalla Turchia a diversi suoi Amici in Toscana. Firenze* 1779. *Tomi IV. in* 12.

Non sarebbero scritte male queste Lettere, se non vi mostrasse l' Autore poco discernimento, e criterio in saper risparmiare le inutili minute circostanze de' suoi viaggi, e procurar d' occupar la carta, che gli avrebbe risparmiato tale avvedutezza, con maggior copia di ragguagli importanti.

SHARP Samuele = *Trattato delle Operazioni di Chirurgia. Venezia* 1770. *Tom. II. in* 8.

Que-

Quest' Illustre Chirurgo dà luminosissime tracce sulle più scabrose, ed importanti operazioni di sua Professione; oltre al descriverne tutta la condotta ne ha voluto presentar qui in varj rami gl' Istromenti da eseguire dette Operazioni. Il Sig. Angiolo Nannoni Chirurgo in Firenze ha soggiunte delle note a questa Traduzione Italiana dalla sesta Edizione Inglese.

SIDRONII Hosschii = *Elegiarum Libri sex. Mediolani* 1713. *in* 12.

Buon Poeta Latino è Oschio, e tanto più stimabilmente buono per essere stato del cattivo Secolo; La purità, ed eleganza di queste sue Eleglè fu riconosciuta, ed encomiata principalmente dal dotto Papa, e Poeta anch' esso, Alessandro VII.

SIGONII Caroli = *De Antiquo Jure Provinciarum libri duo. Venetiis* 1567. *in* 4.

Hanno l' opere tutte di questo Scrittore pregio singolare di dottrina, e di erudizione siano le ottime note all' Istoria di T. Livio, siano le illustrazioni dell' antico Governo Romano, tra le quali ha luogo questa, nella quale si spiega cosa fosse Provincia Romana, si parla partitamente di tutte, si mette in chiaro l' autorità de' loro Presidenti, loro elezioni, decessioni, e gradi.

SILII Italici = *Opus de Bello Punico secundo* 1515. *in* 8.

E' questo un Poema, che si vuol che non abbia di Poema altro che i versi esametri nei quali è elegantemente scritto, e con puri-

rità di lingua . Fu Plinio il Giovine il primo a dirci che quest' opera ha soggetto d' Istoria, ed è un istoria in versi, e che questi versi han piú per madre la fatica, che per padre lo spiriro, e il Genio. Ci dà però Silio delle notizie molte, che in vano si cercano altrove.

SOISSONS (Francesco de Fitz = James Vescovo di) *Istruzioni per le Domeniche, e Feste dell' Anno. Genova* 1780. *Tomi II. in* 4.

Son buone queste Istruzioni, corredate di opportune autorità scritturali, e de' SS. Padri; ma la Traduzione è stata resa volontariamente cattiva, per causa, ed amor di termini straordinarj, e per l' affettazione di un Iperbato, che l' indole della pura lingua Italiana ributta.

SORIA (Gio. Gualberto de) *Dialogo tra un Cavalier Francese, e un' Italiano circa i pregi delle due Nazioni. Roveredo* 1767. *in* 8.

Bel pretesto per dar luogo alla Critica su i pregj dell' una, e dell' altra Nazione sì politici, che Letterarj.

SPAGNA D. Arcangiolo = *I Fasti Sacri. Roma* 1720. *in* 12.

Era Poeta lo Spagna, lo dimostra evidentemente in questa sua ultima opera, ed è notabile sommamente, che ve lo abbia saputo mostrare nell' età sua di ottanta otto anni, quando deve parere, che la sua vena, per quanto copiosa, e viva, avesse dovuto esser mancata affatto, o star per mancare. Son

qui dodici Canti in sestine attribuiti ai dodici Mesi, e contenenti i caratteristici Elogj dei Santi principali, che onora la Chiesa nei Sacri Riti. Il detrar, che esso fa per altro nella prefazione all' ottava, gloriandosi di darci una sua nuova osservazione, che gli ultimi due versi ordinariamente, anche nell' Ariosto, e nel Tasso, chiudano il sentimento del 5. e del 6., e che lascino imperfetto il sentimento de' primi quattro, glielo perdoneremo in ossequio degli ottanta otto anni. E tornerà intanto assai bene sentirne l' Elogio non solo per quest' ultima, ma per tutte le altre opere sue dal celebre *Malatesta* nel seguente Sonetto.

GRave il tempo t' incalza, e la tua vita
Stanca ormai cede alla ragion degli anni,
Ma dell' ingegno tuo la fiamma ardita
Resiste ancor dell' età fredda ai danni.
Già su i Teatri alla stagion fiorita
Finti amori spiegasti, e finti affanni;
E giocosa Talìa movea gradita
Festive risa, ed ingegnosi inganni.
Poi del buon Neri a consacrar le sere
Fatti egregj alternando, e varia sorte,
Dasti alla Gioventù norme più vere.
Narri or gli Eroi della superna Corte:
Così ten vai con quelle sante Schiere
Dolce cantando ad incontrar la morte.

SPALLANZANI (Sig. Abate) = *Fisica Animale, e Vegetabile. Venezia* 1783. *Tom. III. in* 12.

E'

E' pregiabile quest' Opera , e merita di stare a spalla di quella di Bonnet qui registrata al proprio articolo . Vi si somministrano notizie , ed osservazioni peregrine sulla digestione , sulla generazione , e sulla fecondazione . Nel Tomo terzo si aggiungono due estese Lettere Dissertatorie del sopralodato Bonnet in Francese , e se ne dà la Traduzione , e son dirette all' Autore relativamente alla generazione , e fecondazione artificiale di alcuni Animali . In fine l' Autore dà una Dissertazione sopra la generazione di alcune Piante . Questa coll' opera di *Bonnet* , ha tale Analogìa , che non bisogna legger l' una , senza anche legger l' altra : e fanno insieme unite un' Opera assai considerabile .

SPERELLI Alessandro = *Parenesi Teleturgica . Lucca* 1760. *in* 4.

Parenesi, ha voluto intitolare questo Trattato il pio Scrittore, cioè, *Dottrina, che non ammette contradizione:* Teleturgica, perchè instruisce sul Sacrosanto Sacrificio della Messa , scuoprendo i Tesori in esso nascosti, e somministrando ai Sacerdoti, ed ai Laici i mezzi per farne acquisto. E' esteso molto questo Trattato , ma non deve dirsi prolisso , essendo il tutto troppo sostanzialmente conducente a fare acquistare la vera idea del gran Sacrifizio per potervi ravvisar del superfluo . La sacra erudizione relativamente al soggetto non potrebbe desiderarsi nè più vasta , nè più opportuna ; il dottrinale della Scrittura, e de' Padri è continuo . Nè bisogna che chi aspira a profittare

ſpiritualmente di queſto prezioſo Trattato, ſi fermi a ſcrupoleggiare ſulla critica in alcuni fatti iſtorici, che ſe non ben crivellati, può baſtar qui, che non ripugnino a quello che dee crederſi per indubitato. Merita altresì la prezioſità dell' Opera, che ſi perdoni all' Autore il guſto men buono nel ſuo dettato; Il tutto perchè non trovi la ſoſtanza di tanto utili coſe oſtacolo alcuno, che gl' impediſca le vie del cuore.

SPERIENZE (Saggio di Naturali) *Dell' Accademia del Cimento in Firenze. In Firenze 1691. in Fog.*

Belliſſima Edizione con rami indicanti le fatte ſperienze; La deſcrizione delle quali ſi sà eſſere del celebre Conte Magalotti, del quale al proprio Articolo.

SPERONI Sperone = *Dialoghi. Venezia 1542. in 12,*

Parte di queſti Dialoghi hanno Argumenti plauſibili, Letterarj, e Morali, parte frivoli. Son citati per teſti di Lingua nel Vocabolario degli Accademici della Cruſca; in fatti ſono ſcritti molto pulitamente, nè poteva riuſcir altrimenti ad uno, da cui il Taſſo confeſſa d' avere appreſo molto anche nell' arte Poetica; Elogio, che lo Speroni ſi ſpiegò al Taſſo con ingrato rimprovero, averlo preteſo più ſpecificato, e più chiaro. Non biſogna tacer che lo Speroni era tra i Conſiglieri Letterarj del Taſſo medeſimo, e quindi forſe gli ſarà venuto fatto di prenderſi la libertà di tal pretenſione.

Il seguente Sonetto non parrà immeritevole di tener luogo di riprova del Magistrale poetico stile di Speroni.

NOva Aurora d' Amor in su la sera
Della mia vita ormai quasi fornita
Veggio apparir, ch' a sospirare invita
Chi lungamente di sperar non spera:
Due Stelle ha in fronte, e quelle di sì altera
Beltà, che 'l Sole ancor l' ama, e l' addita:
E la divina lor luce infinita
Fà quel di lui, ch' ei fa d' ogn' altra sfera.
Cortese Dea, ch' ai neve, e rose il volto,
Terso avorio le man, fin' oro il crine,
Nè suoli a schifo aver chi l' ha d' argento;
Se, perchè al tuo Titon simil sia molto,
Ver me dal Ciel ti movi, io mi contento
D' esser sì presso all' ultimo mio fine.

Io giurerei, che la bellissima chiusa del Sonetto di Manfredi: *Il primo albor &c.* abbia più obbligo all' ottavo verso di questo di Speroni, che all' ultima terzina di quello del Petrarca: *Il Cantar nuovo, e il pianger degli Augelli*.

SPETTACOLO *Della Natura. Venezia* 1745. a 47. *Tom. X. in* 8.

E' questa la Storia Naturale esposta piacevolmente in varj Dialoghi, cominciando dagl' Insetti, e procedendo per le varie specie d' animali Quadrupedi, Rettili, Volatili, Aquatici, estendendosi alla coltivazione de' Fiori, e altre piccole piante, e sul regno de' Ve-

Vegetabili in generale. Paſſa quindi alla Meccanica, e coſtruzione, ed uſo di varie più uſuali Macchine, indi alla Geografia, Geometrìa, Agrimenſura, Gnomonica, Ottica, ed in ultimo vi ſi tratta dell' Uomo, prima conſiderato in ſe ſteſſo, e rapporto a tutte le ſue prerogative, dipoi conſiderandolo in ſocietà in ogni ſtato; e chiudeſi l' Opera con un utiliſſimo, e ben ordinato diſcorſo ſull' educazione, il quale vien anche più intereſſante, e più compito da una Lettera d' un Padre di Famiglia, la qual può dirſi un Trattato ſopra la prima cultura dell' ingegno de' Giovanetti.

E' queſta certamente un Opera, che chiude in breve gran multiplicità di coſe tutte intereſſanti: E ſe non foſſe, che moltiſſime volte ſi toglie più la curioſità in coſe non importanti, che l' ignoranza nelle coſe utili; e che nelle utili coſe, che vi ſi trattano ſi ſtà troppo alla ſuperficie, ſarebbe queſt' Opera tra l' eccellenti, e ſi potrebbe dire, che l' Autore ha provviſto a tutto per tutte le condizioni degli Uomini.

STEFANI Mathię = *Commentarius in Novellas Juſtiniani Imperatoris. Lucę 1781. in Fol.*

Si fa veder chiaramente la mutazione, e le ragioni della mutazione del Gius Antico, le correzioni, ed abrogazioni del medeſimo, e finalmente lo ſtabilimento del Gius nuovo, di cui ſi dà una eſteſa, dotta, ed eruditiſſima dilucidazione. Può poi tener luogo di grand' Elogio per queſt' Opera l' eſſere ſtata giu-

giudicata meritevole della ſtudioſa lezione del celebre Giureconſulto Gio. Brunnemanno, e d' eſſer da lui ſtata arricchita di varie Note, che vanno unite a queſta ultima Edizione.

STEFANI Stefano Zucchini = *Parafraſi della Geneſi, ſcritta già da eſſo in verſi eſametri Latini, ora tradotta in verſo Italiano col teſto Latino a fronte. Viterbo* 1767. *Tom. II. in* 8.

La Parafraſi Latina è eccellente. Si era l' Autore inveſtito talmente dello ſtile, e fraſe Virgiliana, che a tempi a tempi, dove, ſpecialmente incontraſi l' autore in coſe più poetiche, ſi giurerebbe, che aveſſe ſcritto Virgilio medeſimo, o che non avrebbe ſcritto diverſamente. Certo che non ha potuto poi lo Stefani render ſempre poetica la ſua parafraſi, che è biſognato non allontanarla ſoſtanzialmente dal Sacro teſto; ſi è induſtriato per altro a rendere a queſto ſacro Libro, al poſſibile, un giro di nobile, e all' alto oggetto non diſconvenevol Poema. Nelle deſcrizioni Genealogiche con gli ſtravaganti nomi al latino, e ſimilmente nelle Geografiche, e in più, e più coſe di difficile eſpreſſione, ſi rende ammirabile. Pare alcuna volta, che ſiaſi perſo d' animo, ſpecialmente dopo il Diluvio, ma dipende dal trovarſi in materia difficilmente richiamabile al poetico, perchè giunto poi al ſacrifizio d' Abramo, e alla Storia di Giacobbe, e molto più di Giuſeppe, ſenteſi di nuovo fecondata la penna, e torna Virgilio a poter porgere aiuto. La verſione Italiana di

que-

questa Parafrasi merita la sua lode, sì per una singolar, precisa adesione al testo latino, come per l'eleganza sempre constante d'un verso che sà sostenersi senza il troppo comunemente ricercato ajuto dall' affettata gonfiezza d' insignificanti, inutili epiteti, e mal credute equivalenti circumlocuzioni. Certo, che accade ancor qui quello che suole in ogni Traduzione, che non tutte le cose, che fanno bene in Latino, fanno egualmente bene in Italiano, ancorchè sian rese e fedelmente, e propriamente: Ed in questa sacra Istoria poi se ne trovan molte, che non solo fanno men bene, ma fanno malissimo. Il difetto non è di chi scrive.

DEL MEDESIMO *Lo specchio del Disinganno per conoscere la deformità del moderno costume*, *Venezia* 1751. *in* 8.

Abbiamo quì sei Dialoghi chiamati Veglie tra D. Gile Paroco, e Donna Proba Gentildonna. In essi scoprendosi gl' inconvenienti del moderno conversare, si viene ad applicarvi gli opportuni rimedj colle ragioni, che lepidamente insieme, e solidamente produce, ed avvalora questo Paroco secondo la diversità delle cose.

STIGLIANI Cav. F. Tommaso = *Il Canzoniere*. *Roma* 1623. *in* 12.

L' Ingegno felice dello Stigliani avea fatto prenunziare al Tasso già Vecchio nella giovanile età del medesimo che avrebbe Egli nel Poetare passato ogni segno: Colpa del più volte accusato Genio corrotto dell' allora com-

par-

parſo ſecolo ſe non fu in tutto avverato dalle ſuſſeguenti Poesìe di Stigliani il felice pronoſtico: Non è per altro che non poſſano eſtrarſi da queſto Canzoniere Sonetti in buon numero da poterli coſtituir meſſaggi ſicuri che ſappian ſollevarſi fin dove pende dall' indicato cipreſſo la Cetra di Taſſo per recarle in di lui nome l' impoſto ſaluto. Dirò anzi di più che tra i buoni Sonetti di Stigliani ve ne ſono de' maraviglioſi, e da potere ſtare a confronto di quanti non ſolo eſibir ne poſſa Taſſo, ma qualunque, anche il più nobil Poeta del ſecol noſtro. Nelle Canzoni poi, negli Idilj, ne' Madrigali del noſtro Stigliani non potrà farſi di più, che compianger mille bellezze, e mille bei penſieri, e vive immagini a nuoto in un diluvio di ſtravaganze, di traslazioni ſtomachevoli, e di ridicoli concetti. Perchè poi non ſembraſſe a taluno aver io eſagerato riguardo ai Sonetti di queſto Poeta, penſo di eſſere in dovere di conteſtar le mie aſſerzioni con i ſeguenti, che diſſimulata la leggiera, non inopportuna tintura del Secolo, concillieranno univerſalmente all' Autore il pregio toltole forſe in tanti, e tanti dalla prevenzione.

Prega il Celebre Pittore Giacomo Palma a farli un ritratto della S. D.

Poichè a ritrarre il bel ſembiante altero
Di Coſtei par che in vano io Rime ſpenda,
Sii Palma tu che in be' color lo ſtenda
Qual

Qual' io l' ho disegnato entro al pensiero.
Ma dolce fingi, e placido il severo
Ciglio, e coll' arte la natura emenda:
In guisa ch' io nell' ombra almen comprenda
Quella pietà, che m' ha negata il vero.
Così col men vedermela rubella
Nelle tue tele, e meno acerba, e dura,
Ingannerò me stesso, e la mia stella.
E chi sà, ch' Ella un dì per mia ventura
Visto come pietà la fa più bella
Non disponga imitar la tua pittura?

Al Sig. Card. Scipione Borghesi.

DEl tuo regio valor l' Alba crescente
Scipio, è già divenuta un sì gran Sole,
Che lodar più non puossi, e vi si suole
Confonder ogn' ingegno, ed ogni mente.
Lodar possiam' di quel mattin nascente
Le prime geste, e le prim' opre sole;
Che tanto, e non più lice a chi ti cole,
E tanto è dato al secolo presente:
L' avanzo celebrar de' pregi tuoi,
Cui nulla penna oggi toccar presume,
Della futura età cura sia poi.
Quella a scriverne appien movrà le piume,
Non abbagliata, come siamo or noi,
Dalla presenza del soverchio lume.

Non bisogna defraudar lo Stigliani della gloria d' aver in quest' ultima terzina fatto felicissimamente un passo innanzi al Costanzo.

STIMULUS *Pastorum ex Sententiis Patrum Concinatus* . *Romę* 1715. *in* 12.

Trattasi della vita , e costumi , che sarebbero proprj de' Vescovi , ed altri Prelati Ecclesiastici adattando all' assunto varj Luoghi de' SS. Padri specialmente di S. Gregorio, S. Agostino , e S. Bernardo . Libro di qualche utilità per chi mancasse del Libro della Regola Pastorale di S. Gregorio , del Libro de Consideratione ad Eug. III. di S. Bernardo , e de' Sermoni del medesimo .

STRADA Famiani = *Prolusiones Academicę* . *Lugduni* 1617. *in* 8.

Questo Gesuita possedeva egregiamente , e perfettamente il vero gusto della Lingua Latina ; Nè i raggiri , e gl' intemperanti florilegj che in quel benedetto secolo s' intrusero pur troppo anche nel Latino , seppero far perdere allo Strada il bel possesso di quel natìo candor della Lingua , che aveva una volta acquistato collo studio dei felici Scrittori del secolo d' Augusto : L' Istoria Belgica è un validissimo testimonio della purità, ed eleganza della Lingua Latina di Strada : E queste Prolusioni altre Oratorie , altre Istoriche, altre Didascaliche , ed altre Poetiche concorrono mirabilmente a comprovar l' istesso .

STROZZI F. Tommaso = *Quaresimale* . *Padova* 1715. *in* 4.

Stile non praticabile perchè contaminato dal secentismo ; Può non ostante esser utile qui l' erudizione , e l' affluenza adattabile dei fatti Scritturali .

STRUVII Burchardi Gotthelffi = *Bibliotheca selectissima Juris : Accedunt Hen - Contelmanni Adnotationes , ubi præstantiora Jurisconsultorum opera ad nostra usque tempora referuntur . Lausanne* 1762 *in* 4.

Nel tempo, in cui si dà qui il sicuro indirizzo per la scelta dei Libri per comporre e provvedersi d' una buona Librerìa legale, si somministra il metodo per far il più fondatamente e ordinatamente che sia possibile gli studj legali ai quali s' insinua come debbasi annettere , e conciliare la cognizione delle scienze principalmente Filosofiche , e Morali , dell' Arte Oratoria , e belle Lettere , dell' Istoria , e della Geografia ; della Genealogìa , e delle antichità ; Quindi somministrasi il più bell' ordine per il diretto studio delle Leggi , raccomandando soprattutto l' Istoria del Gius Civile , e Canonico . Nelle note assai estese , e dotte del Contelmann si mettono in vista molti altri buoni Scrittori , e vi si danno notizie , ed erudizioni interessantissime Ond' è che quest' Opuscolo è per più riguardi eccellente , ed utilissimo non solo indirettamente per l' indizio degli Autori , ma anche direttamente per se medesimo .

T

TAMBURINI P. Thomę = *Opera omnia ; idest Explicatio Decalogi De Sacramentis = De Contractibus = De Censuris . & Irregularitate = De Confessione , Comunione , & Sacrificio Missę =*

de

lemum de Ecclesię Pręceptis . Venetiis 1710 *in Fol.*

Siccome per comporre un efficace rimedio al contratto Veleno, non ſolo ſi richiede l'unione di più contravveleni, ma gli Animali medeſimi, che hanno ſeco il veleno; così volendo comporre, e preparare una buona Biblioteca contro il veleno dell'erronee dottrine, non ſolo biſogna, che Ella ſia compoſta di Libri di ſana dottrina, che ne ſono i veri contravveleni, ma di alcuno almeno di quelli che contengono il veleno peſtifero, onde le ſane dottrine ne acquiſtino maggior vigore, ed efficacia a cacciar dalle avvelenate menti il contratto veleno; per mezzo ſe non altro, del confronto dell'erronee colle veraci, e ſane dottrine; al lume delle quali deve ſcuoprirſi in quelle l'ingannevol colore di ſimulata integrità, e deve chi n'è ſtato ſedotto ricuoprirſi di ſalutevol roſſore a fronte del vero e del retto, che più viva mente lo colpirà, e lo renderà libero e nella mente, e nel cuore dal dolce incanto di quella benigna, ch'io chiamo maligna interpretazione della morale Evangelica. Ora queſte Opere del P. Tamburini contenendo la quinteſſenza di queſto peſtifero veleno Pſeudodottrinale, ſarà bene che entri nella Compoſizione di queſta Librerìa, tanto più, che eſſendo nniverſale, comprendendo cioè tutti i trattati che ſoglion darſi in morale, potrà ricorrervisi in ogni caſo, che accada di dover ricoprir di ſalutifera confuſione qualche probabi-

bilifta, o di dover difcredere alcun' altro che non sapesse perfuaderfi, che fiansi fcritte nel Regno del Probabilifmo le grandi iniquità, e temerarie decifioni, che avrà luogo qui di rifcontrare. Ex. gr. in quefte fue propofizioni = *Satis eft actum fidei femel in vita elicere* = *jurans, fine animo jurandi, non jurat* = *Licet Sacerdoti gaudere de neglecto officio, quod inculpatè omififfe credat* = *Licitum eft per fe*, & *fpeculativè mutuantem, etiam antequam mutuet, rogare, vel excitare mutuatarium, imò & cum illo pacifci ut aliquid fupra fortem impertiatur ex mera liberalitate, & verè voluntariè; quia fic nihil expectatur vi mutui* = *Puto per fe, & directè numquam obligari fideles ad credenda fidei myfteria, nec implicitè, nec explicitè ex vi neceffitatis precepti fidei* = con mille, e mille altre, ove l' Autor dell' Opera *Veritas vindicata* dovea vedere la *verità* dello fcandalo, non già della difefa da doverfene fare.

TARCAGNOTA M. Giovanni = *Delle Storie del Mondo dal principio, al* 1513. *mancante di Frontefpizio*.

Quanto ftimata fpecialmente dai dotti del fecolo XVI. quefta Storia Univerfale altrettanto ne fu dai medefimi trovata non sodisfacente la continuazione del Mambino Rosèo, e del Campana: Se non che epilogando poi Bartolomeo Dionigi quanto in quefta continuazione avevano i due fuddetti proliffamente, cioè ftancantemente, e fenza gran criterio confarcinato, refe grata al pubblico quefta continuazione fino al 1660.

TASSO Bernardo = *Lettere*. *Venezia* 1564. *in* 8

Contengono queste Lettere moltissime cose interessanti la Letteratura, essendo corrispondenze di molti de' primi Letterati del secolo XVI. oltre di che sono in ottimo stile Epistolario, e condite di lepidi, amichevoli sali. Era non ignobil Poeta l' Autore, e ne fan fede i due suoi celebri Poemi l' Amadigi e il Floridante; I quali restaron per altro talmente ecclissati dai Poemi del Figlio del loro Autore, Torquato, che dopo aver il Mondo Letterario gustati questi, non si è più curato di quelle, e gli Stampatori, che se ne sono accorti non gli hanno più prodotti fin dal 1588.

TASSO Torquato = *La Gerusalemme Liberata Poema*. *Napoli* 1706. *Tom. II. in* 24.

Eccoci al famoso Poema Epico, che ha il pregio d' essere in tal genere di Poesìa il solo regolato, e perfetto in Italia; Nè meriterebbe tal pregio se l' ingegno al certo maraviglioso dell' Autore non lo avesse nobilitato, e adorno di quelle bellezze, e leggiadrìe, che onorano la vera Poesìa. Non si dica però, che il vantaggio che si è procurato il Tasso sopra l' Ariosto nel tenersi dentro le regole, e nell' Ordine dell' Epico debba mettergli si in conto perchè egli venir possa più vantaggiosamente a contesa coll' Ariosto medesimo su i pregj propriamente inerenti alla Poesìa; che dovranno poi sempre, spregiudicatamente esaminandoli, riconoscersi per più sin-

ſingolari, e più nativamente preſentati nell' Arioſto; e la natura medeſima in chi vuol giudicarne ſi troverà aſtretta dall' Arioſto in quel dolce incanto, che i più bei pezzi di Taſſo non potranno ſciogliere: E quand' altro non foſſe; ciò, che fece nel ſuo Furioſo l' Arioſto ſenza aver potuto avere innanzi la Geruſalemme di Taſſo, non avrebbe fatto il Taſſo nella ſua Geruſalemme, ſe non aveſſe avuto innanzi sì bel modello di poetare nel Furioſo d' Arioſto. Nè vale il dire, che troppo è ben diſtinto lo ſtile dell' uno, dallo ſtile dell' altro per ſupporvi un' imitazione, perchè l' ingegno ſingolare di Taſſo non dovea mendicar l' altrui ſtile, ma potea ben profittare ſul modo di penſare, e di condurre nobilmente i fatti, e su tante bellezze, e leggiadrìe, che ſon comuni all' uno, e l' altro Poeta; Mirabile certamente e l' uno, e l' altro, a gloria de' quali ha voluto parlare l' Italiana Epopeja, per ricomporſi poi in un forſe perpetuo ſilenzio.

Che ſe vogliaſi ricercare, come mai Taſſo, ed Arioſto abbiano ſaputo liberare l' Epopeja Italiana, dall' invidia della Latina, e ſianſi Eſſi reſi poi sì ſingolari, hanno laſciato tutti gli altri Italiani, che hanno tentato poemi Epici sì lungo tratto indietro, che diſperando di poter ſalir tant' alto, chi ſtanco è rimaſto a mezza via, e chi ha pur voluto proſeguire, è poi giunto così languido, ed eſtenuato, che non ha potuto mantenere alla Gloria per un momento quella vita, che ſi era ripromeſſo di conſe-

crarli immortale: La gran ragione di tutto questo si è, che Ariosto, e Tasso hanno intrapreso il loro immortal lavoro con i grandi capitali d' un possesso universale di tutti i Poeti Latini, e Greci; tutte le bellezze dei quali avendo Essi così pronte alla mente, quanto un fabro i ferri dell' arte sua nella sua Officina; colla vivacità, aggiustatezza, e sublimità del loro ingegno, ne hanno sì bene, sì opportunamente, e sì copiosamente profittato, che non vi è quasi ottava, (specialmente in Tasso) ove i dotti osservatori non abbiano trovato la felice imitazione. E poi si pretenderà da taluno, che per tutto il capitale avrà forse un poco di facilità al verseggiare, di produr cose da pretender società, ed onorificenze coi Tasso, ed Ariosto?

Finalmente per riguardo all' Ariosto fa pietà insieme, e stizza il per altro ingegnoso, e dotto *Udeno Nisieli*, cioè Benedetto Fioretti, quando ne' suoi Proginnasmi Poetici piccato di trovar pur qualche cosa nel gran Poema del Furioso da accusarne quel sommo Poeta, si adatta al naso de' microscopici occhiali, e nello spirito, che ha di condannarlo, crede di vedervi dei notabili difetti nella lingua, appunto come chi nel microscopio vede cangiarsi un complesso di piccoli semi, o granelli d' arena in quantità di grossi pomi d' ogni specie. E quando poi sento pregiarsi il Nisieli d' avere scoperto nel Furioso un deposito di varj furti fatti da Ariosto a Lancilotto, e ai due Tristani, vale a dire

al famoso Romanzo della *Tavola Rotonda* : ex. gr. nell' Episodio di Grifone con Origille, e Martano: nell' impazzimento d' Orlando, e in altri fatti immaginarj ; non posso a meno di non ridere sulla serietà, ed aria d' importanza, con cui vien questo Critico a darci questa sua scoperta ; ed avrei riso anche in sua presenza, e gli avrei detto, che niente più mi sarei maravigliato quand' egli avesse fatto reo di furto un Istorico per aver rubato alla Storia dei tempi, dei quali ha scritto, quei fatti che riporta, E gli avrei soggiunto che il bello, il buono, il mirabile, e il richiamante l' attenzione d' un abil lettore nel Furioso consiste solo nella vivacità, naturalezza, e leggiadrìa, con cui il Poeta ci mostra dipinti i fatti, e nell' arte mirabile, onde ha saputo egregiamente adornarli ; nulla affatto curando se sian veri, o finti, perchè si sà d' aver alle mani un Poeta, e non un Istorico ; e molto meno se sian supposti da esso, oppur da altri prima di lui.

DEL MEDESIMO *Rime*. *Vinegia* 1581. *all'* 89. *Tom. III. in* 12.

Il primo Tomo contiene Sonetti, e Canzoni, i più sono i Sonetti, che ascendono a 191. non v' è tra tanti chi faccia un torto manifesto al Poeta, ma ve ne han di più tempre ; degli ottimi se ne potrebbero sceglier ben pochi.

Quello che dà il maggior pregio per altro alle Rime, e Poesie tutte del Tasso, toltane la Gerusalemme, è il celebatissimo Aminta

ta , Favola Paſtorale eccellente, che è incluſa in queſto primo Tomo , e colla quale il Taſſo introduſſe il primo i Paſtori ſul Teatro ; ed è ſtata il più perfetto eſemplare per chi ha voluto ſcrivere in tal genere di piacevole poesìa .

Il ſecondo Tomo delle rime contiene altri Sonetti , e Canzoni , e il Poema in dodici Canti detto = Il Rinaldo , opera giovanile , ſcritta quaſi di naſcoſto dal Taſſo in età di anni 18. mentre volevaſi dal Padre intento ad altri ſtudj ; Tanto queſto , che l' altro Poema della Geruſalemme conquiſtata ſon rimaſti negletti , e condannati dalla Geruſalemme liberata all' Eccliſſe de' due Poemi del Padre .

Il Tomo Terzo contien anch' eſſo moltiſſimi Sonetti non diſſimili agli altri , alcune Canzoni , e in fine di tutti i tre Tomi leggonſi de' Dialoghi , ed altre Proſe d' argumenti Filoſofici , piacevoli , e letterarj , ma non vi ha molto di pregiabile , neppure nella lingua . Tra i moltiſſimi Sonetti di queſto ſommo Poeta pochiſſimi ſon riputabili degni d' entrare in una collezione dei migliori ; I ſeguenti però ſon tra quei pochi degniſſimi dell' Autore , e del gradimento del Pubblico .

I.

NEgli anni acerbi tuoi purpurea roſa
Sembravi tu , ch' ai rai tepidi allora
Non apre il ſen , ma nel ſuo verde ancora

Verginella s' aſconde, e vergognoſa.
O piuttoſto parei (che mortal coſa
Non s' aſſomiglia a te) celeſte Aurora
Che imperla le Campagne, e i monti indora,
Lucida in bel ſereno, e rugiadoſa.
Or la men verde età nulla a te toglie;
Nè te, benchè negletta, in manto adorno
Giovinetta beltà vince, o pareggia.
Così più vago è il fior, poichè le ſpoglie
Spiega odorate; e il ſol nel mezzo giorno
Via più, che nel mattin luce, e fiammeggia.

II.

PEnſier, che mentre di formar pur tenti
L' amato volto, e come ſai l' adorni,
Tutti dall' opre lor togli, e diſtorni
Gli ſpirti laſſi al tuo ſervizio intenti;
Dal tuo lavoro omai, ceſſa, e conſenti;
Ch' il cor s' accheti, e 'l ſonno a me ſen torni
Prima che Febo omai vicino, aggiorni
Queſt' ombre oſcure co' bei raggi ardenti.
Deh non ſai tu, che più ſimile al vero
Sovente il ſogno a me 'l finge, e colora,
E ch' ha l' immagin ſua moto, e parole?
Oltra di ciò, tu rigido, e ſevero
Il figuri pur ſempre, ed ei talora
Pietoſo, e dolce a me ritrarlo ſuole.

III.

VUol, che l' ami Coſtei, ma duro freno
Mi pone ancor d' aſpro ſilenzio. Or quale
Avrò

Avrò da lei, se non conosce il male,
O medicina, o refrigerio almeno?
E come esser potrà, che ardendo il seno
Non si dimostri il mio dolor mortale,
Nè risplenda la fiamma a quella eguale,
Che accende i monti in riva al mar Tirreno?
Tacer ben posso, e tacerò. Ch'io toglia
Sangue alle piaghe, e luce al vivo foco
Non brami già, quest'è impossibil voglia:
Troppo spinse pungenti a dentro i colpi,
E troppo ardore accolse in picciol loco;
Se apparirà; Natura, e Se ne incolpi.

Si avrà luogo qui di sentir come abbozzati molti bei pensieri, che coll' ajuto di questo principal Maestro hanno poi resi politi, e più amici della Natura quei leggiadri Lirici del Secol nostro, dei quali si son dati qui i saggi ai respettivi Articoli.

TASSONI Alessandro = *Dieci Libri di Pensieri diversi*. *Milano* 1618. *in* 8.

Si può quasi dire che il Tassoni abbia qui voluto parlar di tutto; ma ha fatto conoscere, esser sempre vero, che la troppa multiplicità dei soggetti scuopre la debolezza in qualche parte, e la limitazione delle cognizioni, e dell' ingegno dello Scrittore. In fatti quando il Tassoni vuol qui trattar la fisica, o celeste, o terrestre, o le cose recondite della natura o nelle inanimate cose, o negli uomini, comparisce mancante di solide cognizioni, e ricorre non sempre piace-

vol-

volmente a supplirvi con invenzioni. Egli è assai fecondo in queste, e per dar luogo al vero, non son poche, nè gran fatto comuni le cognizioni, ch' ei mostra d' avere specialmente sugli antichi Scrittori: E son soprattutto piacevoli le critiche Osservazioni, ch' ei fa sugli Autori antichi, e moderni delle belle Arti tutte, e delle scienze: E parlando degli antichi Poeti, e specialmente d' Omero, ci fa vedere, che ebbe il torto colui che volle dare ad intendere, che aveva preteso il Tassoni di censurare Omero, ma che non vi era punto riuscito; e l' istesso sinistro giudizio delle osservazioni sul Canzonier del Petrarca, vede già il pubblico esser similmente male azzardato: non che si voglia sostenere, che il Tassoni portato a volger tutto in ridicolo, facesse bene a usar questo stile anche con quel celebre Poeta Greco, e con questo Italiano, ma si dice solo, che le staffilate le ha sapute menare a tempo, e luogo.

DEL MEDESIMO *La Secchia Rapita. Poema Eroicomico.*

Qui poi non si puol fare alcuna tara al Tassoni, avendoci dato nel genere di Poesia piacevole un Poema che è realmente piacevole in ogni sua parte. Lo stil basso non lo ha indotto mai a bassezza d' espressioni, che meritino o rifiuto, o compatimento, come in altri è pur troppo spesso addivenuto, eppur senza pregiudizio della stima, che gode. In questo Poema si è dato campo il Tassoni di dar gentilmente sfogo al sale satirico, che sen-

sentesi che lo pungeva vivamente . Ma scoperto che è , (come dalle note da lui medesimo appostevi viene a scoprirsi) ogni soggetto del Poema per quello , che vuolsi intendere , il Poema acquista nuovo lustro , e nuovo pregio , vedendo non a caso esposte moltissime cose che senza saper la chiave del vero soggetto potean parere casualmente uscite dalla penna , o quasi , come si suol dir , per ripieno .

TEOPOMPO , *o sia Dialoghi Apologetici della Cristiana Religione contro l' Autore del Testamento di Mesliero , e altri Critici . Napoli* 1773. *in* 8.

Quanto più precisamente , ed utilmente in conseguenza avrebbe D. Bernardo della Torre , che è il vero Autore di questo Libro , eseguita la confutazione delle calunniose imposture de' moderni increduli , se avesse rigettato il Dialogismo , e si fosse tenuto al filo d' un discorso continuato , che colla scelta delle ragioni , che qui apporta , poteva riuscir di tanto maggior nerbo , ed insinuarsi tanto più orditamente e prontamente negli animi di chi avesse voluto o istruirvisi , o correggervisi ! Già questi Libri , ove si mettono in pubblica vista le contradizioni alla Cattolica Religione in mano indistintamente dei dotti, e degli indotti tra i Cattolici , son sempre a scapito di Fede , e di Religione : Molto più poi , ove si fanno parlare , come qui i nemici medesimi della Religione , che a competenza colla verità procurano di far vive le

lo·

loro ragioni, mettendoli fino in bocca i più esecrabili sentimenti del più alto dispregio delle Sante Scritture, colle fraudolenti ragioni per dar peso di giustificazione all' empietà, e alla bestemmia. Chi ci assicura, che tutti quelli, che leggono tale altercazione, anche tra i Cattolici, si lascino fare impressione alle difese della verità, e non prendano chi un partito, chi un' altro, come suol seguire in ogni contrasto di parti, trattandosi specialmente di spiriti deboli, e d' ignoranti? Tra i Cattolici le verità rivelate son quindici secoli, che non hanno bisogno di prove; Non ne avean più bisogno neppure subito che gli Apostoli n' ebbero prodigiosamente propagato il lume per tutta la terra, ma le tempeste delle persecuzioni ne vollero una conferma; anche più strepitosamente prodigiosa nel generoso spargimento di sangue di tanti milioni di Martiri. A che dunque aggravar i Cristiani di questi ultimi tanto più illuminati secoli, coll' inopportune prove delle verità, che debbono secondar colla pratica delle loro corrispondenti buone opere, non tenerle quasi in bilancia, e dubitare; o esporsi almeno alla tentazione d' entrar in dubbio se siano esse, o non siano verità. Si scrive per gl' Increduli, diranno i controversisti; ma io dico, che questi Libercoli, che starebbero solamente bene in mano di cotesti, si raggirano solamente per le mani dei Cattolici; e quando mai venga voglia d' averli a qualchedun' degl' Increduli, o sarà la curiosità, o il disprezzo, che ve lo

ci-

richiama: E quelli poi tra essi, che hanno piena la esecrabil penna del veleno ereticale, gli leggono al solo oggetto di cercarvi motivi a nuove calunnie: come si disse all' Art. *Risposte &c.*

TERENTII Publii = *Comędię, cum Ælii Donati interpretatione. Editio antiquissima sine dat. in Fol.*

IDEM OPUS = *Interpretatione, ac notis illustravit Josephus Juvencius S. J.. Venetiis* 1740. *in* 12.

Sebbene da Cesare dicasi Terenzio un dimezzato Menandro; poichè ne ha la dolcezza e la delicatezza, ma non ne ha la forza, e il vigore; Egli ha nondimeno scritto con uno stile sì naturale, e giusto, che di copia, che egli era, è divenuto originale.

L' interpretazione poi a questa elegantissima, purgatissima Elocuzione di Terenzio nelle sue Comedie, fatta dal celebre Grammatico Elio Donato, già Maestro anche di S. Girolamo, è stimabilissima più per i lumi, che somministra sulle Latine frasi degli antichi Scrittori, che per uso di facilitar la traduzione, e interpretazione di Terenzio. Per il quale oggetto tengasi pur sempre caro il breve Comento del P. Giovenzini sul quale vedasi quanto dicesi all' Art. *Ovidii Nas.*

TERTULLIANO = *Libro delle Prescrizioni Analizzato. Milano* 1786. *in* 8.

Tertulliano ha voluto armare i Fedeli in questo Trattato contro tutte le Eresìe, e scismi con i più opportuni generali principj, che tron-

chino le dispute . Troncar le dispute è il vero espediente per conservar la purità della Religione , e il troncarle per mezzo di veri principj è quello che sommamente importa perchè rimanga illesa la Fede . Ed ecco come vien qui la legittima conseguenza confermante la verità di quanto si è detto di sopra all' articolo *Teopompo* , essere il vero mezzo di rovinar la Religione quello di tener vive le dispute trai Fedeli . La cosa mirabile si è , che il Libro di Tertulliano in origine tende a far troncar le dispute : E qui all' autore è riuscito di rilevare da quel medesimo un' Analisi , che insegna non solo a prolungare, e sostenere le dispute , ma a farne nascer dove non sono .

TESTI Fulvio = *Opere Poetiche* . *Venezia* 1644. *in* 12.

Tra i molti Sonetti di questo Poeta, pochi ve ne sono da mettere a fronte di quelli dei migliori Poeti , ma pur vi sono ; i rimanenti son pieni di spirito, e di buoni pensieri , ma il tuono del gonfio secolo , e i giuochi di parole gli hanno traditi . Delle Canzoni si potrebbe dire , che il Petrarca siasi scosso dal suo sepolcro al sentirne intuonare i primi baldanzosi versi , ma che poi il proseguimento lo abbia fatto ricomporre in pace, come fè un tempo a Virgilio il *plusquam Civilia* di Lucano. Il Testi in questo genere di Poesìa è Oraziano più che Pindarico , sebbene la perizia che avea nella lingua , e nei Poeti Greci gli avesse già quand' Ei scrivea , co-

mu-

municato il loro fuoco, il quale unitosi a quello, che gl' inspirò Orazio presosi ad imitare, divenne troppo veemente, onde con la giunta del tumido Genio del proprio secolo, gli venner prodotte queste Canzoni Liriche piene sì d' ogni vaghezza, d' ogni vivezza di pensieri, di forza, di leggiadria, e d' ogni altro poetico ornamento, ma il tutto dominato troppo dal Greco, e Latino fuoco, e più dal secolo, che di quel fuoco appunto volentieri si valeva per sodisfar più pienamente il suo Genio fastoso. Tra i Sonetti di questo Poeta, non arrossiranno i seguenti, con il lor secolo in fronte di comparire nella nostra scelta.

I.

SPesso innalzo lo stil, l' ingegno, e l' arte
Per dimostrare alle future genti,
Come Trofeo de' secoli presenti,
Viva vostra beltà nelle mie carte.
Ma tanti raggi, e tante fiamme ha sparte
Prodigo il Cielo in que' begli occhi ardenti
Che confuso nel core, e negli accenti
A gran pena n' ombreggio una sol parte.
Ben fino allor che in voi fissar potei,
Donna, gli audaci lumi, in mezzo al core
Vi ritrassero al vivo i pensier miei.
E se pingervi tal potess' io fuore,
Quale impressa v' ho dentro, arder farei
Anco per Voi le nove età d' Amore.

Seb-

Sebbene di questa nobilissima idea trovasse *Testi* il posto preso non da *Costanzo* solo, ma susseguentemente da altri felicissimi suoi imitatori, come in modo considerabilissimo da *Stigliani*: pure l' ha sì ingegnosamenre corredata dell' altra idea dell' istesso *Costanzo* nel Sonetto *Mentre io scrivo di voi &c.*, che par che voglia veramente qualche distinzione in sì fatta imitazione: e se aveva per chiusa una maggiore, e più respettiva sorpresa, questo tra i Sonetti teneva un gran posto.

Può il Costanzo con due Sonetti essere stato il direttore al Testi di questo suo, ma lungi dall' esser servile la imitazione, veste nuovo carattere dell' imitatore, e restan suoi propri i due imitati pensieri.

Al Sig. Giuseppe Fontanelli per aver donato all' Autore tutte le Opere de' Poeti Greci.

II.

VEggo pur, tua mercè Giuseppe, i carmi
Onde la Grecia ebbe maggior trofeo;
Odo a scherno del tempo invido, e reo;
Or' il suon degli amori, or quel dell' armi.
Quindi miro la guerra, e veder parmi
Le fiamme, ond' il superbo Ilio cadeo;
Quinci ammiro lo stil, che già poteo
Piegare i tronchi, e intenerire i marmi.
Così mentre che a me me stesso involo,
E che sull' ali del mio basso ingegno
Vò dietro all' orme lor spiegando il volo;

Del

Del mio poco poter meco mi ſdegno ,
E di lodarti alfin veggio , che ſolo
Di quei Cigni ſublimi il Canto è degno .

III.

COsì leggiadra è la beltà che adoro ,
Che 'l mio penare, e 'l mio languir non ſento ;
Ed a sì vago oggetto ho 'l core intento ,
Che non mi cal ſe per amare io moro :
Anzi cagion sì cara ha 'l mio martoro ,
E sì dolce principio il mio tormento,
Che delle pene mie pago , e contento ,
Altra pace non curo , altro riſtoro .
Gravi ſian pur , quant'eſſer ponno i guai ,
Acerbo quanto può ſia il morir mio ,
Che non mi pentirò d' amar giammai.
Felice i' varcherò l' acque d' oblio,
E goderò di rammentar , che mai
Per più bella cagion non ſi morìo .

TEXIER P. Claude = *L' Impie Malbeureux , ou les trois Maledictions Du Pecheur Precheis pendant l' Advent . A Paris* 1685.*in* 8.

DU LE MEME = *Panegyrique des Saints . A Paris* 1680. *Tom. II. in* 8.

Tanto nelle Prediche, che ne' Panegirici vi ſi trova una ſobria nativa eloquenza, buon corredo di dottrine, ed erudizione quanto può dilettare ſenza diſtrarre dall' oggetto preſo a trattare . E vi reſta ſmentito chi ſcrive con torto manifeſto di queſt' Oratore , che Egli abbia reſa ſchiava l' arte del dire col fiſſarſi

a

a dimostrare i suoi assunti nella prima parte colla Scrittura, nella seconda coi Padri, e nella terza coll' umana ragione. Egli fa anzi sempre veder al contrario, che sá valersi de' divisati fonti, ma senza legatura del prima, o dopo, ma quando l' arte del ragionare lo richiede, impiegando la Scrittura Santa non solo in principio, ma sul mezzo, e sul fine del ragionamento dove ha il luogo opportuno, e così le autorità de' SS. Padri; e la ragione. I pomposi Panegiristi Italiani potrebbero apprender qui a non lasciar gli Uditori senza alcun pascolo, o utilità al proprio spirito dopo uno sterile ammasso di encomj, spesso inoltrati agli eccessi, ed alla temerità di confronti, ove viene a togliersi, o ad estenuarsi almeno il merito di altri Santi d' ordine più sublime, quasi voglia correggersi la Divina Disposizione, ed ordinar diversamente in Cielo i giustamente assegnati gradi di Gloria. Qui è l' istesso ascoltare una Evangelica Instruzione, o un Panegirico, tanto son resi questi moralmente utili ad un Cristiano Uditorio.

THESAURI Emanuelis = *Elogia omnia, & Carmina. Venetiis. 1654. in 4.*

Poteva pure questo dotto Uomo impiegare la porzione, che sortì d' ingegno in più plausibili, ed utili cose. Urtò nel faticoso strano lavoro degli Elogj in lunghe Iscrizioni Lapidarie, ma che non hanno di Lapidario altro che la forma; e ne lavorò per tutti gli Antichi Patriarchi, e Principi dell' Antico Te-

Teſtamento , indi per quegl' Imperatori Romani , de' quali ci rimangono le Vite ſcritte da Svetonio ; E finalmente pe i SS. Veſcovi d' Oriente , e d' Occidente ſcriſſe degli Epigrammi , nei quali vi ſi conoſce il Poeta , ma di mente intorbidata dal tanto giuocolar di parole . e tanto enigmatizare ne' ſuoi benedetti Elogj .

THESAURUS *Juris Civilis in uſum Academicę Juventutis . Lauſannę* 1763. *in* 4.

Queſta è l' utiliſſima raccolta d' Opuſcoli Legali , la quale accennaſi all' art. *Lotti* . Eſſa è ſtata fatta dal Giureconſulto Federigo Contelmanno , e contiene gl' infraſcritti Opuſcoli *Collectio regularum Juris = Sedes materiarum Juris Celebrium = Titulus Pandectarum de Verborum ſignificatione variis adnot. auctus = Declaratio diſpoſitionis Tituli de V. S. = Inſtitutiones Juris Civilis breviter expoſitæ =* Series, *& diſpoſitio omnium Tractatuum , & Titulorum quo ordine in libris Pandectarum explicantur = Quę in cujuſque Tituli explicatione , & elucidatione obſervanda = Methodus alligandi Jura = Hiſtoria , ſeu progreſſus Juris Civilis = Bibliotecha Juris Civilis* = . Queſt' ultimo è ſtato qui ſeparatamente enunciato all' Art. *Struvii.*

THOMÆ de Aquino = *Summa Theologię . Venetiis Editio rariſſima* 1482. *Tom. IV. in Fol.*

Due Tomi per altro . il 2. *e il* 4. *ſono di Edizione di Lione dell' Anno* 1581. *col Comento del Card. Gaetano .*

Non dubitano i dotti di aſſerire , eſſere ſtato queſto S. Dottore il più dotto del ſuo ſe-

ſecolo ; tanto ſuperiormente a quello ſi produceva in quei tempi trovano le Opere ſue piene di ſingolari pregj nella profondità del dottrinale , nella forza del raziocinio , nell' ordine , nella conneſſione , nella chiarezza , che trattandoſi ſpecialmente di queſta Somma , è aſſai maggiore nel Teſto ſuo , che in tanti Comenti che vi hanno fatti .

Quando ſi è giunti al ſecolo sbarazzato dalle barbarie , che indotta avea nella Teologìa il metodo degli ſcolaſtici in vece d' impegnarſi i dotti a ſoſtenere con gli opportuni ſchiarimenti la dottrina ſaniſſima di queſto S, Dottore , hanno tanti e tanti rivolto le loro cure a muoverci ſopra mille queſtioni , e a trattar di Tomiſti con ſpecie d' inſulto quei che ſi proteſtano di ſoſtenere la Dottrina del Santo , che non laſciano per altro di porger motivo anche per loro parte alla contradizione con ſtorcere a lor talento , e con ſcolaſtica libertà quei ſentimenti , che non ſecondano i loro impegni ; e così in luogo di trarre , e di indurre a trar profitto delle buone dottrine , che Iddio ha illuminato i ſuoi ſervi fedeli ad eſporre a comun beneficio , s' attende a multiplicar ſoggetti di queſtione, e ad incitare i più illuminati , ed utili Figli della Chieſa a tener vive le controverſie ſulle più importanti, e meglio ſtabilite dottrine, opera veramente diabolica , per cui s' impediſce il frutto delle dottrine medeſime , eſigendo eſſe quelle buone opere , che non ſi fanno nè da coloro , che agitano le controverſie , nè da quel-

quelli, che ne attendono in vano lo scioglimento, dicendo pur troppo ii vero il Greco giudiziosissimo Istorico Giorgio Pacimero, che *Theologis inter se rixantibus, in periculo est populus*. Hist. Lib. 8.

S. THOMÆ de Villanova = *Conciones Sacræ. Brixie* 1603. *in* 4.

Abbiamo qui eccellenti Sermoni per tutte le Feste, e Solennità dell' Anno, e in occasione di Feste della B. V. e d' altri Santi. Sono scritti in uno stile piano, facile, e conformato, in quanto è possibile, a quello della S. Scrittura, che vi và il Santo mirabilmente inserendo, allegandone le più opportune Testimonianze, e facendone spargere la sacra unzione sopra i dotti sentimenti, e salutevoli riflessioni, che Ei vi soggiunge.

THOMAS (Monf.) *OEvres diverses. A Amsterdam* 1768. *Tom. II. in* 12.

Tanto le Opere Poetiche, che le Oratorie di questo grande ingegno, che fa la gloria della Francia in questo Secolo sì come Poeta, che come Oratore, sono altrettanti capi d' opera, e come tali sono stati riconosciuti dalla Luminosissima Accademia delle Scienze in Parigi, coronandole coll' onorifico proposto premio In quanto alla Poesìa non si è letto altro Poema Francese, che sia scritto con tanta concordia di facilità colla sublimità de' pensieri, di naturalezza colla vivacità, di semplicità coi più desiderabili ornamenti. Il Poema di Jumonville in soli quat-

tro Canti chiude la più perfetta, e nobile Epopeja, che possa godersi Le Odi = Sul Tempo = Su i doveri della Società, e l'Epistola al Popolo = meritano il nome non di Poemetti, ma di Poemi *Micromeghi*. Tutti gli Elogi degli Uomini Illustri in Lettere, e in Armi, e nel Governo, son pezzi d'Eloquenza, che non si lodano mai a bastanza.

TIRABOSCHI Girolamo = *Storia della Letteratura Italiana Firenze* 1774. *Tomi XVIII. in* 8.

Nobilissimo pensiero, e degno del Celebre Letterato, che lo ha eseguito; Il quale trovando intralciata molto, ed oscura la Letteratura dei primi conosciuti tempi d'Italia, credè espediente trattarla rapporto ai diversi popoli, e nazioni, gli uni separatamente dall' altre; ma apertoglisi poi il vasto campo della Romana Letteratura, vi richiamò senza più abbandonarlo la Letteratura d'ogn' altra parte d'Italia; e così si ridusse meno soggetto alle ripetizioni, e perciò meno prolisso, e in vece di prendere in esame separatamente la Letteratura di un Secolo per rapporto ad una sola parte d'Italia, per non dover tornar più volte ad esaminar l'istesso stato di Letteratura del medesimo Secolo rapporto all' altre parti d'Italia, ci ha dato una Storia continuata. e profittando come si è detto della respettiva Letteratura di tutti insieme i popoli d'Italia, ne ha fatto risultare un più chiaro, e insiem' piacevol prospetto di quella contemporaneità di cultura Letteraria, che non resta

mai

mai baſtevolmente combinata, ed eſpoſta. E chi sà che sì bel metodo non lo abbia ſottratto al pericolo di dare alla ſua Storia il da lui tante volte rigettato, quante volte da principio gli è venuto adoprato colore di Biblioteca? Sia come ſi voglia, queſto chiariſſimo Letterato, ha aggiunto con queſta Iſtoria un gran luſtro ai pregj, che già meritamente godeva. E ſi dovrà dir ſempre, che il Secolo XVIII. ha ſortito ſul ſuo cadere nell' Autore dell' Iſtoria d' ogni filoſofia notato al proprio Articolo, e in quello della Storia della Letteratura Italiana due gran conoſcitori del pregio delle Letterarie produzioni, ed eleganti enunciatori delle medeſime.

TIRINI P. Jacobi = *Commentarius in Sacram Scripturam Venetiis* 1704. *Tomi II. in fol.*

Queſto Eſpoſitore avanti a tutte l' altre coſe ſi è propoſto in queſto ſuo Commentario la brevità, ma è ſtato poi troppo rigoroſo nel ſuo propoſito, avendoci molte volte laſciato da deſiderare eſpoſizioni, che neceſſariamente avrebber dovuto farſi ſu certi paſſi. Nel reſto è ben inteſo queſto Commentario, e pieno di criterio nella ſcelta delle interpretazioni, e nelle dottrine; E quei Dizionarj degli uomini illuſtri, che copiandoſi un l' altro, avanzano, che Tirino ha raccolto in compendio quanto ha trovato negli altri Spoſitori, gli fanno un torto troppo manifeſto, laſciandolo immeritamente nel vile ordine di Collettore, o mendicator di dottrine. E' vero, ed Egli medeſimo ſe ne proteſta, che ha profittato de' lu-

mi somministrati dai Santi Padri, e dagli Espositori, che lo avean' preceduto, ma chi vi è che habbia mai operato altrimenti tra i più dotti Scrittori?

TISSOT Signore l' Onanismo = *Venezia* 1774. *in* 8.

E' questo un troppo veridico trattato; ma quanto sta bene in mano ai Professori di medicina, come tra i loro ferri di bottega, altrettanto male sta in mano de' Giovanetti, ai quali, con mio stupore ho veduto procurarsene la lettura, colla speranza di tenerli lontani dal vizio, di cui vi si tratta sul timore del mal temporale, a cui anderebbero incontro. Ma io dico, che avrà la lettura di questo libro communicato a moltissimi la malizia, che non avranno avuta, e non avrà distolto alcuno da tal disordine sostenuto da una passione, che se pur troppo ordinariamente non cede ad un male presente attuale, che induce una eterna morte, molto meno cederà ad un minacciato male rimoto, che potrebbe indurre una morte temporale, ad ogni modo indispensabile.

DEL MEDESIMO = *Dissertazione intorno le Febbri biliose o sia Storia dell' Epidemìa biliosa di Losanna ne' Svizzeri dell' anno* 1755. *Venezia* 1782. *in* 8.

Fu scritta questa dissertazione molto dottamente, e elegantemente in latino dall' Autore, ed è quì in molte cose arbitrariamente, e diffusamente tradotta.

DEL MEDESIMO = *Lettere mediche numero*

mero due, l' una full' Epidemìa, diretta al Celebre Medico Zimmerman, l' altra al Sig. Hirzel primo Medico di Zurigo, sopra varie Critiche del Sig. De Haen Primo Medico delle LL. MM Imperiali Venezia 1777. *in* 8.

EJUSDEM = *Epistole Medice varii Argumenti Venetiis* 1774 *in* 8.

Tanto le sopradette Lettere Italiane Tradotte dal Francese, quanto queste latine son capi d' opera nella scienza medica.

DEL MEDESIMO = *L' inoculazione giustificata Venezia* 1781. *Tomi II. in* 8.

Il primo Tomo contiene una Differtazione; Il secondo delle Lettere tendenti all' istessa giustificazione pretesa, che quando l' abbia ottenuta, non interessava questa fatica che l' autore: E le cose che si donano al pubblico devono interessare più il pubblico, che chi le dona.

DEL MEDESIMO = *Del Morbo Negro dissertazione Venezia* 1780. *in* 8.

Quest' ingegnosa critica, e dotta dissertazione è diretta all' illustre Signore Zimmerman.

DEL MEDESIMO = *Del Pane, e della economìa, e coltura de' Grani Venezia* 1782. *in ottavo*.

Ha voluto quì l' Autore confutare un Opuscolo del Sig. Linguet ridicolo certamente contro l' uso del Pane, e del Grano. In cosa che non meritava travaglio, e studio, dovendo piuttosto credere che quell' Opuscolo lo dettasse al Linguet il capriccio di contradire

ai

ai proprj, e ai comuni ſentimenti, Tiſſot prende occaſione di communicar buone erudizioni Georgologhe; e l' editore ci pone ſott' occhio in fine della confutazione di Tiſſot, l' opuſcolo ſteſſo di Linguet, con varj piccoli trattati toccanti la panizzazione, del Dot. Antonio Matani dotto Medico Teorico Piſtojeſe, e di Parmentier.

DEL MEDESIMO = *Dell' Apopleſſia, Idropiſia, e Colica Saturnina Venezia* 1780. *in* 8.

Non fu nel ſuo originale Franceſe di gran pregio, e utilità queſto trattato, ma la peſſima traduzione, che ſe ne ha quì ne fa perdere affatto ogni concetto.

DEL MEDESIMO = *Della cura del Vajolo Venezia* 1779. *in* 8.

Anche quì oltre alle preſcrizioni per la cura, ſi aggiunge dall' autore una lettera ſull' utilità dell' inoculazione del vajolo; E un trattato del Celebre Dot. Gatti ſull' inneſto pratico; e intanto la giuſtificazione di Tiſſot reſta ſempre più giuſtificata.

DEL MEDESIMO = *Saggio ſopra le malatie delle perſone del gran mondo Venezia* 1781. *in ottavo*.

Parlaſi quì di tutte le più ordinarie malattie, ma per ſaggio, che vuol dire inutilmente.

DEL MEDESIMO = *Della ſalute de' Letterati Venezia* 1780. *in* 8.

Quanti vani preſervativi! Quante falſe cauſe di malattie! Tutto architettato in teorica ſulle ſuppoſte conoſciute cauſe naturali delle

delle cose, ma che sol si sostengono sopra vani discorsi, che nulla reggono in pratica.

DEL MEDESIMO = *Trattato della Epilessia Venezia* 1782. *in* 8.

Questo trattato è incluso nell' opera seguente dei nervi, la quale a parer de' Professori non corrisponde all' aspettazione, e per poco arresterebbe il corso alle sopra descritte Opere luminose, e dotte del Sig. Tissot, se la spregiudicatezza non si prendesse anche quì la cura di sostener quel, che è buono.

DEL MEDESIMO *Trattato dei nervi, e delle loro malattie Venezia* 1782. *Tomi V. in dodici*.

Sebben, come si è detto, i Professori non trovino qui il loro conto, i principianti per altro posson prendervi di buone notizie.

DEL MEDESIMO = *Avvertimenti al Popolo sopra la sua salute Roveredo* 1777. *Tomi II. in ottavo*.

Questa finalmente è la più utile tra le Opere di Tissot; poichè stando all' oggetto, che aver deve un Medico, quì si hà sempre presente in qualunque punto di vista. Io voglio dire, che quì si prendono le universalmente occorrenti infermità nel vero senso semplice, e naturale di guarirle. Un infermo regola al Medico ogni erudizione, ogni elegante discorso, ogni dotta osservazione sulla natura, ogni discussione di contrapposte opinioni, e stà nell' unica attenzione, che sia preso semplicemente di mira il proprio male, e gli sia adattato, e contrapposto proporzionatamente il

il rimedio. Son bene accolti questi avvertimenti, e lo meritano.

TITI LIVII *Opera, quę supersunt, Obscuriorum locorum interpretationibus, & Selectis Adnotationibus illustrata Patavii* 1770. *Tom. V. in duodec.*

Di cento quaranta due libri, ne' quali Livio avea compresa tutta la sua Storia dalla fondazione di Roma, fino alla morte di Druso, soli trenta cinque ne sono a noi pervenuti con quell' inestimabil danno compianto da altri certamente, che da Cesare Caporali lepidamente, e maestrevolmente staffilato dal Boccalini ne' suoi ragguagli di Parnaso. Le lodi somme, che tutti gli antichi Scrittori si accordano a dare al nostro celebratissimo, ed eloquentissimo Istorico sono assai nobilmente, e veridicamente compendiate nell' elogio fattole da Quintiliano, che torna quì in acconcio il riportare. *Non isdegnisi Erodoto* (dic' Egli) *che Livio gli venga paragonato, Scrittore mirabilmente grazioso, e terso nelle sue narrazioni; e nelle parlate sopra ogni credere eloquente: Così ogni cosa Egli sà adattare, e alle persone, e alle cose, delle quali ragiona. Quanto agli affetti, e a quelli singolarmente, che son più dolci, niuno degl' Istorici, a parlare modestamente, ha saputo esprimerli meglio. In tal modo la immortale brevità di Sallustio ha Egli potuto con diverse virtù eguagliare: Laonde parmi che benissimo dicesse Servilio Noviano, che questi due Scrittori sono piuttosto eguali, che simili.* Lascieremo poi ad Asinio Pollione la sua scoperta

di

di *Patavinità*, e a tutti coloro, che voleſſero fomentare una tale aerea, ne mai dimoſtrabile ſtravaganza.

Exercitationes Rhetoricę in Orationes T. Livii in 12.

A queſta buona edizione, e corredata dei neceſſari ſoccorſi per intelligenza di queſta Liviana Iſtoria per ſe medeſima uſcita un poco oſcura dalla Patavinica penna di queſto Principe della Romana Iſtoria, che deriderebbe, ſe poteſſe parlare, la Italianità dell' ignoranza nel perduto, eppur preteſo poſeſſo della lingua latina, ſoggiugeſi queſto ſeſto Tomo, in cui ſi è fatto delle orazioni di Livio, ciò, che Du Çygne havea fatto di quelle di Cicerone per fruttuoſo eſercizio degli ſtudioſi in Rettorica; E quel campo che non ha dato all' oſſervatore ſulle orazioni Liviane la brevità delle medeſime, ſe l' è fatto egli ſteſſo coll', eſtenderle ingegnoſamente, porgendo buoni regolamenti a far l' iſteſſo in altri caſi, e in altri preciſi diſcorſi, e pieni di ſentimenti, come fa vedere, ſviſcerandole, eſſer queſte inimitabili Orazioni di T. Livio.

TOBIA (Storia di) *Tradotta dalla vulgata, in lingua Toſcana con alcune brevi note morali da un Accademico della Cruſca. Livorno* 1764. *in* 8.

Fedeliſſima Traduzione, e nella nativa ſemplicità, in cui è ſcritta, molto elegante; e l' accademico della Cruſca, che l' ha ſcritta è commendabile per eſſerſi ſaputo liberare da ogni affettazione, propria ſommamente di quelli

li tra i meno abili Accademici che godon' solo di stancare il Buratto per istacciare scrupolosamente tutte le parole. Anche le note son del pari bene scritte ed instruttive. E' annesso a questo volume un Opuscolo in lingua Francese col titolo: Nouveau Plan pour former la Jeunesse dans un Etat, & la rendre utile a la patrie ou' essai sur l' Education puplique, & particuliere par M. Charvet Delormè. Come la Storia di Tobia unita alle annesse note può contribuir molto alla buona educazione, così questo saggio sull' educazione pubblica, e privata non vi stà male unito, e non lascia senza profitto.

TODESCHI Claudio = *Opere Roma* 1779. *Tomi III. in* 4.

Ecco, come all' Art. *Guazzesi* un altra impropria pomposa minaccia Frontespiziale. *Opere* per pochi discorsi di non peregrina erudizione, su vari punti economici, e politici ne' due primi Tomi (resi ampli coll' ajuto di vasti margini, e di grossi caratteri), ai quali si potrebbe al più accordar per Frontespizio = saggio di pensieri economici, e politici =. Il Tomo terzo che contien varj componimenti Poetici, i più per nozze, ed altri tali soggetti da *raccolte*, si potrebbe quasi quasi esibire all' Abate Bettinelli perchè lo arrolasse (se fosse per far nuova recluta) tra i campioni del suo ingegnosissimo, leggiadrissimo, e graziosamente sferzante Poema = *Le Raccolte* = del quale all' Art. *Bettinelli*. Certo che alcuna cosa tratto tratto s' incontra spe-

ſpecialmente nelli ſciolti di queſto noſtro Poeta, non diſprezzabile, ma Egli è poi tanto pieno di ſe ſteſſo, ſi tien poi tanto animato dall' eſtro ad eruttar Tebani modi, e tante ſi fa violenze a ſpiegar voli alle mete più eccelſe de' primi poetici genj, che biſognerà darlo di fatto al Bettinelli per veder ſe gli riuſciſſe difendere le lacerate raccolte dall' ignominia, che n' ha fatto preda.

TOLETI Franciſci Card. *Commentaria, una cum quæſtionibus in univerſam Ariſtotelis Logicam Venetiis* 1597. *in* 4.

Queſto dotto Geſuita, che fu il primo del ſuo ordine ad eſſer fatto Cardinale, oltre a queſti ſulla Logica, ha dato anche i Commentarj ſulla Fiſica d' Ariſtotele, gli uni, e gli altri con gran dottrina, ma eſſendo ſeminata in terreno viziato, è rimaſta ſoffogata tra le Ariſtoteli che ſpine, e non ha recato alcun frutto per la preſente ſtagione, la quale ha eſtirpato per altro gli anticamente intralciati terreni, e gli coltiva fruttuoſamente.

TOSCANELLA Orazio = *Bellezze del furioſo di M. Lodovico Arioſto Venezia* 1574. *in quarto*.

Son più notazioni, o commento a varj luoghi ſcelti con non troppo indizio di buon guſto nel mirabile Poema dell' Arioſto, che bellezze del medeſimo. Certo non potea non incontrarſi in bellezze il Toſcanella qualunque luogo gli ſuggeriſſe il proprio talento di prendere, e perciò tutti i pezzi che ha ſcelto ſon bellezze; ma non ſono nè tutte, nè le

mag-

maggiori bellezze del furioso: E forse che se si fosse perduto meno dietro a rilevar puerilmente mille misteri di combinazioni di parole, e mille cabalistiche gradazioni, che l' Ariosto neppur avrà sognato, e se finalmente avesse risparmiato tante, e tante note, e spiegazioni a cose; che niente ne abbisognavano, avrebbe forse saputo veder meglio le bellezze da mettersi ne' primi punti di vista. Neppur gli argumenti dei canti appartengono alle bellezze: Ma forse il Toscanella avrà voluto ivi far veder le bellezze proprie, ma comunque siano, quì fuor dell' intero Poema non hanno il proprio loro luogo di far quella bella comparsa, che si vorrebbe.

TOSCANISMO, *e la Crusca, o sia il cruscante impazzito, Tragicomedia giocosa Venezia* 1739. *in* 8.

Vi si vuole staffilare l' accademia della crusca, e gli Accademici più pedantescamente, e affettatamente attaccati alla mal intesa squisitezza di parole; Al tempo medesimo si dà quì il carattere dei passati tre secoli riguardo alla lingua Italiana. Son giusti i caratteri, ma prendono esempio dai più affettati d' ogni secolo. onde la Tragicomedia nel suo procedere si rende seccante a segno tale, che difficilmente si prosiegue a legger tutta, se non è un Leggitore abituato ad aver pazienza colle stravaganze di tutti.

TRAGEDIE *Tradotte dal Francese in verso sciolto Italiano. o sia Teatro Tragico Francese ad uso de' Teatri d' Italia Venezia* 1776. *Tomi II. in* 8.

Tol-

Tolta qualche negligenza nel verſo, ſon felici queſte Traduzioni, e coſtanti nella nobiltà dell' eſpreſſioni. Ciaſcuna Tragedia porta in fronte una ſtudiata Prefazione, per quel, ch' io penſo, del Traduttore medeſimo ove ſi eſaltano non meno delle Tragedie in origine, le medeſime Traduzioni. Non è ſempre veridica queſta lode neppur nella ſoſtanza dei Poemi, che eſcono, è vero da valenti penne, quali ſono di M. della Tour, di Rotrou, Ducis, Piron, Voltaire, de la Place, ma da queſte penne ſon anco uſciti de' brutti sfregi: la Merope voluta imprudentemente ricondurre in Teatro da Voltaire, veſtita a di lui capriccio, arroſsì ſul teatro Franceſe in faccia a chi l' avea fors' ancor ivi altra volta veduta veſtita di decoro, ed oneſtà, nella più magnifica pompa: Ed ora poi molto più che ſi è voluta rendere all' Italia ſua in sì ſtrana veſte, non può ſoffrir ſe medeſima; ſe non che raccomandataſi al ſuo Scipione, ha ottenuto di ſtarſi per ſempre preſſo di lui veſtita delle primiere veſti di giocondità, e di decoro, e laſcia, che il Prefatore, e Traduttore di queſte Tragedie ſparga al vento gli eccesſi del fanatiſmo in far non ſolo comparir lei ſteſſa più onorabile, e vaga preſſo Voltaire, che preſſo Maffei, ma di più in oſare di attribuire ai verſi della propria traduzione l' eleganza degli originali Italiani dell' iſteſſo Illuſtre Maffei.

TRATTATO *dello Sciſma. L' occulto autore dice di ſe ſteſso: Chriſtianus mihi nomen,*

Ca-

Catholicus Cognomen Roma 1726. *in* 8.

Bisognava che ascoltasse l' autore la voce della prudenza, che gli avrebbe fatto prender le cose senza scapito della verità come ha fatto, ma in modo da non prepararsi un rifiuto d' esser letto da chi avrebbe il maggior bisogno d' instruirvisi, e toglierfi per sempre dall' esecrato numero dei contradittori alla verità.

TRISSINO Gio. Giorgio = *L' Italia liberata dai Goti*. *Roma* 1547. *in* 8.

Ecco il primo Poeta tra gli Europei di questi ultimi secoli, che abbia scritto un Poema Epico regolare. Il Trissino, da quel grand' Uomo, e vastissimo ingegno che era. seppe prendere il vero gusto dell' Antichità, senza farsi servile imitatore d' alcuno. Certo, che sul saggio, e ben disegnato piano, che Egli si era fatto del Poema. non bisognava, ch' ei vi facesse occupar tanto luogo ai troppo lunghi discorsi, che vanno poi finalmente da se stessi a languire, e a cadere nelle più spiacevoli bassezze; e per questo ha fatto poi dir di se stesso, non aver fatto un Poema, ma una Storia in versi; lo che finalmente è falso, essendo questo un vero, e regolar Poema, sebbene la qualità, e le circostanze de' fatti portassero più un Istoria, che un Poema. Si era ben lasciato cader dalla penna il Trissino qualche cosa scandalosa, ed indegna di Scrittor Cattolico. In qualche parte, ad insinuazione di chi pensava per avventura più Cristianamente di lui, ne fece una correzione nella seconda Edizione, o piutto-

sto

sto in un' emenda della prima; ho detto in qualche parte, perchè tra le cose biasimevoli, e corrigibili vi lasciò la peggiore nel libro XVI. intorno alla prodotta calunniosa finzione, che il S. Pontefice Silverio per tratto simoniaco; e di avarizia avesse voluto dare con tradimento in mano de' Goti la Città di Roma, fingendo fino con arte inopportunamente poetica, che un' Angelo scendesse dal Cielo per manifestare a Belisario, che difendeva Roma, essere stato corrotto il Papa dai Goti, e sedotto a dar lor in potere una Porta di Roma, finzione che col Poetico porta seco l' iniquo, e l' empio, che un Angelo debba venir dal Cielo a calunniare un Pontefice Innocente, e venerato dalla Chiesa come Martire, e Santo. Si pregiava poi il Trissino dell' invenzione di quell' Ortografia, con cui è impressa questa medesima Edizione, valendosi di alcune lettere dell' Alfabeto Greco, e d' altre minuzie senza potersi addurre una ragione più plausibile di quella d' aversi voluto render stravagantemente singolare, ed essersi voluto prendere il divertimento di sentire, o di figurarsi di sentir taroccare quelli che avessero voluto leggere il suo Poema a cagion dell' imbarazzo che avrebbe dovuto darli quella strana novità.

Non è piccol pregio finalmente per il *Trissino* l' aver trovato il primo nel verso sciolto il miglior modo, d' imitare in un esteso Poema l' esametro Latino. Sebben troppo ve-

vero sia, che l' ottava rima (della quale stimasi con gran ragione inventore il *Boccaccio* nella sua Teseide) sarà sempre tenuta per l' ottima invenzione per lunghi Poemi, come quella che non solo è meno stancante del verso sciolto, ma ha di più e il vezzo della rima alternante, e il diletto della chiusa, che tiene in ogni ottava nella dolce espettazione di cosa sempre più dilettevole, ed appagante. Se ne è veramente *Boccaccio* l' inventore, meritava con quelle prime ottave far non un *Teseo*, ma un *Furioso*.

Del verso sciolto, o sia libero dall' obbligo, o come altri dicono, tortura della rima si vuole inventore questo Poeta, come si è si accennato: sebbene una rima giudiziosamente trattata lungi dal far perder di nobiltà al verso, lo sostiene coll' incanto della rima medesima, la quale trattata, come è da un Ariosto fa agevolmente conoscere obbligato il verso della soave impressione de' suoi sentimenti alla rima medesima. Il Trissino in questo Poema ha seguito le Regole d' Aristotele, m sarebbe meglio dire, essersi modellato sopr Omero, dal quale Aristotele medesimo prese le Regole che dà nella sua Poetica.

TRIVIERI Francesco = *La Redenzione Poema. Torino* 1756. *Tom. III. in* 8.

E' questo un dotto, divoto, e grave Poema, appoggiato sempre non solo al Testo scritturale, ma anche alle sposizioni de' SS. Padri; Contegno in un Poema, che fece dire

re a un Letterato, che non avrebbe voluto che un Poeta si contenesse così strettamente ne' termini, parlando di Religione, come farebbe chi avesse a distendere un Simbolo, o una Professione di Fede, o un trattato dogmatico. Ed io poi soggiungo, che lo stare al sacro Testo, e alle sposizioni de' Padri fa produrre al Trivieri un Poema pieno di cose non poetiche, ma vere, ma sante. Il male sta tutto in ciò, che vi accresce di proprio, sforzandosi di render poetico il suo lavoro con comparazioni, che in luogo d' animar le cose, e dilettar chi legge, profanano il tutto, e fanno fremere: Con amplificazioni, che avviliscono la maestà della Divina parola, con descrizioni, che dalla Chiesa di Dio, trasportano il pensiero ai luoghi di profana delizia, sebben col desiderio sempre in chi legge, di deliziarvisi in compagnìa di più festevole, e delizioso Poeta.

V

VACCA' Berlinghieri Francesco = *Pensieri intorno a varj soggetti di Medicina Fisica e Chirurgica*. *Lucca* 1778. *in* 8

Quì da questo dotto Medico si danno de buoni avvertimenti salutevoli agl' infermi, e decorosi per i Medici che vogliono secondarli. Parla in primo luogo delle difficoltà, che oppongono ai progressi della Medicina Fisica il natural meccanismo della Macchina umana, e i cattivi metodi di studiarla. Ragiona quin-

di del fuoco naturale, e morboso del corpo umano, e de' mali, che da quello dipendono. Finalmente della cura Chirurgica dell' Idropisìa Jaccata del Peritonèo, ed è degno d' esser notato l' avviso di questo Professore = ,, Che l' opera la più utile per la Medicina pràtica, e che dovrebbe essere il vero Codice del Medico, sarebbe una raccolta Istorica delle Malattie osservate fin qui, e che di mano in mano si osservano, esatta, chiara, giudiziosa, ed ingenua, che non si ristringesse a quelle sole, che son finite colla morte, ma che portasse come in paralello le Storie di quelle malattìe, che hanno avuto un esito felice ,, = . Si può dir per altro, che un' Opera di questò carattère non si lascia desiderare in questa Biblioteca, solo che si considerino unite le Opere Mediche di Huxham, Portal, Sauvages, Senac, Duprè, Tissot, Haller, Zimmerman, con le Chirurgiche di Le Dran, di Bertrandi, di Sharp, di Gerloni, e di Petit : giacchè la Storia di quelle malattìe che mancano in uno, son supplite dall' altro Autore quanto può bisognare.

VALERII Maximi = *Dictorum, factorumque memorabilium libri novem. Venetiis* 1665. *in* 8.

Si vuole che questo non sia che un ristretto dei fatti rimarchevoli de' Romani, e degli altri grand' Uomini dell' Antichità, specialmente de' Greci, che lasciò scritti quest' antico Storico, e che questo ristretto sia venuto da certo Nepoziano d' Affrica; non si sapreb-

be

be asserir ciò con fondamento. Certo, che la rozzezza della Latinità, e il vedervisi uno Scrittore, che coi concetti, e con l' inviluppo delle parole vuol farsi conoscere per spiritoso, e profondo, fa dubitar molto d' una seconda mano.

VANDEN Broecke, Petri Adriani = *Poemata Heroica, Elegię, & alia. Pisis* 1660. *in* 8.

Sarebbe Poeta, ma troppo inviluppato ne' suoi pensieri.

VAN-ESPEN Zegeri Bernardi = *Jus Ecclesiasticum in Epitomen redactum a P. Benedicto Oberhauser. Bassani* 1784. *Tomi II. in* 8.

Quei che sanno che cos' è il Gius Ecclesiastico di Van-Espen, ravvisan qui uno scheletro, e dicono; forse sarà stato Van-Espen una volta; ma può anch' esser che sia stato qualche altro *Oberhauser* è buono però in se stesso.

VASARI Giorgio = *Le Vite de' più eccellenti Pittori, Scultori, e Architetti. Bologna* 1647. *in* 4.

Qui si può dire, che i celebri Professori delle belle Arti, de' quali si descrivono le vite abbiano avuto la sorte favorevole. Hanno incontrato uno scrittore, che oltre all' esemplar proprietà, ed eleganza della lingua Italiana, che vi ha impiegato; da quell' eccellente Pittore, che era Egli stesso, si può dire, che non descriva, ma che dipinga vivamente quei grand' uomini con tutti i loro propri caratteri: E le famose Opre loro si può dir di vederle, tanto son espressamente descritte coi proprj, e caratteristici termini

dell' Arte. Preziosa poi sopramodo si è l' Introduzione a quest' Opera, ove parla il Vasari distintamente dell' Architettura, Scultura, e Pittura, dando di tutte queste belle Arti una luminosissima idea, e unendo i più singolari, pratici precetti per eseguirle.

VENERONI Jean = *Dictionaire Francois, & Italien. A Venise* 1730. *in* 4.

Non è il miglior Dizionario in questo genere, ma non è disprezzabile. Un più sottil criterio avrebbe risparmiato al Compilatore molte inutili cose, e gliene avrebbe suggerite altre più utili, che non vi sono.

VERITAS VINDICATA = *Lucę* 1753. *Tomus primus* : *& Matriti* 1756. *T.* 2. *in* 4.

Son qui moltissime Opinioni di Gesuiti, che diconsi non sinceramente riportate dal Concina, e si pretende averle restituite alla loro integrità. Certo in molte occasioni s' incontra in Concina, o mutilazione, o senso in qualche modo diverso, ma esaminando bene le cose, non resta lesa la sostanza, resta ben sempre vero, che il Probabilismo non implica Verità, e che questa qui è = *Veritas obumbrata*, non *Vindicata*.

VICTORII Benedicti = *Empirica. Parisiis* 1559. *in* 16.

Abbiamo qui un Ricettario per ogni Malattìa, Empiricamente, cioè sperimentalmente sanabile, il di cùi Autore fiorì con gran credito nel sec. XVI. Aggiungesi a questo un Trattato di Camillo Tomajo col titolo = *Rationalis methodus ad omnes fere Curandos*

Mor-

Morbos internarum partium humani Corporis . Curandos, dice non *ſanandos*, per metterſi forſe al ſicuro su gli infelici eſiti delle cure. Ed altro del Trotula = *Curandarum ęgritudinum Muliebrium ante , & poſt partum liber unicus*.

VIGNOLA (Giacomo Barozzi da) *Regola delli cinque Ordini d' Architettura . Bologna* 1736. *in* 4.

Dopo che verſo il Secolo XII. i Goti in Italia, e i Mori nelle Spagne ebbero barbarizzata l' Architettura allontanandoſi dalle antiche regole , forme, e proporzioni degli antichi Architetti , ſi può dare la gloria al noſtro Vignola d' aver nel ſecolo XVI. riſvegliato il decoro, ed il buon ordine di quell' Arte . Gli ineſperti nella medeſima chiamano moderna la maniera tenuta preſentemente nel dare eſecuzione ad ogn' ordine d' Architettura, che il Gotico. Ma ſe eſamineranno gli eſemplari dati qui dal Vignola della vera, ed ora univerſalmente praticata Architettura , e vorranno ricercarne i prototipi , troveranno, che queſto Alche Maeſtro, è andato a copiare quei pochi avanzi di magnifiche fabbriche dell' Antica Roma , su i quali ha poi regolato mirabilmente , e con le più eſatte , ed armoniche proporzioni i precetti, e le operazioni conducenti alla perfetta eſecuzione dei cinque celebri ordini di Architettura Nov' - Antica può dirſi a cagione dell' interponimento del barbarico Gotico guſto.

VILLE DIEU (Madamoiſelle de) *Nouvelles Galantes ou Mademoiſelle d' Alecon . A Lyon* 1696. *in* 12.

Galanterìe, che difficilmente a questi giorni troveranno chi vi s' interessi neppur con darle uno sguardo furtivo, non che coll' impossessarsene leggendole.

VIRGILII Maronis = *Opera* = *Interpretatione*, *& notis illustravit Carolus Ruęus*. *Venetiis* 1664. *Tom. II. in* 4.

Di questo Principe dei Latini Poeti, chiamato da Quintiliano, *Autore Eminentissimo*, *e Uomo di finissimo intendimento*, non si potrebbe cred' io, fare elogio il più magnifico di quello ne fece Macrobio = *Homericę perfectionis per omnia imitator Maro*, *nullius disciplinę expers*, *& quem nullius disciplinę error involvit*. Gran fatiche, grande studio han fatto un prodigioso numero di Letterati su questo Poeta chi per illustrarlo, chi per tradurlo. V. i Traduttori, che ne abbiamo qui, *Caro*, *Angelucci*, *Martignac*, *Rolli*.

Il Chiarissimo de La Ruè di cui si son registrate le Opere Poetiche all' Articolo proprio, non poteva non dare Annotazioni, quali son queste dottissime, e piene di non mendicata Erudizione. Sulla Interpretazione poi, o sia facilitata costruzione della Poesìa vedasi quanto si è detto all' Art. *Horatii Flac.*

VIE De Jesus - Christ = *A Paris* 1720. *in* 12.

E' trascritta questa principalissima parte dell' Istoria santa dall' Originale Francese dell' Istoria dell' Antico, e nuovo Testamento qui enunciata all' art. *Calmet* nella Traduzione Italiana. Qui ha il pregio della propria Origi-

gi-

ginaria Lingua, e quello d' ottima edizione adorna di molti eccellenti rami rappresentanti i principali miracoli dl Gesú Cristo.

VITA *Di Gesù Cristo di* Montereul.

VITA *Del medesimo Gesù Cristo* di Massini.

VITA di S. Paolo Apostolo = *Illustrata colla Scrittura, colla Storia Romana, e con quella degli Ebrei, e con riflessioni tratte dai SS. Padri. Venezia* 1752. *Tom. III. in* 8.

Un Biografo della portata di chi ci ha dato questa Istoria della Vita di S. Paolo, era dovere, che s' abbattesse a dovere scrivere del grand' Apostolo; Egli ha somministrato dei preziosi materiali, ma sono stati per altro dallo Scrittore collocati nel loro onorevol luogo, ed ordine corrispondente in ogni sua parte. Così finalmente si scrivono le Vite de' grand' Uomini; e qui dovranno imparare certi Biografi, che tradiscono i soggetti, che prendono a descrivere, ravvolgendo tra le inverisimiglianze i fatti veri a discredito, e motivo di contradizione ai medesimi, e richiamandovi erudizioni in tutto straniere, e conducenti a far ripor tra le favole fatti, ed istorie talvolta le più interessanri, e le più vere. Nei due primi Tomi di quest' Opera s' include tutta la Vita dell' Apostolo: Il Tomo terzo rileva lo spirito, le virtù, i doni della Grazia, e le belle doti, che Dio avea sparso nell' anima di questo Apostolo delle Genti.

VITA Di Santi Pagnino = *Roma* 1653. *in* 8.

Non furono le qui descritteci l' opere , per le quali il celebre Santi Pagnini ha meritato un Biografo , nè era questo in conseguenza il Biografo , che meritava , il quale avendo sbagliato la strada , che tenuta avea Pagnini nella Vita , si è fermato in questo Libbricciolo a divertirsi colle parole secondo l' insipido gusto del secolo passato ,

VIVES Joannis Ludovici = *De Anima* , *& Vita* . *Basileę* 1533. *in* 4.

Questa è un' Opera insigne , nella quale in uno stile facile , e puro si spiegano con vero fondo filosofico le facoltà , potenze , ed affezioni dell' anima ; facendosi l' Autore dal dar l' idea del principio , alimento , ed accrescimento della vita , spiegando quindi gli uffizi , e proprietà dei sensi esterni, per aprirsi il campo alle corrispondenti interne operazioni dell' anima , della quale dà la possibil nozione , per poter trattar con fondamento sull' intelligenza , sulla ragione , sul modo di apprender le cose , di contemplarle , e di volerle : dopo le quali discussioni parlando l' Autore della mente , e sue operazioni in generale, viene a trattare ingegnosissimamente del sonno , dei sogni , della dormitazione , dello svegliarsi , e delle azioni fatte per abito . Per darsi poi luogo a trattar fondamentalmente dell' immortalità dell' anima fa prima osservar il proceder del corpo , e dei sensi alla corruzione nella vecchiezza , nella quale occasione

ne parla della brevità della vita presente , e della morte . Riserba tutto il terzo Libro a trattar delle affezioni , o passioni dell' Animo sì viziose , che virtuose , e si direbbe che Cartesio , che scrisse circa a un secolo dopo il suo celebre trattato delle Passioni , fosse debitore a questo ingegnoso filosofico Trattato di Vives , Uomo per questo non solo eccellente nelle Professate belle Lettere , ma in filosofia , e in ogni scienza , come più ampiamente , e manifestamente lo mostra ne' dotti Commentarj alla grand' Opera di S. Agostino = *De Civitate Dei* = .

EJUSDEM : *Excitationes animi in Deum. Lugduni* 1543. *in* 16.

E' questo un Complesso di Preci quotitidiane , e generali : di Meditazioni , e di sentimenti morali adattabili non solo ad ogni condizion di persone , ma a qualunque circostanza , in cui si trovi il Cristiano . Son di quei Libbretti , a i quali si dà con tutta proprietà il titolo = *veni mecum* = : Ma il male è che ordinariamente stanno nelle Librerìe inutilmente , senza trovar chi li porti seco per salutevolmente consultarli .

VOCABOLARIO *Degli Accademici della Crusca . Venezia* 1612. *in Foglio* .

Questa raccolta di mere parole , sebben commendabile per la buona scelta dei termini di questa nostra lingua Italiana diligentemente fatta dagli Accademici della Crusca , è stata riputata per altro , o riguardata almeno malignamente da molti come vera Crusca , e si son

ſon godute varie piaeevoli Guerre , che poſſon dirſi vere *Logomachie* ; E più volte è ſeguito , che quando ſi è creduto dagli Antagoniſti , che queſto eſercito di Cruſcanti parole ſia totalmente reſtato disfatto , ſi è veduto indi a poco rimeſſo in piedi in una nuova Edizione anche più copioſo di voci coll' arme alla mano per difenderſi . Certo che da un tempo in qua moltiſſime hanno diſertato ; e ſe più viveſſe un fervido Campione del contrario partito , che, ſe ſi vuol ſapere , fu Aleſſandro Taſſoni, io credo certo che ſi ſarebbe animo a dar fuori quella ſua Anticruſca , con cui minacciò , ma non venne mai in campo .

VOCABOLARIO *Italiano = Latino , e Latino = Italiano ſenza Frontespizio Tomi II. in quarto .*

Queſto è il Celebre vocabolario di Torino, del quale ebbi altra occaſione di dare all' Elogio, che merita la eccezione, che per ſe ſteſſe gli danno le intruſevi voci, che avendo oramai in Italia riportato il carattere di Oſcene, deve ognuno arroſſire ſe gli vengon caſualmente , ed inavvedutamente proferite , molto più poi ſe gli vengono ſcritte, e tanto maggiormente ſe determinatamente le conſegna alle ſtampe per eſporſi al pubblico , ed alla Gioventù ſegnatamente. Del rimanente è queſto un ſicuro, e pronto ajuto per lo ſtudio della lingua latina .

VOCABULARIUM Eccleſiaſticum *Venetiis 1698. in 8.*

Se avessero i compilatori di questo Vocabolario risparmiato la maggior parte degli Articoli, che stanno quì a produrre inutilmente perchè troppo ben noti, e reperibili in ogni meschino Vocabolario, e si fossero dati di proposito allo studio delle scritturali difficoltà provenienti da termini oscuri, o ambigui; con il piccol volume che quì hanno dato sodisfacevano all' espettazione, e provvedevano al loro decoro.

VOLTAIRE M. de = *L' Enriade Poema Epico Traduzione dal Francese senza data in* 8.

Se bramasi sempre a ragione d' aver gli Originali, non le copie così nella pittura, come nella Poesìa, questa Traduzione del Celebre Poema di Voltaire fa crescere a segno tale questa brama, che si vorrebbe piuttosto non aver neppur sì cattiva copia per torsi d' impegno dal ricoprire il Copista, o Traduttore dei meritati vituperj, e dirlo *Traditore*, non *Traduttore*.

VOLTAIRE = Le Meme. *Precis de l' Ecclesiaste, & du cantique des cantiques en vers avec le texte en Francois, & des remarques de l' Auteur. A Paris* 1761. *in* 8.

Se questi due estratti Poetici non fossero estratti di libri sacri, e non richiamassero perciò all' aborrimento di qualche profanazione di sentimenti, si terrebbero per elegantissimi pezzi di Poesìa. Ma che si ha da fare? Il disgraziato Autore è in possesso d' oltraggiare (anche peggio, che non fa quì) la Religione. Và unito a questo Volumetto un Opu-

ſcolo Anonimo.) ſi sà per altro eſſer di *De la mettrie*) in Franceſe anch' eſſo = l' Homme Plante = e ci ſi dice in una Prefazione, che porta in fronte, che queſta, che ſi figura, d' uomo in pianta non è una metamorfoſi ſimile a quelle d' Ovidio, ma che la ſola analogìa del regno vegetabile, e del regno Animale ha fatto ſcoprire nell' uno le parti principali, che ſi trovano nell' altro. E' ſcritto dottamente queſt' Opuſcolo, ma rende ſtupore, che una dotta penna poſſa aver avuto la ſofferenza di ſtemprare in inutili bizzarrie il ſuo inchioſtro da poterſi ſpargere tanto più plauſibilmente, e ſenza incorrere nella condanna della Chieſa. E' ſtato prefiſſo a queſto medeſimo libretto un ſaggio ſopra l' Architettura Gotica per sbaglio, ma è coſa certa, che ſi ritrarrà più utilità da queſto sbaglio, che dagli altri Opuſcoli enunciati, ſebben ſiano al luogo loro.

DEL MEDESIMO *La Semiramide Tragedia tradotta da Melchior Ceſarotti, ed alla quale è unita altra Tragedia di Racine, l' Andròmaca Tradotta da Grègorio Redi* 1771. *in* 8.

Queſti due Traduttori ſi ſon voluti manifeſtare ſegno evidente di loro perſuaſione d' aver dato una buona Traduzione Non ſi ſon meſſi a gran riſchio; non vi vuol altro che un può di negligenza nel leggerla, in chi foſſe portato a darne il critico giudizio, perchè i Signori Traduttori paſſino per quelli che ſi ripromettono d' eſſere: Eſſendochè una poca di ſchiavitù all' originale, e un poco di biſogno alcuna volta d'

appoggio alla debolezza di certi versi, non son cose così massiccie, che saltino agli occhi anche a chi quasi dormitando legga. Vero è per altro che Cesarotti si è messo molto più al sicuro dalla sferza Censoria con un verseggiar d' un passo più poetico, sebben ne sia in gran parte debitore al brillante, e ricco originale, che in quanto alla condotta dell' azione porta però la parte sua delle improprietà, e delle inverisimiglianze notate agli Articoli *Maffei*, *Mason*, e *Metastasio*.

DEL MEDESIMO = *La Zaira Tragedia senza data*.

Le azioni, Comiche, o Tragiche che esse siano, richiamano tanto più l' attenzione, e il sentimento, quanto vi si scopre più la natura, che parla. Questa Tragedia di Voltaire scritta da esso in verso Francese, è quì tradotta in prosa Italiana; e siccome è tradotta molto bene, fa veder quanto contribuisca più alla desiderabil natural verisimiglianza la prosa, che il verso in rappresentazioni, che come attuali, ripugnano alla premeditazione, ed allo studio. In quanto alla Tragedia in se stessa, senz' entrar nella trista figura, che vi si fa fare, e che è Voltaire in possesso di far far sempre alla Cristiana Religione è da dirsi ciò, che quasi sempre si è costretti a dire d' ogni Tragedia in ordine alle inverisimiglianze, ed improprietà di carattere: Onde chi ha della critica da impiegare, gli farà sempre trovar gran credito, e gli si darà da far molto nei Tragici Poemi anche di questi singolarissi-

mi ingegni. E' raccolto in questo Volume anche un Poema sulla felicità, scritto da Helvezio in sei Canti, e quì tradotto in verso sciolto Italiano assai infelicemente; e se il poetico dell' originale non gli prestasse un poco di colore di nobiltà, e d' erudizione, sarebbe senza alcun capitale di poter esser letto. Il Poema già in origine finchè ne' primi 4. Canti esclude dal pregio di felicità ciò, che si deve escludere, porta seco un Poeta cristiano, che segue le tracce scritturali, specialmente dell' Ecclesiaste: Nel quinto Canto ci mostra un Epicuro nel Poeta, ma che non mancherebbe di difensori anche tra i Cattolici, come si osservò all' Art. *Epicuro difeso*. Nell' ultimo Canto il Poeta lascia la pretesa sostenibil dottrina d' Epicuro, e degenera in Epicureo nel peggior senso: si può supporre a qual felicità possa Egli indirizzare chi volesse seguirlo.

WALLERIO *Della origine del Mondo, e della Terra in particolare.*

Quest' abilissimo Filosofo Svedese, compendia quì in certo modo tutte le opere sue. Fatto primieramente vedere gli errori di varie ipotesi dell' origine del Mondo sì d' antichi, come di moderni Scrittori, e posti i principj della composizione dell' Universo, ragiona molto validamente sulle affezioni tutte, e proprietà degli Elementi, ne fa osservare le relazioni, le variazioni, le permutazioni le produzioni scambievoli, sviluppa i principj in altre sue Opere adombrati di Chimica, e Mi-

neralogìa; fa finalmente ogni sforzo per dar dimoſtrato, che i ſolidi tutti del Globo Terraqueo ſon prodotti dai fluidi, anzi, che eſſi ſolidi ſono ſtati altre volte fluidi, guardandoſi molto bene dal non ricadere nella *Omoiomeria* d' Anaſſagora; E ragiona in oltre molto concludentemente ſui corpi celeſti, e ſulla luce, apponendo opportunamente a ciaſcun articolo molto convincenti oſſervazioni relative, e confermative la reſpettiva precedente dottrina. Chi ha per altro delle filoſofiche cognizioni, non potrà a meno di non trovar qui da promuover dotte queſtioni, e riportar anche delle vittorie ſu qualche ſentimento dell' Autore, ſebben, come ſi è detto, abbia dato quì un compleſſo di coſe Coſmogoniche molto riſpettabile, e dotto.

YOUNG = *Notti* = *Siena* 1775. *in* 8.

Queſti Poemetti, ai quali perchè hanno ſoggetti Severi Metafiſici, e morali è piaciuto all' Illuſtre Poeta, e profondo filoſofo Ingleſe, di chiamarli *Notti*, ſon tutti prezioſi, d' argumenti di ſomma univerſale utilità, trattati doviziofamente sì riguardo alla Poesìa, che alle dottrine, e non puó aſſicurarſi di darli quanta meritan lode ſe non chi gli guſta. Il Traduttore ſi è con ragione manifeſtato per non perdere un vero diritto, che ha a quella lode, che può meritare un Traduttore. I tre Canti del Giudizio Finale dell' iſteſſo *Young* fanno ſentir lo ſtile medeſimo, e l' ſteſſo Genio, che è nato a ſquotere le più terribili idee d' una facile fantasìa, ma non

bisognerebbe, che potesse mai venire al paragone delle notti per ottenere tutto il suo pregio. Il traduttore medesimo deve col traduttor delle notti lasciar valere la proporzione medesima che è tra le notti stesse, e questi tre Canti.

ZACCARIA Francisci Antonii = *Bibliotheca Ritualis Romę 1776. Tomi II. in 4.*

Opera piena d' erudizione. Premesse nel primo Tomo due dotte dissertazioni, una *de Jure Liturgico*, l' altra *de usu Librorum Liturgicorum in rebus Theologicis*, include nel restante del primo, e in tutto il secondo Tomo, un completo ragionato, ed illustrato Catalogo dei Libri appartenenti ai Riti sì della Chiesa Orientale, che Occidentale. Il terzo Tomo contiene l' eruditissimo Trattato *de ceremoniis* del dottissimo Gio. Maldonato, illustrato con altrettanto erudite note da Zaccaria. E finalmente due dissertazioni del medesimo Zaccaria l' una sull' Antifonario, e Sacramentario Gregoriano; l' altra sul Libro Diurno dei Romani Pontefici; Il tutto molto bene, e dottamente corredato.

ZAPPI Gio. Batista = *Rime unite a quelle di Faustina Maratti di lui Consorte, e a molte più dei più Celebri dell' Arcadia di Roma. Venezia 1757 Tom. II. in 12.*

Non credo, che il nodo Nuziale abbia mai sortito di stringer Coppia così bene, e concordemente animata dal più leggiadro, e grazioso Genio Poetico, qual si vide nel singolarissimo Lirico Poeta Gio. Batista Zappi, e

nella mirabile di lui Conforte Faustina Maratti : I sonetti del primo son , si può dir tutti , portati alla perfezione per le gentilissime mani delle Grazie , e si riguardano per inimitabili : le altre di lui Composizioni poetiche di Canzoni , Anacreontiche , Madrigali &c. portano il carattere sempre costante del graziosissimo Scrittore , ma il lettore non puó non sentire anche nel tempo di gustar queste, il nettareo sapore dei Sonetti . Quei della Consorte , sebbene inferiori , fanno sentire che si son fusi al medesimo foco , e chi sà che per accrescerlo , non abbia sovrapposto il Marito delle legne del suo ? Le qui raccolte rime degli Arcadi sono universalmente ottime così nei Sonetti , come nelle Canzoni , Egloghe, e altri Poemetti : E se o un Muratori , o un Ceva , o altra simil penna vi avesse annesso così giudiziose , e dotte note , come tanto piacevolmente si gustano nella raccolta di Sonetti , e di Canzoni , che ha il nome da detto Ceva , si potrebbero far da tutti su i presenti Componimenti Poetici quelle utili osservazioni , che fanno meglio gustarne i sentimenti , e vederne le bellezze nel loro aspetto . I Sonetti che seguono spargono per altro da per loro tanto lume , ehe non lascieranno ai lettori desiderio di note .

Di Gio. Batista Zappi .

I.

Per la celebre Statua di Michel' Angelo Buonarroti rappresentante Mosè , che ammirasi

nella Chiesa di S. Pietro in Vincoli di Roma.

CHi è costui, che in sì gran pietra scolto
Siede gigante, e le più illustri, e conte
Opre dell' arte avanza, e ha vive, e pronte
Le labbra sì, che le parole ascolto?
Questi è Mosè. Ben mel diceva il folto
Onor del mento, e 'l doppio raggio in fronte:
Questi è Mosè, quando scendea dal Monte,
E gran parte del Nume avea nel volto,
Tal' era allor che le sonanti, e vaste
Acque sospese a se d' intorno, e tale
Quando il Mar chiuse, e ne fè tomba altrui:
E voi sue Turbe un rio Vitello alzaste?
Alzato aveste Immago a questa eguale,
Ch' era men fallo l' adorar costui (1).

(1) *Zelo Poetico, vale a dir fantastico, e da ri eversi sol dalla lingua nel leggersi. V. art.* Lorenzini.

II.

Nell' Assunzione al Pontificato di Clemente XI.

QUel dì che al Soglio il gran Clemente ascese,
La Fama era sul Tebro, e alzossi a volo;
E disse, che l' udì questo, e quel Polo,
Adesso è il tempo delle grandi imprese,
E disse al Ciel d' Italia: Or più l' offese
Non temerai dell' inimico stuolo:
Giunse al Tamigi, e disse: in sì bel Suolo
Torni la Fè sul Trono, onde discese.

Indi al Cielo de' Traci il cammin torse,
Dicendo : Or renderete empj Guerrieri,
La sacra Tomba, io già non parlo in forse:
Stanca tornò del Tebro ai liti alteri;
Ma si arrossì, Santo Pastor, che scorse
Grandi più de' suoi detti i tuoi pensieri.

III.

ARdo per Fille : Ella non sà, non ode
I miei sospiri, io pur l' amo costante,
Che in Lei pietà non curo; amo le sante
Luci, e non cerco amor, ma gloria, e lode.
E l' amo ancor che 'l suo destin l' annode
Con sacro laccio a più felice amante:
Che 'l men di sua bellezza è il bel sembiante,
Ed io non amo in Lei quel, ch' altri gode
E l' amerò, quando l' età men verde
Fia che al seno, ed al volto i fior le toglia
Ch' amo quel bello in Lei, che mai non perde.
E l' amerei, quand' anche orrido avello
Chiudesse in sen l' informe arida spoglia;
Che allor quel, che amo in Lei sarìa più bello.

IV.

QUesti è 'l gran Raffaello. Ecco l' idea
Del nobil genio, e del bel volto, cui
Tanto natura de' suoi don ponea,
Quanto Egli tolse a Lei de' pregj sui.
Un giorno ei qui, che preso a sdegno avea
Sempre far sulle tele eterno altrui,
Pinse se stesso, e [illegible]nger non potea.

Prodigio, che maggior fosse di Lui.
Quando poi Morte il doppio volto e vago
Vide; sospeso il negro arco fatale,
Qual, disse, è il finto, o il vero? e quale impiago?
Impiaga questo inutil manto, e frale,
L' Alma rispose, e non toccar l' immago;
Ciascuna di noi due nacque immortale.

V.

VInceſti, o Carlo, d' atro sangue impura
Corre l'onda del Savo: il Trace estinto
Alzò le sponde al fiume, e la sventura
Vindicasti ben tu d' Argo, e Corinto.
Erra il barbaro Re di pallor tinto,
E Belgrado, che fea l' Asia sicura.
Teme i tuoi Bronzi, da cui pria fu vinto,
E non percosse ancor temean le mura.
Or siegui a fulminar su i Traci infidi
Finchè veda il mar negro, e il mar vermiglio
Rifolgorar la Croce alto su i lidi.
Prendi allor poi di riposar consiglio;
E l' Impero del Mondo in duo dividi,
A Te l' Occaso, e l' Oriente al Figlio.

Di Filippo Teers.

AGresti Dii, sù quest' opaco Altare,
Che v' alzò de' Pastor divota cura,
Pon la sua destra Coridone, e giura,
Che non vuol più l' empia Selvaggia amare.
Quì le mie labbra più che assenzio amare
Del rio velen di quella bocca impura
Lavo coll' onda del bel fiume pura,
Perchè sen' porti ogni mia colpa al Mare.
O Pastorelli, col coltel radete:

L' Ingrato nome scritto di mia mano
Sulla scorza del Faggio, e dell' Abete.
Coridon, ch' amò tanto, e pianse in vano,
Su i medesmi tronchi indi scrivete,
Per miracol de' Numi have il cor sano.

Del Cav. Gio. Batista Richeri.

La Statua d' Adone scolpita da Domenico Parodi

DEl vago Adon, per gelosìa di Marte
Spento, Vener piangea l'infausto amore;
Ma non porgean conforto al suo dolore
Tante lagrime, e tante indarno sparte.
Quando ella vide il suo gentil Pastore
Scolto per te, Parodi, e sì dall' arte
Finto il volto divin, che in ogni parte
Più vago era di quel, che avea nel core;
Frenando allora il pianto suo, risolse
Dar vita al freddo sasso, e l' immortale
Fuoco dal Ciel per animarlo tolse.
Già l' infondea nel sen spirto vitale;
Ma la mano arrestò, ch' ella non volse
La bell' opra immortal render mortale.

Del medesimo.

In Morte dell' unico suo Figlio.

IN Sacrifizio sanguinoso il Figlio
Iddio chiede ad Abramo: Egli consente
Al gran voler, nè in volto appar dolente,
Nè una lacrima pur versa dal ciglio!
Il ferro già cadea per far vermiglio

L' Altare, e già fumava il rogo ardente.
Dio si mosse a pietade, e l' innocente
Isacco tolse al suo fatal periglio.
Un solo avea tenero figlio anch' io,
Unica mia speranza, e mio conforto,
E il volle, ah forse per mia pena, Iddio.
Non dico già ch' Ei lo volesse a torto:
Ma se ta uno accusa il pianto mio,
Sà che Abramo non son, che il Figlio è morto.

Le natie originali bellezze di questi Sonetti del Cavalier Richeri si presentano tosto graziosamente a ciascuno; E se nel primo trapela stemprata un poco di tinta di Zappi, nell' ultimo poi ha preso dalla sola natura i colori più vivi, riserbando per l' ultimo tratto lo spirito di tutti insieme, vincendo con riservato artifizio le forze tutte della natura.

Di Silvio Stampiglia.

QUando le vostre colle mie pupille
Si vibraron tra lor guardi d' Amore,
Vennero i vostri spirti entro al mio core,
E i miei nel vostro a seminar faville.
L' Alme di noi con limpide scintille
Sparser dagli occhi il concepito ardore;
E vaga ognuna dell' altrui splendore,
Alternava i sospiri a mille a mille.
L' una alfin co' suoi rai l' altra rapìo,
Onde l' anima mia trovossi poi
Nel vostro sen, la vostra entro del mio.
Così dal dì che amor destossi in noi,
Voi mio pensier, vostro pensier son' io,
Ed in me voi vivete, io vivo in voi.

Di questo pensiero di transfusione alternativa d' Anime, e di Cuori Amanti, tanto accarezzato dai migliori Poeti Lirici, bisognerà mostrar qui l' originale nel seguente Sonetto di

Lodovico Ariosto.

VIII.

Qui fu dove il bel crin già con sì stretti
Nodi legommi, e dove il mal, che poi
M' uccise incominciò: sapeste 'l voi
Marmoree logge, alti, e superbi tetti.
Qui belle Donne, e Cavalieri eletti
Aveste, quai non ebbe Peleo ai suoi
Conviti allor che scelto in mille Eroi
Fu agli Imenei, che Giove ebbe sospetti.
Ben vi sovvien, che di qui andai captivo.
Trafitto il cor; ma non sapete forse
Com' io morissi, e poi tornassi in vita;
E che Madonna tosto, che s' accorse
Esser l' Anima in lei da me fuggita,
La sua mi diede, ed or con questa vivo.

IX.

Di Francesco de Lemene.

Ecco, che a voi ritorno, un tempo liete
Or meste rive, udite i miei lamenti:
Ecco, che a voi ritorno; ancor crescete
Alle lacrime mie fiumi correnti.
Rosignoli, io ritorno: ancor potrete
Imparar dal mio duol più mesti accenti:
Aure fresche a voi torno; ancor sarete
Miste co' miei sospir' aure cocenti.

Ditemi per pietà ; fia mai che arrive,
In queſto luogo ancora , ov' io tornai
La beltà , che partì , che lungi or vive ?
Ma voi mi dite , (e m' accreſcete i guaj)
O Aure , o Roſignoli , o Fiumi , o Rive ,
La beltà , che partì non torna mai .

Mi perdoni Lemene ; ma non poſſo non produr quì un antico Originale di queſto ſuo bel penſiero , nel ſeguente Sonetto di

X.

Giacomo Sannazaro :

OR ecco un' altra volta, o piagge apriche
Odrete i pianti , e i miei duri lamenti ;
Odrete Selve i dolorosi accenti ,
E il triſto ſuon delle querele antiche .
Odrai tu mar l' uſate mie fatiche ,
E i peſci al mio lagnar ſtaranno intenti ,
Staranno quiete a' miei ſoſpiri ardenti
Queſt' onde , che mi fur gran tempo amiche.
E ſe di vero amor qualche ſcintilla
Regna fra queſti ſaſſi , avran mercede
Del cor , che giorni , e notti arde , e sfavilla.
Ahi laſſo me , che val , ſe già nol crede
Colei , che ſol vorrei ver me tranquilla ,
Nè per lungo penar s' acquiſta fede ?

Piacemi di metter quì per ultimo in veduta tre Quadri di moderno , vivifico pennello .

I.

I.

Dell' Abate Frugoni.

Annibale, che per la prima volta rimira dall' Alpi l' Italia.

FErocemente la visiera bruna
Alzò sull' Alpe l' Affrican Guerriero,
Cui la superba militar fortuna
Splendea vittrice sul sembiante altero.
Rimirò Italia, e qual chi in petto aduna
Tutto il promesso all' Ara odio primiero,
Maligno rise, non credendo alcuna
Parte sicura del nemico Impero.
Indi col forte immaginar rivolto
Alle future memorande imprese,
Tacito, e in suo pensier tutto raccolto;
Seguendo il Genio che per man nel prese:
Coll' Ire ultrici, e le minacce in volto,
Terror d' Ausonia, e del Tarpeo, discese.

II.

POichè la Gemma al dito Annibal tolse,
Che di sua morte a Lui serbò l' onore;
Tutte sul volto le virtù del core,
E le giurate a Roma ire raccolse.
E Trebbia, e Canne in suo pensier ravvolse,
Lunga al Tarpèo memoria alta d' orrore,
Nè degli Dei, qual chi contento muore,
Nè del cangiato suo destin si dolse.
Ma fermo, e fisso nellá grande immago,
Che di Lui viva l' età tutte avranno,
D' un generoso pallor tinto, e bianco,
Il Tebro ormai togliam, disse, d' affanno:
Finchè Annibal vivea, tutta non anco
Era ben vinta la fatal Cartago.

III.

L' Esilio di Scipione.

QUando il gran Scipio dall'ingrata Terra,
Che li fu Madre, e il cener suo non ebbe
Esule egregio si partì, qual debbe
Uom che in suo cuor maschio valor rinserra:
Quei, che seco pugnando andar sotterra
Ombre famose onde sì Italia crebbe,
Arser di sdegno, e il duro Esempio increbbe
Ai Genj della Pace, e della Guerra.
E sdegnarsi fur viste in atto altero
Sull' indegna fremendo offesa atroce
Le Virtù antiche del Romano Impero.
E là di Stige sulla nera foce,
Di lui, che l' Alpi superò primiero,
Rise l' invendicata Ombra feroce.

Udiste in Frugoni, che tuono pieno, e vigoroso? Che colori forti, e risoluti! Che naturalizzar d' oggetti straordinarj, e violenti! Che immaginar grandioso! Che Quadri richiamanti la più seria attenzione degli Intendenti! La rima certo serve questo bel Genio un poco mal volentieri; Ognun vede per altro, aver essa gran torto, e dar più pregiudizio a se stessa, che all' Autore: poichè a suo dispetto la composizione resta nell' ottima nobilissima sua natural dignità, onorificenza, e bellezza.

ZARATE (Agostino di) = *Le Historie dei-*

*lello Scoprimento , e conquista del Perù . Vi-
legia* 1563. *in* 4.

Vi si danno di belle , e curiose notizie
di tutte l' Indie Occidentali , e quel che è
più considerabile , son queste notizie fondate
sul vero, essendo che il Zarate scrisse quello,
che vide con gli occhi proprj . Scrisse in Lin-
gua Castigliana , ma questa è buona , e fedel
Traduzione ,

S. ZENONIS Episcopi Veronensis Epoca =
*Dissertatio Critica . Accessit de Martyrio Disser-
tatio secunda . Venetiis* 1751. *in* 12.

Servono queste due Dissertazioni , per
via d' autorevoli monumenti , ad illustrare
non solo l' Epoca di S. Zenone , e il di lui
Martirio , ma ben anche molti interessantissi-
mi punti d' Istoria Ecclesiastica dei primi se-
coli .

ZIMMERMANN (Sig. Giorgio) = *Trat-
tato della Disenteria Biliosa . Venezia* 1784. *in* 8

Non avrebbe un dott' Uomo , e Profes-
sorse di Medicina , qual' è il Sig. Le Febure
de Ville - Brune , impreso la Traduzione di
quest' Opera dal Tedesco , in Francese , se
non fosse stata di peso : Ed ora , che vien
data qui all' Italia , ne vediamo sott' occhio
il presupposto pregio . Conosciamo già Zim-
mermann per altre produzioni rammentate con
la meritata lode nei luoghi opportuni di que-
sta Biblioteca ; nè reca stupore il sentirlo qui
operare , e pensare da quel valentissimo filo-
sofo che è nella Medicina , presa giustamente
da lui per la più interessante parte della Fi-
lo-

losofia ; più attento assai a stabilir bene sull' base, diciamo così, dell' esperienza un sistema, e metodo curativo della Malattìa, troppo universalmente tormentante l' umanità, il quale Egli tratta ; che a far valere il sistema tanto fallacemente applicabile delle scuole, in cui, dice ottimamente il Traduttore Francese, trovasi sempre il mezzo di far parlar gli altri in favore della propria ipotesi, e spesso vi si spaccia l' erudizione con nessun profitto.

FINE.

Avvertasi, che la lontananza dell' Autore ha dato luogo in quest' Opera a varj errori di alterazione, mancanza, o superfluità di lettere, e voci ; errori però tutti di facil correzione in Lettori discreti, la benignità dei quali vien pregata a perdonar tali errori, dei quali sarà troppo frequentemente molestata la loro corretta, e penetrante lettura.